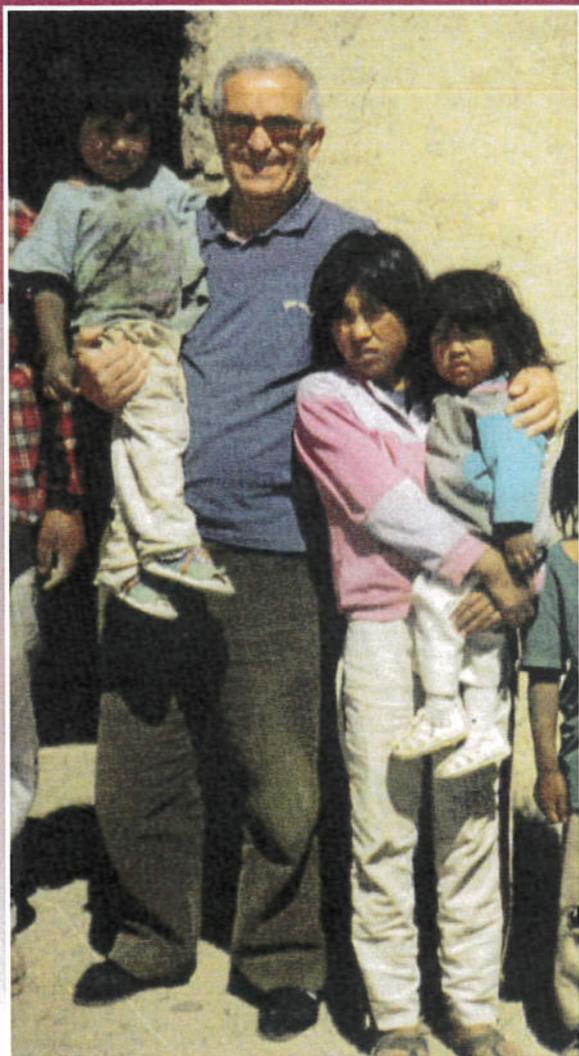


# DON LUCIO SABATTI

*“si è fatto tutto a tutti”*

(1 Cor. 9, 22)



Raccolta di documenti, testimonianze,  
lettere dall'Italia e dall'Argentina  
per ricordare un sacerdote salesiano amico  
che ha testimoniato il Vangelo con la vita  
trascorsa per metà in Italia e metà in Patagonia (Argentina).

A cura dei parenti e degli amici.

# DON LUCIO SABATTI

*“si è fatto tutto a tutti”*

(1 Cor. 9, 22)

In appendice il ricordo di tre confratelli  
salesiani della Ispettorìa Lombardo Emiliana:

**don Mario Rizzini**

cugino primo di don Lucio,  
missionario in Ecuador

**don Renzo Baldo**

missionario in Patagonia, Argentina

**don Ermes Grasso**

missionario in Patagonia, Argentina

Antonello Sabatti  
Via Caregno 25  
25063 Magno di Valtrompia BS  
030/8910800  
antonello.sabatti@libero.it

don Luigi Sabatti  
Istituto Salesiano - Centro "Gavinelli"  
Via Idice 27 - Castel de Britti - 40068 San Lazzaro di Savena BO  
Tel 051/6288541

don Ferdinando Colombo  
Opera Salesiana Sacro Cuore  
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna BO  
Tel. +39 051/41.51.766  
Cell. +39 335/3.1234.3  
Fax +39 051/41.51.777  
donferdinando@sacrocuore-bologna.it

Grafica: AP Grafica & Pubblicità - Busto Arsizio (VA)  
Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD)

## PRESENTAZIONE

Il primo pensiero è stato quello di preparare un piccolo fascicoletto per ricordare don Lucio, come si usa fare tra noi salesiani. Ma quando ho letto tutti i documenti, che i suoi fratelli avevano raccolto e mi hanno presentato, mi sono reso conto che era giusto e doveroso far conoscere una significativa pagina di storia dell'impegno della Congregazione salesiana per l'evangelizzazione e la promozione dei popoli, nello spirito delle motivazioni che don Bosco ha consegnato ai suoi figli in occasione delle prime spedizioni missionarie.

Quando don Lucio parte per l'Argentina ha 36 anni gli altri 36 saranno tutti per la missione *ad gentes*.

Tutte le esperienze vissute nella prima metà della vita hanno preparato in modo serio, sistematico e completo l'uomo, il cristiano, l'educatore, l'apostolo. La chiara e profonda visione cristiana della vita rende don Lucio perfettamente aperto ai doni dello Spirito e fortemente deciso a evitare ed eliminare dalla sua vita ogni chiusura egoistica o comunque di assestamento materiale nelle logiche mondane. Non ha ambizioni terrene di gloria, di potere, di efficienza, di affermazioni di sé. Ha costruito una personalità cristiana molto solida e compatta, ma totalmente aperta per poter incontrare il Signore nei fratelli.

Le sue radici come educatore salesiano hanno assorbito i valori positivi, come era capitato a don Bosco, nella povertà dignitosa della sua numerosa famiglia d'origine. La specializzazione è arrivata nel confrontarsi con la miseria morale delle famiglie dei ragazzi che incontra nel riformatorio di Arese: si ripresenta il sogno del pergolato di rose e le spine che lacerano la carne dell'educatore permettono la fioritura di una totale donazione ai ragazzi più bisognosi. Uomo, cristiano, educatore, apostolo: questo è il grande dono che il Signore fa' agli abitanti della terra patagonica.

Ma il Signore ha in serbo un regalo anche per don Lucio: i più poveri tra i poveri.

È molto diverso parlare di Paesi Poveri e andarci a vivere. Il turista passa, lascia una elemosina e dimentica. Don Lucio prende sul serio la nuova situazione e decide che ogni persona ha diritto di essere ascoltata e di

trovare un posto nel suo cuore. Alla scuola dei poveri si spoglia di ogni sovrastruttura ideologica, culturale, pastorale e si mette sul loro piano per camminare con loro a piccoli passi come è possibile, ricordando che «la gloria di Dio è l'uomo vivente». Ha il coraggio di morire a se stesso per rinascere «gaucho», come la gente semplice l'ha chiamato.

Alla scuola dei poveri finalmente capisce il grande valore della Dottrina Sociale della Chiesa e decide che deve «farsi tutto a tutti, per guadagnare ciascuno a Cristo», perché ognuno possa veder riconosciuta la sua dignità di figlio di Dio.

È la sua vita che parla, che fa sorgere strutture di servizio, che apre le porte agli esclusi, che grida per coloro che nessuno ascolta, che invoca giustizia contro i prepotenti. Non si accontenta di distribuire aiuti, vuole condividere fino a candidarsi all'Assemblea Costituente argentina perché nella nuova Costituzione vengano recepiti i diritti dei senza terra, delle popolazioni indigene. Ma non fa l'ideologo, non gioca a fare il politico, vuol formare le coscienze, usando la predicazione, la radio, la stampa, si circonda di collaboratori laici che forma sul campo, nelle missioni più povere. Umile, obbediente oltre ogni limite, ma tenace e pagando di persona fino a quando gli scoppia il cuore.

Per questo non potevamo ridurci ad un fascicoletto per ricordare un amico. È un maestro da metter nuovamente a disposizione di tutti, è una guida che ci inquieta nel nostro lavarci le mani davanti ai problemi, ci aiuta a guardare con coraggiosa speranza ai piccoli semi del dono, del perdono, della condivisione, del piangere con chi piange e del gioire con chi gioisce. **«Ogni albero buono dà frutti buoni...».** L'interiorità di don Lucio è la fonte di ogni azione della sua vita. Don Lucio vive costantemente alla presenza del Signore e sceglie di compiere i gesti che farebbe Gesù: donare la sua vita nella semplicità, come ha sempre fatto Gesù, sceglie di dire quello che avrebbe detto Gesù, anche con forza, quando si tratta dei "piccoli" del Regno.

I fratelli di don Lucio hanno raccolto una notevole documentazione, dall'Argentina sono arrivate e continuano ad arrivare testimonianze significative, i salesiani che l'hanno conosciuto hanno inviato lettere molto appassionate che documentano l'influenza che ha avuto sulla vita delle Comunità salesiane e delle famiglie con cui lavorava. Non sono questi, i frutti buoni che dovrebbero farci riflettere di più sulla bontà dell'albero? La mia proposta è di riflettere sul grande dono di Dio che è stata la vita di

don Lucio che continua a riempire il cuore di migliaia di persone; propongo di pregare per lui, chiedere al Signore che lo tenga vicino a Sè e a noi, che ci sia d'esempio con le sue virtù e la sua donazione incondizionata; oso inoltre suggerire, sottovoce, che potremmo anche pregare lui, chiedere la sua intercessione, domandare che ci aiuti a camminare verso la pienezza dell'amore, verso la santità, come la sua vita ci insegna.

In appendice abbiamo messo alcune paginette per ricordare anzitutto don Mario Rizzini cugino primo di don Lucio, missionario in Ecuador, morto giovane di cancro, offrendo al Signore la sua vita per i missionari. Abbiamo voluto anche ricordare don Ermes Grasso e don Renzo Baldo, che, su invito di don Lucio, hanno deciso di partire come missionari in Patagonia. Erano parte della nostra Ispettorìa ed è giusto ricordarli.

Abbiamo tradotto dal "castigliano" molti testi riportati in questa pubblicazione e siamo coscienti che il fraseggiare italiano ne ha risentito, pur trasmettendo comunque il messaggio. Ringraziamo, a nome della famiglia e della Congregazione, tutti coloro che ci hanno regalato il loro tempo e la loro competenza. Chiediamo scusa per non aver sottoposto le nostre traduzioni agli autori ed averne l'approvazione. Aspettiamo altre testimonianze e ci auguriamo che qualcuno, in Italia o in Argentina, ispirato dal Signore, voglia tenere in considerazione tutta la documentazione e curare una pubblicazione più seria, completa ed esaustiva.

Bologna, 16 agosto 2014  
Apertura del Bicentenario  
della nascita di don Bosco

*D. Luigi Sabatti*

*Don Ferdinando Lolowlo*

# IL SOGNO DI DON BOSCO CONTINUA

*Di don Luigi Melesi*

Nel luglio del 1997, giunti all'aeroporto di Buenos Aires, ci vediamo venire incontro don Lucio Sabatti, sorridente, con le braccia aperte: «Benvenuti in Argentina, la terra più volte sognata da don Bosco. Bienvenidos.» Ci abbraccia con entusiasmo. noi tre, Piero (Melesi), Bruno (Ravasio) e Luigi provenienti dall'Italia, meravigliati e contenti, non ci sentiamo più in un Paese sconosciuto, ma familiari come a casa nostra.

Don Lucio non può accompagnarci nel nostro pellegrinaggio missionario perché deve predicare gli Esercizi Spirituali ad alcune comunità. Telefona prima a Bahia Blanca, dove siamo diretti, perché i Salesiani di là siano pronti ad accoglierci; ci accompagna al pullman che ci avrebbe portati al secondo aeroporto della Capitale e, abbracciandoci, ci ha impegnati a salire fino ai piedi delle Ande per ritrovarlo nella sua Comunità a Junin de los Andes, dove era Parroco.

«Te lo assicuriamo, verremo da te prima di ripartire dall'Argentina». È stata la nostra promessa.

A Bahia Blanca troviamo due salesiani ad accoglierci. Don Lucio ci aveva preceduti con la sua telefonata. Commentiamo tra noi che don Lucio è sempre lo stesso, quello che abbiamo conosciuto ad Arese negli anni '60, attento alle persone e ai loro bisogni, fedele all'amicizia anche dopo anni di lontananza, disponibile nell'offrire aiuto e certezza a chi si sente povero ed impaurito. Ci ha proprio rincuorati ed abilitati a riprendere il nostro pellegrinaggio sulle orme del Card. Giovanni Cagliero, di don Giuseppe Fagnano e di don Alberto De Agostini che era chiamato "*don Patagonia*". Molti Collegi salesiani portano il loro nome e anche alcuni alberghi turistici, cime andine e laghi.

Per noi l'Argentina che si estende da Nord a Sud per una lunghezza di 3.700 km con il gran Chaco, un vasto bassopiano, la pampa, sterminata prateria ricca di terreno fertile, bovini e cavalli e la Patagonia, stepposa regione fino alla Terra del Fuoco, è un continente ignoto percorso dal vento e dal gelo, abitato da indios, da avventurieri e da molti europei finiti

in fondo al mondo per ragioni le più disparate. Abbiamo percorso queste terre ripensando e ricordando quei santi Salesiani eroici che, inviati da don Bosco, hanno bonificato queste terre, educato migliaia di ragazzi, costruite scuole, chiese e case; hanno incontrato tante persone condividendo la loro vita intrisa di speranze, delusioni, fatiche e successi.

In continuazione abbiamo ricordato don Lucio che a 38 anni ha scelto l'Argentina come terra di missione, lasciando l'Italia, il suo Paese, i suoi cari per finire in questa immensa e sconosciuta nazione.

Manteniamo la promessa e raggiungiamo don Lucio in cima al Rio Negro argentino a Junin de los Andes, il paese dove visse e studiò la Beata Laura Vicuña educata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, morta a 13 anni offrendo la sua malattia e morte per la conversione della mamma.

Restiamo a Junin con don Lucio due giorni. Ci parla del suo arrivo a Buenos Aires nel luglio del 1974; ci racconta la sua azione pastorale a Trelew come Direttore e Parroco, si è sfogato narrandoci la sua passione impegnata per il popolo Mapuche, sfruttato e maltrattato. Ci ricorda una pagina di padre De Agostini. Così ha scritto nel 1905: «I pastori bianchi hanno visto negli

*Don Lucio Sabatti con Dante Dossi e don Luigi Melesi*



indigeni il maggior ostacolo alla diffusione del loro patrimonio, e hanno cacciato gli indios come bestie feroci. Posso fare il nome di coloro che hanno avvelenato grandi pezzi di carne con la stricnina, per distribuirla poi alle varie tribù. Gli stranieri, affamati di ricchezza hanno distrutto per sempre la felicità di queste razze primitive che avevano vissuto per secoli, innocue e solitarie, nella parte più lontana del mondo».

Mentre citava questo testo don Lucio si era eccitato e fatto rosso in viso, affermando che il problema esisteva ancora nei confronti dei suoi Mapuches. Ma poi cambiò il tema della conversazione e cominciò a ricordare Arese, i salesiani e i ragazzi del centro.

Don Lucio, ancora studente di teologia era venuto in Val Formazza, a Sotto Frua, nell'estate del 1961- 62 - 63 come educatore ed animatore. *«Quei ragazzi mi avevano conquistato - affermava - e ho chiesto di andare ad Arese, appena ordinato sacerdote. E così fu. Dal settembre del 1964 fino al 1970 con don Zagnoli Direttore è stato il periodo d'oro della mia vita salesiana».*

Incaricato della disciplina, scuola e laboratori ha vissuto con entusiasmo, passione e intelligenza tra quei ragazzi, i più giovani, dai 12 ai 15 anni. Erano 120, dal carattere non facile.

Don Lucio li amava e li studiava con l'aiuto di don Bruno Ravasio, psicologo del centro, per poi intervenire nel modo giusto ed efficace dal punto di vista educativo. I ragazzi lo stimavano, gli volevano bene, lo seguivano. Con le sue belle maniere e le sue dolci ragioni riusciva a conquistare anche i più difficili e caparbi, portandoli alla risocializzazione e alla vita di comunità.

Per beneficiare e convertire quei ragazzi bisogna amarne la causa, conoscerne e condividere la povertà e le aspirazioni; assisterli con pazienza e ottimismo, ma anche senza mai rinunciare alla verità e all'amore.

Don Lucio ha praticato tutto questo.

In particolare si era impegnato nella attività sportiva: organizzava tornei di calcio, il pattinaggio, la pallavolo, la gita in bicicletta, e anche la ginnastica artistica con alte piramidi umane, ventagli, acrobazie da lasciarti con il fiato sospeso.

Era convinto che la disciplina sportiva forma i giovani: li educa al rispetto della persona, anima e corpo; li aiuta a socializzare e a fare amicizia; li educa alla collaborazione creativa, insegna a loro il buon uso della libertà, fa loro scoprire il senso religioso della vita.

L'anima della comunità salesiana con i ragazzi del centro, negli anni di don Lucio, era il senso religioso. In noi educatori c'era la voglia, anzi la passione, di testimoniare ai ragazzi difficili, a noi affidati dai diversi Tribunali per i minori, che Dio è un Padre buono anche quando noi non lo siamo, che è necessario, che ci insegna a vivere da fratelli, che a Lui arriviamo mediante Gesù Cristo.

In che modo? facendo respirare a tutti un clima di familiarità e di corresponsabilità, soprattutto in cortile, animati dai salesiani e dai collaboratori laici che giocavano, è passeggiavano, correvano con i ragazzi, si respirava lo spirito di famiglia nello stile di don Bosco.

Don Lucio era maestro specializzato nell'animare il cortile, dove "ragione, religione e amorevolezza" erano valori sempre presenti e vissuti, perché convinto che nel cortile ci si incontra, ci si conosce, si vive insieme nella gioia e nell'allegria.

La nostra mente, il cuore e la volontà erano mantenuti vivi dalla meditazione quotidiana dei documenti che uscivano dal Concilio Vaticano secondo, operativo in quegli anni. Le quattro grandi costituzioni le abbiamo lette, meditate e discusse insieme; don Lucio era spesso il lettore.

Leggevamo insieme gli articoli di Raniero La Valle che scriveva sull'Avvenire d'Italia, anche notizie riservate.

Abbiamo vissuto insieme l'epoca del Concilio con vivo interesse e grande partecipazione.

Purtroppo il tempo corre e anche noi dobbiamo correre con lui.

Caro don Lucio, dobbiamo ripartire e ci dispiace lasciarti qui, in questo Paese così lontano.

Ma sappiamo che sei tra poeti, navigatori, "andinisti" e santi che hanno vissuto qui e rivivono con te le tue grandi aspirazioni e ideali.

Sei un prete salesiano dal piglio del combattente credente. Il coraggio e la fede che ti hanno accompagnato fin qui saranno sempre con te.

Accetta questa nostra piccola offerta. Lasciandoti ti diciamo che in noi è cresciuto l'orgoglio di essere amici di un missionario come te.

*Don Luigi Melesi, salesiano*



## CAPITOLO PRIMO

### Uno sguardo d'insieme



Magno è un paese in provincia di Brescia dove esiste una lunga tradizione di vocazioni sacerdotali e religiose.

In particolare i salesiani annoverano Sacerdoti di grande rilievo. Ricordo in modo speciale: i “Rizzini”: don Felice, don Mario e don Marino; gli “Zoli” con don Sandro e i “Sabatti”, che in dialetto locale appartengono alla stirpe degli “Shòp”: don Lucio, don Luigi e Suor Maria Angelica che ha scelto la vita religiosa dell’Istituto delle Suore Dorotee.

Tutte figure di prim’ordine caratterizzate dalla profonda spiritualità familiare, dal senso del dovere, dall’orgoglio del lavoro fatto bene e fino in fondo. Grande era il clima di affetto e serenità che si respirava nella casa paterna di don Lucio, intrisa e ispirata a una generosità di fondo che ha

condotto vari tra loro a scegliere di partire per le missioni lontane ad annunciare il vangelo.

## Sceglie di stare con don Bosco

Su questo terreno fertile è sbocciata la vocazione di don Lucio Sabatti, nato nel 1937; voglio farvi notare che la mamma è Teodolinda “Zoli” e insieme a papà Vincenzo ha messo al mondo, educato e formato una bella nidiata di figli, tutti caratterizzati dal marchio spirituale delle due famiglie.



Don Lucio, dopo aver frequentato l'Aspirantato di Chiari San Bernardino (BS), entra in noviziato a Montodine (CR) dove un vero maestro di spirito, don Camillo Antonini, imprime al discepolo una definitiva struttura spirituale incentrata sull'Eucaristia, sul rapporto personale con Gesù, adorato e vissuto nel servizio fraterno.

Con questa preparazione e con gli anni di formazione seguenti fino all'Ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 giugno 1964, il risultato è stato un prete santo, un grande innamorato di Cristo e trascinatore dei giovani che accostava, dotato di forza fisica, di bella voce, di intelligenza acuta; sapeva trascinare confratelli e giovani nei momenti

indimenticabili delle gite in montagna, delle serate di canti.

## Annunciate il Vangelo fino... al Chubut, in Patagonia

Nessuno si è meravigliato quando ha presentato domanda di partire per le missioni: era la santità della sua vita che esigeva di andare in prima linea, di partire verso luoghi dove altri non sarebbero mai andati, per rag-

giungere gli ultimi, come don Bosco. Destinato alle missioni dell'Argentina, si è prodigato nella regione del Rio Negro, dove tanti missionari, appartenenti alle prime spedizioni, avevano già scritto pagine indimenticabili di eroismo e dedizione.

Dal 1975 fino al maggio 2009 ha svolto il suo ministero nella poverissima Patagonia, terra dei Mapuches, di cui il nostro don Lucio ha valorizzato la cultura, le memorie storiche e le usanze, i diritti umani e la proprietà della terra: la dignità pur nella povertà.

Ma c'è un particolare importante. Don Lucio ha svolto con vivo entusiasmo ed instancabile dedizione il suo ministero apostolico in Argentina, dando il meglio di sé, ma a sostenerlo con una fedeltà incredibile sono stati i numerosi parenti, amici, conoscenti, e i compaesani che sensibilizzava per ottenere aiuti per le tante opere realizzate a favore dei più poveri e diseredati.

Quando era in Argentina scriveva agli amici in Italia; quando i superiori lo spostavano in un'altra città, scriveva ai suoi "figli" spirituali per mantenere vivo il loro cammino di fede. Ogni anno, a Pasqua e a Natale, don Lucio inviava una lettera, che sempre era personalizzata con il nome dell'intestatario e della sua famiglia; era anche questo un modo per sentirsi vicino al paese di Magno, alla sua gente, alle persone care. Indimenticabile per i suoi concittadini il suo sorriso, l'amabilissima cordialità, l'estro particolare che lo caratterizzava, la viva intelligenza, la grande sensibilità umana e cristiana, la vasta cultura. Tutte qualità che hanno fatto di don Lucio un punto di riferimento per la comunità di Magno, ma soprattutto per le popolazioni mapuches e argentine con cui ha lavorato per 35 anni.

## Solidarietà senza limiti

Ancora negli ultimi mesi prima di morire, don Lucio prestava la sua opera di missionario nella parrocchia di "San Giovanni Bosco" di Bahia Blanca, dove si raccoglievano i giovani di uno dei settori più poveri di quella città. Scriveva in una lettera: *"Si lavora con impegno per procurare i fondi che permettano di sostenere questa opera (sottoscrizioni, vendita di vestiario, di prodotti tipici, ecc..). Nonostante le difficoltà economiche si incomincia a sognare un posto migliore per i ragazzi: costruire un'aula di catechesi, due bagni, un salone multiuso e sistemare l'aula già esistente. Poco a poco, con sforzo e con l'aiuto di molti si è cominciato a trasformare questo sogno in una meravigliosa realtà"*.

## Dalla festa terrena a quella definitiva

Il 5 luglio del 2009, assieme a don Felice Rizzini, don Sandro Zoli, don Marino Rizzini, don Luigi Sabatti senior e don Luigi Sabatti junior aveva festeggiato l'anniversario di ordinazione sacerdotale. La celebrazione eucaristica, in quell'occasione, aveva visto la partecipazione di numerosissimi fedeli, giunti per ringraziare il Signore per le tante vocazioni sacerdotali. Era venuto in Italia per curarsi un po' il cuore e inaspettatamente alle ore 13.30 di mercoledì 23 settembre 2009, agli Spedali Civili di Brescia, una crisi cardiaca, chiudeva prematuramente la sua operosa vita terrena. Alle esequie, don Vittorio Chiari, suo grandissimo amico, ricordò i tratti salienti della sua personalità: "il suo legame profondissimo con il paese natale e i suoi compaesani, l'amore per le tradizioni popolari, soprattutto per i canti della gente di montagna e degli alpini. Basti ricordare solo un episodio: durante una delle sue ultime messe celebrate proprio nella cappella, don Lucio cantò insieme ai fedeli le canzoni sacre che erano tradizionali una volta e che ora sono andate in disuso, tra cui lo stupendo inno dell'«Ave maris stella» a tre voci; al termine della celebrazione, carico di commozione visibile sul suo volto, esclamò: "neanche in Vaticano cantano così!" Era un modo per esprimere il suo compiacimento per le emozioni provate e rivissute.

Carlo Sabatti scriveva sul bollettino parrocchiale del novembre 2009, in memoria di don Lucio: *"Ora, caro don Lucio, come facevi con i tuoi familiari, parenti, amici e confratelli salesiani, potrai cantare nella beata eternità le canzoni che più ti piacevano in vita, tra gli angeli ed i santi del cielo, nella radiosa Patria del Padre delle misericordie e di ogni consolazione.*

*Siamo certi che la tua anima è stata accolta tra le braccia amorose del Cristo Risorto e di Maria Ausiliatrice, accanto a don Bosco, che hai amato ed imitato".*

## La famiglia

Lucio è nato in una frazione di Gardone Val Trompia (BS) e precisamente a Magno Val Trompia, un paesino di 600 abitanti: papà e mamma furono Vincenzo e Teodolinda Zoli, detta semplicemente Linda. Vincenzo era della famiglia dei "shop" (gli zoppi) e Linda di quella dei "colombi" (colombe).

- **Vincenzo** era di famiglia contadina, uomo forte e coraggioso, di una laboriosità straordinaria e quando fu chiamato alle armi, fece l'artigliere.
- **Linda Zoli** apparteneva invece ad una famiglia di negozianti che possedevano l'unico esercizio di alimentari che esisteva in tutto il paese. I due si conobbero, si parlarono e scelsero di sposarsi, per formare una famiglia secondo il progetto di Dio il 22 aprile 1935. Celebrò il matrimonio don Angelo Bregoli, il vecchio parroco di Magno, che fu il Pastore della piccola comunità per più di 40 anni, come si usava allora.
- Nel 1936 nacque **Mariella**: le fu posto il nome di Maria, perché nata nel mese di maggio.
- Nel 1937 seguiva **Lucio**. Questo nome fu scelto perché nato il giorno di Santa Lucia: il 13 dicembre.
- Nel 1939 nacque **Angelina**, detta Lina, perché i genitori erano devoti di Angela Merici, santa Bresciana.
- Nel 1942 nacque **Piero**.
- Nel 1943 venne al mondo **Rita**.
- Nel 1944 nacque **Luigi**, il giorno di S. Giacomo 25 luglio, ma la mamma era tanto devota di S. Luigi che, preferì chiamarlo Luigi Giacomo.
- Nel 1946 venne al mondo **Gesuina**, così chiamata perché nata il giovedì Santo di quell'anno.
- Nel 1948 nacque **Dante**, che morì di tifo solo tre mesi dopo.
- Nel 1950 vide la luce **Dante Antonio**, detto **Antonello**.

A quel tempo non era ancora stato inventato il computer, ma vedendo l'ordine perfetto con cui si susseguivano nella famiglia Sabatti donne e uomini, pareva di sì.

In secondo luogo non si era ancora sviluppato il femminismo in Italia, ma era evidente che nella famiglia Sabatti, le donne avevano il primo posto sugli uomini, almeno per nascita.

In terzo luogo, i nomi dei figli sono stati scelti in onore di Maria o dei Santi, il che esprime la fede profonda di questi genitori.

## Che scelta hanno fatto nella vita tutti questi figli?

1. **Maria Angelica** ha scelto la vita religiosa dell'Istituto delle Suore Dorotee.
2. **Lucio** si è fatto salesiano, sacerdote e missionario (1974) in Patagonia per 35 anni.
3. **Lina** si è sposata con Ugo Sabatti.
4. **Piero** si è sposato con Egidia Giacomelli.
5. **Rita** si è sposata con Alessio Sabatti.
6. **Luigi** si è fatto salesiano e sacerdote (1974)
7. **Gesuina** è rimasta nubile e ha servito i genitori sino alla fine della loro vita terrena e si è impegnata ad ospitare i tre Religiosi quando facevano visita in famiglia.
8. **Antonello** ha sposato Severina Mutti.

In questa famiglia si sono realizzate tutte vocazioni: quelle alla vita matrimoniale, quelle alla vita religiosa, quelle alla vita sacerdotale e missionaria e quelle alla vita nubile, con la scelta di servire gli altri nel mondo.

Angelica religiosa Dorotea (dono di Dio), don Lucio e don Luigi hanno trovato nella famiglia domestica di Vincenzo e Linda il primo seminario; qui in famiglia e nella piccola Comunità Cristiana di tutti gli altri figli. Ora papà Vincenzo e mamma Linda sono già passati all'altra vita, preceduti dal loro angioletto: Dante.

## Magno di Gardone Valtrompia

*a cura di don Felice Rizzini*



Magno di Gardone Val Trompia (BS) era un piccolo paese. Abbarbicato alle pendici del monte Guglielmo. Vi si arrivava a piedi per un sentiero e per una mulattiera. Era abitato soprattutto dai Rizzini, dai Sabatti, dai Tanfoglio e dagli Zoli. Pochi i non originari del paese. I più lavoravano negli stabilimenti di Gardone Valtrompia e nello stesso tempo coltivavano quel po' di terra e curavano gli animali in casa. Molto legati alle tradizioni e alla religione. Il Parroco, don Bregoli, era l'unica autorità a cui si ricorreva per ogni questione. Le famiglie erano sane, numerose e salde nei loro principi religiosi e civili.

Fra queste si distingueva la famiglia di Vincenzo Sabatti e degli Zoli. Senso del dovere, lavoro, spirito di sacrificio si respirava in casa, così come il rispetto vicendevole e l'obbedienza. Dopo la scuola i figli avevano i loro compiti anche in casa, proporzionati all'età e alla forza. Dovevano contribuire anche loro al benessere della famiglia. Don Lucio ha preso l'indole dal padre: ottimista, sereno, allegro. Chi non ricordava i canti in compagnia

del padre, la sera, dopo il lavoro? Io andavo a Magno a passarvi almeno una settimana dalla zia Maria, che era del gruppo delle "Angeline" (discepoli di Sant'Angela Merici) che si occupava della chiesa e dell'oratorio. Ma non mi permetteva mai di uscire la sera e di partecipare alla compagnia dei giovani. Fortunatamente venne finalmente adattato l'asilo parrocchiale e fu affidato alle Suore Dorotee, che riuscirono presto a familiarizzare con le famiglie. Sono state una benedizione per il paese. Se ne ricordano tuttora i nomi e l'azione, pur dopo la loro dipartita. Fra di esse è ricordata soprattutto Sr. Adele Baiguera. Avendo un nipote, don Piero Bettinzoli a Chiari - S. Bernardino, vi indirizzò parecchi ragazzi di Magno per frequentarvi la scuola e intanto maturare la loro scelta vocazionale, fra questi don Lucio Sabatti, don Mario Rizzini, che arrivarono al sacerdozio.

Io li incontravo durante il loro itinerario formativo, specie durante le vacanze estive. Particolarmente significativo il periodo passato da don Lucio ad Arese (MI) con i ragazzi in difficoltà, accanto a salesiani eccezionali. Don Lucio godeva grande stima presso i Superiori e presso i Confratelli. Mi sostituì come Delegato di Pastorale Giovanile per breve tempo, poi partì per le missioni in Argentina. Ci trovavamo durante le visite in famiglia. Piuttosto riservato, parlava poco di quello che faceva e meno ancora dei risultati ottenuti. Bisognava provocarlo con continue domande. Coglieva il tempo delle visite per raccogliere aiuti, per entusiasmare in don Bosco, per ravvivare le amicizie. Purtroppo non godeva di buona salute, come il padre, morto ancora nel fiore della vita. Sempre attento agli altri, con un sorriso sulle labbra, si interessava dei problemi degli altri e trascurava i propri. Un colpo forte fu la morte per cancro dell'amico fraterno e cugino don Mario Rizzini, missionario in Ecuador. Studiò tutti i mezzi per favorirne il ricordo.

Anche l'ultima volta che ci siamo trovati insieme, aveva un non so che di triste nel cuore, che non manifestava. Era una festa solenne, presieduta dal Vicario Generale don Gianfranco Mascher, a carattere vocazionale con tutti i sacerdoti di Magno, di cui si ricordavano gli anniversari di Messa. Era affabile come sempre, cordiale e amabile, ma affaticato. È un sacerdote salesiano, veramente degno per zelo apostolico, missionario che fa onore a Magno ed alla Congregazione Salesiana.

## CAPITOLO SECONDO

### La vita di don Lucio

*raccontata da suo fratello, don Luigi*

Tra me e mio fratello Lucio, c'erano 7 anni di differenza: lui del 1937 ed io del '44; lui il primo dei cinque maschi, mentre io ero il terzo. Da bambini, non ci siamo quasi conosciuti, o almeno io non ho ricordi particolari di lui, se non per i giochi fatti insieme. Durante le vacanze estive, veniva a casa solo un mese, così che non ci fu possibilità di conoscerci molto. Questo accadde per 5 anni di seguito (1948-1953). Poi ci fu l'anno di noviziato a Montodine (CR) che lo consacrò Salesiano (1954) A seguire, vennero i 3 anni di Nave (BS), il cosiddetto studentato filosofico, 1954-57 per completare gli studi superiori e approfondire la filosofia di S. Tommaso.



1957 - Nave (BS) - Studentato filosofico. Foto scattata davanti alla statua di Maria Immacolata

In questi ultimi anni, Lucio non venne mai a casa, neppure per un giorno, anche se Nave (BS) distava poco dal paese di Magno.

Seguirono i 3 anni di tirocinio pratico 1957-60 a Treviglio (BG) e quindi la teologia a Monteortone (PD) (1960-64) e il 29 giugno 1964 fu ordinato sacerdote da Mons. Bortignon, Vescovo di Padova.



16 agosto 1961 - Missaglia (LC) - Professione perpetua

*«Padre, ti chiediamo che ... la parola del vangelo mediante la sua predicazione, con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra.»*

*Dalla Preghiera Consacratoria pronunciata dal Vescovo*

29 GIUGNO 1964  
ORDINAZIONE SACERDOTALE

*«Dona, Padre onnipotente,  
a questo tuo figlio  
la dignità del presbiterato.»*



*«Rinnova in lui  
l'effusione del  
tuo spirito di  
santità ...»*





## 5 LUGLIO 1964 Prima Messa a Magno

*Familiari e parenti  
di don Lucio*

*Da sinistra 1° fila:  
zia Maria, Giacomino,  
zia Felicita, mamma Linda,  
don Lucio, papà Vincenzo,  
zio Tobia (papà di don Mario).*

*Da sinistra 2° fila:  
Ugo (cognato), don Luigi, Gesuina,  
Rita, Piero.*

*Da sinistra 3° fila:  
zio Luigi, Antonello, Lina.*



## Arese

La destinazione dei primi anni di sacerdozio, fu la casa di Arese (MI). Per i sei anni don Lucio lavorò con entusiasmo con i Barabitt, i piccoli Barabba, che allora erano almeno 200 e che provenivano da tutta Italia. Il Card. Giovan Battista Montini lo affidò ai Salesiani. Era un correzionale per ragazzi sbandati. Si trovavano ad Arese o per aver rubato, o perché scappati da casa, o perché erano disadattati, o per altri 1000 motivi.

In questa comunità don Lucio trovò pane per i suoi denti. Veniva da una famiglia dove regnava armonia, equilibrio e concordia, e da una comunità cristiana fervorosa, cui si devono aggiungere tutti gli anni di formazione salesiana e sacerdotale, durante i quali aveva ricevuto moltissimo; ad Arese, dava a questi giovani: disciplina, studio, lavoro, ragione, religione e amorevolezza: era il sistema preventivo secondo lo stile di don Bosco

*Incontro con Papa Paolo IV*

*Don Lucio in Val Formazza  
con i ragazzi del riformatorio  
di Arese*



## Sesto San Giovanni

Nel 1970 fu mandato a Sesto S. Giovanni, con l'incarico di seguire i numerosi ragazzi della scuola media, come consigliere scolastico e incaricato del personale docente. Si trattava di far crescere le persone affidategli con lo stile educativo di don Bosco: **“Buoni cristiani perché onesti cittadini e futuri abitatori del cielo”**.

La comunità di Sesto si presentava come un'opera all'avanguardia e di ampio respiro: parrocchia grande, quartiere di immigrati, oratorio molto frequentato, scuola media, un istituto tecnico serale per lavoratori, e un centro di Formazione Professionale diurno per meccanici, elettrotecnici ed elettronici.

Don Lucio si gettò a capofitto nell'attività scolastica, animatrice, apostolica e spirituale.

Lì rivelò e applicò i numerosi talenti di mente e di cuore: come organizzatore, animatore, insegnante e sacerdote.

Era stimato e benvenuto da tutti, non solo dai Salesiani, ma anche dalle famiglie, dai parrochiani e dai ragazzi.

Io posso testimoniare tutto questo perché vissi con lui durante l'anno scolastico 1972-73 nella stessa comunità di Sesto S. Giovanni, allora ero suddiacono.

## Missionario

Alla fine del 1973, don Lucio fece domanda per andare in missione. La risposta dei superiori non si fece attendere e fu positiva con destinazione l'Ispettorato di Bahia Blanca in Argentina, cioè in Patagonia. Lucio ne fu così contento che incominciò con grande entusiasmo a leggere quello che aveva sull'Argentina, a studiare spagnolo, a rileggere i sogni di don Bosco sulla Patagonia, a riflettere profondamente e a pregare con maggior assiduità.

Ebbe due mesi per prepararsi alla missione, nel 1974 chiese di poter fare gli esercizi spirituali al Colle don Bosco per riscoprire lo Spirito Salesiano e Missionario del Fondatore.

Partì per la Patagonia nel luglio del '74 in nave, per poter trasportare i molti bauli diretti a Buenos Aires a favore delle diverse comunità salesiane argentine.

Partiva senza grandi rimpianti, rapito dalla nuova "avventura apostolica", all'età di 37 anni, perché tra i familiari e parenti lasciava don Luigi, suo fratello ordinato sacerdote il 29/06/1974, come suo successore. Il lungo viaggio gli consentì di scoprire come si svolge la vita su una nave, giorno e notte.

Noi familiari, parenti ed amici, lo abbiamo appoggiato totalmente, in tutte le sue iniziative apostoliche e missionarie.

## Problemi al cuore

Ci siamo sempre tenuti in contatto con lui sia per lettera, come per telefono.

La salute lo sostenne specialmente nei primi anni di apostolato, poi quando si ammalò a causa di un virus, uno stafilococco che gli guastò il sangue, abbiamo mandato nostro fratello Antonello a Bahía Blanca, perché don Lucio era ricoverato nell'Ospedale Italiano in situazione di salute precaria.

Antonello cercò di capire come stava l'ammalato, sia parlando con i medici e le infermiere, sia con i Salesiani delle case più vicine e con le Suore di Maria Ausiliatrice che ogni giorno gli facevano visita. Antonello si fermò a Bahía Blanca per circa un mese, poi ritornò in Italia, ma senza portare la notizia della guarigione del paziente.

Solo alcuni anni più tardi, i medici riuscirono a guarirlo sostituendogli tutto il sangue. Una seconda difficoltà di salute fu un problema cardiaco. Dovette essere operato una prima volta agli Ospedali Civili di Brescia nel 1990 e tutto andò bene; poi una seconda volta, nel 2003, a Buenos Aires: l'intervento ebbe esito favorevole: i medici riuscirono a cambiargli la valvola mitralica.

Nonostante questo, don Lucio fu costretto a prendere numerose medicine, ma faticò sempre da allora a respirare e a camminare.

## Una donazione senza limiti

Nella Patagonia Argentina don Lucio ebbe destinazioni ed incarichi diversi: fu a Trelew e a Junin de Los Andes in due occasioni diverse; fu anche a Cornodoro Rivadavia, Bariloche, Viedma, Fortin Mercedes, Rawson, Villa Regina e Bahía Blanca; fu quasi sempre Direttore e/o Parroco.

Fece costruire cappelle con aule di catechesi, oratori per ragazzi e rinnovò scuole e laboratori.

Svolse attività catechistiche e formative per ragazzi, giovani, adulti e genitori in modo ammirevole: nel suo apostolato ebbe particolare attenzione ai poveri, ai diseredati, ai carcerati.

Seguì nella formazione ragazzi/e facendosi aiutare dai catechisti/e, oltre che dalle figlie di Maria Ausiliatrice e dai giovani più generosi e capaci, per raggiungere gli obiettivi previsti, comprese le zone di missione che dipendevano dalla parrocchia, alla distanza di 300-350 km., sperdute nella pampa argentina.

## I Mapuches

Una particolare nota riguarda il rapporto tra don Lucio e i *Mapuches*. Costoro erano i discendenti degli antichi abitatori della sconfinata Argentina del Sud. Là abitavano con le loro famiglie e i loro capi (*i cacichi*) e tutta la loro gente organizzata in clan, vivevano di caccia, di pesca, di pastorizia e di agricoltura. Nella seconda metà dell'800, i presidenti argentini vollero conquistare la Patagonia e tutto il Sud, per cui scoppiarono le cosiddette "guerre di conquista". I Mapuches furono privati della loro libertà e furono costretti a vivere in riserve.

Ora il tempo delle riserve è finito e i Mapuches possono vivere in tutto il territorio argentino.

In questo modo hanno i diritti e i doveri degli altri abitanti della Nazione. Nella zona della Patagonia in cui don Lucio viveva, cercò sempre di aiutare questi Mapuches a ritrovare la loro dignità perduta, le loro celebrazioni e le loro antiche tradizioni.

Fu così ben visto anche da chi voleva un'Argentina unita pur con diverse province, dove i cittadini trovassero pari dignità e vera giustizia.

Precedentemente profonde e gravissime ingiustizie avevano diviso il nord e il sud della nazione, tanto che per alcuni abitanti del nord, l'Argentina finiva dove cominciava la Patagonia.

Tuttora esistono queste terribili e gravi ingiustizie: chi sa se con lo scorrere del tempo e col progresso, oltre che con il Cristianesimo, la vera religione della Risurrezione e dell'Amore, e con l'opera dello Spirito Santo, si possa vivere in un mondo più giusto e fraterno?!

## Ultimi mesi

Don Lucio, venne a Magno nel giugno del 2009, per una visita in famiglia un po' più prolungata, anche perché gli impegni apostolici erano diminuiti, data l'età e lo stato di salute precario; noi familiari avemmo modo di fargli compagnia più di altre volte.

Fu spesso nella località di Caregno, perché gli richiamava la fanciullezza, per respirare un po' d'aria buona e perché, la casa nell'antico podere paterno consentiva di stare in allegra compagnia con i familiari.

Andava e veniva da Caregno quasi tutti i giorni, ma non si fermò mai a dormire a causa dell'altitudine: gli avrebbe potuto giocare brutti scherzi per il cuore. (Magno 600 m s.l.m. – Caregno 1.010 m s.l.m.)

In luglio visitò le famiglie di due salesiani missionari del Veneto; questo fu per loro una grande gioia: ricevere notizie dei loro cari fratelli che vivevano con don Lucio in Patagonia.

Approfittò anche, avendone il tempo, di andare a trovare varie famiglie di Magno e di Inzino (altra frazione di Gardone) fra i parenti e gli amici più stretti. Il suo stile era questo: lui non era mai stanco, lui non era mai affaticato. A chi gli chiedeva come stesse, rispondeva sempre: bene, splendidamente!

Ma la cosa che ci ha insospettito come familiari, sulla sua situazione di salute è che dopo pranzo andava a riposare a letto. Questo, in passato, non era mai avvenuto. Peggiorando ulteriormente la sua situazione cardiaca, fu necessario il ricovero all'Ospedale di Gardone. Dopo i controlli fatti e la degenza di qualche giorno i medici decisero di mandarlo all'Ospedale di Brescia.

Svolti gli esami necessari, i chirurghi avevano valutato di fare un intervento al cuore, presumibilmente il cambio della valvola mitralica, ma il

paziente non era in condizioni di affrontare l'operazione chirurgica perché aveva "il cuore a pezzi".

Fu così che i medici decisero per una terapia, la più opportuna per questo grave caso; ma dopo cinque giorni, il mattino del 23 settembre 2009, alle ore 11.30, don Lucio chiuse per sempre gli occhi a questo mondo, per riaprirli alla vita eterna.

Avrebbe desiderato molto morire in Argentina e diventare così "terra patagonica", in compagnia delle tante persone con cui aveva collaborato nei 35 anni di missione, ma questo non gli fu concesso. Ora riposa sereno nel camposanto di Magno Valtrompia e ogni anno, il 23 settembre, ci troviamo numerosi a commemorarlo, celebrando per lui una S. Messa e incontrandoci insieme tra familiari, parenti ed amici per ricordarlo e condividere insieme un momento di convivialità.

## Che eredità ci lascia don Lucio?

### Un grande attaccamento alla famiglia

Da giovane chierico in poi, inviava frequenti cartoline e lettere per dare notizie proprie o chiedere come stessero familiari, parenti e compaesani.

Quando gli era consentito, veniva a casa e passava a trovare parenti ed amici, specie nel periodo estivo.

Erano tempi in cui, non solo non esistevano i cellulari, ma il possesso del telefono fisso era considerato un lusso, privilegio per i soli ricchi.

### Un esempio nel lavoro e nella temperanza.

*"Il lavoro salesiano è dedizione alla missione con tutte le capacità e a tempo pieno; è mezzo di santità".*

Don Lucio *"si è dato alla sua missione con operosità instancabile, curando di far bene ogni cosa con semplicità e misura"* (ACG n. 413).

*"La temperanza, ha rafforzato in don Lucio la custodia del cuore e il dominio di sé e lo ha aiutato a mantenersi sereno anche nelle contrarietà. Non ha cercato penitenze straordinarie, ma ha accettato le esigenze quotidiane e le rinunce della vita apostolica"* (ACG n. 413).

*È stato pronto a “sopportare il caldo e il freddo, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si trattasse della Gloria di Dio e della salvezza delle anime” (Cost. 18).*

## **Un esempio nel servizio**

Dimentico di se stesso, si mise a disposizione di tutti. Aiutò piccoli e grandi, ragazzi e ragazze, uomini e donne.

Si donò, nei suoi 35 anni di missione, a servire i poveri, i bisognosi, gli ultimi e tutti coloro che si trovavano in difficoltà, non solo dal punto di vista materiale, ma anche da quello spirituale.

Si congedava da loro, in modo che *“potessero star bene di corpo e di anima”* sull'esempio del beato Artemide Zatti.

## **Un esempio di pietà semplice, ma profonda ed essenziale.**

Come salesiano e sacerdote, non aveva molte pratiche di pietà, ma quelle che compiva le faceva ben convinto e col cuore.

Mi confidava che in Patagonia, molte volte, la domenica doveva celebrare per i fedeli di luoghi diversi, quattro S. Messe.

È chiaro che la sera arrivava a casa stanco, ma era felice di aver dato a tutti Cristo Crocifisso e Risorto.

Dall'Eucarestia quotidiana, prendeva la forza di continuare con donazione e coraggio la sua missione.

## **Un esempio di ottimismo**

Con tutto il suo essere, esprimeva questa caratteristica che si riassume nella parola e nel sorriso. Per ogni persona che incontrava, aveva una stretta di mano e una parola buona, ma soprattutto non mancava mai il suo sorriso aperto e ottimista. Trovandoci in comunità, non mancava mai di intonare canti per esprimere la gioia comune.

## Conclusione

O Signore, non ti chiediamo il perché ci hai tolto don Lucio, avrebbe potuto vivere ancora, ma ti ringraziamo per avercelo dato come testimone di Cristo Risorto, lui della Valtrompia.

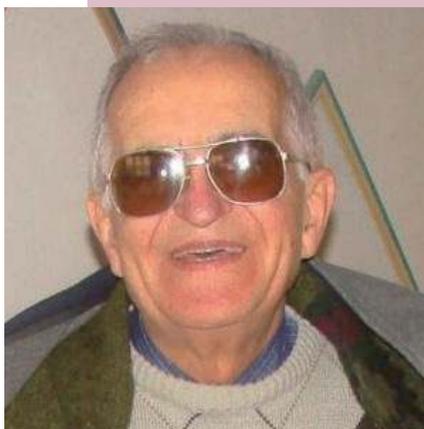
Ora che vive accanto a te nella gloria, per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di don Bosco, benedica le nostre famiglie, le nostre comunità ecclesiali e salesiane, così che tutti possiamo percorrere la via che conduce all'Amore pieno e totale, quello della SS.ma Trinità.

Benedica in particolare i nostri giovani, perché seguano l'esempio di Cristo Gesù, nostro Maestro, per la strada tracciata da don Bosco, per arrivare alla santità: "Noi qui. Facciamo consistere la santità nello stare molto allegri", come ci insegna Domenico Savio, il primo alunno santo, cresciuto alla scuola di don Bosco.

Concludendo, approfitto per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato all'estensione di questo stampato e per tutti coloro che continueranno a pregare per don Lucio.

Grazie a tutti e a coloro che lo portano ancora nel cuore.

Che il Signore Risorto sia sempre con voi e vi benedica tutti.



## **Omelia alla Messa di Commiato nella chiesa di Magno, tenuta da don Vittorio Chiari, direttore della Comunità salesiana S. Domenico Savio di Milano, 26 settembre 2009**

Presiedeva la Messa, **don Luigi Sabatti**, nipote di don Lucio, curato dell'Oratorio a Rezzato (Brescia), concelebravano il fratello **don Luigi**, l'Ispettore della Ispettorìa Lombardo Emiliana, **don Agostino Sosio**, alcuni sacerdoti della diocesi di Brescia, tra i quali il responsabile dell'Ufficio Missioni;

concelebravano anche i salesiani di Magno: **don Felice Rizzini**, il patriarca, (appartenente alla Comunità di Chiari), **don Sandro Zoli** (Comunità di Brescia), **don Marino Rizzini** (Comunità di Castel de' Britti), i direttori di Nave, **don Roberto Dal Molin**, di Brescia, **don Rossano Sala**, di Chiari, **don Antonio Ferrari**, insieme ai salesiani **don Giuseppe Ghiggini** (della Comunità di Bologna don Bosco), **don Rossano Gaboardi** (della Comunità di Lugano), **don Tarcisio Sgariboldi** (della Comunità di Bologna Beata Vergine), **don Claudio Valnegri** (della Comunità di Arese), **don Ambrogio Galbusera** (della Comunità di Arese), **don Giorgio Zanardini** (della Comunità di Nave), **don Luigi Nana** (della Comunità di Castel de' Britti) **don Antonio Gandossini** (della Comunità di Castel de' Britti), **don Angelo Filipponi** (della Comunità di Sesto San Giovanni), **don Sandro Baroni** (della Comunità di Nave), i fratelli coadiutori **Eugenio Trevisan** (della Comunità di Sesto San Giovanni), **Egidio Carminati** (della Comunità di Brescia), **Andrea Checchinato** (della Comunità di Sesto San Giovanni)

Erano presenti un gruppo di **Suore Dorotee** e delle **Figlie di Maria Ausiliatrice**.

Hanno mandato messaggi dall'Argentina, dall'Ispettorìa Bahia Blanca. Si è fatto presente in famiglia di **don Giacinto Panfilo**, direttore della Comunità di Castel de' Britti.

Carissimi fratelli e sorelle,

San Paolo nella "Lettera agli Efesini" invita ad **"usare parole buone che possano servire per la necessaria edificazione a quelli che ascoltano"** (Efesini 4,29). Non mi è difficile trovare queste parole, parlando oggi di don Lucio Sabatti, un carissimo confratello che è stato per me, nel periodo di Nave e di Arese, maestro e amico.

Mi rivolgo a don Lucio, attraverso una lettera, che scrivo a lui e per conoscenza ai suoi poveri, alla sua gente e ai confratelli della Patagonia, dove lui per 35 anni è stato, facendo del bene (Atti 10,38), per conoscenza anche al suo amico don Eligio Locatelli, missionario salesiano, da 42 anni a Timor Est, oggi nel villaggio di Fatumaca.

**Caro Lucio,**

sei ritornato a casa per scrivere **non l'ultima pagina** della tua vita, ma la **"prima"**, quella che ti introduce nell'Eternità.

Sei tornato a casa, a Magno, per il tuo ultimo viaggio come, anni fa, don Mario Rizzini. Sei tornato tra i tuoi familiari, i tuoi monti, dove hai vissuto la giovinezza con papà Vincenzo e mamma Teodolinda, i tuoi fratelli e sorelle, suor Angelica, Piero, Rita, don Luigi, Gesuina e, il prediletto di tutti, Antonello; sei tornato alla casa di tuo papà e di tua mamma, dove invitavi i tuoi amici di Arese o di Sesto o di Treviglio a mangiare lo spiedino su a Caregno o nella tua casa, sempre aperta all'accoglienza, come aperta all'accoglienza era la tua chiesa parrocchiale di Trelew o il santuario di Nostra Signora del Carmine, Madre della pace, che tu avevi fatto costruire.

L'accoglienza è una virtù biblica. Tu l'hai imparata da Abramo che accoglieva i tre pellegrini, pregandoli di fermarsi nella sua tenda: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo" (cfr. Genesi 18,1 ss.) ma aveva il sapore del tuo paese, di Magno, dove a tavola ci si sentiva di casa, amici: si cantava e i canti erano le memorie dei nonni, di chi la domenica si alzava alle 4 del mattino per andare a messa e poi a caccia, canti dei nostri alpini, caduti sui monti di Perati o quelli del Trentino, chiudendo sempre con il "rifugio bianco di neve", o "Natale dalle strade imbiancate" o "Dio del cielo, signore delle cime". Eri tu a dare il la con la tua voce sonora, che contagiava tutti.

Oggi nelle nostre città non si canta più e si mangia poco insieme, e il pranzo e la cena hanno perso il loro carattere festoso di eucaristia familiare. Magno

*è ancora un'isola felice ed è per quello che sei tornato, affaticato, stanco ma senza avere perso il gusto della vita, il gusto dell'amore verso i fratelli, verso Dio i poveri, gli ultimi, quelli messi da parte.*

*Tu, questo amore, l'hai sperimentato ad Arese, negli anni d'oro di quella Casa che aveva mostrato al mondo salesiano, e non solo, la forza e l'efficacia del sistema preventivo di don Bosco con i ragazzi in difficoltà, conosciuti in Lombardia come i "barabitt". Tra quei ragazzi eri colui che richiamava all'osservanza delle "norme", il consigliere, il responsabile della disciplina.*

*Erano più di duecento ragazzi e giovani fino ai 21 anni, provenivano da tutta Italia, per loro tu sei stato "la ragione", non fredda, arida, che distacca, ma quella del fratello maggiore che usa ragione e cuore, che ama, dialogando, intervenendo con autorevolezza e severità ma con l'atteggiamento del Buon Pastore (Giovanni 10,1 ss. - Ezechiele 34,1 ss.) che sa perdonare, riconciliarsi, dimenticare, dare al tempo libero del gioco, del teatro e del canto, della passeggiata, il tono dell'allegria, per cui i ragazzi si sentivano in una casa piena di amici e non in un centro di rieducazione.*

*Eri una sicurezza per i Confratelli, che la domenica uscivano per la pastorale parrocchiale o per coltivare e irrobustire l'Operazione Mato Grasso, nata da poco, perché tu c'eri sempre, di giorno e di notte, pronto ad intervenire nell'emergenza.*

*Se ti assentavi, era per una corsa in Val Formazza o a Chêneil, dove i ragazzi nella valle di fronte al Cervino, stavano costruendo la strada verso il Santuario di Domenico Savio, il più alto in Europa, a 2500 m.*

*Ti stimavano i "barabitt", cantavano con te, ti sfidavano a calcio, e tu con la veste correvi su e giù con l'occhio attento a chi stava al margine del campo sportivo perché non combinassero guai. Eri l'occhio del salesiano "animale da cortile" come il tuo amico don Remo Conti, fratello di Gianni e Armando, con lo sguardo attento alla scuola, ai laboratori, dove ti eri conquistato i Responsabili e gli istruttori Dani, Morcelli, Bonato, Candido, Amerio, Aricci, Pippo, Pierino Scaioni, Girola, Bernini... Nelle ore più calde, nel mese di luglio, passavi a dare il ghiacciolo ai grandi, che non andavano in montagna ma restavano ad Arese a lavorare.*

*Alcuni di loro, come alcuni dei salesiani, come tanti tuoi ragazzi, ti hanno accolto in Paradiso, in quell'angolo, prenotato da don Della Torre per i suoi Barabitt.*

*Lassù hai incontrato papà e mamma, ma anche don Zagnoli, il generale Marchesi, don Ravasio, don Traversi, il tuo amico di Bovegno don Maffeo Facchini, don Franco Ferlinghetti, che tu avevi ribattezzato "Lingo", certamente don Ermes Grasso, il maestro di coro e di banda, che aveva preferito Arese all'Ateneo e ti ha seguito nella grande avventura in Argentina. Era partito con l'entusiasmo dei giovani, con la sua fisarmonica e il fucile per andare a caccia. Partito per seguire don Lucio nonostante avesse superato i 50 anni.*

*In Patagonia sei arrivato nel 1974. Eri sacerdote dal 1964, consacrato a Montortone, con una grande festa a Magno, terra di vocazioni sacerdotali e religiose. Don Bosco era giunto a dire che "le vocazioni sacerdotali e religiose vanno cercate tra la zappa (non la falce!) e il martello", nelle famiglie contadine e operaie. A Magno Don Bosco ne ha trovate tante e di buona qualità.*

*Lucio sei partito per l'America ma non avevi dato molta importanza alla tua partenza, sembrava quasi che non volevi farlo sapere. Eri partito in punta di piedi ma in Patagonia sei stato un missionario eroico, degno figlio del cardinal Cagliero e dei missionari della prima spedizione benedetta da don Bosco, che la Patagonia l'aveva sognata: "Vorrei accompagnarvi io stesso, ma quello che non posso fare io, lo faranno queste Costituzioni. Custoditele come preziosissimo tesoro!", aveva detto a quel piccolo gruppo di pionieri delle Missioni salesiane, oggi disseminate in tutto il mondo.*

*Sei stato a Viedma, patria di don Vecchi, l'ottavo successore di don Bosco, la terra di Artemide Zatti, il medico dei poveri, beatificato il 14 aprile 2002 quando tu eri parroco.*

*Ti avevo mandato in regalo l'arazzo che dominava la Loggia di San Pietro, dove il Beato appariva sorridente con quel sorriso tipico dei salesiani contenti di esserlo.*

*È una delle note caratteristiche con le quali sei descritto dai salesiani della tua Ispettorìa di Bahia Blanca. Ti hanno visto: sorridente, fraterno, appassionato dei giovani e del tuo lavoro di sacerdote, insegnante e parroco. Era ancora il sorriso di tua mamma, che ho visto raffigurato, in un gioioso dipinto nella sala dell'amico Piero.*

*Da vero figlio di don Bosco avevi realizzato il consiglio che dava ai suoi salesiani: "Procura di farti amare". Non ti era difficile perché eri amabile nel tratto, gentile, capace di ascolto e di dialogo. Non accettavi piaggerie o svenevolezze, e tanto meno ipocrisie: in questo eri "rustico", della razza di Magno, che bada*

*più alla sostanza che all'apparenza. Era così don Mario, sono così don Felice, don Sandro, don Marino, tuo fratello don Luigi: gente tutta d'un pezzo, senza incrinature.*

*Amavi i poveri e vivevi la beatitudine della povertà, che è uno dei modi di essere di Gesù Cristo. Don Luigi Melesi che ti aveva incontrato alla parrocchia di Junin de los Andes, rimase colpito dalla povertà della gente, dalla tua povertà. "Non c'era niente, vivevi di niente!". Eri prete di frontiera, fuori dal tempio, in mezzo alla gente delle periferie o della pampa.*

*A Trelew, la parrocchia dove hai lavorato, in diversi periodi, per 15 anni, lasciando una memoria mirabile di te, avevi fondato un Centro di studi sociale-cristiano per fare educazione politica ai tuoi parrocchiani, invitandoli ad essere presenti con spirito cristiano là dove si trattavano i problemi della gente.*

*Lavoratore instancabile, non risparmiavi le tue forze, sembravi non aver misura nel tuo donarti agli altri. Eri un educatore attento, carico di entusiasmo, formatore di catechisti, animatore dell'Azione Cattolica, dei gruppi di fidanzati, dei Cursillos di cristianità.*

*Ma dove brillò il tuo sacerdozio è stato nel lavoro missionario nella regione che da Trelew si estendeva a villaggi disseminati in 80.000 kmq. fino al Chubut. Hai inviato una squadra di missionari e di religiosi, con don Grasso in prima fila, e di cui tu eri il cuore, l'animatore principale, preoccupato di portare Gesù alla gente dei villaggi, i più poveri a cui annunciare il Vangelo della gioia.*

*A Trelew eri anche direttore della scuola, che divenne scuola di eccellenza per i lavori fatti, per gli interventi sulle strutture, ma soprattutto per l'accoglienza dei ragazzi anche i più soli e abbandonati.*

*Quando lasciasti Trelew per un'altra destinazione, il rimpianto fu grande anche tra gli adulti, gli anziani, gli ammalati, i poveri. I giornali parlarono di te, titolando il servizio: "Se n'è andato da Trelew un grande parroco, un grande uomo". La tua vita, ci scrivono i confratelli della Patagonia, è stata l'incarnazione del motto evangelico: "Io sto in mezzo a voi come uno che serve" (Luca 22,27), di quello di don Bosco: "Dammi le anime, tieni il resto".*

*Il Ministero dell'educazione della provincia del Chubut ha decretato di intitolare a te il collegio 787 del Barrio Corradi di Trelew, che si chiamerà d'ora in poi "Colegio Lucio Sabatti", il padre salesiano che ha lavorato tanto nelle periferie della città, nella campagna, costruendo cappelle, centri comunitari, bibliote-*

*che, cooperative, dove tutti, anche l'umile gente, potevano partecipare. Magno deve essere fiero di te, don Lucio come lo è stata di don Mario. Avete testimoniato ovunque l'operosità e la fede di questa comunità cristiana, che non è mai stata avara con la Chiesa. Le radici del tuo sacerdozio e del tuo operare sono qui, nel paese, nella tua famiglia, che a nome dei Salesiani ringrazio.*

*Diceva il servo di Dio, don Giuseppe Quadrio, che i salesiani hanno la privativa della morte improvvisa, hanno firmato l'abbonamento con la morte improvvisa. A te, Lucio, è stata negata: hai sofferto a lungo. Il tuo cuore generoso, aperto agli altri, si è consumato, un grave incidente lo ha indebolito ancora di più. Sei tornato a casa per tre mesi di riposo: hai avuto l'infezione a una valvola mitralica. Non ci voleva. Laggiù, in Patagonia, ti aspettavano.*

*In Italia negli ultimi giorni hai vissuto un lungo periodo di silenzio, un'agonia che non sembrava terminare mai.*

*Lo scrittore saggista e filosofo Giuseppe Prezzolini in ospedale si sentiva solo, senza appoggio, senza nessuno che gli dicesse dov'era, dove andava, da dove veniva. Anche nel coma più profondo, tu, Lucio, non ti sei sentito solo.*

*Chi dice che tu non abbia avvertito quello che dicevamo tra noi? Non riuscivi a comunicare ma hai avvertito che la nostra presenza era una presenza di cuore e non una semplice assistenza di dovere, sapevi che chi ti era accanto soffriva con te e per te.*

*Si racconta nella vita di don Quadrio che mentre era in coma, ha avuto la visita di un confratello, don Giuseppe Colombo.*

*Lo vede privo di riflessi e di coscienza: "Voglio suggerirgli quelle preghiere che vorrei dicessero a me, negli ultimi momenti della mia vita. Ho pregato, letto alcune frasi del Vangelo, delle giaculatorie, il tutto per venti, venticinque minuti, senza alcuna reazione da parte sua.*

*Il giorno dopo, ritornando, credevo di vederlo agonizzante, invece era lucido. Con un gran sorriso, tendendomi le braccia, con voce commossa e forte mi disse: "Oh, don Giuseppe! Grazie, grazie per ieri sera! Ho sentito tutto. Tutto quello che diceva. La seguivo parola per parola. Lei ha detto al Signore per me proprio quello che voglio dirgli io, le parole, i sentimenti miei! Che grande regalo mi ha fatto". Amo pensare che sia accaduto così anche a te.*

*Non sei stato lasciato solo: l'Amore non ha barriere e tu eri tra i tuoi Cari, i fratelli, le cognate, le nipoti, che ti hanno visitato in Patagonia. Eri sotto lo sguardo benedicente di Maria, di cui eri devoto e avevi diffuso tra i poveri la devozione.*

*Hai vissuto il tuo Venerdì Santo: l'essere alter Christus, sacerdote di Cristo non toglie il dolore. Il Padre non lo ha tolto neppure al suo Figlio prediletto: nell'Orto degli Ulivi Gesù ha vissuto quello che tu hai vissuto in una camera di rianimazione.*

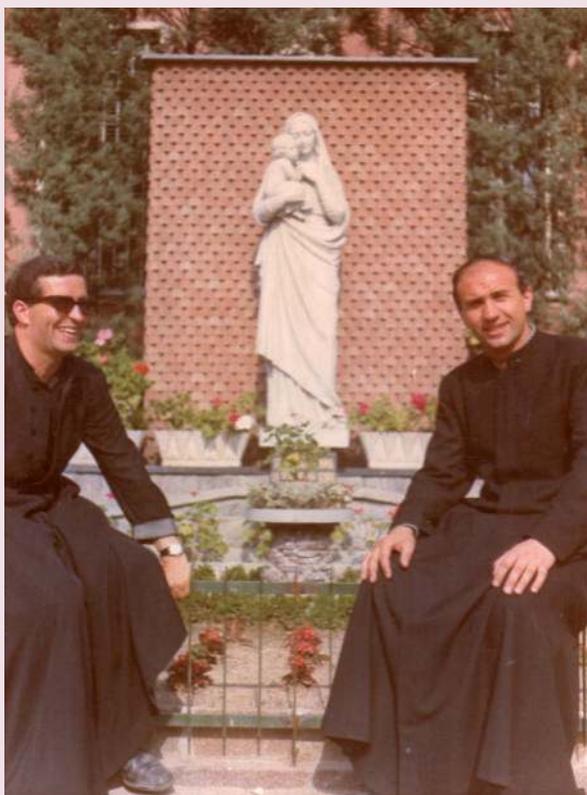
*Ora gioisci dell'incontro con il Padre, che ti riconosce FIGLIO SALVATO per l'amore che hai donato. La carità è stata l'anima o lo stile della tua vita sacerdotale, il prolungamento della bontà e dell'umanità di Cristo. La carità è apparsa in te e ha coperto ogni fragilità e peccato, ti ha reso degno, in questo anno sacerdotale, di essere additato ad esempio anche a noi sacerdoti che siamo ancora in cammino.*

*Non hai vissuto inutilmente la tua vita. È davvero triste scoprire in punto di morte, di averla sciupata. Tu, invece, hai combattuto la buona battaglia, sei stato dalla parte del Signore, lo hai invocato, pregato e il Signore ti dice: "Entra, servo buono e fedele, entra nel mio Regno". Amen. È davvero così.*

*Dio del Cielo,  
Signore delle Cime,  
un nostro amico  
hai chiesto alla montagna.*

*Ma Ti preghiamo:  
Su nel paradiso,  
lascialo andare  
per le tue montagne.*

*Santa Maria,  
Signora della neve,  
copri col bianco,  
soffice mantello  
il nostro amico,  
il nostro fratello.  
Su nel paradiso,  
lascialo andare  
per le tue montagne.*





JUNIN DE LOS ANDES	Direttore dal 11/11/1984 - al 11/11/1988
TRELEW - Maria Auxiliadora	Parroco dal 01/02/1989 - al 01/02/1994
BAHIA BLANCA	Infermeria ispettoriale 1995
JUNIN DE LOS ANDES:	Parroco dal 01/02/1996 - al 01/02/1997
VIEDMA	Direttore dal 01/02/1998 - al 31/12/2002
RAWSON	dal 15/01/2003 - al 27/11/2003
TRELEW:	Parroco dal 27-11-2003 - al 31-12-2004
VILLA REGINA:	Parroco dal 01-01-2005 - al 31/12/2007
FORTIN MERCEDES	Direttore - Parroco dal 01-01-2008 - al 31/12/2008
BAHIA BIANCA - La Piedad	Parroco dal 01-01-2009 fino alla morte il 23/09/2009

Titoli di studio laici:  
Dottore in Lettere,  
Licenza Teologia

Lingue conosciute:  
Italiano, Spagnolo



# PATAGONIA ARGENTINA



## CAPITOLO TERZO

### La testimonianza di Giuseppe Belardo

*un laico, suo compagno nel lavoro apostolico per 30 anni*

Il mio nome è Giuseppe Belardo, ho incontrato i giovani cooperatori Salesiani dell'Ispettorìa Lombardo Emiliana quando nel 1978, ricordando il centenario delle missioni salesiane (1875-1975) in Patagonia, ci è stata proposta una esperienza di servizio missionario, presso i bambini, i giovani e le famiglie più povere delle baraccopoli di Trelew, Chubut.

Oliviero Zoli ed io siamo arrivati in Argentina il 19 luglio 1979 nel periodo del governo militare che ha esercitato una crudele dittatura. Quando abbiamo raggiunto l'aeroporto ci attendevano un centinaio di ragazzi, Suor Carmen Rivera, colombiana, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e il padre Lucio Sabatti, che era parroco dell'unica parrocchia della città.

Dopo sei mesi, andammo a vivere nel centro della comunità di Nostra Signora del Monte Carmelo quartiere denominato "Nord" e che oggi si chiama "presidente Perón". Padre Lucio ci ha accolto a braccia aperte, come padre, amico, fratello e compagno. Ci ha protetto e ci ha consigliato di restare estranei ad ogni possibile azione del governo militare.

Come angelo custode ci ha affidati a Suor Carmen Rivera.

Padre Lucio mi trattava come se io facessi parte di una comunità di vita consacrata egli mi chiamava sempre "don Giuseppe", e mi presentava così davanti alla gente.. Queste parole mi accompagneranno per sempre.

Passarono gli anni e la personalità di Lucio mi ha aperto gli occhi della fede. Mi ha colpito la grande passione per gli incontri con gli amici, durante i quali cantava con loro. Nelle nostre celebrazioni eseguivamo canti che forse in Italia non sarebbero accettati. Con lui, tutto era molto familiare.

A Trelew ha iniziato il cammino ecumenico, egli amava condividere la preghiera, la parola di Dio con i Pastori provenienti da altre confessioni cristiane non cattoliche. Lui stesso raccontava di aver sempre incontrato una forte resistenza da parte dei fedeli della comunità parrocchiale a questa idea. Questa esperienza è continuata fino ad oggi. Condivideva la vita, la Fede, egli è stato un dono per tutti.

## Conflitto del Beagle

*Il conflitto del Beagle si intende il disaccordo tra Argentina e Cile circa la sovranità delle isole del canale Beagle e dello spazio marittimo adiacente, che rivestono un notevole valore strategico per il passaggio tra gli oceani Atlantico e Pacifico.*

*I primi scontri risalgono al 1888 ma si riaccesero in particolare nel 1978, quando lo scontro armato sembrava imminente ma fu evitato grazie alla mediazione di Giovanni Paolo II e della Santa Sede, che agì in particolare tramite il nunzio apostolico argentino Pio Laghi, che si adoperò con successo nel 1978 nel raggiungimento di una soluzione diplomatica che permise di evitare l'escalation militare tra Argentina e Cile al culmine della crisi di confine nata per il possesso delle isole Picton, Lennox e Nueva. Questa "escalation" si scatenò quando il governo argentino dichiarò "insanabilmente nullo" il verdetto di una corte di arbitraggio internazionale che nel 1977 diede ragione al Cile.*

*Nel 1979, a seguito delle tensioni insorte, Papa Giovanni Paolo II ha nominato monsignor Antonio Samorè suo rappresentante personale per dirimere la controversia tra i due stati sudamericani. Nei quattro anni di lavoro successivi, sino al 1983, Monsignor Samoré si adoperò strenuamente per il raggiungimento di un accordo che scongiurasse il pericolo di un conflitto armato.*

*Nonostante la morte del Cardinale a Roma il 3 febbraio 1983 la questione avrà una felice conclusione il 29 novembre 1984 con la sottoscrizione in Vaticano di un trattato di pace e di amicizia e con il solenne scambio degli strumenti di ratifica avvenuto in Vaticano il 2 maggio 1985 dove il ruolo avuto da Samorè fu apertamente riconosciuto da tutte le parti.*

## Un santuario dedicato a Nostra Signora del Carmen, Madre della Pace

Nel 1981 ha organizzato una marcia per la pace, in occasione del conflitto tra Argentina e Cile. Partì dalla Parrocchia di Maria Ausiliatrice e arrivò alla Cappella di Nostra Signora del Carmen, in un quartiere con una forte presenza di immigrati cileni. In questo quartiere abbiamo vissuto noi salesiani cooperatori provenienti dall'Italia, invitati da padre Lucio. La marcia si concluse nel cortile Community Center (Centro Comunitario) con l'innalzamento delle bandiere di Argentina e Cile, insieme, e la lettura di due poesie. Questo segno o gesto non fu gradito da molti dei presenti. Con l'idea di costruire un santuario proprio nel luogo dove allora c'era la cappella, diede vita ad un Comitato per raccogliere fondi per acquistare il terreno. Iniziò la costruzione proprio nell'anno in cui venne a visitarci Mons. Calabresi, Nunzio Apostolico in Argentina. Alla fine del 1982 il lavoro era a buon punto, è stato completato il tetto e l'installazione dell'impianto elettrico.

Il 9 luglio 1981 durante la Dittatura militare, Lucio, essendo parroco, fece un discorso in cui parlò di diritti umani: pace e giustizia sociale. Quando la festa finì, gli chiesero che cosa avesse detto, aveva il testo scritto, chiesero: "Padre, da quale documento ha preso quelle parole?" egli rispose: "Tutto proviene dalla Costituzione Argentina".

Questo episodio ebbe notevole ripercussione e un giornale locale titolava: *"Il sacerdote "gauchito" conosce la Costituzione più dei nostri governanti"*.

Quando ci fu il conflitto con gli inglesi per le isole Malvinas, padre Lucio disse: *"Tutte le guerre sono ingiuste, è necessario risolvere i conflitti attraverso il dialogo. La guerra si può evitare con un dialogo sincero. La guerra porta povertà, sofferenza, odio e morte. Tutti sono chiamati a costruire la civiltà dell'amore"*.

Alla Parrocchia Maria Auxiliadora era affidata una missione vasta nella zona rurale, e in quegli anni fu evangelizzata da padre Ermes Grasso.

Il primo paesino che padre Lucio poté conoscere fu Telsen, una piccola cittadina a 180 km da Trelew. Da allora ci ha proposto di organizzare gruppi di giovani missionari che andassero durante l'estate in questa regione (missioni del Verano). Questa è stata un'occasione speciale per gli abitanti

di questa regione, permanentemente isolati nel corso dell'anno, di entrare in contatto con altri e festeggiare. Per i giovani, invece, gli incontri con la gente locale, le feste, l'asado, condividendo la vita e la Parola di Dio, era un nuovo modo di essere missionari. Noi tutti ci sentivamo protagonisti di questo sogno, di questo piano di Dio.

I gruppi missionari erano composti da giovani provenienti da Bahia Blanca, Buenos Aires, e dalle città della regione. Portavamo la gioia e la sensibilità sociale che ha permesso di iniziare attività promozionali come laboratori per la tessitura, disegno, cucito. I ragazzi organizzavano laboratori di arte, teatro e giochi vari.

Durante e al termine delle missioni, ogni gruppo dava testimonianza in parrocchia e sui mezzi di comunicazione locali. La radio, in particolare, era ampiamente utilizzata da padre Lucio per informare le popolazioni rurali di quello che si stava organizzando.

All'inizio del 1984 padre Lucio venne trasferito alla Parrocchia di Nostra Signora delle Nevi a Junín de los Andes. Il suo desiderio era finire la costruzione del Santuario, ma l'obbedienza lo allontana e padre Lucio mi chiese di stare con lui per un lungo periodo. Lavorò nell'Opera salesiana chiamata Zeffrino Namuncurá: una casa dove si raccoglievano i bambini delle comunità mapuche della zona vicina impegnandosi per la loro educazione. In collaborazione con il vescovo Jaime de Nevares abbiamo lavorato nella zona di missione del Neuquén.

Il contatto diretto con la realtà del popolo Mapuche converte il nostro cuore. Mons. Jaime diceva sempre: *"La vita dei Mapuche e le montagne di Neuquén sono stati i miei insegnanti di filosofia e teologia"*. L'incontro con la famiglia mapuche, la sua storia mai raccontata nei libri e la dura realtà della vita quotidiana, trasformano infatti il cuore di padre Lucio.

La sua voce profetica si è levata a proclamare la verità della buona notizia e a denunciare l'ingiustizia che i mapuche continuavano a soffrire a causa dei proprietari terrieri, i politici e le autorità locali e anche da alcune persone della comunità parrocchiale.

In tre incontri pubblici in cui l'Ufficio provinciale era presente a Junin de los Andes, padre Lucio alzò la voce:

- Nella festa della città, quando il Governatore e il Sindaco avevano annunciato la costruzione di una piscina per i turisti, padre Lucio recitò questa preghiera: "Signore, vi chiedo di illuminare la mente e il cuore del Sin-

daco e del Governatore. Quindi prima di pensare a costruire una piscina per i turisti si ricordino che 30 famiglie sono rimaste senza tetto (casa) a Junín a causa del forte vento, tutto questo te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. “

- La dura reazione del Governatore giunse attraverso il Giornale Rio Negro: “Questo sconosciuto prete viene a dirmi quello che devo fare, vuole insegnare come devo governare?”

- Gli agricoltori lo invitarono a celebrare la Messa nella Associazione Rurale, essendo presente il Governatore. Tutta la città era presente. Padre Lucio nella sua omelia disse: “I beni della creazione sono per tutte le donne e tutti gli uomini non è lecito che poche persone si impadroniscano delle ricchezze derubando il popolo mapuche costringendolo a vivere in condizioni di miseria. Coloro che posseggono molto devono condividere i loro beni con chi ha meno e la responsabilità dei governanti è quella di essere giusti con tutti e non privilegiare i pochi che hanno già molto”.

- Nella festa del Puestero (Pastore) Suor Rachele disse: “Padre Lucio, non essere duro con il governatore e gli allevatori, si sono già arrabbiati una volta.” Mi rispose: “Io so quello che ho da dire”.

Incontrò un pastore che gli aveva raccontato la sua vita, quello che aveva dovuto soffrire da solo in campagna, fame, solitudine, tristezza, oltre ad essere mal pagato fu anche dimenticato. Questo uomo aveva scritto queste cose in una poesia.

Padre Lucio scelse tre ragazzi perché la leggessero e, al momento opportuno, li fece salire sul palco. Ogni parola pronunciata generava silenzio e nervosismo tra i politici presenti. Quando i tre giovani ebbero completato la poesia, Lucio chiese il microfono e disse: “questo Signore, te lo chiediamo per Cristo nostro Signore”. Immediatamente abbiamo lasciato il luogo, perché dovevamo recarci a Fortin Mercedes. Allora uno dei proprietari ha detto alla suora della scuola, minacciando “che venga il sacerdote a chiedere aiuto perché gli si venda la carne a minor prezzo!” ...

Il Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò visitò Junín de los Andes e celebrò la Santa Messa nella Cappella del Barrio Lanín dove si svolgevano le attività con le famiglie. Già si avvicinava la beatificazione di Laura Vicuña, di origine cilena, che fu allieva della Scuola Maria Ausiliatrice in questa città. Con un contributo economico del Rettor Maggiore e dei famigliari del defunto don Mario Rizzini siamo stati in grado di acqui-



## Argentina salesiana nord



## Argentina salesiana sud

stare 13 biglietti aerei per andare a Torino a partecipare alla beatificazione di Laura Vicuña nel 1988. Viaggiammo con cinque giovani della casa “Zefirino Namuncurá”, alcune allieve del Colegio Maria Auxiliadora, un paio di Suore FMA e padre Amartino.

Quando Papa Giovanni Paolo II visitò Viedma, il padre Lucio, padre Matteo e il Vescovo don Jaime organizzarono il viaggio affinché molti Mapuches potessero incontrarsi con lui. Il Papa fece un gesto molto forte, al momento di incontrarli, salutandoli in lingua mapuche.

Padre Lucio torna a Trelew nel 1990 come parroco di San Pietro e San Paolo e di nuovo si prende cura della zona di missione, formando una squadra con le Suore Francescane che vivevano nel quartiere Planta de Gas. Con loro e un gruppo di giovani organizza in Esquel un incontro sui diritti degli indigeni dopo 500 anni (di storia, dalla scoperta dell’America: 1492).

Quando in Neuquén si svolse un incontro sulla religiosità Mapuche padre Lucio promosse la partecipazione delle comunità della zona.

Nel 1992 Lucio continuando con il suo progetto di sostegno delle Organizzazioni indigene in difesa della Terra preparò un incontro con lo slogan “Non hanno potuto bruciare le nostre radici”. Ma dovette rinunciare perché il Vescovo della Diocesi, Monsignor Argemiro Moure non approvava. Nel mese di ottobre, un gruppo di circa 100 famiglie di disoccupati, avevano occupato la terra e costruito tende nella zona del Parco Industrial. Il sindaco, di fronte a questa situazione, invia per reprimere, mentre il padre Lucio interviene proponendo il dialogo e cercando di rispondere alle necessità di quel gruppo. Per diversi anni ha accompagnato lo sviluppo di questa comunità di quartiere fino a quando si costruirono molte case di muratura e ebbero accesso ai servizi pubblici.

Durante il suo ministero a Trelew e poi a Rawson, padre Lucio alzò la voce profetica per denunciare le ingiustizie commesse da molti funzionari, dalla polizia soprattutto anche contro i giovani.

Nel 1993, padre Lucio mi invitò a venire a Trelew e mi unì al team della Parrocchia. È tempo di elezioni...! Nel 1994 si propose di riformare la Costituzione Nazionale. Ricevette la proposta di candidarsi come componente del Partito Intransigente che aveva formato il Fronte Grande. Il

vescovo Jaime de Nevares (Neuquen) aveva accettato di essere candidato della Provincia di Neuquén per lo stesso partito.

Padre Lucio interpellò la comunità, il Vescovo padre Pedro Ronchino e l'Ispettore ricevendo risposte positive da molti. Il Vescovo chiese che fosse consultato il padre Ispettore che non ebbe problemi a concedere l'autorizzazione. Quando il Vescovo fu nota la notizia ufficiale della candidatura, comunicò ai mezzi di informazione (media) di non essere stato informato e di aver appreso la notizia dai media. Per questo fece sospendere il sacerdote Lucio da tutte le attività pastorali e pubbliche. Non poté celebrare la Messa nelle parrocchie e cappelle.

Nelle elezioni, 11.000 persone lo votarono per Trelew, in altre città e piccoli centri dell'interno non lo votarono per il parere negativo del vescovo. 2.000 voti persi, ma necessari per poter partecipare alla convenzione costituzionale a rappresentare la provincia del Chubut. Invece, il vescovo di Neuquén, Nevares raggiunse il 75% dei voti e andò a tale convenzione.

Dopo questa esperienza, il vescovo in una riunione di sacerdoti definisce padre Lucio: "persona non grata nella Diocesi di Comodoro Rivadavia", quindi lo invita ad andarsene. Questa notizia ebbe un impatto a livello nazionale soprattutto nell'Endepa (Equipo Nacional de Pastoral Aborigen), per questo alcuni sacerdoti lo difesero davanti al vescovo, che tuttavia rimase sulle sue posizioni.

Padre Lucio insistette con la questione dei Diritti dei Popoli Indigeni e li sostenne nelle loro manifestazioni pubbliche affinché nella Costituzione fossero inclusi alcuni articoli su di loro. In definitiva si ottenne che fosse adottato l'articolo 75 della Costituzione nazionale e l'articolo 34 della Costituzione Provinciale.

Dopo un saluto grande durante la S. Messa nella cappella affollatissima a Planta de Gas, con commoventi testimonianze di persone, Lucio partì per l'Italia.

Trascorso un po' di tempo, cercammo di farlo ritornare in Argentina, insieme con Suor Cecilia Lee, francescana, per questo scrivemmo una lettera al padre Ispettore perché lo nominasse Coordinatore del seminario (dipartimento-carriera) di Antropologia Applicata. Tornò e fu nuovamente destinato alla casa Zeffirino Namuncurá a Junin de los Andes, dove poté svolgere questa attività.

Poi, a causa dei problemi di salute, venne destinato alla parrocchia di Viedma, capoluogo della Provincia del Rio Negro.

Nel 2003 fu inviato nella città di Rawson, con il progetto di organizzare il passaggio di quella parrocchia al clero diocesano.

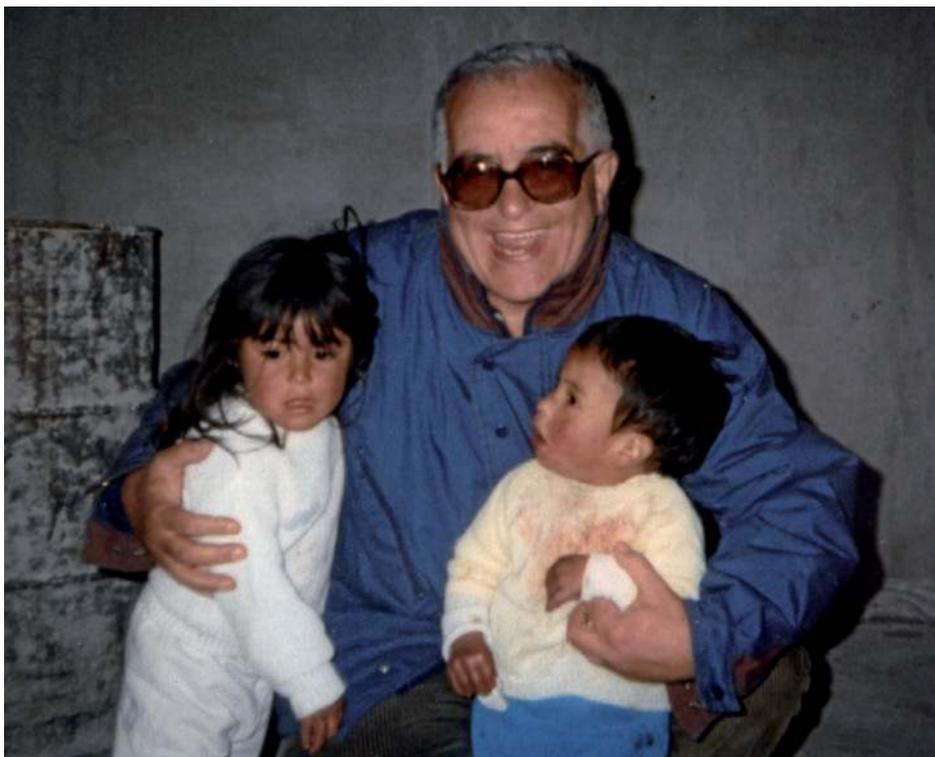
Nel 2004 ritornò al Santuario di Nostra Signora della Pace a Trelew.

Il 25 aprile, di ritorno da una festa da una località nella città di Telsen ebbe un incidente stradale con gravi conseguenze per la sua salute.

L'anno successivo fu assegnato come parroco a Villa Regina nel Rio Negro.

Nel 2008 andò a Fortin Mercedes.

L'anno successivo, al Colegio La Piedad de Bahia Blanca, dove disse: "ora che sono soldato semplice, mi posso dedicare completamente alla gente". Partimmo insieme per l' Italia, per svolgere l'anno sabbatico, ma prima di partire visitammo Suor Cecilia, che lavorava a Buenos Aires, Capitale Federale, nel quartiere Villa Itati, con i "cartoneros" (quelli che riciclano carta, plastica e vetro). In un incontro fraterno con pranzo a mezzogiorno,



ci misero al corrente dei loro progetti. Visitò tutta l'opera per vedere le loro necessità: sarebbe stato utile ampliare la tettoia per il riciclaggio della plastica, e curare la formazione di un gruppo di ragazzi mediante nuove aule, garantendo un bicchiere di latte al giorno.

padre Lucio si impegnò a cercare finanziamenti nel suo viaggio in Europa per sostenere (finanziare) tali progetti.

Di questi 35 anni di attività apostolica e missionaria nelle zone della Patagonia, ho condiviso con lui 30 anni. Era un padre e amico dei poveri, un sacerdote con l'anima e lo spirito missionario, aperto al rispettoso dialogo ecumenico. Un pastore che sempre va a cercare quell'anima bisognosa di incontrare il Creatore. Un grande profeta, con il coraggio di proclamare la Buona Novella e denunciare le ingiustizie spirituali e sociali. Fu un martire del silenzio, soffrì con le persone e le loro necessità.

Lucio fu per me un fratello, sempre attento alle mie esigenze, l'amico migliore, mi invitò a partecipare a tutte le riunioni che presiedeva.

Abbiamo percorso migliaia di chilometri in auto, in autobus, in aereo ... visitando i più poveri di tutti, malati o carcerati, disoccupati, ecc.

Ogni giorno aveva il tempo di visitare qualcuno, era sensibile a tutti i bisogni.

L'ho sempre visto impegnato e coerente nel vivere e annunciare il Vangelo, e l'amore a Cristo, alla Chiesa e al popolo di Dio. Lo vidi sempre impegnarsi per gli altri.

Alcune caratteristiche della sua vocazione: padre, sacerdote, pastore, profeta, amico, compagno, fratello, e martire del silenzio.

**Come PADRE:** amò tutti e ciascuno con la sua tenerezza, affabilità e amore. Ma con una speciale attenzione e preferenza ai poveri, gli emarginati, i prigionieri, gli infermi, i giovani, i bambini e gli anziani che bussavano alla sua porta. Per lui la chiesa aveva inizio dalla porta della chiesa verso l'esterno (si donava all'esterno, una chiesa aperta al mondo).

**Come SACERDOTE:** lavorò con i bambini, con i giovani, con i prigionieri, con gli anziani, con le famiglie e con gli aborigeni Mapuches e Tehuelches. In molte occasioni durante le festività più importanti dell'anno mentre la gente festeggiava egli visitava quartieri dove alcune famiglie non avevano nulla da mangiare o piangevano la morte di un caro. In queste famiglie a

volte vi erano persone malate, che avevano perduto il loro posto di lavoro o stavano vivendo altre situazioni familiari dolorose.

**Come PASTORE** cercò sempre tutti, le donne e tutti gli uomini senza guardare a quale gruppo sociale appartenessero o quale credo professassero. Durante la guerra Argentina-Cile un pastore evangelico fu arrestato con la sua gente e portato in carcere. Egli intervenne per la liberazione di tutti. Aprì anche un percorso di dialogo e di ecumenismo con alcune chiese evangeliche che ancora oggi continuano a camminare insieme.

Annunciò con la sua propria vita la buona notizia di Cristo risorto e denunciò pubblicamente tutte le ingiustizie che la comunità aveva commesso contro i poveri, gli aborigeni Tehuelches-Mapuches, i lavoratori, i fanciulli, le famiglie e gli anziani.

Lo vidi camminare al fianco del popolo aborigeno Tehuelches-Mapuches difendendo i loro diritti, stava in piazza con i lavoratori disoccupati che persero il posto di lavoro o che non potevano pagare l'affitto della casa, durante le loro rimostranze per un rapido recupero del posto di lavoro.

Era al loro fianco anche quando gli occupanti delle terre durante le loro proteste prendevano un pezzo di terra per poter costruire una povera casetta dove trascorrere la notte e creavano una cucina popolare in piazza per poter fornire un pasto ai propri figli.

**Come AMICO:** dimostrò la sua sincera amicizia a tutti, donne e uomini. Voleva essere amico di tutti condividendo gioie, preoccupazioni, problemi ecc. La sua era un'amicizia personalizzata, non distaccata, anche con coloro che fecero di tutto per porre ostacoli al suo apostolato.

**Come COMPAGNO:** fu al fianco dei giovani missionari nelle loro vicende, animò i gruppi missionari e li accompagnò nei loro compiti di condivisione di vita e di fede, invitava tutte e tutti ad essere protagonisti della loro storia, della loro propria vita per poter costruire tutti insieme la propria chiesa locale e collaborare nel quartiere.

**Come FRATELLO** sempre tendeva la sua mano generosa a chi si avvicinava a lui. Condivideva la sua fede e la sua vita con la comunità parrocchiale, con la comunità salesiana, le Figlie di Maria Ausiliatrice, e le suore Francescane Missionarie di Maria. Sempre interessato a dare una mano per alleviare il dolore della gente povera dei quartieri poveri come ad es.

nel Barrio Villa Itatì di Buenos Aires, dove si raccolgono i Cartoneros, che vivono sul recupero della spazzatura e del cartone.

**Come MARTIRE DEL SILENZIO:** nel suo servizio per il Vangelo, per la chiesa, per difendere la verità e la giustizia ed essere voce di colui che nella società non ha voce.

Il suo impegno fu sempre quello di alzare la sua voce a favore dei poveri che non avevano voce, ma tutto questo disturbava le autorità e qualcuno nella comunità.

## Passione e morte

Quest'anno in febbraio abbiamo deciso e organizzato il nostro viaggio in Italia per visitare i nostri familiari, gli amici e i gruppi impegnati con i missionari.

Un mercoledì del mese di settembre mi chiamò al telefono per invitarmi a passare un giorno nella sua casa di Caregno-Magno di Gardone Valtrompia, un luogo molto bello in montagna nella provincia di Brescia. Era molto contento di poter trascorrere un giorno insieme.

E giovedì della stessa settimana lo ricoverarono nell'ospedale di Gardone nella sala di terapia intensiva. Lo visitai otto giorni dopo e sono riuscito a parlare con lui due volte. Aveva tanta voglia di vivere sognava di ritornare in Argentina e preoccupato come sempre di non poter aiutare le persone povere perché era malato.

La salute si aggravò e fu ricoverato all'ospedale di Brescia dove trascorse l'ultima settimana in terapia intensiva e sala di rianimazione. Così visse il suo Calvario, Passione e morte.

Mercoledì, giorno della sua morte, andai a Brescia per una visita in ospedale per l'ultima volta, già era in coma, rimasi al suo capezzale come si conviene a un amico aspettando che Dio Lo chiami al Suo fianco per sempre.

Durante i quattro giorni di veglia funebre lo accompagnai e condivisi con le sue sorelle e fratelli, nipoti, amiche e amici questo momento di tristezza e di speranza perché il suo spirito viveva in mezzo a noi.

Tutta la comunità di Magno durante i quattro giorni diede il suo omaggio alle spoglie di Lucio, una stola Tehuelches-Mapuches fu collocata sopra al corpo rendendo visibile il suo affetto all'altopiano patagonico e alle amiche e amici che ricevettero la sua amicizia.

Quella stola Mapuche era stata tessuta per l'artigianato paynequeno Tehuelches-Mapuches da Donna Ermelinda che tanto lo amò.

Il giorno della sua sepoltura al momento di andare in chiesa per celebrare la Messa e il funerale, dal cielo inizia a cadere una pioggia leggera che ci accompagnò fino alla sepoltura del suo corpo.

Questa pioggia era la benedizione di Dio e del nostro carissimo AMICO Lucio che ci accompagnò durante 35 anni come compagno, sacerdote, padre, profeta, martire del silenzio, fratello e pastore condividendo con noi la vita e la fede.

Grazie padre Lucio per tutto quello che hai fatto; dalla Casa del padre continua a sostenerci, accompagnandoci e incoraggiandoci perché possiamo vivere e celebrare la nostra vita e la nostra fede attraverso le persone che tu hai amato.

Ho raccontato poche cose di quello che ha fatto per i fratelli.

Ringrazio Dio che mi ha donato la possibilità di conoscerlo e di condividere la mia vita e la fede con Lucio.

## CAPITOLO QUARTO

### Gli inizi del suo servizio missionario

*coinvolge i giovani Salesiani Cooperatori nella missione*

#### Don Lucio Diventa Parroco a Trelew



*Don Lucio sulla parte più alta della città di Trelew con un gruppo di ragazzi e di indigeni, nel cortile del "barrio norte"*

Don Lucio Sabatti, è colui a cui è stato attribuito in Trelew il titolo onorifico di **Prete "Gaucha"** che la gente del popolo concede in pochissime occasioni ai sacerdoti che dimostrano con i fatti di essere stati promossi nella difficile disciplina della solidarietà cristiana.

Lunedì 23 maggio 1977 dal giornale "EL CHUBUT"

**È stato inaugurato il centro comunitario "Nuestra Señora Del Carmen" nel "barrio norte"**

La cerimonia è stata presieduta da Monsignor Moure, il quale, inoltre, ha ricevuto il giuramento del nuovo Parroco, Lucio Sabatti.

Durante una solenne cerimonia liturgica presieduta dal Vescovo diocesano del Chubut, Monsignor Argimiro Daniel Moure, alla quale hanno partecipato il Governatore della Provincia Generale di Brigata (ritirato dal servizio effettivo) Julio César Etchegoyen ed importanti Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, è stato inaugurato due giorni fa, il Centro Comunitario “Nuestra Señora del Carmen”, situato nel “Barrio Norte” della nostra città. In tale occasione, ha prestato formale giuramento innanzi al Vescovo e la Comunità cristiana di Trelew il nuovo Parroco, don Lucio Sabatti, il quale aveva già assunto le funzioni nello scorso mese di marzo.

Una volta sistemati tutti i presenti all'interno della Cappella, don Sabatti ha pronunciato la seguente allocuzione, inaugurando formalmente il Centro Comunitario:

***“Non ignara mali, miseris succurrere disco”***

L'espressione del poeta latino è stata applicata più di una volta alla Chiesa che, **consapevole del problema del male, cerca di soccorrere tutti gli uomini**, in particolare i più umili e coloro che socialmente non contano, per condurli alla conoscenza dei propri doveri ed alla conquista dei loro diritti. L'inaugurazione di questo Centro Comunitario ha un grande valore perché siamo sicuri che, fra alcuni anni, come già abbiamo potuto constatare nel Centro Comunitario “Don Bosco”, la presenza delle forze congiunte del bene pubblico culturale e religioso cambierà il volto di questo quartiere che è stato così strumentalizzato da non aver ancora oggi superato la sfiducia ed il timore di essere nuovamente ingannato.

Abbiamo incominciato la nostra attività con i bambini: tutti i giorni c'è il doposcuola, lezioni di canto, di educazione civica, di igiene, di disegno. Sono più di 200 i bambini che vi partecipano.

Dietro questa Cappella c'è un salone di 10 m. per 4 m. Sarà sede per le riunioni di Alcoolici anonimi e verrà usata anche come sala per le veglie funebri.

Si sta terminando la costruzione della casa per Romano e Dino, i due laici Cooperatori salesiani che ci stanno aiutando.

Ci sono le fondamenta per 5 ambulatori medici che vorremmo chiamare “Centro Medico Melecio González”, con annessi 20 bagni e docce per la gente comune.

Il progetto comprende pure una Casa famiglia per ragazzi difficili con problemi di condotta ed una Casa di transito per ragazze-madri.

Tutto ciò si va costruendo con l'aiuto delle persone buone e generose. La famiglia Melecio González ci ha donato il terreno. (Signora, che Dio le doni un pezzo di Paradiso tanto grande quanto l'isolato che ci ha regalato!) Il Municipio di Trelew ed il Ministero di Benessere Sociale, ci hanno consegnato un sussidio di Pesos 250.000, parte dei mattoni e della sabbia per la costruzione.

L'impresa Inducon sempre si è scordata di reclamare il pagamento dei materiali e ci auguriamo che questo gesto tanto positivo si trasformi in consuetudine ed arrivi alla prescrizione.

La famiglia Prado ci ha offerto l'assistenza tecnica; la famiglia Villa, i vetri; la famiglia Belotti e Criquer il materiale per il ripieno del terreno. La Base Aeronavale "Almirante Zar" ha inviato per tre mesi due aiutanti muratori. Tutti voi ci avete appoggiato con la simpatia e l'affetto. Simpatia ed affetto che hanno la loro storia di valori civili, sociali e religiosi.

Ha inizio un giorno di novembre 1975. Un gruppo di ragazzi di Interact, con le signore del Rotary Club e la Presidenza di quest'Associazione, decidono di offrire un bicchiere di latte a 40-50 bambini, che non furono mai così pochi e che continuano ogni giorno a fare concorrenza al miracolo di Cana di Galilea trasformando l'acqua in "bianco latte dolce" per almeno 100 bambini.

Dietro questo fatto, si creò una corrente di profonda umanità:

- Signore del quartiere preparano il latte, puliscono, lavorano senza chiedere alcuna forma di compenso;
- Due ragazzi: Dino e Romano, ascoltano in Italia la necessità di questi bambini: lasciano la loro patria, i loro parenti e vengono a Trelew per condividere le nostre ansie e preoccupazioni;
- Suore di Maria Ausiliatrice, ragazzi e ragazze delle nostre scuole secondarie (Collegio Nazionale, Maria Ausiliatrice, ENET, padre Juan Muzio, Magistero)
- le ragazze più grandi del quartiere, lasciano per alcune ore le loro attività e si dedicano all'insegnamento, all'educazione, al canto, con i bambini del quartiere.

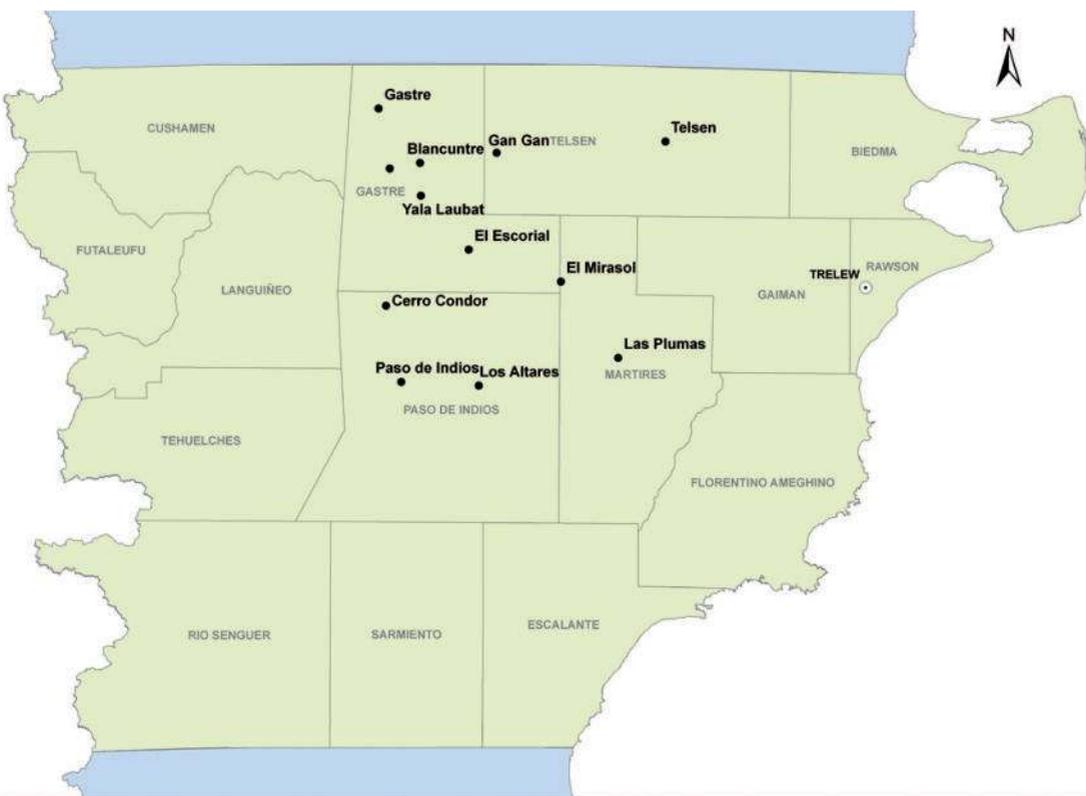
Si è concentrata così la attenzione su questo Centro Comunitario che

è arrivata al culmine quando il Sig. Governatore, accompagnato dal Sig. Ministro del Benessere Sociale, inaspettatamente hanno voluto visitarci, congratularsi con noi ed incoraggiarci.

Ringrazio tutti nuovamente ed a Monsignor Moure, che ha accettato il nostro invito, chiediamo che invochi la benedizione di Dio su tutti noi e sulla città di Trelew, perché così come progredisce nella tecnica, possa crescere in umanità e Grazia.

Su una delle pareti della spaziosa costruzione domina un'iscrizione che insegna: *"Cercai Dio e non lo trovai. Cercai la mia anima e non la trovai. Cercai un fratello e vi ritrovai tutt'e tre".*

Sabato, gli abitanti di Trelew che cercano Dio, la propria anima e i loro fratelli, hanno ritrovato tutt'e tre nel Centro Comunitario recentemente inaugurato.



## La situazione nella provincia

Ben presto don Lucio prende coscienza di come vivono le Comunità cristiane nei piccolissimi centri abitati dispersi nella campagna, nel raggio di 300 km da Trelew. Vi scopre una popolazione piena di aspettative e di speranze nei progetti, ma con pochi risultati effettivi.

Problemi quali la mancanza di fonti di lavoro nel villaggio, la mancanza di un medico fino a poco tempo fa stabilmente residente nel paese, la necessità di tanti padri di famiglia di assentarsi dalle loro case per lunghi periodi di tempo per poter lavorare nei campi dei latifondisti, molte volte con la realtà di ingiusti e scarsi stipendi per i braccianti, persino la mancanza di Centri che organizzino momenti di sano divertimento ed intrattenimenti, fanno sì che un paese con tutti i mezzi per raggiungere un prospero sviluppo, veda troncate queste possibilità.

Malgrado le aspettative, alcune delle quali attendono soluzioni urgenti, scopriamo segni chiari e concreti, a livello umano, che ci permettono di essere ottimisti: vedere, per esempio, che i giovani desiderano e si preoccupano della formazione morale, la preoccupazione di uomini e donne per mantenere il fervore religioso nella famiglia, per esempio, aprendo loro stessi la cappella tutti i sabati e le domeniche per recitare il Santo Rosario e per leggere il Vangelo della domenica.

La fiducia e l'affetto crescente dei piccoli e dei grandi verso il missionario, l'interesse sempre crescente per conoscere il Messaggio di Gesù Cristo e viverlo comunitariamente, sono segni che ci parlano di una comunità cristiana fiorente, che ci ricorda quelle alle quali San Paolo apostolo scriveva con tanto affetto affinché non si lasciassero vincere dalle difficoltà, sapendo che è Cristo colui che vive in mezzo a loro, colui che trasforma i loro cuori.

## Missioni estive, un'esperienza favolosa

Nel 1977 incominciarono le missioni estive nella campagna. All'inizio era un episodio che finiva con i 20 giorni di presenza dei giovani missionari, con i giochi, i canti, il teatro, lo sport, le celebrazioni, ecc. Man mano si verificava la crescita e la maturazione come gruppo, aumen-

tava l'interesse per il dialogo con la gente, per visitare le famiglie, per avvicinarsi ai giovani, per tentare di capire la cultura indigena e per assumerla. Da ciò nacque la necessità di un contatto più frequente, rinnovato con le visite periodiche durante l'anno, con lo scambio di lettere, con difesa dei diritti degli indigeni, specialmente grazie all'azione di don Sergio quale membro della Commissione per l'assegnazione delle terre, con la sensibilizzazione dell'ambiente della città in relazione alle ingiustizie commesse nella campagna e che pochissimi conoscono. Ingiustizie che si manifestano nell'oppressione, nell'egoismo, negli stipendi infimi per i braccianti ("peones") e raramente pagati nei termini, nei benefici sociali inesistenti, nei diritti calpestati che fanno sì che la gente si senta inferiore, come essi stessi manifestano con espressioni come queste: *"Perché la nostra parola non vale niente? Perché noi non siamo niente? Perché nessuno ci dà retta?"*

Questo interscambio più frequente permette di entrare nel cuore degli abitanti della campagna e favorisce l'amicizia. Un'amicizia che si manifesta nel condividere le allegrie, le sofferenze tanto sentite dalla gente della campagna, come il dolore di non essere padroni della loro terra, lo scarso numero degli animali che possiedono, l'aumento costante del prezzo dei cibi essenziali per loro ("vicios"), l'alcolismo che rattrista ed umilia, il disinteresse delle Autorità, l'insufficiente assistenza sanitaria, l'abbandono e l'oblio delle proprie tradizioni e delle loro espressioni religiose.

**Il Gruppo Missionario Trelew** - della Parrocchia "Maria Ausiliatrice", organizza la **Missione Estiva successiva** e visita gli amici che vivono nelle zone della nostra campagna missionaria. Don Lucio Sabatti e Suor Carmen Elena Rivera sono i pilastri...

**Dalle testimonianze dei giovani** che fanno l'esperienza di un mese di Missione possiamo comprenderne il valore.

### **BLANCUNTRE: Zona del "Piche Blanco" (armadillo bianco)**

Giornale "EL CHUBUT" - 19 febbraio 1982.

È tanto ciò che abbiamo imparato in questi giorni; è veramente importante ridare valore alla nostra cultura, che sprofonda le proprie radici in quest'umile gente, che ogni giorno lotta contro il vento, contro la mancanza di informazioni, la povertà e la mancanza di mezzi per uscire da quella situazione.

Come diceva San Francesco, è proprio vero che “dando si riceve”, perché cercando di portare Dio agli altri, lo abbiamo riscoperto in ognuno dei bambini, nei loro sorrisi azzurri di “michai” (piccolo frutto di un arbusto, che tinge di viola i denti e le labbra quando viene mangiato), nei loro occhi neri , grandi per aver visto da sempre tante verità, nelle loro mani screpolate dal vento e dai sassi, nel forte odore tipico della campagna...



**Speranze nel Villaggio di Telsen** dal Giornale "JORNADA"  
19 febbraio 1982.

Malgrado tutte queste aspettative, alcune delle quali attendono soluzioni in tempi non troppo lontani, scopriamo segni chiari e concreti, a livello umano, che ci permettono di essere ottimisti: vediamo, ad esempio, che i giovani desiderano e si preoccupano per una formazione morale, constatiamo la preoccupazione di uomini e donne per mantenere, in diverse maniere, il fervore religioso nella famiglia, per esempio, aprendo loro stessi tutti i sabati e le domeniche la Cappella per recitare il Santo Rosario e leggere il Vangelo ogni domenica.

**Missioni estive a CHACAY OESTE** dal Giornale "EL CHUBUT"  
Lunedì 22 febbraio 1982

Abbiamo avuto come luogo di missione il Villaggio scolastico di Chacay Oeste, una zona molto povera ed umile, lontana dai principali centri urbani, poiché si trova a 320 chilometri dalla nostra città (Trelew). Alcune delle caratteristiche che possiamo imparare da questa gente sono la bontà, l'umiltà e la semplicità di cuore.

Per quasi tutti i membri del nostro gruppo, che era composto da due religiose Figlie di Maria Ausiliatrice, un seminarista dei Missionari della Sacra Famiglia, due Cooperatori Salesiani e tre giovani, era la prima esperienza missionaria in questo luogo.

Evangelizzare è portare agli uomini il messaggio della salvezza, non in un modo qualsiasi, ma nella maniera più adeguata, affinché venga ascoltato, capito ed accolto. Perciò abbiamo cercato di conoscere la realtà in cui vive questa gente, per poter lavorare con loro più facilmente e con maggior comprensione.

**Aspettative degli abitanti di LAS PLUMAS** dal Giornale "JORNADA",  
23 febbraio 1982

Nella località di Las Plumas, della provincia del Chubut, ha luogo per il terzo anno consecutivo la missione salesiana.

L'obiettivo è la crescita della comunità cristiana. "Colui che semina, raccoglie..." e qui, dopo diversi anni di lavoro, si rende visibile in forma lenta, nella gente, la buona disponibilità per un'esperienza più profonda e rinno-

vata. Quando i bambini finiscono la scuola elementare non hanno i mezzi sufficienti per prepararsi un avvenire. In quest'occasione abbiamo constatato che un piccolo gruppo di giovani, che continuano gli studi superiori sostenuti da borse di studio, dimostrano una certa idoneità e capacità culturali che trasmettono in forma positiva ai loro compagni.

Il gruppo missionario vede la necessità, nei prossimi lavori di missione, di estendere l'aiuto con la collaborazione tecnica nella costruzione di abitazioni, aumentando l'amore al lavoro ed allo sviluppo che tanto si spera.

### **YALA LAUBAT: Preghiera e solidarietà**

Yala Laubat è un "villaggio scolastico" dove abitano 8 famiglie in piccole casupole ("ranchos") disseminate intorno alla Scuola Provinciale n. 62, che è frequentata da più di 30 allievi che rimangono lì quasi tutta la giornata per ricevere l'educazione elementare, alimentazione e vestiario.



Le famiglie sono numerose, in genere con più di sei bambini ciascuna, che vivono con le loro madri o soli perché gli uomini vivono e lavorano nella campagna.

### **Intensa opera missionari di padre Lucio nell'interno della Provincia** dal giornale "EL CHUBUT" - Notizie Regionali - Giovedì 3 marzo 1994

I giovani missionari hanno riflettuto e pubblicato le loro esperienze dopo il contatto con la gente del "campo" durante il periodo estivo, trasformandosi così nella "voce di coloro che non hanno voce". Vogliono concludere queste riflessioni riassumendo le istanze fondamentali.

Il proverbio "Paese piccolo, inferno grande", frutto della saggezza popolare, è una realtà anche nell'interno della Provincia. Sono i rancori che affiorano, le parole, i gesti che girano intorno, le usurpazioni, i fatti di sangue, le unioni che tormentano le relazioni tra le famiglie, i malintesi, le vendette, i silenzi colpevoli, le discriminazioni, ecc. Sono le realtà che emergono nella frontiera di ogni esistenza umana nella quale compiono la propria missione di pacificazione e di redenzione la Parola del Signore, la presenza dei missionari e dei sacerdoti, il tempo e questo grande maestro che è Dio, che sa aspettare sempre, che non perde mai la fiducia nei suoi figli, che è sempre con la porta aperta, che bussa alla porta del cuore finché noi apriamo e gli permettiamo di entrare per creare la gioia dell'incontro. Un altro aspetto di dolore che si legge nelle pagine della vita della gente è quello della terra, ferita aperta che continua a far male. Gli avvenimenti di questi giorni in Messico e in Paraguay dovrebbero farci riflettere.

L'indigeno senza la terra è come il pesce senz'acqua. Non vi è alcuna legge che protegga chi, dopo secoli di oppressione, è arrivato persino ad accettare che la sua parola "non vale niente", che il suo parere "non è mai ascoltato", che "la sua opinione non interessa mai, né ha alcun valore". È la dura realtà di colui che, inconsapevole del bizantinismo delle leggi, si trova perso nella difesa di una verità universalmente riconosciuta: che la terra è proprietà del suo primo occupante. Privo della sua terra, l'indigeno va popolando le periferie della città, emarginato da una cultura con la quale non si identifica e perde i valori così profondi che sono il frutto della sua civiltà millenaria. E colui che continua a vivere nella campagna, amante della sua libertà, della sua terra e della sua cultura è stato talmente accantonato ed impoverito che deve rimanere dipendente dalle elemosine del potere, dovendo anche spesso sacrificare la dignità.

Non manca nemmeno la preoccupazione per la scarsità delle possibilità di lavoro, l'incertezza dei Centri di alfabetizzazione e degli studi secondari per i giovani, la perdita della propria identità e la lenta ma progressiva erosione dell'identità "mapuche".

Malgrado questi eventi molto dolorosi, la vita non si ferma: si lotta per creare spazi di partecipazione e per superare posizioni di scontro.

L'esempio più convincente è quello della popolazione di Gan Gan che, mediante le elezioni dirette, ha optato per un Rappresentante nella Comunità rurale e sembra che sia in attesa soltanto dell'approvazione ufficiale.

### **La realtà dei piccoli comuni all'interno della Provincia "JORNADA"**

Trelew e Rawson (Chubut), Venerdì 12 giugno 1992

La Parrocchia "San Pietro e San Paolo", con la firma del parroco don Lucio Sabatti, ha pubblicato un testo che dice:

"Fino a quando l'uomo non perderà il senso della lotta, sempre ci sarà una speranza manifestata con fatti positivi e capita come solidarietà profonda e commovente.

Giorni fa ho condiviso con gli abitanti dei villaggi la conclusione dell'anno scolastico. Dialogando con la gente, si torna a credere ai grandi valori che racchiude il cuore dell'uomo. In "**Lagunita Salada**" l'Associazione Cooperatrice della scuola ha potuto acquistare 54 paia di scarpe sportive per i bambini, con una spesa di 500 pesos, raccolti con vendite di "empanadas" (specie di calzoni ripieni di carne) e di tessuti, lotterie, ecc. Sempre a "Lagunita" c'è un ragazzo che fa scuola di alfabetizzazione ad 11 adulti nella scuola ed a domicilio ad un anziano che vuole imparare a leggere e a scrivere. Veramente, non è mai tardi quando la gioia è grande.

In **Blancuntre** la gente era molto dispiaciuta perché qualcuno aveva incominciato a recitare una parte della terra donata per la costruzione della Scuola e del Commissariato di Polizia. Con molta delicatezza scrissero delle lettere e scelsero alcune persone della Comunità per parlare con l'interessato e chiedergli di rivedere la sua posizione.

In **Chacay Oeste**, dopo la cerimonia scolastica ed un buon "asado", i maestri pagarono il combustibile ad un membro della comunità affinché con il suo camion potesse accompagnare tutte le famiglie ai loro luoghi di provenienza nella campagna. Nel Centro Comunitario di **Gan Gan**, accompagnate dalle Suore Francescane, più di 15 giovani stanno imparando a tessere al telaio ed un gruppo di signore si occupano del deposito di ve-

stiti della Caritas ed il ricavato delle vendite permette loro di comprare in Trelew scorte di commestibili in modo tale da diminuire i prezzi per la Comunità. Ciò che più mi ha sorpreso sabato 23 maggio è stato vedere la sala da pranzo della Scuola di Gan Gan con più di 80 bambini ai quali il Municipio tramite il Servizio di Azione sociale, offre un buon pranzo ed una abbondante merenda.

Questo fatto ha la sua storia. Lo stesso Presidente del Comune me l'ha raccontata così: "Erano le prime ore di un pomeriggio di maggio quando un signore, mentre aspettava di fare il pieno alla stazione di servizio, si avvicinò ad un gruppetto di bambini che giocavano e domandò loro cosa avevano mangiato a pranzo quel giorno. La risposta fu diretta e dura: -"Niente, signore, perché oggi è sabato e non c'è scuola" -"Ma quando mangerete allora?" insistette il signore. -"Soltanto lunedì prossimo" fu la risposta di uno dei bambini. Commosso dalla cruda realtà, il signore che risultò essere il Ministro di Azione Sociale, prese la decisione di aprire una mensa scolastica per i bambini di Gan Gan tutti i fine settimana e la comunità prepara da mangiare, serve il pasto, pulisce e collabora".

Inoltre, c'è anche la possibilità di un piccolo ambiente per circa 15 anziani, frutto della collaborazione tra l'Ospedale, il Municipio e le forze vive del paese. Qualcuno potrà forse sorridere dinnanzi a queste piccole iniziative. Sì, in realtà sono piccole, ma è grande il cuore che le genera e non ha limiti la speranza che spunta in questa apparentemente desolata estensione della "meseta" (specie di altopiano) patagonica.

### **Commiato da Trelew dopo 8 anni di lavoro pastorale, come Parroco e Direttore della scuola. Dal giornale "Giornata" - 24 Gennaio 1983**

Se n'è andato un gran Parroco e un grand'uomo da Trelew.

... Nel commiato a padre Lucio, come affettuosamente lo chiamavamo, cercammo di passare in rassegna la sua opera, compiuta brillantemente nel periodo della sua attività lavorativa pastorale, educativa e sociale nella nostra città e della gente di campagna del nord-est Chubutense. Il padre Lucio ha sempre lavorato con la porta aperta della parrocchia Maria Ausiliatrice, aperta a tutti senza nessuna eccezione. Tutta Trelew è testimone della sua dinamica attuazione apostolica. Nella conduzione della parrocchia padre Lucio lavorò con contagioso entusiasmo, con costante ottimismo e instancabile impegno, senza misurare il tempo del riposo, del nutrimento e con conseguenze pregiudiziali alla sua salute. Coloro che lo

hanno seguito da vicino nei numerosi impegni parrocchiali sono testimoni di tutte queste cose. Come direttore del Collegio "Padre Giovanni Muzio" durante cinque anni dedicò il suo impegno nel completamento materiale delle aule, del museo, dei laboratori di fisica e chimica, alla sala degli audiovisivi e gruppi parrocchiali, i nuovi alloggi per il personale salesiano, l'edificazione dei nuovi centri comunitari e il completamento degli altri, con il quale la città annovera sette centri dai quali si diffonde un pacifico e lodevole apostolato religioso-sociale. L'edificazione del santuario in onore di "Nostra Signora del Carmelo, Madre della Pace" è il degno ed encomiabile della parte edilizia della sua opera.

Come secondo aspetto della sua opera, quella specificamente pastorale, il Rev. padre Lucio ha cercato di raggiungere tutta la popolazione, tanto cittadina come quella di campagna tramite la catechesi, impartita ai fanciulli, adolescenti, giovani e adulti; l'abilitazione dei gruppi di catechisti, la creazione dei cooperatori salesiani, la riattivazione dell'Azione Cattolica nei suoi tre ordini Adulti, giovani e bambini; i corsi per fidanzati, il breve corso di studi cristiani, il Centro di "Studi di dottrina sociale". Gli incontri per i padri e padrini dei battezzandi; dei bambini di Prima Comunione e adolescenti in preparazione all'ammissione alla Cresima.

La continua estensione e intensificazione dell'azione spirituale in tutti gli ambiti della parrocchia che abbraccia un totale di 80.000 Km<sup>2</sup> dall'oceano Atlantico fino a Gastre, e dal 42° parallelo fino al Rio Chubut, è stata la continua preoccupazione del parroco Sabatti.

Per giungere a tutta la popolazione dispersa nell'esteso raggio della parrocchia il padre Lucio iniziò e diede avvio all'opera delle Missioni Estive nelle comunità delle zone rurali, i quali centri con le loro rispettive cappelle sono: Telsen, Laguna de Vaca, Chacay Oeste, Gan-gan, Gaste, Las Plumas, El Mirasol e Dique Ameghino, senza contare l'attenzione spirituale alle località valligiane di Dolavon e Gaiman. Per semplificare l'azione missionaria fornì gli strumenti necessari al missionario Rev. padre Ermes Grasso e favorì le missioni con la costituzione di gruppi missionari composti di sacerdoti, religiosi e laici, coi quali, con efficiente sforzo evangelico e catechistico promosse la vita sociale e religiosa dei paesi dell'interno. Senza ombra di dubbio, i singoli quartieri cittadini e le zone di campagna hanno sperimentato i benefici influssi di tutta questa opera diretta per mezzo del padre Sabatti.

Come non ricordare il suo apostolato radiofonico. Settimanalmente la sua parola chiara e fraterna giunse attraverso L. U. 20 Radio Chubut, alla popolazione del nord-est e centro provincia. L'ultimo aspetto della sua opera è stato il suo raggiungere tutte le realtà più bisognose: i malati, gli anziani, i bambini e i carcerati.

Qui ha brillato con chiaro fulgore la personalità sacerdotale del padre Lucio. È impossibile rinchiudere in questa rassegna tutta la sua discreta azione della più squisita carità! Quante volte lo abbiamo visto distribuire il pane, latte, farina e altri alimenti e indumenti (cose) alle persone più bisognose, o inviare queste cose fino agli estremi confini della missione! Il suo affetto e venerazione per gli anziani del Centro Geriatrico furono indescrivibili e profondamente commuoventi. Agli ammalati si accostò con tutto l'amore di Cristo nel suo sensibile cuore.

I bambini, sull'esempio di Gesù furono la parte prediletta del suo gregge. Gli "strilloni" e i lustrascarpe e gli altri bambini di umili condizioni costituirono per lui una costante preoccupazione. Lo abbiamo visto commuoversi di fronte al loro aspetto cencioso. Li accolse con speciale affetto; nessuno si allontanò da lui senza abiti puliti, cibo, ghiottonerie, e la sua parola amichevole e confortante. Lucio non era solo parroco.

Era il direttore dell'Opera di don Bosco in Trelew. Per i tre ambiti che compongono quest'opera: Salesiani, Suore dell'Istituto di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori, mantenne sempre le attenzioni agli obiettivi e discrezione. Furono i suoi più stretti collaboratori. Non risparmiò risorse e sacrifici affinché essi avessero le necessarie cure mediche e le comodità proprie della loro età e condizione.

Lucio si identificò con la nostra città al punto che sembrava nativo di essa. Qui Lucio ha offerto il meglio di sé: il suo fervido zelo per il bene spirituale e sociale della popolazione, il suo continuo ottimismo pieno di ardore ed entusiasmo, il suo instancabile spirito di sacrificio, e soprattutto la sua esemplare carità sacerdotale. Il suo apostolato era generoso, senza limiti col desiderio di progredire spiritualmente e di arrivare a tutti per fare il bene di tutti.

...

*I Tuoi amici di Trelew*

## CAPITOLO QUINTO

### Obbedienza coraggiosa

*alcuni episodi rivelatori delle convinzioni e della fede di don Lucio*

Quello che segue a pag. 68 è il programma di un incontro che don Lucio ha convocato.

Lui che conosce bene i problemi delle popolazioni indigene sparse per l'altipiano patagonico e, unico ad intraprendere attività pastorali e di sostegno sociale per loro fin dal 1977, in forza del suo incarico di Parroco di tutte le popolazioni Mapuches sparse nell'immensa pianura, convoca le persone che già vivono e sono implicate nelle problematiche dei popoli indigeni, per una riflessione comunitaria.

Ma già il solo gesto di convocare le persone e anche un semplice slogan che vuole aprire alla speranza: "Non hanno potuto bruciare le nostre radici", vengono interpretati come sovversivi e provocano l'intervento del Vescovo che si appella ai documenti e ai comportamenti del Papa, prima ancora che la riunione si svolga.

La situazione locale vissuta dalla gente non ha peso; la condivisione quotidiana della sofferenza degli indigeni da parte del sacerdote, loro pastore, non ha rilevanza. Ricordando il Vangelo di Giovanni "Io conosco le mie pecore e loro riconoscono la mia voce" (Gv 10), viene spontaneo ricordare che il Pastore dà la vita per le sue pecore.



*Don Lucio in una famiglia mapuches a Telsen durante una riflessione sulla Parola di Dio, con la presenza di Hna Cecilia, religiosa coreana.*

## II° Incontro Diocesano di Pastorale Indigena

Trelew, 3-5 aprile 1992

LUOGO DELL'INCONTRO:

Parrocchia "San Pedro y San Pablo" Trelew

PARTECIPANTI:

Agenti della Pastorale indigena - Suore, Laici e Sacerdoti che lavorano nella Pastorale indigena

ARGOMENTI PROPOSTI:

- Valutazione del Primo incontro diocesano di Pastorale indigena
- Ascolto degli Agenti di Pastorale indigena
- I 500 anni
- Assistenza legale
- La Settimana dell'Indigena e la partecipazione in ENDEPA

***“Non hanno potuto bruciare le nostre radici”***

**Vescovado di Comodoro Rivadavia**

*Comodoro Rivadavia, 17 marzo 1992*

Stimato padre Lucio,

con la sorpresa ed il dispiacere che potrai immaginarti ho ricevuto il programma del “Il Incontro Diocesano di Pastorale indigena” del quale è la prima notizia che riceve il Vescovo Diocesano.

Tutto fatto: scelta dei temi, designazione dei delegati, obiettivi, situazioni... tutto! I “fatti consumati” in un tema così delicato quale la Pastorale indigena, in un clima teso com'è quello del polemico “V Centenario” con un sottofondo ideologico come “non hanno potuto bruciare le nostre radici”. Non ti sembra un po' Grasso tutto questo? Devo accettare senza batter ciglio questa invasione nelle attribuzioni esclusive del Vescovo? ...

Perchè questi argomenti li voglio trattare con un altro inquadramento, che è quello di Giovanni Paolo II ad Haiti il 9 marzo 1983 ed in Santo Domingo l'11 e 12 ottobre 1984: "Nuova Evangelizzazione, Promozione umana e cultura cristiana" e come sfondo "Cristo ieri, oggi e per sempre".

Se si tratta di "Pastorale" non vi è altro inquadramento che quello del Supremo Pastore.

Ti dico che tutto questo mi lascia perplesso, perciò con questo stesso corriere scrivo al padre Ispettore affinché mi aiuti ad interpretare il tuo atteggiamento ed a motivarti per rettificarlo, in comunione con il tuo Vescovo.

...

Resto tuo aff.mo fratello in don Bosco  
+ Argimiro Moure, Vescovo di Comodoro Rivadavia

---

**Ispettorìa "San Francisco Javier"**  
Patagonia Settentrionale Bahia Blanca  
*Bahía Blanca, 24 marzo 1992*

Carissimo Lucio,

ho ricevuto la lettera del Sig. Vescovo di cui mi hai accennato e sulla quale abbiamo parlato durante il mio soggiorno a Trelew.

Pensandoci bene, credo conveniente aggiungere alcune altre riflessioni.

Certe volte, per la fretta, anche con buona volontà e zelo apostolico, si possono creare situazioni tanto confuse. È necessario mantenere alcuni principi ben chiari, specialmente quando un atteggiamento, una riflessione o una determinata azione compromettono la Chiesa come tale.

...

Dobbiamo distinguere con chiarezza: SCOPERTA, COLONIZZAZIONE E CONQUISTA ED EVANGELIZZAZIONE.

La Chiesa non può pentirsi di aver annunciato Cristo. L'unica cosa buona che abbiamo è precisamente l'annuncio della Salvezza. ...

Ti chiederai:

a) innanzi tutto di cercare un sincero dialogo con il Sig. Vescovo e di completarlo con atteggiamenti chiari.

b) di rivedere se il tuo inquadramento della pastorale indigena risponde alla visione di Giovanni Paolo II. Se il tuo modo di affrontare le cose fa crescere i giovani missionari nel suo amore alla Chiesa. ...

Ruben Hipperdinger Ispettore

Quando la propria vita è consegnata integralmente al Signore, quando la celebrazione dell'Eucaristia ti rende conforme a Cristo che dona la vita in un gesto di totale amore, quando sei convinto che non sei tu a salvare la gente, ma sei solo uno strumento che proprio nell'affidamento incondizionato al Signore diventi partecipe della Passione di Cristo che è la fonte della vera salvezza... allora scaturisce una obbedienza incondizionata, ma piena d'amore e capace di accettare la sofferenza, che ricerca la verità e non rinuncia a continuare il dono di sé. Questo è l'atteggiamento, la spiritualità che possiamo riscontrare nelle risposte di don Lucio sia al Vescovo che all'Ispettore.

**Parrocchia Salesiana**  
**"San Pedro y San Pablo" – Trelew (Chubut)**  
*Trelew, 30 marzo 1992*

**A Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Argimiro Daniel Moure**  
Vescovo Diocesano di Comodoro Rivadavia

... Ho ricevuto la Sua lettera del 20 marzo al ritorno da una settimana di visite nel "campo". È stata la prima e l'unica cosa che ho letto al mio ritorno, prima di salire per cambiarmi e salutare i salesiani. Non vi è dubbio che la convocazione per l'Incontro di Pastorale indigena è stata sospesa. Le chiedo scusa per ciò che posso averLa offeso o invaso. Spero che, senza fretta, possiamo avere un giorno la possibilità di parlarne. La ringrazio per le sue ansie di Pastore. Buona Pasqua!

Lucio Sabatti

**Parrocchia Salesiana**  
**"San Pedro y San Pablo" – Trelew (Chubut)**  
*Trelew, 30 marzo 1992*

**Rev.mo padre Rubén Hipperdinger**  
Ispettore Salesiano, Bahia Blanca

... Ho ricevuto la Sua lettera sulla quale ho riflettuto e pregato. La ringrazio molto per la Sua chiamata a rinnovare la comunione con il

Vescovo e l'invito ad una maggiore prudenza nel lavoro e nella relazione con i fratelli e con la gente.

Le chiedo scusa per ciò che posso aver causato e La prego di continuare ad accompagnarmi con la Sua correzione fraterna. Davvero ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a riconoscere i miei limiti ed i miei difetti ed errori. Approfito l'occasione per presentarLe i miei migliori auguri per le prossime Feste Pasquali.

Lucio Sabatti

---

**Vescovado di Comodoro Rivadavia**  
*Comodoro Rivadavia, 6 aprile 1992*

**Rev. padre Lucio Sabatti**

Parrocchia "San Pedro y San Pablo" Trelew (Chubut)

Caro padre Lucio,

... È chiaro che per questo argomento non posso assolutamente prescindere dalla tua conoscenza del "campo", dalle tue capacità organizzative e dal tuo evidente zelo apostolico, anche se - mi sembra - non vedo il tema con gli stessi criteri tuoi. Ti ho promesso di scrivere qualcosa su questo tema e lo sto meditando molto e leggendo quanto posso di tanto che è stato scritto e dei documenti del Magistero.

Di solito chiedo la consulenza di persone che conoscono il tema prima di pubblicare qualcosa, perciò a suo tempo chiederò la tua collaborazione.

Ti chiedo scusa se nel modo di dirti le cose ti ho ferito, ma ritenevo molto urgente manifestare chiaramente il mio parere e la mia volontà.

Ti assicuro che sono stato mosso soltanto dal bene della Chiesa e dal desiderio di aiutare la tua riflessione sul tema.

Con profondo affetto fraterno, ti benedice tuo fratello in don Bosco

Argimiro Moure

**PS. Ti prego vivamente di lasciare che le Suore di Paso del Sapo si occupino di Telsen e Mina Angela. Al momento di organizzare le "missioni" per questa zona bisognerà parlare con loro.**

Con questo Post Scriptum che sembra una cosa di poca importanza il Vescovo formalizza la sua decisione di bloccare il lavoro pastorale fatto da don Lucio e dai giovani missionari nelle regioni interne più povere.

---

**Parrocchia Salesiana**  
**“San Pedro y San Pablo” – Trelew (Chubut)**  
*Trelew, 7 aprile 1992*

**A Monsignor Argimiro Daniel Moure**  
Vescovo Diocesano

... Sono passato per Telsen soltanto perchè era l'unico cammino possibile, essendo interrotto quello di Bajada del Diablo.

Ho salutato Pepe Sastre, il Sindaco e due ammalati di Yala Laubat nell'Ospedale ed ho continuato il viaggio. Sono stato a Gastre ed a Mina Angela all'inizio della Quaresima perchè nessuno mi aveva detto nè comunicato niente. Perciò Le chiedo nuovamente scusa per il mio modo di agire. Non andrò più nè a Gastre nè a Mina Angela anche se in Gastre volevamo inaugurare i 20 nuovi bagni nelle famiglie più povere, frutto della colletta di Avvento della Parrocchia “S. Pedro y S. Pablo”.

Mi sarebbe piaciuto passare a salutare la gente, congedarci. Ma, dato ciò che mi scrive nella Sua lettera, non lo farò benchè mi si spezzi l'anima!

Con i miei migliori auguri per questa Pasqua di Risurrezione, saluto Lei ed i Suoi collaboratori molto cordialmente.

**Lucio Sabatti**

---

**Ispettorica “San Francisco Javier”**  
Patagonia Settentrionale Bahia Blanca  
*Bahia Blanca, 10 aprile 1992*

Caro Lucio,

Ti ringrazio per la lettera che mi hai inviato. Ammiro la tua umiltà ed obbedienza e la fede che racchiude il tuo atteggiamento. Considero che è il gesto di un fratello nobile e virtuoso. La disponibilità al dialogo è una delle qualità religiose e cristiane più apprezzabili.

Ciò nonostante, conviene che continuiamo a riflettere, chiarificando e pregando il tema dei 500 anni e della Nuova Evangelizzazione. ...

Aff.mo in don Bosco.

Rubén Hipperdinger Ispettore

---

**Nella vita di tutti i santi è una costante riscontrare il disagio degli altri operatori pastorali contemporanei che sullo stesso territorio, si confrontano con la dinamicità che lo Spirito del Signore imprime in persone, che verranno poi additati come “santi”, ma che al momento sono semplicemente delle persone credenti, ma intensamente unite al Signore per cui il loro ministero ha un ritmo, una profondità, una costanza che gli altri non hanno.**

**Il Pastore, il Vescovo, è chiamato a riconoscere e incoraggiare i carismi e a reprimere o a correggere chi sbaglia, a sollecitare i pigri, a infervorare tutti per l'unica missione, quella che Cristo ha affidato alla Chiesa perchè porti la salvezza ad ogni uomo, ma soprattutto ai “piccoli” di cui parla il Vangelo.**

**Vescovado di Comodoro Rivadavia**

Comodoro Rivadavia

*3 novembre 1992*

Caro padre Lucio Sabatti,

dopo un saluto fraterno, affinché possa farlo pervenire anche in modo documentato al Gruppo della Parrocchia che di solito andava a Gastre durante le vacanze, Le ripeto ciò che già Monsignor Moure aveva precisato riguardo a quella località.

Nel creare la nuova quasi-parrocchia San José con sede a Paso del Sapo, affidata alle Missionarie di Gesù Verbo e Vittima, la località di Gastre è rimasta inclusa nel suo territorio. Perciò l'attenzione della stessa sarà a carico delle Suore, ... Per questo primo anno, in cui lo faranno in modo più consistente, non ci andrà alcun gruppo.

...

Di conseguenza, il gruppo potrà offrirsi per andare in missione in altre località che sono a carico di codesta Parrocchia. Capisco che tutto questo genera dolore per la conoscenza e l'amore che avevano per quel luogo.

...

Pedro Ronchino  
Amministratore Diocesano

---

**Parrocchia Salesiana**  
**"San Pedro y San Pablo"**  
*Trelew, 6 novembre 1992*

Carissimi amici del Gruppo Missionario di GASTRE

Un saluto cordiale per voi tutti, per le vostre famiglie e collaboratori. Spero che si siano rimarginate un po' le ferite aperte.

... Vi chiedo scusa per ciò che posso aver fatto per non avervi capito, aiutato, rispettato e valorizzato come dovuto nel vostro sacrificio. Gli errori del sacerdote sicuramente saranno stati superati dall'amore che il Signore vi ha dimostrato e dal bene realizzato tra la gente di Gastre.

... vi includo la lettera ricevuta in questi giorni da Monsignor Ronchino.

... vi ringrazio per tutto ciò che avete fatto voi e la vostra Parrocchia per le Missioni nella nostra zona durante tutti questi anni.

Il Signore, che è veramente buono, vi ricompensi per il vostro sacrificio, la vostra disponibilità e l'Evangelizzazione.

Un forte abbraccio a Voi, alla Vostra Comunità ed al Vostro nuovo Parroco.

Lucio Sabatti

---

**Nel frattempo Monsignor Ronchino è ora diventato il Vescovo di don Lucio.**

**Parrocchia Salesiana**  
**“San Pedro y San Pablo”**  
*Trelew, 17 marzo 1993*

**A Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Pedro Ronchino**  
Vescovo della Diocesi di Comodoro Rivadavia

... Abbiamo pregato per Lei e per tutto ciò che il Signore Le ispirerà nel Suo apostolato in questa Diocesi del Chubut.  
Che attraverso la Consacrazione il Signore trasformi il Suo cuore e lo faccia disponibile alla Sua volontà ed ai segni dei tempi.  
Mi dispiace non poter essere presente al suo insediamento a Comodoro nè a Trelew per il 21 marzo. Ma non mancherà l'occasione per un incontro nel tentativo di vincolarci sempre più nella fraternità e nell'edificazione del Corpo di Cristo che è nel Chubut.  
Una preghiera.

Lucio Sabatti

---

**Il dolore di vedersi limitato nella possibilità di amare i suoi “figli prediletti” i poveri, i dimenticati, i senza voce, fanno scaturire dal cuore e dalla penna di don Lucio una riflessione che forse ha fatto breccia anche nel cuore del Vescovo...**

---

**Parrocchia Salesiana**  
**“San Pedro y San Pablo”**  
*Trelew, 31 maggio 1993*

**A Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Pedro Ronchino**  
Vescovo della Diocesi di Comodoro Rivadavia

... Le invio tutto ciò che riguarda il Giubileo. È stata la grande Festa del perdono, preceduta da due Celebrazioni penitenziali, una con la Chiesa piena. Ringrazio il Signore per questa grande opportunità.  
Mi duole un po' che nessuna delle cappelle del “campo” sia stata designata per ottenere l'indulgenza del Giubileo, considerato che il Santo Padre

l'aveva concessa soprattutto per i 500 anni dell'Evangelizzazione degli indigeni. Loro, i più direttamente interessati, non hanno potuto approfittare di questa grazia del Signore.

Sono arrivato a pensare che queste popolazioni indigene, essendo così povere ed ignorate dagli uomini, sono estremamente ben volute da Dio, così tanto che non hanno bisogno di altre espressioni del Suo Amore Misericordioso, tranne che il dono della Vita.

Un saluto cordiale ed una preghiera per il Suo lavoro così difficile e delicato di guidare il Popolo di Dio verso il Padre.

P. Lucio Sabatti

---

**Ispettorìa "San Francisco Javier"**  
Patagonia Settentrionale Bahia Blanca  
*Bahia Blanca, 01 settembre 1994*

Caro Lucio,

ho ricevuto le tue note e qualche eco delle tue intense trattative innanzi ai Costituenti provinciali a favore degli indigeni. Ti porgo le mie Felicitazioni! È importante che qualcuno aiuti gli indigeni a difendere i propri diritti e li faccia crescere nel protagonismo e nella maturità democratica.

... Riccardo inviò un fax interpretando il sentimento dell'Ispettorìa e ricevette come risposta che sarebbe stata tenuta in considerazione la preoccupazione dei Salesiani a favore degli indigeni.

Vedo che il lavoro che porti avanti all'interno del Chubut è intensissimo e serio. Mi rallegro per la tua capacità ed impegno. Bisognerà curare molto la continuità tanto da parte dell'Ispettorìa quanto da parte delle comunità stesse. Ciò non sarà facile, evidentemente.

Un abbraccio ed una preghiera.

Aff.mo in don Bosco

P. Rubén Hipperdinger Ispettore

**Don Lucio, poco dopo si reca a Roma per un aggiornamento teologico proprio nel periodo in cui a Roma si terrà il Capitolo Generale 24, che vede riuniti tutti gli Ispettori salesiani del mondo.**

**Si presenta quindi la possibilità di un incontro tranquillo con il suo Ispettore.**

---

**Ispettorìa “San Francisco Javier”**

Patagonia Settentrionale Bahia Blanca

Fax n. 06- 578 12 56 Bahía Blanca, *25 ottobre 1995*

Caro Lucio,

... Nel ritiro trimestrale del Chubut abbiamo avuto una riunione interessante con il Vescovo di Comodoro. Dopo un lungo e deciso dibattito ha desistito dall'invio di una nuova Comunità di religiose a Gan Gan.

Sia Ronald che altri salesiani abbiamo esposto al Vescovo l'irrazionalità della misura che pensava di adottare.

Finalmente, le religiose si installeranno a Las Plumas.

Il tema della Missione è stato il problema centrale del Ritiro e della conversazione con Monsignore la mattina successiva.

È stato trattato il tema dell'inculturazione e delle zone di missione salesiane.

Ti anticipo un tema delicato del quale volevo parlarti durante il Capitolo Generale 24, ma è probabile che tu lo sappia prima per altre vie e perciò te lo anticipo. Si tratta di quanto segue: in data 23 agosto Monsignor Ronchino mi ha inviato la trascrizione di un verbale del Consiglio presbiterale che dice: “ciò che si rende necessario è definire con chiarezza e portare avanti un'azione pastorale di insieme.

Le azioni personali non legate ad una pianificazione generale, benché sacrificate e meritorie, non aiutano alla continuità che è essenziale per questa attività pastorale. Perciò non si considera conveniente un eventuale ritorno del P. Lucio Sabatti a questa zona” ( si riferisce all'altopiano patagonico). Anche se mi provoca tristezza volevo comunicartelo perché l'informazione ti arrivi direttamente.

Dopo ne parleremo quando ci incontreremo a Roma, se Dio vuole.

P. Rubén Hipperdinger Ispettore ABB

*Roma, 26 ottobre 1995*

Rev. padre Ispettore,

ho ricevuto la Sua lettera per Fax. La ringrazio di cuore.

Nelle due ultime ore di lezione questa mattina il professore aveva analizzato il versetto 11 del Cap. 18 di San Giovanni ed il suo significato: "Metti la tua spada al suo posto. Forse non berrò il calice che mio padre mi dà da bere?"

Tornato a casa, sono andato nella mia stanza ed ho trovato la Sua lettera in cui, assieme ad altre notizie dell'Ispettorato mi comunicava ciò che è stato deciso dal Consiglio presbiterale della Diocesi in comunione con il Vescovo.

Mi sembrò duro. Infatti, mi ha fatto male.

Lo considerai innanzi a Dio, nel silenzio e nella sofferenza interiore. Veramente mi sono risultate giuste le parole: "metti la tua spada al suo posto" e "forse non berrò il calice che mio padre mi dà da bere?"

Ma, mi sono pure domandato: Sarà sempre giusto abbassare la testa e dire di sì?

Ad ogni modo, già è cosa fatta. Il tumulto del cuore si è placato nella preghiera. Come conseguenza di ciò Le volevo porre una domanda.

Non sarà che anche nell'Ispettorato il mio operato non è ben visto? Sto davvero sbagliando ed ho tanto torto? Sarà che non hanno il coraggio di dirmelo? Se così fosse, non sarebbe conveniente un cambio di orizzonte se la mia persona ed il mio modo di agire sono motivo di disturbo? Mi piacerebbe che me lo facesse sapere.

Stando qui potrei imparare un'altra lingua e prepararmi per altri posti.

Mi darebbe tanto dolore e mi costerebbe molta fatica inserirmi in altre culture alla mia età. Ma niente è impossibile. Le difficoltà sono fatte per essere superate.

Perciò La ringrazio di tutto.

Se considera opportuno rispondermi, soprattutto per quanto riguarda le lingue, se dovessi cambiare orizzonte, lo faccia. Diversamente, attenderò il suo arrivo a Roma e, nella conversazione, mi dirà.

Un saluto cordiale ed una preghiera per la Sua missione così delicata.

P. Lucio Sabatti

**Ispettorìa "San Francisco Javier"**  
Patagonia Settentrionale Bahia Blanca  
*Bahía Blanca, 23 novembre 1995*

Caro Lucio,

grazie della tua lettera. Rispondo alla tua domanda: Sarà che anche nell'Ispettorìa il mio modo di agire non è ben visto?

La reazione dei fratelli dinnanzi alla decisione del Consiglio Presbiterale è stata di appoggio a te. Ai salesiani del Chubut è sembrata sproporzionata ed ingiusta una simile decisione. Credo che nemmeno i consiglieri erano pienamente d'accordo con il tono del verbale che sarà letto ed approvato nella riunione del Consiglio a dicembre, ma ha trapelato prima.

Nessuno vede la necessità che tu debba cercare altri orizzonti. ...

P. Rubén Hipperdinger Ispettore ABB

---

**CORRIERE DELLA SERA** 

*24 gennaio 1994*

## **NOTIZIE FLASH**

### **INCENDIO IN ARGENTINA: MORTI 26 VIGILI DEL FUOCO**

Sono salite a 26 le vittime del vasto incendio scoppiato venerdì scorso, 24 gennaio 1994, alla periferia di Puerto Madryn (Argentina meridionale) e che ha distrutto almeno 1.000 ettari di meseta patagonica.

Le fiamme non sono state controllabili a causa dei forti venti che cambiano continuamente di direzione. Le vittime sono giovani volontari dei vigili del fuoco, ma il bilancio finale potrebbe essere ancora più tragico.

L'incendio ha un fronte di 15 chilometri, una profondità di 30 e le fiamme si alzano fino a dieci metri. La città si trova ancora a distanza di sicurezza, mentre una stazione di servizio è a meno di 1.000 metri dal fronte del fuoco. Il capo dei vigili del fuoco della regione è stato licenziato.

Dal giornale CRONICA, Martedì 22 febbraio 1994

*Riflessioni del padre Lucio Sabatti dopo un mese dalla tragedia di Madryn Trelew* (Agenzia) - Il padre Lucio Sabatti ha portato a quest'Agenzia il testo da lui prodotto ricordando la tragedia dei 25 Pompieri Volontari di Puerto Madryn ad un mese, **oggi martedì**, da quel triste episodio che causò commozione non soltanto alla regione, ma a tutto il Paese.

Dice il Parroco della Parrocchia "San Pedro y San Pablo" della città di Trelew: *"in un'epoca ed in un periodo in cui la gioventù riempie le spiagge ed i bar ci sono persone che, inseguendo un ideale, sono capaci anche di donare la loro vita. In questa prospettiva non c'è dubbio che è eroico il gesto dei 25 ragazzi pompieri volontari, ammirabile la loro volontà e vero il fatto che gli ideali attraggono l'essere umano e lo rendono capace di qualsiasi sacrificio fino ad immolare la propria vita. È già passato un mese da questo fatto che è rimasto impresso nell'anima di tutti i "chubutensi". Perciò come sacerdote lo voglio ricordare e celebrare"*.

*"Ero a Sierra Rosada il pomeriggio di quel sabato. Ero andato a rimorchiare la camionetta dei missionari di El Escorial che, andando a visitare una famiglia che abita lontano dal villaggio, erano rimasti per strada"* –manifestò aggiungendo immediatamente che "LU20" trasmetteva fatti che facevo fatica a credere. Man mano che passava il tempo, si trasformarono in una realtà tremenda.

*"Sentii freddo quel pomeriggio soleggiato dell'estate. Un freddo che mi penetrava la vita. Attraverso i nomi che pronunciava lo speaker, dopo il fatale riconoscimento, vedevo disegnati nella mente e nel cuore volti di adolescenti e di giovani e, dietro di loro, famiglie sommerse in un dolore senza limiti e senza consolazione. Sentii dentro di me che dovevo recarmi sul posto, dovevo essere presente, dovevo accompagnare nel silenzio e nella preghiera. Il giorno dopo sono potuto arrivare a Puerto Madryn."*

*Lo stadio era straripante di gente e di pianto. Volti sofferenti, appoggiati alle bare, cuori addolorati fino al limite della sopportazione, mani che cercavano silenziosamente coloro che erano immersi in un pianto convulso, abbracci che significavano vicinanza, accompagnamento ed amicizia" – precisò il sacerdote in un altro paragrafo della sua nota.*

*“Sembrava che per tutto ciò non ci fosse consolazione. Ma con il trascorrere dei giorni dal cuore dei genitori di Néstor Javier si alzò la speranza con queste espressioni: “Quanto è difficile sapere che non ci sei più. Ancora non riusciamo a capire che questo sia successo a noi. Sappiamo quanto amavi ciò che facevi, il tuo sogno è sempre stato diventare Pompieri...Vogliamo dirti che ci sentiamo sempre tanto orgogliosi e che ti amiamo. Sappiamo che dal cielo ci stai guardando, dandoci la forza per continuare. È la forza che la vita torna ad infondere. È la certezza che dona la fede. È ciò che ogni cittadino vuole esprimere ai papà, alle mamme ed ai famigliari dei 25 Pompieri Volontari”- segnalò inoltre.*

### **“Vogliamo tanto bene a questi ragazzi”**

“Uno non ha la pretesa di consolarli: soltanto vuole dire loro che vogliamo loro tanto bene, che li accompagniamo quotidianamente con il ricordo, che capiamo lo stato interiore di lotta, di ribellione, di dolore, di oscurità. Siamo tanti coloro che preghiamo affinché a poco a poco, la certezza che sorge dalla fede mitighi la loro sofferenza”, sottolineò inoltre per sostenere a continuazione: “Gli stessi 25 Pompieri, che ormai non sono più fisicamente nelle loro case e che riempiono i loro cuori, vogliono aiutare i parenti a capire che sono con Dio, che stanno bene, che desiderano soltanto che le loro famiglie si aprano alla certezza della Risurrezione perché ciò permetterà loro di recuperare la serenità interiore e la pace del cuore”. Segnalò poi che “oltre a questo uno vorrebbe avere la certezza che le famiglie avranno anche il sollievo dell’aiuto vitalizio e dei benefici sociali che ad esse spettano”.

*“Prego Dio perché la sofferenza di tutto questo nostro popolo e l’eroico sacrificio di questi nostri giovani Pompieri Volontari, che non sono “venditori di illusioni”, ma figli dilette di questa terra patagonica tanto sofferta e dimenticata, segnino il cuore della nostra gioventù perché si apra ai grandi ideali dell’esistenza umana”, concluse padre Lucio Sabatti.*



## CAPITOLO SESTO

### Impegno sociale e politico

#### Candidato all'Assemblea Costituente

*La situazione politica dell'Argentina nel 1993. La presidenza Menem è definita come "una delle più forti della storia argentina, rappresentando il massimo esempio di iperpresidenzialismo egemonico basato sulla debolezza di un Congresso incapace di opporsi alle politiche dell'esecutivo, sulla perdita del ruolo fondamentale del potere giudiziario, su una società frammentata e politicamente immatura e su un ruolo politico dell'esercito".*

*Il presidente Saùl Menen stringe il "pacto de olivo" con il suo predecessore, Raul Alfonsin per modificare la Costituzione.*

*Il congresso, con la maggioranza dei due terzi delibera la necessità di emendare la costituzione che vuol chiudere con un passato poco democratico.*

*La Costituzione Argentina venne proclamata per la prima volta nel 1853 da una Assemblea costituente. Venne riformata per sette volte, l'ultima è stata, appunto, nel 1994, undici anni dopo la caduta della dittatura militare iniziata nel 1976.*

Si convoca un'apposita assemblea, detta Convenzione costituente, i cui membri saranno comunque appoggiati dai partiti, che si scioglierà non appena la revisione sarà compiuta.

Oltre ai tradizionali partiti si forma il Frente Grande come coalizione di tutti i piccoli partiti della sinistra.

Questo partito cerca come candidati persone che abbiano una buona approvazione popolare per le scelte etiche che li caratterizzano e nella regione del Chubut propone a don Lucio Sabatti di candidarsi. Negli avvenimenti che ne seguono brilla il coraggio, l'onestà di don Lucio, ma anche il grande appoggio popolare di cui godeva.

Fu un candidato atipico perchè non fece mai un comizio, parlò pochissimo in pubblico, per obbedire al Vescovo non celebrò più a Trelew e per tre mesi si ritirò a Gan-Gan, un piccolo villaggio dell'interno. I suoi sostenitori scrivevano sui muri "Lucio va por vos" (Lucio si candida per te). Raccolse 11.500 preferenze, 500 in meno del quorum necessario a livello nazionale.

Don Lucio era molto amato dalla gente che visse con dolore l'intervento del Vescovo che gli chiese di non celebrare per tutto il periodo delle elezioni, mentre don Lucio la visse nel più esemplare silenzio in umiltà e obbedienza senza mai lamentarsi. Leggiamo i documenti di questo periodo.

## **Un prete è candidato del “Frente Grande” - Giornale “EL CHUBUT”**

*Articolo di Carlos Guajardo*

L'inserimento del sacerdote Lucio Sabatti come primo candidato alla convenzione costituente per il partito del “Frente Grande” fu la novità più importante al momento dell'ufficializzazione delle liste nella provincia del Chubut in vista delle elezioni del 10 aprile.

Il padre Sabatti, che svolge le sue funzioni nel collegio religioso “Padre Juan” della città di Trelew ha accettato all'ultimo momento l'offerta fatta dal “Frente”. Si confronterà per le preferenze dell'elettorato, tra gli altri, con Carlos Maestro, Governatore della Provincia, il quale è in testa alla lista della “Unión Civica Radical”.

Questo sacerdote missionario ha detto che “per me sarebbe stato più comodo dire di no, perché avevo pensato di andare in Italia a maggio, ma considero un dovere lavorare per la riforma della Costituzione in questo Paese che tanti anni fa mi ha accolto così bene”.

Originario d'Italia, padre Sabatti è ritornato a Trelew all'inizio dell'80 ed ha precisato che è entrato nella lista del “Frente Grande” come rappresentante non iscritto al partito, per cui “non sono legato a ciò che possono essere le direttive del partito”

Ha ammesso anche che, il fatto di partecipare nella lista di una alleanza di sinistra “potrebbe indurre tra i fedeli qualche sentimento di rifiuto, ma in questo caso si tratta non di un'idea politica, ma di lavorare su una realtà che coinvolge tutta la Comunità, come è il caso della Costituzione”.

Nel medesimo periodo e indipendentemente, viene deciso l'avvicendamento tra Salesiani e Diocesani nella conduzione della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo. Don Lucio Sabatti che era Parroco deve essere destinato alla Comunità della Parrocchia di Maria Ausiliatrice, ma nello stesso tempo il Vescovo concorda con lui e con l'Ispettore che non celebri in pubblico nel periodo elettorale. Successivamente il Vescovo fa sapere all'Ispettore che Don Lucio non è più gradito nella sua diocesi. Per questo l'obbedienza

lo destina a Bariloche, famosa stazione turistica, dove i salesiani hanno un Istituto scolastico. Ecco alcuni documenti.

---

Giornale "EL CHUBUT"  
Martedì 22 marzo 1994

### **Significato delle elezioni del 10 aprile nell'ottica di padre Lucio Sabatti**

La Costituzione nazionale è la cosa più sacra che possiede un Paese, è l'insieme dei principi e degli orientamenti che regolano le relazioni tra i cittadini, tra il Governo ed il popolo, tra il Paese in cui si vive ed i Paesi che compongono la carta geografica mondiale.

Perciò, vi è un equivoco di base quando si presentano queste elezioni come una riaffermazione della politica di partito come un'opportunità per trarre profitto, per polemizzare e, qualche volta pure, per offendere le persone con rimproveri e calunnie che non solo non servono a niente, ma che distorcono la verità ed impediscono ai cittadini di farsi un'idea sufficientemente chiara del significato delle elezioni del 10 aprile.

Sfortunatamente si percepisce questa paura della verità e perciò si politicizzano le elezioni del 10 aprile e non si aiuta il cittadino a vedere con chiarezza. Per questo motivo voglio presentare ai cittadini un esempio del lavoro che si effettuerà nella riforma della Costituzione Nazionale.

Nell'articolo 67, comma 15 si dice:

"Provvedere alla sicurezza delle frontiere, conservare il trattamento pacifico con gli indigeni e promuovere la loro conversione al cattolicesimo".

La nuova proposta è la seguente:

"Stabilire, in comune accordo con le Province una legislazione che assicuri e garantisca ai popoli indigeni dell'Argentina, come conseguenza della loro pre-esistenza alla nascita ed alla formazione dello Stato Nazionale, la loro identità etnico-culturale, il diritto alla proprietà comunitaria della terra e delle risorse naturali che in essa esistono, la loro personalità giuridica conformemente alle loro usanze ed alle loro abitudini, il diritto ad un insegnamento sistematico bilingue ed interculturale riconoscendo in questo modo l'identità pluriethnica e multiculturale del Paese".

Questa dichiarazione pronunciata nell'ottobre 1993 dai rappresentanti di 9 popoli indigeni nel Congresso della Nazione farà parte della proposta

affinché venga modificato l'art. 67, comma 15 dell'attuale Magna Carta. Questo è un esempio del lavoro che si realizzerà cercando il consenso di tutti, arricchendolo con il contributo degli altri gruppi, formulandolo come si deve affinché costituisca una parte rinnovata della nostra Costituzione. Per realizzare questo lavoro non è necessaria alcuna etichetta o la partecipazione ad un partito politico, occorrono, invece, persone con una forte capacità di comprensione dell'uomo argentino nella realtà delle persone, delle loro aspirazioni alla partecipazione, al dialogo ed alla realizzazione di una giustizia incorrotta.

---

### **Padre Sabatti: "Voce di coloro che non hanno voce"**

Il padre Lucio Sabatti, candidato in prima istanza a membro della Convenzione Costituente Nazionale del "Frente Grande" ha considerato che la sua designazione come tale, è **"una possibilità di portare la voce di coloro che non hanno voce"** nell'ambito in cui si concretizzerà la riforma costituzionale, per poter "riaffermare i principi per i quali uno sta dando la vita". "Ciò che una persona desidera presentare come contributo - concluse - sono i principi della fede ed essi sono i principi del rispetto della persona come figlio di Dio, della libertà, della giustizia, dell'eliminazione di ogni tipo di corruzione, della trasparenza nel modo di agire, evitando la discriminazione per ottenere la possibilità di un sano pluralismo, anche razziale".

---

*Buenos Aires, 22 marzo 1994*

Caro padre Lucio,

ho appena ascoltato la Sua voce in Radio America. Mi sono deciso ad inviarLe queste righe per confermare il mio appoggio alla Sua candidatura -che non significa peraltro la mia adesione al "Frente Grande"- Confido pienamente nel sacerdote di don Bosco, Lucio Sabatti come difensore dei "più poveri fra i poveri", dei "senza voce", degli indigeni e di tutti coloro che subiscono ingiustizie e che invocano la giustizia divina...

Ho la speranza che Lei proclamerà il **"diritto ancestrale alla terra"** da parte

dei nostri fratelli indigeni perché l'Assemblea Costituente includa questo diritto nella Legge fondamentale. Ciò significherà spingere con forza la realizzazione del diritto al possesso e titolarità delle terre che attualmente occupano, oltre alla cessione da parte dello Stato di nuovi terreni.

Queste terre dello Stato dovranno essere aggiunte agli esigui terreni che ora possiedono a titolo precario. In questo *“diritto ancestrale alla terra”* si dovrà evitare, al momento di trattare la concessione della titolarità, che vengano manipolati i giusti reclami dei diversi nuclei etnici. La restituzione e la consegna dovrà contemplare la consultazione in ogni Comunità affinché possano scegliere liberamente il modo e le modalità dell'occupazione, evitando di cadere nel minifondo, come credo abbiano cercato sempre di fare persone aliene alle Comunità indigene. Giovanni Paolo II ha detto: “Su tutta la proprietà privata grava un'ipoteca sociale”.

Molto apprezzato padre Sabatti, invidio santamente il Suo coraggio e la Sua decisione di unirsi alla lotta politica. Il Suo generoso lavoro ed il Suo spirito di uomo consacrato per amore al prossimo, darà rilievo a questo Suo nuovo impegno. Mi congratulo con Lei e La appoggio nella Sua azione rivolta al futuro.

Con tutto l'affetto in Cristo.

Carlos José Quintana

---

Lettera al suo Vescovo  
*Trelew, 22 marzo 1994*

**S.E. Reverendissima Monsignor Pedro Ronchino**  
Vescovo di Comodoro Rivadavia

Stamattina, presto, la radio LU20 ha trasmesso che “La Chiesa ha sospeso Lucio Sabatti”.

Mi sono alzato e sono andato nella Cappella, ho recitato il Breviario in modo lento e dialogando con il Signore.

Mi sono sentito confortato ed ho accettato pienamente la Sua decisione. I Salmi, la Parola, le preghiere mi hanno dato forza.

Davvero continuo ad essere convinto che è una possibilità molto bella quella che mi è stata offerta. Vale a dire: una persona può chiarificare il significato di queste scelte, diffondere i valori della vita, della giustizia,

della Pace, dell'uguaglianza di tutti gli uomini, diventare la voce di coloro che non hanno voce. È continuare, in un modo più esistenziale il ministero sacerdotale. Ringrazio Dio, Lei, il padre Ispettore, i Salesiani e la gente per questa bellissima possibilità. Con dolore, ma con sincerità ed apertura di cuore accetto pienamente la Sua decisione. Ringrazio per tutto. Buona Pasqua.

Lucio Sabatti

---

Giornale "EL CHUBUT"  
*Martedì 22 marzo 1994*

**La Chiesa ha sospeso don Lucio Sabatti  
Non potrà celebrare la Messa nel periodo in cui sarà candidato alla  
Convenzione Costituente**

**Padre Lucio Sabatti è stato sospeso momentaneamente dalle sue funzioni sacerdotali**

La designazione del Rev. don Lucio Sabatti come candidato a Costituente del "Frente Grande" ha generato un trattamento particolare da parte della Chiesa, la quale ha comunicato che don Lucio "si asterrà dall'esercizio del suo ministero sacerdotale", dopo un accordo tra il Vescovo Ronchino e l'Ispettore Salesiano. Don Lucio, che era stato Parroco di "San Pietro e San Paolo", passa ora ad una nuova collocazione, poiché la citata Parrocchia dal 13 marzo è passata dalla responsabilità dei Salesiani a quella del clero diocesano ed in questo momento sia la Congregazione che don Lucio hanno smesso di avere questa responsabilità per passare ad occuparsi della Parrocchia "Maria Ausiliatrice".

Il giorno dopo, il Vescovo diocesano di Comodoro Rivadavia ha firmato un documento in cui afferma che "Il giorno 13 marzo 1994, il sottoscritto, Monsignor Pedro Ronchino, Vescovo diocesano di Comodoro Rivadavia, si è riunito nella città di Trelew con il padre Ispettore dei Salesiani di Bahía Blanca e padre Lucio Sabatti." È stato possibile, in questo modo, precisare alcuni aspetti intorno alla candidatura di padre Lucio alla Convenzione Costituente da parte del "Frente Grande" per le prossime elezioni del 10 aprile 1994.

1) È stato chiarito che il Vescovo non aveva espresso un parere favorevole a questa richiesta, sottolineando che l'autorizzazione doveva essere chiesta al proprio Superiore religioso (la quale fu concessa). Padre Lucio ha creduto di vedere in quella autorizzazione un'approvazione totale ed ha accettato l'offerta che gli era stata fatta.

2) In comune accordo tra il Vescovo diocesano e l'Ispettore salesiano, "Padre Lucio Sabatti si asterrà, durante la sua candidatura a membro della Convenzione Costituente dall'esercitare il suo ministero sacerdotale nella città di Trelew, al fine di allontanare ogni possibilità di manipolazione della sua azione pastorale"

---

## **Intervista con Padre Lucio a proposito del suo allontanamento quale Parroco in Trelew**

D'ora in poi mi dedicherò a fare il missionario.

Il sacerdote ha manifestato le sue riflessioni sulla necessità di "avere un tempo di raccoglimento interiore" e si è mostrato scettico riguardo alle sue possibilità di essere eletto Costituente Nazionale per il "Frente Grande": "Non ho niente da distribuire né da promettere" e critico i partiti politici della maggioranza perché tra la cupola del potere non esiste un gruppo capace di interpretare le esigenze della gente".

**Nel frattempo il Vescovo chiede l'allontanamento di don Lucio Sabatti dalla sua Diocesi.**

**-Padre Lucio Sabatti, quale è il motivo del suo allontanamento dalla Parrocchia "San Pedro e San Pablo"?**

Il mio allontanamento è dovuto al fatto che da 4 o 5 anni erano in corso trattative perché la Diocesi venisse in aiuto all'Istituzione Salesiana, che dal 1907 si occupa dell'assistenza pastorale di quasi tutta questa zona; fin quando noi Salesiani avevamo molte vocazioni, non ci sono stati problemi ad assistere la gente, ma negli ultimi anni con l'ampliarsi delle opere, è diventato sempre più difficile dare adeguata risposta alle necessità della gente, tanto che in questi due ultimi anni non c'è stato un missionario fis-

so nelle zone interne alla provincia. Io andavo una settimana al mese, ma dovevo abbandonare il lavoro della Parrocchia. Perciò si è insistito innanzi al Vescovo perché la Diocesi prendesse in carico parte delle Parrocchie di Trelew ed abbiamo ottenuto che il nostro Vescovo riuscisse a portare un sacerdote diocesano da San Justo, che collaborerà assieme al padre Daniel Murphi. E per noi Salesiani è una grande gioia accogliere questi sacerdoti diocesani.

**- E Lei a cosa si dedicherà d'ora in poi?**

Prima di tutto devo andare in Italia, così mi resterà un bel po' di tempo per riflettere un poco perché dopo 20 anni ho bisogno di un momento di raccoglimento e riflessione. Inoltre, volevo seguire alcuni corsi e momentaneamente mi dedicherò "alle zone interne alla provincia" fino a che il nostro padre Superiore possa trovare una persona fissa per questo ministero.

**- Come missionario?**

Sì, come missionario per poter aiutare tutta quella gente, alla quale vogliamo tanto bene, nello sviluppo della loro vita.

**- Ma dopo il 10 aprile il suo lavoro si complicherà ancora di più, perché esiste la possibilità che venga eletto costituente nazionale...**

(Ride) Guardi, io non penso di togliere i voti a nessuno, ma vorrei chiarire la situazione perché i partiti politici hanno un interesse speciale nel presentare le elezioni come un braccio di ferro tra partiti.

Queste sono elezioni in cui il cittadino sceglie altri cittadini che considera più carichi di umanità, più capaci di ottimismo ed, allo stesso tempo, con una certa sapienza umana formata nel contatto con le persone e con le leggi, che possano plasmare ciò che potrà essere la Magna Carta del popolo di domani. Si tratta di qualcosa di sacro, per cui la lotta fra i partiti deve passare in secondo piano e deve emergere il bene del Paese.

Perciò sarà necessario rivedere tutti quei patti segreti, quel negare la partecipazione alla gente, l'oscurità nella presentazione dei programmi, questo voler fare e non voler fare...

**- A che si riferisce con l'allusione ai patti segreti?**

Mi riferisco ai patti segreti che ci sono stati tra i due Presidenti, l'attuale e quello precedente, che forse hanno grande valore, ma non sono stati fatti con la partecipazione dei cittadini...

- **Padre Sabatti, se lei parla di un periodo di raccoglimento e di un viaggio in Italia, sembra quasi che non consideri l'eventualità di poter risultare eletto Costituente nazionale il 10 aprile...**

Io non ho idea dell'elezione, perciò non ci penso, ma colgo l'opportunità per chiarire le idee e per dire ai cittadini : "Guardate che ci sono persone che vi vogliono ingannare..."

- **Lei crede che potrà essere eletto come membro costituente?**

Assolutamente no.

- **Perché?**

È una probabilità molto remota, inoltre c'è da considerare che il fatto di non partecipare ad una campagna pubblica, di non avere niente da promettere, di non avere posti di lavoro da distribuire, di non avere idee speciali di partito, per tutto questo sarà praticamente impossibile che io venga eletto...

- **E allora perché ha accettato di essere presente in una lista?**

Ho accettato perché mi hanno invitato e mi hanno incoraggiato ed inoltre, perché mi è sembrato di sentire una specie di chiamata, proprio per questa chiarificazione dinnanzi ai cittadini, perché sappiano bene ciò che voteranno...

- **È come una specie di denuncia profetica?**

Non è una denuncia profetica, ma la chiarificazione di ciò che uno pensa...

- **Per ciò che si vede, Lei non è molto d'accordo con il funzionamento dei partiti politici...**

I partiti, potremmo dirlo fra virgolette "sono un male necessario", ma il partito è estremamente politicizzato e molto radicato nel potere.

Non esiste uno strumento di collegamento tra ciò che è il potere del Governo e ciò che è il popolo; mancano quegli elementi che permetterebbero al Governo di percepire le necessità del popolo ed al popolo manca il potere di reclamare e di essere ascoltato dal Governo.

**Don Lucio Sabatti ottenne circa 11.500 voti.**

**Per poche centinaia rimase escluso. La decisione del Vescovo di non permettergli di celebrare ha pesato molto sulle scelte degli elettori.**

## **Padre Lucio Sabatti lascia le sue funzioni di Parroco.**

### **Lo sostituiscono due sacerdoti diocesani.**

*dal giornale "EL CHUBUT", 12 marzo 1994*

Padre Lucio Sabatti, un instancabile difensore dei diritti delle popolazioni indigene patagoniche, lascerà domenica la Parrocchia "San Pedro y San Pablo" di Trelew ed in sostituzione sua la guida della Parrocchia sarà affidata ai sacerdoti diocesani padre Damian Murphy e Marcelo Simpatico, in una cerimonia religiosa presieduta dal Vescovo diocesano di Comodoro Rivadavia, Monsignor Pedro Ronchino.

## **Un bilancio del suo lavoro pastorale**

*Scritto da padre Lucio Sabatti*

L'uomo contemporaneo, quando finisce un periodo di gestione di un'impresa è abitualmente orientato a fare un bilancio dell'operato.

Non sfugge a questa legge nemmeno il lavoro spirituale, benché contenga elementi che non si possono definire con numeri perché toccano direttamente la parte più intima della persona e fanno parte del mistero personale, evadendo statistiche e calcoli.

Ma, una riflessione su quanto abbiamo vissuto e condiviso con la Comunità parrocchiale in questi anni può aiutare ad evitare errori futuri ed a affrontare con maggiore comprensione e solidarietà i problemi umani. Dal lontano 15 novembre 1875, quando don Bosco inviò i suoi primi missionari in Argentina, la Patagonia fu la zona prediletta per il lavoro salesiano. Nel deserto e negli incipienti paesini sorsero collegi, scuole di arti e mestieri, convitti, cortili immensi pieni di gioventù, teatri, università, templi, osservatori meteorologici, musei, giornali, riviste, ed un elenco senza fine di attività che avevano come unico obiettivo l'evangelizzazione, soprattutto mediante l'educazione della gioventù.

In Trelew i salesiani sono presenti in modo stabile dal 1907 attraverso la figura, quasi leggendaria del padre Juan Muzio. La sua presenza sacerdotale nella nostra città evidentemente ha impresso il suo carisma con la dinamica giovanile, con i Centri comunitari sorti nella periferia, con il

lavoro missionario, con la presenza effettiva tra i più poveri e, soprattutto nel settore educativo e con la vita comunitaria dei religiosi.

Nel 1981 è stata creata una nuova Parrocchia, quella di “San Pedro y San Pablo”, i cui Parroci sono stati: padre Remo Natali e padre Valentín Schneider. Si può dire che, dopo un periodo iniziale di adattamento, la Parrocchia a poco a poco ha assunto un suo proprio volto, delineatosi con il trascorrere del tempo. I Centri comunitari di “Planta de Gas”, Menfa, Amaya, Etchepare, Santa Monica e la periferia accentuarono il carattere popolare dell’evangelizzazione. L’attività missionaria a poco a poco coinvolse la gente del Centro sensibilizzandola alla problematica del “campo”, al mondo indigeno ed aprendola ad una collaborazione costante e partecipativa.

La presenza dei gruppi carismatici, le giornate di Convivenza, del Cammino neocatecumenale ha portato una nuova vitalità all’impegno serio della vita cristiana, formando il laicato alla meditazione della Parola di Dio, alla celebrazione liturgica ed alla fratellanza. Inoltre, l’attività di Caritas, degli Scouts, della Catechesi, della Casa Famiglia di Nazaret, la celebrazione della Festa della Vita, l’appoggio costante alle opere a favore del bene pubblico, come l’Ospedale regionale, le Scuole per bambini con handicap, ecc. hanno dato vita ad un nuovo modo di Comunità cristiana nell’intento di vedere costantemente la realtà alla luce della Parola del Signore.

Questa Parrocchia, oggi, dopo la ripetuta insistenza del Superiore Salesiano e della Comunità religiosa passa ad essere guidata da due sacerdoti diocesani: padre Damián Murphy e padre Marcelo Simpatico.

*Santuario di  
Nostra Signora  
del Carmen  
e della Pace*



## Ritorno a Trelew e completamento del Santuario di Nostra Signora del Carmelo, Madre della Pace (“Nuestra Señora del Carmen y de la Paz”)

### *Il Santuario di Nostra Signora della Pace sarà terminato con l'appoggio della comunità*

31 gennaio 1989

Don Lucio Sabatti sta nuovamente a Trelew. Poco tempo fa è ritornato alla città ed il suo obiettivo è ottenere il completamento del Santuario che si è incominciato a costruire alcuni anni fa nel “Barrio San Martín”.

È una costruzione moderna che veramente attira l'attenzione ma che, soprattutto per coloro che incominciarono quest'opera, non è stato possibile finire senza assistere al deterioramento che ha sofferto la struttura dopo tanto tempo di abbandono, sia per gli anni, sia per i danni causati dalle solite mani anonime e distruttrici.

Ora, dopo un bel po' di tempo, don Sabatti torna alla carica con la sua idea e vuole finire ciò che aveva incominciato. Perciò è iniziata una campagna di appoggio alla quale tutta la popolazione ha potuto collaborare perché l'obiettivo essenziale è giungere al traguardo, cioè, riuscire a finire il Santuario dedicato a Nostra Signora del Carmelo della Pace.

L'edificio è terminato al 60%. Manca ancora molto, ma l'impresa non è impossibile. Don Sabatti confida nella comunità ed è convinto che con la collaborazione di tutti il Santuario potrà essere terminato.

A tale fine don Sabatti distribuisce un messaggio al quale va allegato un tagliando in cui le persone disposte a collaborare all'opera con una rata mensile potranno scrivere l'importo che sono disposte ad offrire.

Ecco la lettera:

5 febbraio 1989

Carissimo amico,

*Spero che la presente arrivi nelle tue mani e che tu abbia la bontà di darle un'occhiata.*

*In questi giorni stiamo vivendo momenti di tanto dolore, incertezza ed impotenza.*

*Il piombo delle armi è tornato a voler avere il primo posto nella soluzione dei nostri problemi sociali, economici e politici, ed abbiamo dovuto piangere la morte violenta della nostra gioventù.*

*C'è stato un periodo di tempo -1978/79- in cui sembrava che questa soluzione di guerra e di morte si sarebbe generalizzata a causa della questioni aperte con il Cile. Allora abbiamo supplicato con fede la Madre di Dio affinché ci liberasse dalla guerra che stava per essere dichiarata.*

*E MARIA SALVO' IL SUO POPOLO muovendo il cuore dei governanti ad accettare la mediazione di Giovanni Paolo II, il quale due anni fa ha celebrato con il Cile e l'Argentina la FESTA DELLA PACE.*

*Amico, per questo bisogna essere riconoscenti.*

*Come abitanti di Trelew abbiamo scelto la nostra modalità per ringraziare: un Santuario dedicato a Nostra Signora del Carmelo della pace.*

*Hai anche tu il desiderio di condividere con la comunità quest'azione di ringraziamento e di offrire la tua collaborazione con un impegno personale per la Pace e con l'offerta dei tuoi soldi per completare il Santuario?*

*Lascio alla tua coscienza la risposta che spero tu abbia maturato nel tuo desiderio di ringraziare Dio e di impegnarti per la pace.*

*Se è così, collabora offrendo in modo completamente libero il tuo contributo personale in denaro, denaro che non basta mai per vivere e che ci costa tanta fatica per averlo, che è frutto del nostro lavoro e del nostro sacrificio.*

*Se non lo fai con questo spirito, sarà meglio che non collabori.*

*Infine, non avresti il coraggio di chiedere anche la collaborazione di un amico? Potremmo formare "con le nostre mani unite una catena di amore e di pace più forte delle catene dell'odio e della guerra" Ringrazio anticipatamente per il tuo appoggio e la tua collaborazione.*

don Lucio Sabatti

## Junin de los Andes: Casa- focolare “ Mapuche”

San Pio X, quando ricevette la notizia della morte del Beato Zeffirino Namuncurà disse: *“Era una grande speranza per le missioni della Patagonia; ma adesso sarà il loro più valido protettore”* e posso assicurarvi che, veramente, lo spirito di Zeffirino è più vivo che mai tra i suoi fratelli “mapuches”.

*“Voglio essere missionario perché la mia gente conosca Gesù”*

Questa decisione di Zeffirino si realizza oggi perché si è trasformata in esigenza di giustizia, ansia di sviluppo ed aspirazione ad una fede profonda. Le preghiere preparate dagli allievi della Casa Focolare in occasione della Messa del Centenario della nascita di Zeffirino riflettono questa realtà in modo commovente:

*“Signore, ti chiediamo che i governanti rispettino i diritti dei “mapuches” e che non cerchino di impossessarsi dei loro beni”;*

*“Signore, ti preghiamo per gli abitanti della campagna, perchè sia loro restituita la terra che è stata loro tolta e possano allevare gli animali e coltivare verdure”;*

*“Signore, perdona i bianchi che hanno tolto la terra a noi “mapuches”; Signore, perdona i “mapuches” che a volte, senza rendersene conto, ti offendono”;*

*“A te, Zeffirino, che sei più vicino a Dio, noi, tuoi fratelli, ti chiediamo di darci forza per continuare a lottare, fede per vivere e per mantenere la nostra cultura presente in ogni momento”;*

*“Zeffirino è un esempio della fede della nostra razza; la sua vita è l’espressione della fede di tutto il nostro popolo”.*

*“Zeffirino è un esempio della fede della nostra razza; la sua vita è l’espressione della fede di tutto il nostro popolo”.*



Il Card. Giovanni Cagliero  
con Zeffirino Namuncurà

## Dalle lettere di don Lucio ai benefattori:

Junin de los Andes,  
10 aprile 1986

### Alcune notizie della vita nella Casa-Focolare

È stato approvato il **CEMOE** (Centro di Manodopera Specializzata) con i laboratori di falegnameria, tirocinio per muratori, carpenteria metallica. È provvidenziale per i nostri allievi poter imparare un mestiere che dia loro una possibilità di guadagnarsi la vita, e al tempo stesso completare l'istruzione elementare.

È stato possibile, finalmente, ubicare nell'orario scolastico le ore di insegnamento della lingua "mapuche" e le attività di artigianato. Una buona maestra insegna la lingua mapuche ai ragazzi ed un artigiano locale stimola la loro intelligenza e guida le loro mani nella lavorazione del legno e del cuoio.

Sono, indubbiamente alcuni ulteriori elementi che si offrono ai ragazzi per la conservazione adeguata del loro patrimonio culturale indigeno.

Quest'anno 1986 è l'anno del centenario della nascita di ZEFFIRINO NAMUNCURA', giovane "mapuche" che continua a meravigliare il mondo con la sua sapienza, la sua semplicità e la sua santità. Sarà perciò un anno particolarmente propizio per "depurare i nostri ambienti dal concetto che abbiamo dell'indigeno, generalmente distorto", un anno che ci orienterà ad una "riparazione giusta" verso gli indigeni per i tanti soprusi di cui sono stati vittime.

---

Dalle loro case, i ragazzi sono tornati alla Casa Focolare, ed abbiamo incominciato a prepararci per le feste.

### **26 agosto: Giorno del Centenario della nascita di Zeffirino. Grande festa nella Casa Famiglia.**

Al mattino i ragazzi si impegnarono vivamente nella celebrazione dell'Eucaristia e nell'Atto accademico. Seppero "mostrare i denti" al momento dell'immane "asado criollo". Gli ossi rimasero ben puliti!!

Nel pomeriggio, siamo andati tutti a San Ignacio per l'Azione di grazie guidata dal nostro Vescovo, assieme alla Tribù dei Namuncurà. Con i familiari di Zeffirino abbiamo avuto la possibilità di rivivere la sua vita attraverso oggetti, ricordi e lettere presentati in modo semplice, ma profondamente commovente.

**29/30 agosto: A Chimpay, la Commissione organizzatrice del Centenario ci aspetta con questo benvenuto: "Oggi riceviamo e preghiamo assieme ai tuoi fratelli "Mapuches" che tanto ti apprezzano e ti vogliono tanto bene".**

In sette autobus viaggiamo con i ragazzi della Casa Famiglia ed i "mapuches" della zona di Chimpay, dove è nato Zeffirino.

Fu una grande festa intorno a Zeffirino e tutto lo dimostrò:

- \* la preghiera del popolo "mapuche" fatta di dolori e di speranze
- \* la presenza viva di Gesù nella Santa Messa celebrata dal padre Ispettore e ritmata con i canti e le chitarre

\* le buone cotolette alla milanese, il "mate cocido", le partite di calcio, il teatro, la visita alle bancarelle, il Coro della città di Conesa, il "Complesso Andino" di musica, l'affetto della gente, il congedo, la sveglia all'alba per scendere dall'autobus e buttarsi nei letti dai quali ci svegliò soltanto l'appetito della domenica a mezzogiorno...

Zeffirino è stato con noi. Abbiamo pregato per voi, per le vostre intenzioni, per le vostre famiglie, per Chimpay, per la sua gente e per la sua Commissione così efficiente e cordiale.



*Lavanda dei piedi tra i mapuches*

Approfittò anche per ringraziare tutti coloro che inviano il loro aiuto per la Casa focolare, i “padrini” e le “madrine” dei ragazzi per il prezioso lavoro di “ricostruire” l’affettività dei nostri ragazzi ispirando loro maggiore serenità e fiducia nella vita.

---

Junìn de los Andes  
8 settembre 1986

Carissimi amici e benefattori,

In una settimana le installazioni erano affollate con un totale di 113 ragazzi decisi ad intraprendere insieme l’avventura di questo nuovo anno 1986, ricco di promesse e di speranze.

Don Lucio riporta alcune espressioni presenti sulle labbra dei nostri ragazzi al loro ritorno alla Casa-Focolare.

*“Ho passato molto bene il tempo delle vacanze. Abbiamo mangiato molti capretti nei campi estivi (“veranada”). Ma in questi ultimi giorni c’è stata una discussione in casa e papà ci ha lasciati soli, se n’è andato.*

*Voglio finire la scuola per tornare presto ad aiutare mia mamma”.*

*“Sono venuto prima perché ho bisticciato con mio fratello maggiore e lui mi ha cacciato via da casa. Poi mia mamma se n’è andata con un altro uomo a San Martín. Non voglio più tornare a casa mia”.*

*“Mio papà mi vuole molto bene, perciò mi ha inviato a Junìn per terminare la scuola elementare ed imparare il mestiere di falegname. Così, quando tornerò potrò aiutarlo nel suo laboratorio”.*

***“Signore, ti prego di aiutare i nostri fratelli “mapuches”, indigeni della Patagonia il cui nome significa “gente della terra”***

Con l’affetto di sempre

don Lucio Sabatti

Dalla rivista: "Sudacas"  
Ottobre 2003

## **Benedetta Polizia**

*articolo di Josè Luis POPE*

In occasione della celebrazione della Giornata della Polizia della Provincia, a padre Lucio Sabatti, oggi parroco di Rawson con un'immensa militanza in ambito sociale nella nostra zona, soprattutto nell'epoca della dittatura, è venuto in mente di esprimere ciò che tanti pensano, ma non dicono, a causa della formalità e del "non intrometterti", tanto tipico della nostra cultura.

Padre Lucio ha semplicemente fatto allusione ai fatti di corruzione ed ai dubbi morali ed etici che oggi ricadono su alcuni membri delle forze di Polizia, che si manifestano, fundamentalmente quando si viene a conoscenza di fatti concreti, con denunce in relazione al modo di agire poco corretto della Polizia che finisce dileguandosi nelle inchieste e nelle cause di cui spesso non si conoscono i risultati.

Esiste oggi una causa giudiziale in relazione alle manovre di frode che coinvolgono le più alte cariche e la gerarchia della Segreteria della Sicurezza Pubblica, presieduta a suo tempo da Cecilio Conrad. In mezzo a queste situazioni c'è una buona parte della società che reclama maggiore sicurezza, senza tener presente che tutti questi fatti, in cui si trovano sotto sospetto persone che appartengono alla Polizia (non la Polizia), alimentano questa sensazione di mancanza di protezione, per la quale non si trova soluzione perché non c'è stata mai un'opera di prevenzione.

Davanti alle esternazioni di padre Lucio Sabatti, i nostri rappresentanti pubblici, come il Governatore o l'ex- Governatore Lizurume, il Capo della Polizia o l'ex-Capo Leske ed altri, hanno vivacemente protestato, mentre i mezzi di comunicazione di massa, abituati allo scambio dialettico, al posto di un'analisi approfondita delle situazioni hanno preferito i pettegolezzi del momento.

Invece, approfondendo le interpretazioni politiche che esistono, se si ricorda che Lizurume è stato Ministro del Governo per otto anni e Governatore per quattro anni, dando luogo alla sua propria Polizia con vicende interne di ogni tipo, si evince da tutto ciò che non c'è volontà che si preoccupi per un modo di agire che contraddice la sicurezza che si richiede e di cui si ha necessità.

Sono agenti della Polizia coloro che sono intervenuti nello sfratto delle comunità di indigeni, eccedendo o approfittandosi degli ordini emanati da un Giudice, utilizzando la forza pubblica e la violenza, come è accaduto nel caso della famiglia Fermin di Vuelta del Rio. Sono pure membri della Polizia coloro che lavorano per la Ditta mineraria Meridian Gold, o almeno rispondono ai suoi mandati, e minacciano con l'uso della forza le persone semplici del popolo. Ci sono anche membri della Polizia implicati nelle denunce effettuate in Comodoro Rivadavia in relazione alla scomparsa di minori, fatto gravissimo, con situazioni concrete portate a conoscenza anche con i dati personali ed i numeri delle macchine delle Volanti.

È stato in una sede della Polizia, in questo caso di El Hoyo, dove perse la vita un uomo di cognome Vergara, caso che oggi provoca manifestazioni pubbliche che reclamano giustizia.

Questi fatti, fra tanti altri, si aggiungono a quelli accaduti nell'ultimo tempo a Trelew, con abitanti che non osano testimoniare ed a quelli accaduti in Rawson ed in altre località come per esempio, nell'altopiano di centro nord, dove la quantità delle vittime mortali negli atti intestati come suicidi, è veramente impressionante.

Certamente ci sono molte questioni da analizzare e vale la pena sottolineare che vi sono agenti sovraccarichi di lavoro, con bassi stipendi, agenti che si muovono da un punto all'altro senza la possibilità di pagare il biglietto per il trasporto e quindi usano l'autostop, membri della Polizia che vorrebbero cambiare alcune cose, ma sono coinvolti nel sistema in vigore.

Ma più in là delle reazioni che possono produrre, le parole di padre Lucio, dovrebbero far riflettere coloro che hanno l'obbligo di effettuare questo cambio per la nostra sicurezza. Perciò è indispensabile non coinvolgere tutta la Polizia. Se c'è una macchia è meglio pulirla affinché non infanghi tutta l'Istituzione. Oggi, coloro che oltrepassano i limiti per il semplice fatto di indossare una divisa, a volte sono premiati con il trasferimento a qualche altra località della Provincia e da lì nascono i problemi successivi. Non sappiamo se la soluzione deve passare per il cambio delle gerarchie; in questo senso il nuovo Governo arriva con il "suo" Capo ed il Commissario Ale, è stato a suo tempo - forse inevitabilmente - parte delle lotte interne della Polizia. D'altra parte, chi può garantire che dal Ministero competente si possa manovrare la matassa della Polizia?

Mac Karthy (figlio) arriva con precedenti quale Capo del Registro delle Autovetture ed assessore alla Camera Nazionale; oltre ad essere una

buona persona - di cui abbiamo prove - anche se ciò politicamente non significa molto, forse ha a suo favore il fatto che i suoi predecessori non si sono impegnati per cercare soluzioni e talvolta possono aiutare le buone e nuove intenzioni.

In molte province, le forze di Polizia sono conosciute con un aggettivo che si è fatto carne, soprattutto nella Polizia della Provincia di Buenos Aires, che peraltro non è tanto diverso nella Polizia di altre Province come Santiago del Estero, Jujuy , Tucumàn, ecc. Ci auguriamo che le parole del polemico (per certe persone) padre Lucio Sabatti siano accolte come una benedizione verso le Forze di Polizia, perché la formalità di cui ci vantiamo come società non si trasformi in impunità, come spesso succede in tanti aspetti della vita, e possiamo allontanare il fantasma di dover qualificare la nostra Polizia con la parola: MALEDETTA.

<http://revistasudacas.files.wordpress.com/2010/04/sudacas04.pdf>

---

Rawson  
3 giugno 2009

## **SCUOLA PUBBLICA “PADRE LUCIO SABATTI”**

La Scuola N° 787 già porta il nome «Padre Lucio Sabatti»

Il Ministero dell'Istruzione Argentino ha accolto la domanda presentata dalle Proff. Laura Baeza e Marta Paillalef, a nome dei colleghi e dei genitori e ha deliberato di intitolare a don Lucio Sabatti la scuola che attualmente porta il N. 787.

Dai documenti ufficiali:

“Si avviò in un atto significativo che culminò con l’istituzione unanime: con la presenza delle personalità che operano nel sociale e delle comunità indigene della zona si ottenne il sabato scorso l’imposizione del nome “Padre Lucio Sabatti” all’Istituto 787 del quartiere Corradi, ex N° 50 di Trelew.” La direttrice dell’istituzione, Laura Baeza, nel suo discorso rammentò i vari aspetti e ricordi di Lucio Sabatti, il cui nome già rappresenta una istituzione. La comunità ginnasiale della scuola 787 partecipò con attenzione all’attribuzione del nome del parroco Sabatti, che dedicò a Tre-

lew gran parte della sua vita.

Il sensibile atto realizzato con il SUM dell'istituzione educativa totalmente unanime fu intestato per la titolazione della struttura educativa.

Così si celebrò una (santa) messa che fu concelebrata con i parroci (sacerdoti) Honorio Caucamán, Nestor Cruz García e Gustavo Miatello, che benedirono le installazioni scolastiche, le insegne celebrative, e altre varie cose in aggiunta. L'incontro fu molto toccante, e verso la fine della cerimonia, molte persone che sono state con lui l'hanno conosciuto e con lui hanno lavorato, parlarono e raccontarono i loro cari ricordi.

Paillalef è insegnante del 2° anno della secondaria e del 9° anno, materia Formazione Etica ed educazione civica. E propose nel 2007 il nome di Padre Lucio Sabatti fosse assegnato al Collegio, ed egli fu autorizzato per decisione del Ministero dell'Educazione N° 268.

## CAPITOLO SETTIMO

### Progetto pastorale e scelte operative

#### Il sacerdozio secondo don Lucio

**Don Lucio Sabatti si trova a Magno e il suo parroco, don Giordano Bettenzana lo invita a parlare del Sacerdozio in occasione del 50 di Messa di don Antonio Olivari. Quello che esprime è chiaramente il suo pensiero sulla sua vita sacerdotale.**

La consacrazione sacerdotale trasmette al sacerdote un compito essenziale: il servizio che dovrà rendere ai fedeli tutti senza distinzione; il servizio proprio di colui che si fece obbediente fino alla morte di croce per salvare l'uomo di tutti i tempi.

Eletto da Dio in mezzo del Suo popolo, indipendentemente dai suoi meriti personali per pura e esclusiva bontà del Signore, incomincia la sua attività pastorale che raggiunge momenti sublimi:

- **Quando nelle sue mani il pane e il vino si trasformano nel Corpo e Sangue di Cristo** perché ognuno Lo possa ricevere nel suo cuore e sentirsi accolti nei momenti felici e tristi della vita.
- **Quando contribuisce con la sua presenza a rasserenare** i volti sconvolti dal dolore con la sacra unzione aiutando a chiudere per sempre gli occhi a questa vita per aprirli alla contemplazione di Dio.
- **Quando eleva le sue mani benedicendo**, perdonando in nome di Dio le colpe che ci turbano e rappacificandoci con i fratelli, con la vita e con noi stessi
- **Quando consacra il nostro amore di sposi** e ci ritrova dopo un tempo felici nel Battesimo dei figli segno perenne del rinnovarsi della vita della chiesa e della nostra ansia di eternità
- **Quando annuncia la Parola di Dio** a volte anche con forza veemente e la spezza per tutta la Comunità che cresce così nella fede nella speranza e nella Carità e nella preghiera

- Ed è allora che questo mantello che don Lucio ha ricevuto per sé incomincia a collocarlo su altre spalle: sulle famiglie cristiane per la educazione dei figli; su giovani e ragazze che hanno il coraggio di seguire la chiamata del Signore e si trasformano a loro volta in moltiplicatori di questo mistero di Cristo.

Però nello svolgersi di questo servizio alla gente, nell'annuncio di questo Cristo Crocifisso scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani non manca mai la croce.

- **È la Croce del sacerdote** che sente la sua interiore incapacità e debolezza, peccatore tra peccatori, nell'indicare alla sua gente un cammino che lui stesso fatica a percorrere.

- **È la croce della difficoltà al dialogo con tutti**, della durezza del cuore, delle critiche, delle chiacchiere che si diffondono.

- **È la croce del dolore**, della morte di persone care, della malattia, della poca salute, dell'angustia di non poter arrivare a tutti, del rifiuto di Dio.

- **È la croce dell'obbedienza** che a metà strada ti raggiunge, ti chiede la rinuncia, ti lascia un poco al margine, ti fa soffrire dentro ti strazia finché uno la accetta, la assume, si adegua, si sublima si trasforma davvero in fiducia di Dio che salva;

- **Che redime;**

- **Che svela un nuovo senso alla vita** perché nella sua debolezza l'uomo incontra la pienezza di Dio e di un Dio che è sempre padre e amico;

- **Che dà il coraggio** del distacco da Magno, dalla famiglia, dall'Italia.

La nuova tappa dell'Argentina sgorga dalle due colonne fondamentali della sua vita cristiana formatasi nel meraviglioso clima spirituale della sua famiglia:

- **la contemplazione, il clima di preghiera, il respiro del contatto con Dio;**

- **l'amore, la carità, il servizio che ora ha dimensioni grandi come il Cuore di Cristo che lo ha spinto a diventare missionario.**

## Volontariato

**Don Lucio scrive in Italia alle persone che lo appoggiano preparando giovani Salesiani Cooperatori disponibili a fare esperienze brevi o lunghe di volontariato in Argentina: don Giuseppe Buttarelli, don Luciano Panfilo ... Ha così l'occasione di precisare il suo pensiero in proposito.**

Carissimi, approfitto dell'occasione per mandarvi due righe.

1. Grazie per tutto quello che fate per questa Terra Patagonica: la Terra dei sogni di don Bosco.

2. Una esperienza di questo tipo (= lasciare tutto e donare tre anni di vita per la Missione di Trelew e di altri paesi), nonostante i limiti e i problemi, marca a fuoco l'animo dei protagonisti, semina nel loro cuore «una grande inquietudine» e per il resto della loro vita si sentiranno moralmente e spiritualmente obbligati a far qualcosa per gli altri... almeno per non vivere come eterni disadattati.

Una esperienza di questo stile, se vissuta con una certa partecipazione, trasforma il Cooperatore nel «terreno fertile» del Vangelo che, a suo tempo, darà frutto: il 30, il 60 e il cento per uno.

3. Olimpia e Maria Concetta sono stati due regali preziosi per la nostra Comunità.

Con Rosa, Giuseppe, Oliviero, Maria del Carmen e con il gruppo dei Cooperatori locali, fanno rifiorire la vita della Famiglia Salesiana.

4. Penso che i «ragazzi» abbiano mandato i conti. Stiamo un poco con l'acqua alla gola.

Tanto più che, per il mese di marzo 1982, pensiamo che la nuova Chiesa «Nuestra Señora del Carmen» sarà una realtà e potrà stare a disposizione della gente, offrire garanzie di feste, di vita di Comunità, di aiuto sociale e di sviluppo integrale della zona.

Se ci sono Cooperatori generosi, come sempre ci sono stati nella grande Famiglia Salesiana, non li freni!

Non so se mi sono spiegato. Però le assicuro che non è questo il punto più importante.

5. Contempli la possibilità di «nuove reclute», persone imbevute dello spi-

rito di don Bosco, capaci di sacrificio, che vivano volentieri in mezzo ai giovani e che percepiscano la gioia di dare una risposta di fedeltà al Signore che li chiama a lavorare nella sua vigna.

6. I giovani Cooperatori hanno la loro casa. Per tre anni pagheranno alla Provincia 500.000 pesos, pari a 100.000 lire.

Olimpia fra alcuni giorni entrerà a lavorare come dipendente del Municipio. Farà il lavoro di Daniela: preparare la colazione per i lustrascarpe e per i piccoli venditori di giornali.

Per Maria Concetta si tratterà di aspettare un poco. Bisognerà vedere l'orientamento delle nuove autorità. Per adesso si è convenuto così: ogni mese riceverà una somma di denaro uguale a quella che gli altri Cooperatori percepiscono dagli enti statali e questo denaro sarà tolto dalla «Cassa» dei Cooperatori. Speriamo di poter risolvere presto il problema.

7. Maria del Carmen dal 1° di settembre sarà la «vice-direttrice» di un asilo che accoglie bimbi orfani e abbandonati che aspettano il momento opportuno per una adozione, o il cuore di una «nuova madre» che li comprenda e, con tenerezza, terga le tante lacrime di una infanzia piena di squallore e di tristezza. La decisione è stata presa di comune accordo. Si esaminò il problema con i Cooperatori; si interpellò il padre Ispettore e la famiglia di Maria del Carmen. Tutti abbiamo riconosciuto in questa proposta dell'autorità civile la possibilità di una risposta fedele e coerente alla «missione» del salesiano chiamato a evangelizzare i poveri e gli abbandonati. Maria certo non perderà il contatto con noi. I ragazzi che le sono affidati sono sempre del Barrio Norte. Si approfitterà perché il sabato e la domenica possano vivere la vita del Centro Comunitario e inserirsi nella Comunità.

8. Padre Renzo Baldo lavora molto bene con i Cooperatori. Suor Carmen li visita e li anima. Le due comunità locali (Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani) si sentono veramente parte della stessa famiglia.

9. Grazie di tutto. Un saluto cordialissimo a voi e a tutti quelli che vivono gli ideali della evangelizzazione.

UN ABRAZO GRANDE EN MARIA Y DON BOSCO

don Lucio Sabatti

Scegliamo alcune tra le innumerevoli lettere che si sono scambiate tra don Lucio e i suoi collaboratori e collaboratrici.

Da alcune lettere di questa persone formate da Padre Lucio si possono ricavare le linee di evangelizzazione che rivelano la struttura spirituale e l'impianto pastorale che lo guidava.

Tutte le lettere sottolineano che la presenza, la parola, gli scritti di Padre Lucio generano nelle persone una grande sicurezza e tranquillità che dura anche quando lui è trasferito altrove. La fede che ha saputo trasmettere con il suo esempio diventa la forza delle loro scelte di carità e di apostolato. È anche possibile constatare come l'animo profondamente salesiano di don Lucio abbia dato vita ad una autentica pastorale giovanile salesiana. Da parte di chi scrive non manca mai una esplicita dichiarazione di affetto e a volte una preoccupazione filiale per la sua salute. Risulta anche che don Lucio manteneva i contatti con ciascuna persona con lettere circolari, auguri natalizi e pasquali, cartoline, lettere personali che molte volte sorprendono il destinatario e gli fanno capire la grandezza del cuore di don Lucio.



*Le scelte pastorali di don Lucio sono state condivise fin dall'inizio, in armoniosa collaborazione con suor Carmen Helena Rivera, figlia di Maria Ausiliatrice.*

## Conosci un esempio di Santo attuale?

Io sono di Bahìa Blanca ed appartengo al Movimento dei "Cursillos" di Cristianità. In occasione di un Incontro di partecipanti del Movimento realizzato tanti anni fa ad Esquel, si parlava della Santità ed il Sacerdote che guidava l'Incontro chiese a tutti i partecipanti se conoscevano qualche esempio di santo attuale.

Nel gruppo c'erano due indigeni, membri di una comunità "mapuche" ed uno di loro subito si alzò e disse: "Sì, Padre Lucio"

Questi "mapuches" avevano raccontato che il loro impegno come cristiani era nella difesa dei diritti dei "mapuches" sulla loro terra e la richiesta dell'applicazione delle leggi sulla proprietà della terra da parte dei popoli originari. Padre Lucio, li accompagnava e celebrava la Messa nelle loro comunità. Un giorno disse a uno di loro di fare l'omelia della Messa perchè i suoi fratelli di comunità l'avrebbero capito meglio che se la faceva lui stesso. Questo "mapuche" sottolineava l'accompagnamento di Padre Lucio, la sua vicinanza alla comunità, il suo modo di capire le necessità delle persone ed il suo impegno per aiutarle. Io ebbi modo di conoscere Padre Lucio, in quei tempi, quando era Parroco di Trelew, ancora giovane e pieno di energie. In quell'occasione accennai a quel fatto che ricordavo vivamente. Lui, con grande umiltà, cercò di non dargli importanza e di cambiare argomento. Poi lo incontrai a Bahìa Blanca, provato dalla malattia, testimone di una vita spesa per il Regno di Dio.

Elena Apaolaza (Bebin)

---

*Trelew, 29 novembre 1983*

Carissimo Padre Lucio,

comincio a scriverti alle ore 15 e nella radio sto ascoltando Suor Carmen che sta spiegando il significato delle prossime missioni e ciò che è necessario per la realizzazione di esse. Con Silvio stiamo vedendo la possibilità di andarci.

Ci vediamo tutte le settimane con un gruppo di coppie nella casa di Luis e Betty e da un po' più di un mese abbiamo incominciato con un altro

piccolo gruppo nella casa di un'amica di Silvia, sempre con riunioni settimanali ed inoltre stiamo con il gruppo di Cooperatori che si riunisce ogni 15 giorni.

Non ti chiediamo di scriverci una lettera perché conoscendoti sappiamo che il tempo non ti avanza, ugualmente ti sentiamo vicino con il tuo amore e con l'attenzione di sempre. L'importante è sapere che stai bene e che il Signore continua ad accompagnare il tuo lavoro missionario nella Patagonia. Ti vogliamo tanto bene.

Un grande abbraccio,

Silvia, Dino, Agnese

---

10 maggio 1983

Carissimo Padre Lucio,

è da tanto tempo che pensavo di scriverle e finalmente questa notte mi sono decisa e sto qui. Vorrei tanto che si trovasse bene in Bariloche e che le nuove abitudini non Le risultassero problematiche.

Coloro che sono venuti a trovarla hanno detto tutti che Lei sta molto bene, ma sarà vero? Lei è troppo "furbo" e sa evitare certe domande!!! Sicuramente come risposta fa vedere a tutti la finestra che ha come panorama il Lago Nahuel Huapi, come se ciò bastasse per riempire i vuoti!!!

Ad ogni modo, prego il Signore perché Le dia sempre serenità per accettare la Sua volontà. Credo che questo sia la cosa più importante.

Le nostre attività procedono normalmente. Ci sforziamo per farle con crescente responsabilità e con più equilibrio. A qualcosa serve l'esperienza!!

La nostra vita comunitaria è un continuo cammino verso la "terra promessa", con tutto ciò che significa attraversare il deserto. Arriveremo qualche volta anche noi a quella terra? Non lo so, ma è importante continuare a camminare.

Spiritualmente mi sento molto bene. Sono serena, ho recuperato l'equilibrio interiore che per un breve tempo si era nascosto. Costantemente chiedo al Signore che mi mantenga così. Stando così vivo con più intensità ciò che mi succede giorno dopo giorno e supero oppure accetto meglio le difficoltà. Forse per una questione di carattere, non sempre riesco a trasmettere tutto questo ai miei compagni e mi duole abbastanza perché infine non mi lascio conoscere. Dove sbaglio?

Padre Lucio carissimo, sapesse quanto bisogno ho della Sua presenza incoraggiante e calda!

Anche se non ho avuto grandi conversazioni con Lei, sapevo che era lì, che direttamente o indirettamente la Sua parola mi arrivava. Termino qui. La ringrazio per avermi "ascoltato", spero senza averLa stancata. Gli altri Cooperatori Le mandano tanti saluti e sempre La ricordano. Sempre La ricordo con immenso affetto

Rosa

---

**Don Lucio è stato trasferito, ma i laici della Famiglia Salesiana, ben formati, continuano le attività che caratterizzano la pastorale "salesiana" di don Lucio. Lo testimoniano queste lettere che sono una specie di rendiconto affettuoso**

---

Junín de los Andes,  
17 maggio 1989

Carissimo Lucio,

ricevi per mezzo di questa lettera un abbraccio, un saluto, una preghiera per te. Ho saputo che la tua salute va molto bene "rebien" e che il tuo apostolato con la gente della campagna procede perfettamente (10 punti).

Mi hanno detto che manca poco per finire il Santuario ...quando sarà la consacrazione?

...Posso dedicarmi esclusivamente all'apostolato della Parrocchia e Cappella Laura Vicuña.

Quest'anno nella Cappella Laura Vicuña funzionano due gruppi di giovani. Il gruppo nuovo è seguito da padre Marcelo ed ogni tanto vado io. Loro si dedicano tutti i sabati a preparare la merenda ed a fare alcuni giochi con i più piccoli... Il gruppo Mariano si dedicherà all'animazione della Santa Messa assieme ai membri del gruppo dei "Cursillos".

Il Gruppo I.P.A, continua molto bene nella Cappella. Lavoriamo assieme a Padre Victor nella parte spirituale... Padre Amartino è a carico del Gruppo Missionario della Parrocchia... Tutti i mercoledì abbiamo la nostra riunione

*Don Lucio  
dopo il  
Battesimo  
di sei bambini  
mapuches*



ne... Lavoriamo sull'Enciclica del Papa sulla vocazione dei laici nella Chiesa... Nella Cappella 15 madri tutte le domeniche hanno il loro incontro con le Catechiste... Già abbiamo incominciato con la Catechesi di preparazione alla Cresima... Nella Cappella Laura Vicuña 17 giovani faranno il primo anno di preparazione. Il 13 maggio abbiamo fatto la Vigilia Pentecostale preparata da un gruppo di giovani assieme a Suor Isabel ed alla mia povera collaborazione. Hanno partecipato 150 giovani... Molti erano da fuori. L'invito era libero e perciò molti degli interni e delle interne non vi hanno partecipato. L'incontro è durato più o meno due ore... Si lavorava in gruppi... È stato un'incontro forte di preghiera per condividere la propria fede... Abbiamo voglia di programmare un altro incontro di giovani più avanti. Martín sarà ordinato Diacono il 18 giugno a Junín.

Sembra che sia già confermata la data... È cambiata perché il 13 maggio era il momento delle elezioni... Già stiamo organizzando l'incontro di giovani argentini-cileni che sarà il 3-4-5 novembre in Junín.

**Alcuni ragazzi che erano interessati al progetto Bolivia ed entusiasti, mi domandano se realizzeremo la tua proposta.**

Ti racconto, inoltre, che continuo a partecipare alle riunioni del “Centro Mapuche”... Lavoriamo molto bene con loro nella preparazione della Settimana degli Indigeni.... Il Gruppo Missionario ed il Gruppo Mariano collaborano alle attività.

I “Mapuches continuano a venire a pranzo e a cena nella sala da pranzo. Si continua con l'ospitalità. Ai ragazzi si facilita l'uscita per andare a visitare le loro famiglie e quelli che abitano più lontano sono accompagnati in camion fino alle loro case. Il CEMOE procede molto bene e tutte le attività continuano per la buona strada. È arrivato il momento di chiudere questa breve carta... Ti saluto con sincera amicizia ed accompagno questo scritto con la mia povera ed umile preghiera.

Ti chiedo le tue preghiere perché in me si compia la volontà di Dio...  
Con affetto ed amicizia.

Giuseppe

---

Trelew, Chubut, Argentina 1998

Anno 1701 – Valle delle Saline: LA PELLE DI DIO

*Gli indigeni “chiriguanos” del popolo “guarani”, da anni o da secoli sono arrivati alla frontiera dell'impero degli “Incas”. Lì sono rimasti, dinnanzi alle prime cime delle Ande, in attesa della Terra senza male e senza morte. Lì cantano e ballano coloro che inseguono il Paradiso. I “chiriguanos” non conoscevano la carta. Scoprono la carta, la parola scritta, la parola stampata, quando i frati francescani di Chuquisaca, arrivano a queste regioni, dopo aver fatto tanta strada, portando i libri sacri nei loro zaini. Poiché non conoscevano la carta, non sapevano di averne necessità e non avevano una parola per chiamarla. La chiamarono “pelle di Dio” perché la carta serve per inviare messaggi agli amici che sono lontani.*

Don Lucio, quanto tempo è passato! come va? Io qui sto facendo uso della “pelle di Dio” per poter arrivare al mio amico che è lontano, anche se so che col cuore siamo vicini, vicini.

Mi rallegrarono molto le tue cartoline e le tue lettere. Grazie per esserti ricordato di me! Sei una di quelle personcine che sempre sono vicine per-

ché, in un modo o nell'altro, anche alla distanza mi hai accompagnata in quest'anno che ho intrapreso qui. Il tuo ricordo è vivo in me per tutte le cose belle ed importanti che abbiamo condiviso dalla mano della nostra gente. Perciò le tue lettere sono come acqua che non lascia secchi i nostri lacci di amicizia, mi portano aria italiana. Molto bello!

Giorni fa mi hanno raccontato qualcosetta circa il film "La nave dei matti" e mi sono ricordato di te, delle tue aspirazioni di giustizia verso il nostro popolo. Dicono che il film sia stato girato a San Martín de los Andes (zone che conosciamo) e vi partecipa Luisa Calcumil (attrice "mapuche"). È una bella storia in cui si fa giustizia ai "mapuches". È come una fiaba di fate, perché in realtà mai succede così, ma uno sogna che qualche giorno si farà giustizia ai popoli indigeni. Sarebbe tanto bello, così liberatorio e così semplice riconoscere la verità e riparare il debito storico che il bianco ("huinca") ha verso di loro. Fa pena vivere in una società che ha bisogno di imporsi con prepotenza per crescere, che ha bisogno dello sfruttamento umano per accumulare ricchezza. Io voglio una cosa diversa e so che anche tu, sempre ci hai insegnato questo.

È tardi e ti sto scrivendo motivata dalla tua lettera che ho ritrovato nuovamente e che mi ha trasportato alla tua zona, ed anche per il tuo racconto da "tano" (italiano).

Tu, meglio di tutti sai quanto amo la mia terra, quanto amo Gastre. Non ho mai scartato la possibilità di andare proprio lì e quando si presentò l'occasione l'ho colta subito con tanto piacere. Ora sono qui, molto impegnata con il paese e tanto più con "l'albergo" (casa di accoglienza per i ragazzi che frequentano la scuola del paese) Non penso di abbandonare quest'impegno.

Ogni giorno di quest'anno i ragazzi hanno incominciato ad aprire i loro cuori e l'amicizia con loro, con le loro famiglie e con tutta la gente, cresce ogni giorno. Sono contenta, tranquilla e serena nelle mani del Buon Dio.

Non sai quanto sia diverso il nostro paese! Come posso raccontartelo? Un



giorno tornerai ad immergerti nel mistero della “pampa” (pianura) di Gastre e con i tuoi propri occhi vedrai un mondo di fantasia, di bellezza, di silenzio e di solitudine....ed anche di poesia! Uno va camminando come pellegrino aprendo strade nell’immensità di Tapuntren (dove vivono i ragazzi), ammirando, osservando tutto, seminando a poco a poco semenze di FEDE e di FRATELLANZA... E m’incontro con la mia gente e col suo dolore, con il “gaucho” forte e disposto alla lotta... Perchè fino a quando ci sarà un cavallo per percorrere la campagna, fino a quando si sentirà il grido del bracciante (“peón”) che raduna il piccolo gregge... ci sarà molta gente che sogna, molta gente che spera in un domani di giustizia e di pace! Molte volte ascoltiamo la nostra gente lamentarsi con molta ragione delle ingiustizie e dell’abbandono che c’è, ma non si lamentano mai del loro luogo... lo amano, lo stimano, t’insegnano ad amarlo e ti trasmettono questa stima. Ci dev’essere qualcosa nell’aria e nel paesaggio...sono diventata un po’ “pensatrice”.

Ho imparato ad amare Gastre con tutto ciò che ha di sacrificato e di difficile. È un posto che sfida il coraggio e la pazienza, la solitudine e la distanza, il “Ñandu” (specie di struzzo americano dal quale prende nome l’unica compagnia di autobus che arriva al villaggio) come unico mezzo di trasporto, la neve intensa, le strade intransitabili, le piogge, l’incomunicabilità, il vento forte e gelido che penetra fino alle ossa, la mamma lontana, le ingiustizie, i “grandi” ed i loro monopoli, la poca gente che rimane, la mancanza di aiuto e di promozione efficace da parte del Governo, i pettegolezzi tipici delle piccole comunità dove tutti si conoscono.

A parte questi dettagli, tutto il resto è veramente bello: la gente, il paesaggio, la terra.

“Padrecito”, questa lettera te la sto scrivendo lentamente, già da alcuni giorni e non ho fretta, perché voglio raccontarti le cose che sto vivendo e mi fanno felice. Davvero sei una persona molto speciale. Ogni volta che ho ricevuto le tue lettere sapevo che dovevo scriverti... ma non per complimento, ma perché anche a me piacevano quelle lunghe chiacchierate senza fretta e senza complimenti... Sai, mi sembra quasi che il “mate” lo sto prendendo con te, cosa ti sembra?

C’è tanto da fare, certamente anche con l’aiuto di altri... Noi giovani dobbiamo essere sognatori ed inseguire i nostri sogni con l’aiuto di tutti, senza idealizzare perché tutto costa tanto in questa vita. Io lotto con forza a

Gastre perché voglio tanto bene ai ragazzi, alla gente e sento che loro mi stanno accettando ed incominciano a volermi bene.

Mi sento comoda e ci capiamo bene!. La sfida è far crescere una fede impegnata seriamente con i piú poveri. Il bello è che sono contenta e credo ancora nel futuro, anche se il Paese va così male. C'è troppo egoismo, ambizione, individualismo e tanta menzogna. A poco a poco vengono esclusi tutti quelli che avanzano e coloro che si oppongono ad adeguarsi al modello di questo "primo mondo" così materialista e decadente. In sintesi, il bello è che ancora credo in un FUTURO MIGLIORE con pace e giustizia per TUTTI. E continuerò a lottare per questo. A me tocca farlo a Gastre, a te, lì dove ora ti trovi. Carissimo Padre Lucio, scusa il disordine, ma ciò che volevo raccontarti, te l'ho raccontato. Se continuo ancora diventerà un libro e non una lettera. Scusami per il ritardo. Tardi, ma sicuro!

Il ricordo ed il saluto di tutto il popolo di Gastre. La tua lettera e le tue cartoline le ho condivise con il ragazzi del "albergue" e con gli amici del paese. Saluti da mia mamma. Un abbraccio alla distanza.

Marina

---

*7 dicembre 2000*

Carissimo Padre Lucio,

con molta gioia ho ricevuto la Sua lettera, che è tardata parecchio ad arrivare. Almeno fino al 1 dicembre non l'ho ricevuta.

Grazie! per accompagnarmi sempre lungo questi anni della mia vita religiosa. Veramente sento la tua presenza come quella di un Padre che è lì per sorreggere, per dare sicurezza ed un affetto incondizionato. Grazie!!! Posso dire che la tua presenza è un Sacramento della paternità del Padre . Ci sono cose che sono rimaste profondamente impresse nella mia vita e confermarono certe intuizioni che avevo, ampliarono la mia comprensione di fronte a certe situazioni difficili e così anche il mio orizzonte è andato piú lontano. Quegli anni di Trelew sono un tesoro che conservo nel mio cuore.

Marisa

Villa Regina, Río Negro  
3 febbraio 2008

Carissimo Padre Lucio,

tramite queste righe, vogliamo dirle che sentiremo la Sua mancanza. Lei sa che Le vogliamo tanto bene e che è stato molto importante nella nostra famiglia. Personalmente, mi ha formato spiritualmente, mi ha insegnato tanto ad amare i più anziani (questo amore c'era già in me, ma Lei lo ha rafforzato). La ammiro tanto per la Sua preoccupazione verso gli altri e questo è un altro punto che ha rafforzato in me, perché credo che si può vivere per gli altri, se si sopporta ciò che tocca a te.

Abbiamo imparato a volerle tanto bene per la Sua capacità di ascolto, per la Sua sincerità e fiducia e, soprattutto, perché senza sapere come sono, sa chi sono e sicuramente ciò succede anche con mio marito ed i miei figli, perché Lei è un saggio psicologo. La terremo sempre nel nostro cuore, con tanto affetto e cordialità. Gesù e Maria proteggano la Sua salute e L'accompagnino nella Sua nuova Casa. Grazie per averci insegnato tanto,

Elida, Alberto, Celeste

---

*Trelew, 15 gennaio 2008*

Carissimo Padre Lucio,

Come Lei dice, il Signore è molto generoso, ci guida e ci accompagna e più anni viviamo, più ci rendiamo conto della sua Provvidenza che, talvolta non avvertiamo nel momento. Io non mi stanco di ringraziare la sua bontà e predilezione verso di me e spesso mi domando: "Perché è così buono con me? Perché tante grazie? Cosa attende da me?" Questo mi spaventa un po', ma mi conforto dicendo: "Lui saprà il perché". Io continuo a ringraziarlo e ad essergli fedele.

Catalina S. in Cittadini

## CAPITOLO OTTAVO

### Testimonianze dopo la morte di don Lucio

**Don Lucio missionario di frontiera, ha speso in Argentina ogni energia**

*don Felice Rizzini*

È una ben strana sorte quella che tocca ai missionari. Dopo aver speso tutta la vita in sacrifici e prove, tornano in patria sfiniti e muoiono nel silenzio, a cui cercano di reagire i parenti, gli amici, i concittadini. Eppure hanno contribuito a costruire la pace, la giustizia nel mondo e nelle nazioni in cui hanno lavorato portando il messaggio di salvezza di Gesù Cristo. Questa strana sorte è toccata anche al missionario salesiano don Lucio Sabatti morto a Brescia il 23 settembre 2009 per crisi cardiaca e sepolto nel paese nativo di Magno di Gardone Val Trompia (BS).

Era arrivato da pochi giorni dall'Argentina per passare qualche giorno di riposo dai fratelli e dai nipoti. Settantenne, aveva una faccia affaticata e le spalle leggermente incurvate. Con il sorriso sulle labbra, la parola pronta e cordiale salutava ed abbracciava parenti ed amici. Dopo 35 anni aveva dovuto rinunciare al servizio di parroco perché si sentiva stanco e sfinito. La missione, a cui l'obbedienza l'aveva destinato sin dall'inizio, era rappresentata da parrocchie di frontiera, dove, accanto alle scuole e alla sede centrale, numerose erano le cappellanie o stazioni missionarie. Doveva prendersi cura degli indigeni, sparsi su vasti territori. Regnava ovunque la povertà, che faceva da padrona, talora fino alla miseria. Egli moltiplicava le sue energie per essere vicino e soccorrere per quanto possibile tutti.

Per questo estendeva la sua rete di benefattori ai parenti, agli amici e al suo paese. Nel nome del missionario salesiano don Mario Rizzini, suo cugino, morto nel fior dell'età, chiedeva ed otteneva aiuti.

Le parrocchie di Trelew, di Junin de los Andes, di Viedma, di Villa Regina e di Chimpay a lui affidate erano state fondate dai primi missionari salesiani ed avevano già dato frutti di santità, riconosciuta dalla Chiesa: il Beato Artemide Zatti, il Beato Zeffirino Namuncurà e la beata Laura Vicuña. In queste parrocchie aveva dovuto provvedere anche alle strutture indispensabili per le attività per la vita comunitaria. Ad esempio a Tre-

lew ha dovuto costruire la chiesa parrocchiale e sistemare una ventina di chiesette sparse sul territorio. Particolare attenzione, scrive una sua collaboratrice, dedicava ai quartieri popolari e alle missioni della Meseta dei Chubut, dove più numerosi erano i poveri, ragazzi abbandonati e famiglie in difficoltà. Don Lucio Sabatti andò in missione nel 1974, già sacerdote da 10 anni. Prima era stato ad Arese (Milano) con i ragazzi in difficoltà e a Sesto San Giovanni con i giovani operai. Qui aveva maturato la sua salesianità e il suo sacerdozio. Aveva verificato la validità del metodo educativo di don Bosco e ne era rimasto entusiasta. Ne ha parlato nell'omelia durante il funerale, don Vittorio Chiari, suo collega dell'esperienza educativa di Arese e suo amico. Dopo aver rievocato alcuni momenti salienti della sua vita, concludendo l'ha segnalato come salesiano, innamorato di don Bosco, dedito al servizio dei giovani e dei ceti popolari, specie i più abbandonati e i più poveri, personalmente povero, di una spiritualità viva, con una forza di volontà che superava ogni ostacolo, chiarezza di idee, parola avvincente, cordialità grande e soprattutto ottimismo e allegria.

## **Maria del Carmen Merlini**

Padre Lucio è stato un vero "Pastore" che ha vissuto fino in fondo la sua vocazione ed il suo impegno sacerdotale come servizio in favore di tutti coloro che ha incontrato nella sua strada, lungo la sua vita.

Dotato di grande umanità e di una particolare sensibilità per capire i problemi della gente, aveva sempre la parola giusta per consolare, per aiutare a riflettere, per consigliare.

Con una grande capacità di ascoltare i problemi della gente, quando qualcuno ricorreva a lui per un consiglio, più che indicargli ciò che doveva fare lo aiutava a scoprire quale doveva essere la strada migliore da intraprendere. Con le parole giuste, nel rispetto della libertà di ognuno, sapeva proporre a tanti giovani ed anche a tante coppie di sposi e persone di buona volontà (anche non credenti), l'impegno nel campo sociale, nelle attività pastorali e missionarie della Parrocchia, nell'ambito della catechesi, della difesa dei valori familiari, della libertà e dell'impegno politico pure nei periodi più difficili della storia argentina, che gli è toccato vivere.

Persona di grande intelligenza e di vasta cultura, amava la musica, l'arte e la lettura.

Era sempre al corrente delle notizie sia dell'Italia che dell'Argentina. Amava la sua Patria di origine, ma anche l'Argentina che considerava pure

come sua Patria, avendone acquisito la nazionalità, pur conservando quella italiana. Nei numerosi periodi di malattia e di convalescenza approfittava per leggere. Personalmente, ricordo che mi è stato sempre molto grato perché, dopo l'incidente sulla strada di Telsen, che lo costrinse a passare un lungo periodo nell'Infermeria del Collegio "don Bosco" di Bahia Bianca, ogni giorno gli portavo il giornale italiano da leggere.

Sapeva mantenere sempre vivi i contatti con la gente, anche attraverso le numerose lettere, cartoline, messaggi informativi e negli ultimi tempi, mediante messaggi di posta elettronica. Scriveva anche poche righe, ma sapeva farsi presente sempre nei momenti di sofferenza, di allegria, di difficoltà delle persone che conosceva come pure dei numerosi benefattori, ai quali non faceva mai mancare gli auguri per le festività natalizie, un saluto ed una breve relazione sulle attività svolte ringraziandoli per la loro collaborazione. Rispondeva sempre a chi gli scriveva e tutti apprezzavano molto la sua disponibilità ed affetto, particolarmente tenendo conto delle sue numerosissime attività e dei suoi impegni pastorali che non gli impedivano mai di manifestare la sua costante vicinanza alla "sua gente".

A Trelew, quando era Parroco, - e credo sia stato lo stesso negli altri posti



7 luglio 2009  
Da sinistra: don Felice Rizzini,  
don Luigi Sabatti di Ugo,  
don Luigi Sabatti fu Vincenzo,  
suor Angelica (Mariella),  
don Lucio.

in cui è stato - se c'erano attività nei Centri Comunitari, sempre partecipava, anche per un breve momento. La sua presenza non mancava mai. Si servì pure della radio per trasmettere i suoi messaggi pastorali ma, soprattutto per far sentire la sua solidarietà e la sua preoccupazione per i problemi della gente della campagna (del "campo"), che conosceva bene la sua voce.

Al riguardo, mi ricordo che una volta siamo andati a Gan Gan arrivando di notte quando già era stato spento il motore che provvedeva di energia elettrica al paese. Appena padre Lucio salutò una persona che ci venne incontro, si sparse subito la notizia del suo arrivo perché tutti riconoscevano la sua voce, anche senza averlo visto, poiché lui celebrava la Messa per loro alla Radio e tutte le domeniche, per moltissimo tempo, condusse un programma radiofonico dedicato alla gente "del campo".

Amava la vita di famiglia perciò stimolava gli incontri della Famiglia Salesiana. Spesso, nei giorni delle festività patriottiche argentine, quando aveva meno impegni pastorali, organizzava incontri dei Salesiani con le Suore ed i Cooperatori e per queste occasioni aveva preparato dei Canzonieri con canzoni folcloristiche argentine ed italiane per cantare una volta finito il pranzo mentre si stava un po' in compagnia.

Quando i suoi impegni apostolici glielo permettevano, accettava con grande piacere l'invito a pranzo o a cena da parte delle famiglie di collaboratori parrocchiali o della gente semplice dei quartieri periferici ("barrios"), ma sempre rispettando i momenti di incontro con la sua Comunità religiosa. Con grande coraggio denunciava le ingiustizie ed i soprusi, appoggiava le richieste dei più deboli e cercava di essere sempre "la voce di coloro che non hanno voce".

Era allegro ed ottimista nella sua visione della vita. Cordiale, sensibile, profondamente generoso, aveva un grande senso dell'amicizia e non risparmiava sacrifici per rendere il migliore servizio a tutti. Anteponeva sempre le necessità e gli interessi degli altri a quelli suoi. Chi lo avvicinava, anche per la prima volta, aveva subito l'impressione di essere per lui la persona più importante.

Nei diversi momenti in cui è stato ricoverato, se si andava a trovarlo in Ospedale o nell'infermeria dei Salesiani, evitava di parlare della sua malattia e si interessava della persona che andava a trovarlo, della sua famiglia e delle sue attività, ponendola al centro della sua attenzione.

Nutrive sempre una grande riconoscenza e gratitudine verso tutti i suoi collaboratori, gli agenti della pastorale, le persone che appoggiavano le sue opere o gli offrivano qualsiasi tipo di aiuto.

Ricordo sempre che la prima volta che io e le mie sorelle abbiamo partecipato alle "Missioni estive" all'interno della provincia del Chubut, al ritorno, scrisse a mia mamma una cartolina ringraziandola per averci permesso di partecipare e poco dopo, trovandosi a Bahia Blanca, ci telefonò e ci diede un appuntamento nel Collegio don Bosco, per conoscere la nostra mamma. Poiché lei stava per venire in Italia con mia sorella più piccola, le diede l'indirizzo dei suoi familiari perché andassero a trovarli.

Così incominciò un'amicizia sincera e profonda tra lui, la sua famiglia e la nostra, amicizia che non si interruppe mai.

Sentivamo che lui era parte della nostra famiglia, così come i suoi familiari lo sono ancora adesso per noi.

Prima di partire per quello che fu il suo ultimo viaggio in Italia, venne a cena a casa nostra e fummo io e mia sorella Maria ad accompagnarlo a prendere l'autobus per Buenos Aires, da dove partì poi per l'Italia.

Amava i giovani e sapeva come fare per conquistarsi il loro affetto e la loro simpatia. Si interessava per tutti, ma particolarmente per i più deboli e bisognosi di aiuto, i carcerati, i poveri, le persone dei quartieri periferici, i senza tetto, gli indigeni e la gente "del campo".

In mezzo alle sofferenze ed alle difficoltà che segnarono tanti momenti dolorosi della sua vita reagì sempre con coraggio, con profonda fede e con immensa fiducia in Dio e nella Madonna per la quale nutriva una devozione sincera e piena di tenerezza. padre Lucio è stato per me amico, fratello, confidente e modello di vita.

L'incontro con lui ha segnato profondamente il percorso della mia vita.

## **Don Sandro Zoli**

*29 ottobre 2012*

Una cosa mi ha sempre colpito in questi inviti costanti che mi faceva don Lucio, la percezione che lui avesse trovato qualcosa, o meglio, qualcosa che stava segnando e costruendo la sua vita. Avevo l'impressione che lui avesse trovato il famoso "tesoro nascosto in un campo", col quale Gesù ha identificato il Regno di Dio.

Più avanti, ormai entrambi sacerdoti, parlando con don Lucio, avevo la

netta percezione che visse un rapporto personale profondo con il Signore, che il Signore contasse molto per lui, che fosse diventato col tempo, l'alimento della sua vita, la Guida sicura alla quale affidarsi, l'acqua viva che disseta il cuore fino alla sazietà. Questa ricchezza interiore, questa comunione profonda e vitale col Signore, l'esperienza appagante con Lui che riscaldava le sue giornate, segnavano profondamente le parole che rivolgeva ai suoi giovani, che voleva condurre al Signore come faceva e voleva don Bosco. Forte delle sue convinzioni e della sua fede, era esigente con i suoi ragazzi, li voleva condurre in alto, senza paura, sapendo di contare sui doni, con i quali il Signore aveva arricchito i loro cuori, e sulla potenza dello Spirito Santo, che è luce, fecondità ed energia. Nella festa delle vocazioni sacerdotali e religiose, sbocciate nel nostro paese, ho avuto la fortuna di stargli molto vicino. La malattia aveva già evidenziato il suo potere distruttivo, ma non aveva indebolito né spento il suo animo missionario. In alcune allusioni al futuro che l'attendeva, forse anche breve, come faceva intuire, la sua serenità non era incrinata, anzi dava l'impressione che un traguardo bello ed affascinante, lo attendesse, quel Gesù al quale aveva affidato la sua vita, per il quale si era speso, consumato, in un atteggiamento di totale servizio. Il fatto di essersi trovato bene con il suo Signore in questa vita, lo rendeva quasi desideroso di volerlo raggiungere, per essere definitivamente conformato a lui, riflettendone l'immagine, la gioia e l'amore. Grazie, don Lucio, per avere indicato anche a me la strada sulla quale ti eri incamminato, e per avermi mostrato come percorrerla.

## Rosa Ottaviano

Il mio primo incontro con padre Lucio è avvenuto circa due mesi prima di conoscerlo personalmente, attraverso un vangelo che alcuni bambini di Trelew mi hanno mandato per mezzo di don Armando Buttarelli, allora delegato nazionale dei cooperatori salesiani italiani, in visita alla nostra missione. Fra altre firme, in un angolo, c'erano poche semplici parole "ti aspetto, padre Lucio".

È incredibile l'effetto "energizzante" che ha avuto su di me quella breve ma diretta e personale espressione! Io, allora giovanissima e piuttosto timida, prossima alla partenza per la Patagonia, mi sono sentita attesa e valorizzata, rispetto all'impegno che andavo a svolgere.

E, in seguito sarebbe sempre stato così il mio rapporto con lui: mi era di

stimolo, mi sentivo stimata e al tempo stesso “spinta” a guardare verso tutte le direzioni, per essere presente e vigile nell’attività educativa. Era molto esigente con tutto e con tutti e, prima di ogni altra cosa con se stesso, nulla doveva essere lasciato al caso! A me però non disturbava questa durezza, anzi, mi sentivo spronata ad andare sempre oltre, anche se in alcune situazioni mi tremavano le gambe, come quando dovevo “pretendere” secondo lui, l’allacciamento dell’acqua dall’azienda municipale, per alcuni baraccati! Nessuno però sapeva essere dolce quanto lui, soprattutto con i più umili, adulti o bambini che fossero, davanti a loro si trasformava letteralmente.

Nel gennaio 2010, ho visitato alcuni villaggi dell’interno del Chubut , non c’è stata persona che non mi abbia chiesto di lui, molti non lo vedevano da vent’anni! Avevano sperimentato la sua autenticità, la sua passione per i più deboli privati dei propri diritti, la sua vicinanza: mai lo dimenticheranno! Non so quanti dentro la chiesa e nella congregazione salesiana, abbiano capito ed apprezzato la sua apertura mentale ad accogliere lo SPIRITO del Concilio Vaticano II e, anche la volontà di rinnovamento che pulsava nella stessa chiesa in quegli anni.

Grazie a padre Lucio, a metà degli anni ‘70, l’associazione dei cooperatori salesiani italiana, ha intrapreso un’opera che credo sia rimasta unica nel suo genere. Lui all’epoca era parroco a Trelew e come tale era responsabile di numerosi centri comunitari periferici, destinati ad accogliere le fasce più povere della popolazione, in molti casi vere e proprie baracche di lamiera.

Questi centri comunitari erano coordinati in genere da qualche sacerdote o suora, bene, il padre Lucio da autentico missionario e figlio di don Bosco quale era, ha voluto affidare una di queste strutture a dei Laici: i cooperatori salesiani italiani, i quali si sono succeduti per circa dieci anni, con un impegno di permanenza di almeno tre anni e vivendo in comunità tra essi.

Il suo occhio attento e paterno vigilava a distanza sul nostro lavoro con decine e decine di bambini e famiglie e, sicuramente con la nostra inesperienza e incoscienza giovanile, gli abbiamo procurato parecchi grattacapi, ma anche la gioia di vedere il centro comunitario “Nuestra Señora del Carmen” (oggi diventata parrocchia salesiana)\*, pullulare di bambini e gio-

vani a tutte le ore e, magari avere l'opportunità di essere allontanati dalla strada, dalla violenza e poter "OSARE" un sogno, una speranza nuova! Voglio anche ricordare che dal 1976 al 1983, l'Argentina ha vissuto una delle sue pagine più tragiche: la feroce dittatura militare, con l'annientamento di generazioni di giovani nel pieno della vita e dei loro sogni per un mondo più giusto. In più, nel 1982 c'è stata la guerra delle Malvinas (Falkland), con la Gran Bretagna, il padre Lucio era lì, ed ha fatto i conti anche con questi avvenimenti, senza tirarsi indietro.

Noi operatori italiani eravamo lì, negli stessi anni, forse poco consapevoli di quanto accadeva e dei rischi che correavamo e, lo sguardo di padre Lucio, le sue visite più ravvicinate al nostro centro, erano come un "abbraccio" protettivo nei nostri riguardi, rispetto a "ombre" circospette che comunque aleggiavano.

Solo con il passare del tempo ho capito pienamente in mezzo a quale dramma stavamo vivendo. Quegli anni sono stati per me talmente intensi, pieni, duri, ricchi di incontri "forgianti", che hanno determinato tutte le mie scelte future.

L'orientamento della mia vita, la consapevolezza di cosa è veramente importante, per cui vale la pena di spendere la propria vita, il valore dell'essenzialità, della sobrietà, della gratuità, hanno le radici in quell' arido, mistico, splendido lembo di terra patagonica, amato fino alla commozione e alla lotta per i diritti della sua gente da padre Lucio e "sognato" dal nostro padre comune don Bosco. Io all'età di dieci anni desideravo andare in terra di missione, grazie alla lungimiranza e all'intuizione di padre Lucio il mio sogno è diventato reale ed eterno!

(\*)Santuario "Nuestra Señora de la Paz", iniziato da padre Lucio, con la nostra collaborazione e i contributi mensili della gente del quartiere.

**Oliviero Zoli, un volontario**



Quando penso a padre Lucio mi vengono alla mente tanti ricordi, ma penso soprattutto a una persona alla quale devo molto per la mia crescita umana, cristiana, salesiana e in particolar modo per l'esperienza missionaria che sono riuscito a fare grazie a lui.

Eravamo nativi dello stesso paese e vicini di casa, ma io non ho avuto molte occasioni per conoscere padre Lucio prima che partisse per l'Argentina, mentre la Provvidenza ha fatto sì che potessi percorrere con lui un tratto molto importante della mia vita.

Nel luglio del 1979, appena toccato il suolo di Trelew ho trovato padre Lucio ad accogliermi: è stato molto bello perché lui era persona molto ospitale e premurosa, mi ha accolto come se fossi un ospite importante, mi ha accompagnato in lungo e in largo per farmi vedere la città di Trelew, mi ha inserito nella comunità salesiana come uno di loro. In questo modo ho ritrovato la famiglia che avevo lasciato in Italia e padre Lucio è stato per me il padre e il fratello maggiore; esigente, autorevole ma altrettanto comprensivo e premuroso.

Per rispetto delle persone e del paese che ci ospitava non voleva che tra di noi, operatori missionari, si parlasse italiano, in questo modo eravamo più vicini e più di aiuto alla gente e allo stesso tempo abbiamo imparato sia la lingua sia la cultura del luogo. Padre Lucio era anche premuroso per la nostra salute fisica e per il nostro stato d'animo, tanto che esigeva che noi operatori italiani trovassimo degli spazi di riposo per conoscere l'Argentina, nonostante il molto lavoro che c'era.

Egli voleva che il nostro apostolato verso le persone non fosse una risposta affrettata e momentanea, ma una proposta formativa preparata insieme e in sintonia con la pastorale parrocchiale.

Io, con lui, ho imparato e ho vissuto il clima di famiglia che riusciva a instaurare con le comunità dei salesiani, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice e con noi operatori, sia nei momenti di fraternità sia in quelli formativi e pastorali.

Padre Lucio con il suo ottimismo sapeva creare un clima di festa e di gioia in ogni momento, aveva sempre un'attenzione particolare verso i confratelli più anziani e verso la gente povera con lui ho imparato ad amare l'Argentina e la sua gente, donando qualche anno della mia vita.

## Sonia Dora Anhaly Serantes

### La sua persona

Ricordo che celebrava con intensità, dando senso ad ogni parola. Quando predicava camminava tra i banchi guardando negli occhi i presenti, facendo domande, aspettando le risposte.

Incoraggiava coloro che volevano intervenire, cantava e incoraggiava a cantare con gioia. Sceglieva canzoni folcloristiche nazionali che raccontavano della vita del villaggio, dei nostri sentimenti. Ne ricordo una in particolare “apri la porta ed entra nella mia casa, per te, amico mio, c'è posto ...” Le omelie tenevano in considerazione quello che stava succedendo nella nostra città, nella politica, nei fatti sociali. Nella fase di apertura democratica convocò i candidati e propose una Messa di riconciliazione nella più grande palestra comunale della città, che si riempì più che alla Domenica. Le celebrazioni di Natale o di Pasqua erano molto partecipate, arricchite con drammatizzazioni, all'aperto e, se possibile, in piazza.

Ha iniziato una tradizione che continua ancora oggi: una Via Crucis lungo la strada in salita fino al quartiere Nord verso quello che oggi è il santuario di Nostra Signora della Pace.

I giovani lo accompagnavano nei quartieri per fare l'oratorio. Lo fece nel quartiere Planta de Gas dove non c'era neppure una chiesa, se non una piccola. E nel Quartiere Menfa dove collocò un vecchio autobus che gli regalò la società di trasporti *don Otto*.

Dentro organizzò una stufa per preparare il latte per i bambini che si radunavano in un grande terreno abbandonato. Proprio lì si organizzavano i giochi per loro. Sempre in questa località costruì una chiesa che, su sua proposta, fu intitolata a Monsignor Romero. Allo stesso modo la Chiesa del quartiere Amaya fu intitolata a Monsignor Angelelli. Tutte e due le chiese dovettero essere rinominate perché il Vescovo non autorizzò questi nomi. Ancora oggi le persone chiedono ai sacerdoti il perché di questi cambiamenti, e si sentono rispondere che il Vescovo sostiene che devono portare il nome di un Santo; per questo attualmente si chiamano Divina Provvidenza e Madonna del Rosario. Recentemente ho partecipato ad una Messa in onore vescovo Angelelli, il 4 agosto. È stato ricordato che il tribunale ha condannato i militari che l'hanno ucciso, perciò è un martire, come Lucio sapeva quando voleva che la chiesa portasse il suo nome.

I più vecchi ricordano come vennero fatte queste costruzioni, chiedendo insistentemente l'aiuto e la partecipazione del quartiere, come era nello stile di padre Lucio, visitando le famiglie, venendo a conoscenza dei loro problemi. Alcuni di questi si sono offerti per dare la loro testimonianza. I giovani, anche se si cambiò il nome della chiesa, hanno messo un manifesto all'interno, dove con fotografie e documenti vengono ricordati questi fatti. Padre Lucio dialogava con tutti, aveva amici tra politici, sindacalisti, italiani, cileni, ricchi, poveri, molto poveri. Cercava di coinvolgerli tutti nei progetti che organizzava perché sapeva riconoscere le esigenze del luogo e della gente. Così avvenne per la chiesa del Barrio Corradi, dove con Suor Carmen Helena Rivera è riuscito a costruire la chiesa, la biblioteca, il centro sanitario e il campo sportivo. Così pure avvenne per la zona di Planta de Gas, del don Bosco, e nel grande altipiano interno (Gastre, Gan Gan, ecc). Lo accompagnai in prigione per visitare i detenuti, ottenne la liberazione di prigionieri politici, in particolare aveva destato una vasta eco la liberazione del pastore della Chiesa Battista che forse era cileno. Diede vita ad una attività ecumenica coinvolgendo le chiese evangeliche, i metodisti, l'Esercito della Salvezza, e le comunità cattoliche per discutere e riflettere sui diritti umani. Nely Richie, Pastore della Chiesa metodista, ha condiviso con lui alcune conferenze e dibattiti organizzati da questo movimento.

Il proprietario di alcuni negozi, ebreo, chiese ai suoi familiari di chiamarlo quando si trovò in punto di morte. Si chiamava Misraji.

La famiglia Fiorasi, proprietari della concessionaria FIAT Auto, lo invitavano spesso nella loro casa.

Tutti furono coinvolti in progetti importanti: costruire il Santuario, organizzare associazioni, migliorare i servizi nel quartiere portando il gas, l'acqua potabile, abitazioni decenti ... Fu lui che rese possibile l'incontro e il dialogo tra gli immigrati della campagna che si erano insediati sulle terre e i loro vicini, ma anche con il governatore e i suoi consiglieri.

Quando gli parlavo del fatto che una scuola era stata intitolata al suo nome, in uno dei suoi ultimi viaggi a Trelew, commentava: "questo è avvenuto perché i genitori della scuola 50 del quartiere Corradi si sono organizzati in cooperativa" e ci faceva comprendere il suo disagio proponendo che si trovasse un altro nome.

## Momenti critici:

La dittatura militare o paramilitare inviava i loro emissari per controllare ciò che veniva detto durante la Messa o le riunioni.

Poiché facevo parte Gruppo Giovanile, un giorno, terminata la Messa, fui circondata da questi agenti che mi chiedevano i nomi di coloro che erano in quel gruppo. Ho avuto davvero paura e sono tornata in sacrestia dove c'era don Lucio che mi disse con molta calma "dì che vengano da me a esporre la loro richiesta, ma tu non allontanarti dalla chiesa". E io rimasi lì diverse ore.

In occasione della guerra delle Falkland organizzò una marcia per la pace, e l'esercito la vietò. In alternativa organizzò un incontro nel cortile della parrocchia, seguito dalla celebrazione della Messa nella chiesa.

Quando i soldati, feriti e scoraggiati, sono tornati, don Lucio ha organizzato un rinfresco per onorarli, e diede a ciascuno di loro una moneta: è stato l'unico che ha osato creare questo atto pubblico in quel momento.

Anche se ammalato e febbricitante, celebrava per la gente.

Impaziente di poter fare quello che c'era da fare.



5 luglio 2009  
I quattro fratelli.  
Da sinistra:  
don Luigi,  
Antonello,  
Piero,  
don Lucio

A volte lo guardavamo preoccupati domandandoci se chiamare il medico. Quando mi sono rivolta al suo medico, il dottor Andrew Marino, un ematologo che lo aveva in cura a Trelew, mi disse che era “un paziente molto testardo.” Ma dice anche che era suo amico e suo confessore. Anche lui e sua moglie si sono candidati a scrivere una testimonianza.

Era difficile tenere il passo di padre Lucio nelle sue molteplici attività, idee, proposte. La parrocchia era sempre affollata di giovani e bambini. Dava un abbraccio e un sorriso a tutti. La Messa dei bambini la domenica alle ore 11 era una festa, e noi giovani dovevamo animarla e adattarla a loro.

## **Insegnamenti e affetto**

Lucio ha lasciato un'impronta profonda sulla mia vita da quando avevo 19 anni. Iniziavo l'Università decisi di passare in Parrocchia a chiedere se c'era un gruppo giovanile. Mi ricevette molto gentilmente, e presto fui coinvolta. La proposta di lavorare in periferia mi legò molto a Lui, ma poi anche l'esperienza missionaria e l'animazione nelle Messe in cui i giovani avevano ruoli importanti. Si discuteva appassionatamente su quanto stava accadendo nella nostra città. Si interessava dei problemi dei giovani e noi lo ascoltavamo con molta attenzione.

Abbiamo imparato molto da lui: ad utilizzare i mezzi di comunicazione, ad organizzarci, a celebrare, a valorizzare la nostra cultura e le nostre famiglie. Ricordo sempre la sua “tirata d'orecchie” quando gli ho detto che il mio rapporto con mia madre non era buono. Con serietà, sintetico, ma deciso mi disse: “devi assolutamente cambiare”.

Abbiamo vissuto momenti di angoscia che hanno rafforzato l'amicizia: quando ci siamo recati nelle prigioni, quando abbiamo visitato alcune famiglie molto povere del quartiere Planta de Gas, quando non poté celebrare durante la guerra delle Falkland, ma soprattutto quando si era candidato all'Assemblea Costituente. In quel momento gli siamo stati molto vicino tutti, ma non ci fece capire la gravità della situazione con il Vescovo. Ho imparato molto dopo quello che è successo. Ritornò a Trelew quando ero già sposata. In attesa di un bambino ero costretta a stare a riposo, poiché già due volte non ero riuscita a portare a termine la gravidanza. Il mio medico mi considerava una irresponsabile per la previsione di un nuovo insuccesso, in quanto considerava impossibile che nascesse. Ma in comunità molte persone che mi conoscevano e soprattutto spinte da don Lucio pregavano il Signore perché mi permettesse di diventare mamma.

Don Lucio fu trasferito prima che nascesse, ma lo informai per lettera. Si chiama Antonella Ailen, (questo nome in mapuche significa “brace incandescente”).

Molti anni dopo, poco prima della sua ultima partenza per l'Italia, è venuto a trovarmi e la vide entrare in casa. Senza che io gliela presentassi lui le disse: “Tu sei quella che ci ha tenuti riuniti in preghiera prima ancora di nascere !!!” l’abbracciò e io avevo la netta impressione che la vita di mia figlia era un miracolo.

Un dono di Dio ottenuto attraverso l’intercessione della preghiera delle persone che, con il padre Lucio, avevano pregato con insistenza. Poi è nato un maschio, che io avrei voluto chiamare Lucio, ma in accordo con mio marito lo chiamammo Luciano in omaggio a don Lucio; infatti nella mia famiglia si è soliti dare i nomi dei nonni o altri parenti, ma questa volta non è andata così, abbiamo scelto Luciano perché sappiamo che don Lucio è sempre stato ed è vicino a noi.

Anche questa gravidanza non fu facile, e così pure la terza, a causa della ipertensione, che mi condiziona ancora oggi, e il mio cuore si agita e mi fa soffrire soprattutto quando mi emoziono. In definitiva, abbiamo imparato da lui, don Lucio, a impegnare le nostre forze, il nostro spirito, il nostro cuore in ogni attività in cui c’è in gioco la giustizia.

Aggiungo che, varie circostanze e l’impegno dei figli, così come la distanza dalla chiesa in cui siamo vissuti per alcuni anni nel trasferimento alla città di Gaiman, non hanno permesso di dare continuità a impegni importanti come l’assistenza agli abitanti dei villaggi che venivano dall’interno dell’altipiano per partecipare agli incontri dell’apprendimento a distanza di Antropologia applicata. A questo insegnamento, don Lucio, dedicò un impegno considerevole in collegamento con la Università di Loja in Ecuador. Molte sue aspettative, soprattutto l’idea che fossero i laici a sostenere le iniziative non si realizzarono.

Sono sicura che noi abbiamo ricevuto nella nostra formazione una impronta indelebile che ci ha resi solidali con i problemi delle persone, interessati alla politica, ecumenici, cercando di farci guidare nella vita cristiana dal principio che sempre ricordava: “il nostro padre è misericordioso”

Quando veniva a Trelew nei suoi ultimi viaggi, io partecipavo alle Messe e agli incontri. Ogni volta sembrava più addolorato per le vicende della nostra Argentina, in particolare per le popolazioni indigene, per gli abusi dei politici più potenti e le ingiustizie della società della Patagonia, che conosceva bene.

## Padre Vicente Tirabasso

Ho conosciuto don Lucio, quando ero un giovane postnovizio e lui aveva già lavorato un paio di anni come missionario in Patagonia ed era direttore nell'opera salesiana di Trelew. Poi ho continuato a incontrarlo in vari momenti della mia vita salesiana e nell'ultimo anno della sua vita ci trovammo nella stessa comunità per alcuni mesi.

Ritengo che quello che mi ha colpito era anzitutto la sua instancabile dedizione e grande creatività per servire i ragazzi più poveri nei quartieri di Trelew e la gente della campagna, perchè questa comunità era incaricata, e lo è ancora, di una zona missionaria molto vasta.

Furono anni di intensa fioritura di vita oratoriana, alla periferia della città; con la presenza di una comunità di volontari Salesiani Cooperatori che provenivano per la maggior parte dall'Italia che animavano un centro giovanile in uno dei quartieri più difficili; con la crescita esponenziale di gruppi missionari composti di giovani e adulti della parrocchia di Trelew che sostenevano le comunità rurali (alcune mapuches e altre creole); con il lavoro svolto in collaborazione con le suore FMA; incrementando la pastorale vocazionale ... insomma, un lavoro con una vitalità e fecondità apostolica sorprendente. Certamente vi era una comunità salesiana numericamente significativa con vera passione apostolica che ha fornito una bella testimonianza di fraternità. E Lucio, pur riconoscendo che aveva un carattere forte che non cedeva facilmente quando vedeva un obiettivo chiaro, lo perseguiva con tutte le forze da vero animatore.

Poi le vicende della vita salesiana hanno fatto in modo che diventasse parte di tante altre comunità. In tutte "spese" la sua vita, e la prova sono le condizioni fisiche che l'hanno afflitto e limitato negli ultimi anni.

In una visione d'insieme ecco alcune note caratteristiche che sempre mi hanno aiutato a crescere come salesiano nella fedeltà al nostro carisma:

- La sua intensa vita di preghiera: che ha visto questo nei ritiri, assemblee provinciali e riunioni, ma anche negli ultimi mesi che abbiamo condiviso nella casa di La Piedad. Era frequente vederlo in momenti di preghiera personale contemplativa anche al di fuori dei tempi di preghiera della comunità. I suoi interventi molto intensi ricchi di una "ruminazione" della parola di Dio e delle circostanze della vita quotidiana.

- Il suo amore per i poveri, soprattutto per le persone rurali e i Mapuches che si è manifestato nella sua costante preoccupazione per poter fare qualcosa per loro, la ricerca di risorse per aiutarli (con un impegno che a volte ha portato a una gestione dei fondi poco comunitaria), la difesa della loro causa nel campo sociale e nelle frequenti riunioni di discernimento a livello ispettoriale nella ricerca di ridefinire la nostra presenza tra loro. Tale amore va di pari passo con la preoccupazione per le questioni sociali, che meritano una parola speciale, perché io ricordo i suoi interventi nelle assemblee Ispettoriali, caldamente illuminati dalla Dottrina Sociale della Chiesa; la sua presa di posizione molto decisa su temi quali i diritti delle popolazioni indigene e delle comunità rurali; i suoi slogan a questo proposito molto efficaci a livello mediatico, ma sempre “giocati” con una vita impegnata; e anche il suo tentativo di partecipazione politica, che ha causato qualche disaccordo con il vescovo locale, ragione per cui Lucio prontamente si astenne con significativa e dolorosa obbedienza ecclesiale.

- Il suo amore per la Famiglia Salesiana: coltivare l'amicizia, si sentiva responsabile e si prese cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Salesiani Cooperatori, degli ex-allievi... in certi casi si arrabbiava un po' quando gli altri salesiani trascuravano questa parte della nostra missione dando giudizi negativi verso quei rami della nostra Famiglia. Ho avuto modo di documentarmi su questo perchè ero animatore ispettoriale e avevo conversazioni personali con Lucio.

- La sua preoccupazione per la pastorale vocazionale: si è sempre impegnato per individuare quei giovani e ragazze, che manifestavano una certa ricerca di discernimento vocazionale, li accompagnava come guida spirituale e li favoriva nei campiscuola e nelle esperienze vocazionali offerte dall'Ispettorato, o inserendoli nelle case di orientamento vocazionale. Molti aspiranti, giovani salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno scelto lui come accompagnatore nel cammino della loro scelta vocazionale.

Forse in certi momenti della sua vita poteva sembrare che il suo spirito organizzativo e imprenditoriale prevalessesse sull'impegno di coltivare le relazioni fraterne (ma anche “paterne” perchè lui era il Direttore della Comunità), ma io credo che questo era dovuto alla sua profonda convinzione che la nostra vita non era per noi ma per spenderla al servizio della missione. Era molto riservato nelle espressioni di affetto, soprattutto quelle che

erano dirette a lui, ma questo non significa non essere legato alle persone, esattamente il contrario. Certamente non era perfetto, ma è stato un grande fratello, che ci ha incoraggiato con la sua testimonianza a crescere nella fedeltà al nostro carisma, e che abbiamo visto donarsi fino all'ultimo respiro nella missione salesiana.

## Suor Carmen Rivera

*Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (Daniele 12, 3)*

Approfitto di buon grado dell'occasione per evidenziare la luminosa testimonianza di fede che ci lasciò questo eroico pastore Salesiano.

Il padre Lucio - come gli piaceva farsi chiamare - fu richiamato alla Casa del padre nella sua terra natale in Italia, dopo un periodo di dolorosa malattia, vissuta con totale abbandono alla volontà di Dio. Era un forte (tenace); molto familiare (alla mano), di una simpatia contagiosa e di una fede solida come una roccia.

Il tempo che condivise nell'infaticabile lavoro furono anni di una radicale novità, fatta di generosità e rischi, di una illimitata creatività. Si è impegnato sotto il vessillo della croce nella lotta cruciale del nostro tempo: la lotta per la fede e per la giustizia che la fede stessa esige.

Come dimenticare le notevoli imprese eroiche, la sua cordialità sincera e spontanea?

Come non mettere in rilievo la capacità che aveva di dialogare e farsi vicino a tutti e soprattutto alla gente di campagna e ai più bisognosi. Le suore lo ricordano con molta ammirazione, mentre riaffiorano alla nostra mente i grandi progetti, pieni di speranza, che lo animavano e che sapeva proporre in modo semplice e affascinante; il suo fervido programma a favore dei poveri; l'ideale dell'evangelizzazione; la capacità che aveva di coordinare le opere di carità e la promozione umana che animava e sosteneva nei quartieri più poveri della città di Trelew.

Padre Lucio era un uomo di speranza, viveva di fiducia e la diffondeva tra tutte le persone con le quali si incontrava. Grazie a questa forza spirituale superò tutte le difficoltà fisiche e spirituali (moralì). La speranza lo sostenne nei momenti di sofferenza, di difficoltà e delle incomprensioni; la speranza lo incoraggiò a intravedere nelle difficoltà delle condizioni in

cui dovette vivere un disegno provvidenziale di Dio.

Possedeva una grande capacità di vivere il momento presente riponendo la sua interiore fiducia nelle mani di Dio e ancora la sua semplicità evangelica che noi tutti abbiamo ammirato in lui.

Lo sguardo della fede è ciò che sostenne l'esistenza del nostro padre Lucio, ed è questa fede che egli annunciò.

## **Un episodio significativo**

Don Lucio era un vero educatore e impegnava tutta la sua vita per i giovani. Dava molta attenzione alla loro crescita e alla loro maturazione.

Nello stesso tempo nutriva un profondo rispetto per la loro libertà e la loro personalità.

E tutto il suo modo di fare trasmetteva ai giovani questa sua attitudine: nel suo modo di fare dimostrava loro di essere particolarmente felice quando poteva parlare, conversare e intrattenersi con loro.

Poiché un fatto vale più di mille parole ritengo che valga la pena ricordare un episodio ben preciso.

Si recò al Direttore del Carcere e chiese di poter portare i più giovani a fare una passeggiata e una partita di calcio.

La prima risposta fu un rifiuto, ma poi, per la stima che lo circondava, il Direttore acconsentì purché ci fosse un buon numero di guardie a controllare. Don Lucio invece pose proprio la condizione di poter gestire da solo la situazione. Dare loro fiducia è la base indispensabile per poter far breccia nei loro comportamenti.

Ottenne anche questo, ma a condizione che pensasse lui a garantire il rientro di tutti in prigione.

Quando i ragazzi poterono uscire, già immediatamente mentre salivano sul camion, si lasciarono andare a grida, parolacce irripetibili, per cui la gente attorno guardava con un misto di disprezzo e di preoccupazione questa scena. Io gli dissi: "Don Lucio è pericoloso ti stai mettendo in un grande pasticcio". E lui mi risponde: "Carmen, hai fede o non hai fede?". Durante tutto il tempo della passeggiata, Don Lucio parlò con loro, cercò di far loro gustare la bellezza dell'ambiente, la gioia delle cose semplici e parlò loro anche dell'Amore di un Dio che è padre di tutti.

Potei constatare che i giovani avevano proprio la sensazione di essere con una persona che si fidava di loro.

E tutto si concluse nel migliore dei modi.

## Padre Benjamin Stocchetti

Ecco un ricordo piccolo e prezioso semplicemente per non dimenticarci di lui, di quello che fu e realizzò in mezzo a noi. Senza dubbio meriterebbe di più e meglio.

Per dirla con una breve sintesi fu un **gran sacerdote, missionario salesiano**. Intelligente, con una solida formazione umana, pedagogica, con una laurea in teologia, un carattere forte e deciso, uomo di un pezzo, entusiasta per l'apertura della Chiesa post-conciliare e latino-americana; con eccellenti doti di uomo e di Pastore per dirigere, orientare, animare, e coinvolgere tutti coloro che potevano lavorare con lui per il bene dei più abbandonati.

In Italia ha ricoperto posizioni molto significative nella gestione scolastica e nella disciplina della famosa casa di Arese con 200 bambini di strada affidati ai Salesiani dal cardinal Montini, Vescovo di Milano, futuro Paolo VI. In Patagonia animò, organizzò e creò istituzioni, gruppi e movimenti diversi, nelle parrocchie, nei collegi e nelle zone missionarie.

Padre Del Col, attuale Segretario Ispettorale scrive: "Nel suo lavoro dimostrava un travolgente dinamismo" che definirei "da persona libera". Possiamo dire che trascinava vasti settori della popolazione tra la quale esercitava il suo apostolato. Trelew fu una delle prime parrocchie ad essere trasformata veramente in una "parrocchia missionaria".

A proposito di "trascinare", trascinò con il suo fascino dall'Italia a Trelew amici eccellenti e sacerdoti come il padre Ermes Grasso e Renzo Baldo, giovani laici come volontari.

Quando fu trasferito a Junin de los Andes lo seguirono molte famiglie che ora si sono radicate in quella regione. Rispettoso e cordiale, ma nello stesso tempo coerente difendeva a viso aperto i valori e i diritti.

In particolare è giusto sottolineare il suo atteggiamento paterno verso gli anziani o i malati. Non esitava a intraprendere lunghi viaggi da Junin, Telew, Bariloche, Bahia Blanca, Buenos Aires per fornire la sua gentile e magnanima disponibilità ai confratelli salesiani infermi.

Ha mostrato lo stesso atteggiamento verso i ragazzi, come quando riuscì a raccogliere il denaro necessario perché una dozzina di loro potessero recarsi in Europa per la beatificazione di Laura Vicuña, impegnandosi a fare lo stesso per la beatificazione di Zeffirino Namuncurà. E così poterono andare a Chimpay

Abbiamo raccolto anche la testimonianza commossa del padre Mateos, condivisa anche da altri missionari: «Era un grande amico: con quanta affettuosità ci accoglieva quando arrivavamo dalle zone rurali»

Non c'è dubbio che la sua vita è cambiata da quando ai gravi problemi cardiaci sono seguiti diversi interventi. Al venir meno delle forze non ha cambiato la sua vita austera, metodica e generosamente donata, fino agli ultimi due o tre anni quando è stato costretto a chiedere di cambiare casa davanti alle responsabilità che superavano le sue deboli forze.

Dio ci aiuti ad essere come lui.

## Elda Scalco

Cara Gesuina e Antonello

Invio questo scritto come lo sento nel cuore, non lo traduco perché oggi sono senza traduttore, dovete scusarmi di non poterlo fare prima ... tra una cosa e l'altra mi è scappato il tempo. Auguri di benedizioni di Gesù e Maria. La comunità vi saluta con tanto affetto!

Padre Lucio, amato fratello, maestro spirituale, sognatore, uomo istruito, in grado di trattare velocemente qualsiasi tema, ma soprattutto il riconoscimento come padre Direttore Spirituale, trovava tempo per festeggiare e cantare in comunità rallegrando la vita perché tutto fosse più sopportabile.

Al padre Lucio Sabatti dobbiamo gratitudine per essere stato nel decennio degli anni '80 l'ispiratore dinamico dei progetti che oggi si svolgono nel Centro di Spiritualità; uomo inquieto, appassionato, con una grande visione del futuro, non aveva paura, non sapeva di mediocrità, ma sapeva di "Famiglia Salesiana", di progetti di progresso, di coraggio, di sofferenza, di pazienza e costanza per smuovere e incentivare la Comunità un po' fredda, sapeva di preghiera, di Rosari, di silenzi, di promozione dei giovani e realizzare il sogno di portarli in Italia per partecipare alla beatificazione di Laura Vicuña.

Aveva le idee chiare; doveva realizzare qualcosa di straordinario in favore della spiritualità delle famiglie attraverso i valori di Laura Vicuña.

I festeggiamenti del 3 settembre del 1988, giorno della beatificazione, Ju-

nin traboccò di luce, perché egli aveva organizzato la solenne processione di torce, la fiaccolata, gesto che produsse l'entusiasmo e la partecipazione del popolo...

Crediamo che questi esempi sono sufficienti per testimoniare la santità e il lavoro missionario di quest'uomo di Dio, o come il paese lo chiama: Il Cavaliere in cammino nella Patagonia.

## **Andres e Betty Diaz di Trelew Sacerdote di Dio dono per il Mondo**

Conoscemmo il padre Lucio nell'anno 1976 come parroco della Parrocchia di S. Maria Ausiliatrice di Trelew.

Venimmo a conoscenza della sua preoccupazione per i giovani, i poveri, gli emarginati, quando la sua azione di pastore si indirizzò verso i quartieri periferici della nostra città.

Egli fu l'iniziatore di quasi tutti i Centri Comunitari di Trelew.

Apprendemmo della sua preoccupazione per il conflitto Argentino-Cileno e del suo impegno per la costruzione del santuario "Nostra Signora della Pace".

Per questo il nostro cuore si riempì di gioia, quando lo nominarono parroco della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, alla quale apparteniamo e operiamo nella catechesi.

Fu qui quando il padre Lucio entrò nella nostra vita familiare con la forza del vento patagonico.

Ci fece amare i quartieri, la terra di missione, il Comune... orientò la nostra parrocchia e la nostra vita al servizio e all'offerta continua a Dio.

Fu pastore, padre e fratello. Fu segno di vita nella nostra vita che fu segnata dalla sua presenza di amico fraterno. Quando Andres fu ricoverato per un intervento chirurgico a Buenos Aires, una domenica venne da Trelew e verso sera comparve nell'ospedale all'ora della visita con un pacchetto di caffè che aveva portato dal suo ultimo viaggio in Italia (abbiamo saputo che quella domenica aveva celebrato la messa delle dodici in parrocchia a Trelew), erano le cinque della sera pregò con noi, disse ad Andres che quando si sarebbe rimesso lo avrebbe accompagnato sull'altopiano in missione e alle ore 20 prese un volo di ritorno per Trelew. Il compagno di

stanza di Andres chiese:

- Davvero è il tuo parroco?

E noi rispondemmo di sì: - È Salesiano di don Bosco!

- Ah, perciò preparati a ricambiare questa gentilezza!

Quando i miei genitori festeggiarono le loro nozze d'oro, chiesero a Lucio che li sposasse in chiesa, per tutta la settimana veniva a casa nostra tutte le sere per prepararli al sacramento. Credo che li preparò meglio di molti giovani. Egli andava cambiando di città, di parrocchia, però mai si dimenticò di noi e di tante altre persone conosciute. Con Giuseppe come autista, attraversava Trelew salutando le persone, prendendo un mate (matecito). Per ogni pasqua e ogni avvento ci mandava i programmi delle attività della parrocchia alla quale era destinato e aggiungeva: vi aspetto, se passate di qui.

Lucio fu un sacerdote di Dio dono per il mondo, perché sempre guardò il mondo con gli occhi di Cristo, aiutò a portare la croce a tanti fratelli e sorelle, a tanti giovani, fu segno di vita tra gli uomini e donne privi di libertà, fu segno di vita tra i poveri del nostro altopiano patagonico.

Oggi una scuola porta il suo nome, però il suo nome è scolpito nel nostro cuore e in centinaia di cuori di questa amata Patagonia.

E quando noi ci riuniamo a celebrare la vita come a lui piaceva, sgorgano dal cuore le melodie delle sue canzoni preferite...: "Grazie alla Vita, che mi ha dato tanto...! Rimani con noi, Signore della speranza"...!

Chiediamo a Lucio che dal cielo, benedica la nostra famiglia e tutti.

La famiglia e gli amici del nostro amato padre Lucio, il nostro abbraccio più sincero e noi ci accomiatiamo come lo faceva Lucio nelle sue lettere: A presto, spero che possiate stare bene!

**Padre Josè Juan Del Col**

*Bahia Blanca, 23 settembre 2009*

Alcune caratteristiche della personalità di padre Lucio

Era un uomo colto. In Italia ha studiato al Liceo Classico e si è laureato in Teologia. Mostrava grande zelo educativo e pastorale. Era nobile e caldo nel trattare con tutti. Come autentico salesiano realizzò totalmente i consigli di don Bosco ai suoi figli spirituali: "Procura di farti amare". Ha imitato

don Bosco nel dare attenzione ai giovani più poveri. Si preoccupò in modo speciale per i bisogni della gente che viveva nelle periferie e sentiva l'urgenza di aiutare e promuovere socialmente. A questo scopo risponde la Fondazione dei Centri comunitari.

Sentiva e promuoveva attenzione sociale e l'impegno socio politico del cristiano come dimostra, per esempio, il centro di studi cristiano sociali a cui darà vita in Trelew.

Nel suo lavoro spiccava un dinamismo che si direbbe liberante. Lavorava senza stancarsi e senza pausa sempre con ottimismo. Il suo ardore apostolico gli permise di abilitare gruppi di catechisti, di riattivare l'Azione Cattolica, di dar vita a corsi per fidanzati, a favorire i gruppi di carismatici, ecc. Incentivò anche le attività missionarie estive. Per questo formò gruppi missionari composti da sacerdoti, religiose e laici per promuovere la vita sociale e religiosa delle popolazioni che abitano le zone rurali.

Notevole la sua devozione mariana che lo portò a costruire nella città di Trelew il santuario in onore di "Nostra Signora del Carmen, Madre della pace".

La vita e l'opera educativo-pastorale di padre Lucio fu veramente un atto di donazione costante, un servizio ininterrotto per il prossimo che considerava destinatario della sua missione, ad imitazione di Gesù che disse di se stesso: "Io sto tra voi come Colui che serve". Anche il motto salesiano "*Da mihi animas, coetera tolle*" potremmo dire che era incarnato nel padre Lucio, nel suo inarrestabile, ardente e multiforme zelo apostolico.

Come conclusione la seguente notizia: il Ministero dell'Educazione della provincia del Chubut approvò che la scuola n. 787 del barrio Corradi di Trelew sarà intitolato "Lucio Sabatti". Una abitante di Trelew comunicando questa notizia al padre Martin Dumrauf, fece questo commento: "Che significativo riconoscimento ricco di vitalità per questa persona viva che ha tanto operato per i nostri quartieri! Ha costruito le chiese, i Centri comunitari, le biblioteche, i Cooperatori e fu sensibile come nessun altro alle necessità dei più poveri".

## Maria C. Firrincielli

Considero il padre Lucio Sabatti uno dei piú bei fiori di quella meravigliosa primavera che fu il Concilio Vaticano Secondo.

Quello che sempre di piú ammirai del padre Lucio fu la naturalitá, la autenticitá e la passione con le quali viveva la sua fede e il suo enorme impegno verso i bisognosi e verso i piú umili.

Il suo coraggio quando bisognava denunciare un'ingiustizia o difendere un debole...

Il suo modo allegro ed entusiasta d'intraprendere mille iniziative....innovatrici ed originali....

come ad esempio.....invitare ai giovani operatori salesiani d'Italia per realizzare un'esperieza missionaria nella Patagonia "sognata" da don Bosco.

La tanto declamata "ora dei laici" noi altri in quegli anni la vivemmo realmente!

Avevamo la responsabilitá di coordinare le attivitá di un Centro Comunitario della Parrocchia Maria Ausiliatrice di Trelew e, malgrado la nostra giovane etá e la nostra poca esperienza, ci sentivamo molto rispettati e tenuti in conto al momento di prendere decisioni.

Insieme al padre Lucio al caro e ricordatissimo padre Renzo Baldo e Suor Carmen Rivera, i giovani operatori italiani vivemmo una forte e profonda esperienza di "comunione" e di Famiglia Salesiana.

Esperienza che segnò in maniera indelebile tutte le nostre vite.

Per concludere queste poche righe vorrei evocare e condividere una delle immagini piú belle che conservo nel mio cuore del caro padre Lucio.

Quando il padre celebrava Messa nella Cappella del quartiere chiamato "Planta de Gas", al momento della predica lui si sedeva... spessissimo qualche bimbo sbucava tra i fedeli e andava a sedersi sulle ginocchia del padre, il quale continuava placidamente la sua predica ....regalando ai nostri ricordi per sempre quell'immagine tenera e paterna!! Grazie padre Lucio!

## Padre Néstor Cruz García

*Negli anni 80 missionario nell'altopiano con il padre Lucio oggi parroco di Maria Ausiliatrice di Trelew e Delegato Diocesano della Pastorale Aborigena.*

**“L'ho visto dedicarsi totalmente per i più poveri...”**

Quando si compì un anno dalla morte del padre Lucio, fu fatta questa testimonianza nella messa che celebriamo nella parrocchia di Nostra Signora della Pace di Trelew:

«lo vidi Lucio donarsi completamente per i più poveri».

Lo ricordo pieno di vitalità, con la forza del suo sorriso, l'entusiasmo contagioso della sua capacità di organizzazione e la lucidità delle sue convinzioni. Era un pastore che mobilitava la gioventù perché venissero alla missione e coinvolgeva tutta la Comunità perché appoggiasse la missione.

Lo ricordo sulla porta della chiesa di Maria Ausiliatrice caricando i camions e salutando i missionari, lo ricordo predicare con fervore e tenerezza sullo Spirito che deve animarci, incarnandoci nella realtà indigena dell'altopiano, scegliendo a favore dei poveri e la loro liberazione, insistendo in quello che il missionario va ad insegnare e non ad imporre. Queste parole e la testimonianza della sua vita segnarono i miei anni di seminarista.

Lo ricordo che ci preparava ad evangelizzare con lo spirito di don Bosco, insistendo nell'umiltà con la quale il missionario giunge e si pone nello stile della gente della campagna, con la gioia con la quale dobbiamo portare la fede per dividerla con i fratelli, nella predilezione per i piccoli (fanciulli), i giovani, i poveri (gli emarginati), nello stile della missione fatto di tanto consumo dei sandali camminando per le case, lunghi periodi di dialogo e mates (bevanda sudamericana simile a tè) con la gente, tanti semplici gesti di preghiera in comunità e tanta festa con chitarra, fisarmonica e balli.

Fino al giorno d'oggi seguimmo evangelizzando in questo modo nell'altopiano, questa terra che Lucio amò e percorse insieme ad altri amati compagni e compagne che anche lasciarono traccia nell'altopiano, come padre Ermes Grasso, Sr. Carmen, padre Renzo Baldo, padre Sergio Micheli, Sr. Cecilia e Sr. Timo».

Ci sono tante storie da raccontare e molta attività per far ricordo. Cosa vado a scrivere del padre Lucio? Io vi riferisco alcuni fatti storici<sup>1</sup>.

E in seguito alla mia esperienza racconterò come rimane viva oggi la sua presenza tra noi. Numerosi in Trelew sono i discepoli di Lucio, conserviamo nel cuore la sua testimonianza e mettiamo in pratica le sue scelte perché contrassegnarono la nostra giovinezza. Andiamo percorrendo il cammino di questo grande salesiano, sacerdote e missionario.

***Dal 1976 la Parrocchia di Maria Ausiliatrice di Trelew organizza con il padre Lucio Sabatti, padre Ermes Grasso, padre Renzo Baldo e Suor Carmen Rivera le sue Missioni Estive con i giovani di Trelew, portando il suo luminoso messaggio di contatto, gioia, sensibilità sociale e testimonianza cristiana alle comunità rurali (dell'interno). A questi gruppi si unirono missionari che provenivano da altre provincie, laici e seminaristi di diverse diocesi (San Isidro, San Martín, San Justo, Bahía Blanca) e religiosi di diverse congregazioni (Figlie di Maria Ausiliatrice, Adoratrici).***

## **Incarnare**

Nell'anno 1981 giunsi come seminarista di San Isidro per prendere parte a questa esperienza missionaria, e la personalità di Lucio, la sua forza ed il suo entusiasmo mi colpirono dal primo momento.

Quanto imparammo ad evangelizzare in questi anni! Quanto amore per gli emarginati dell'altopiano ci fece portare! Quanta insistenza nell'immedesimarci nella realtà aborigena dell'altopiano! Quanto ci insegnò a comprometterci con il sociale e quanta gioia ci diceva che esprimeva di averci nella missione e al ritorno della missione ci chiedeva che scrivessimo un articolo per pubblicarlo sui giornali, così la comunità di Trelew prendeva consapevolezza della realtà dell'altopiano.

Durante 30 anni abbiamo mantenuto vivo questo spirito nelle missioni del Chubut, oggi questa forza è presente e accompagna i gruppi missionari che condividono la vita con le comunità mapuches-tehuelches dell'altopiano.

<sup>1</sup> - Questi fatti sono pubblicati nella "Memoria della Pastorale Aborigena nel Chubut" dell'Equipe (Gruppo) di Pastorale Aborigena della Diocesi di Comodoro Rivadavia, stampato in Trelew l'anno 2007.

***Nel 1992 il padre Lucio è destinato ad essere missionario nella Meseta Central Norte, con un luminoso progetto di accompagnare le comunità aborigene nella loro organizzazione e nella difesa della terra e dei propri diritti. Quest'anno è ricordato per le difficoltà incontrate nell'organizzare l'Incontro Diocesano di Pastorale Aborigena che si doveva preparare con il tema "Non possiamo bruciare le nostre radici". Ci fu un clima polemico di fronte ai 500 anni (dalla scoperta dell'America) e il vescovo Argimiro Moure non approvò la sua realizzazione.***

Lucio soffrì tante volte per il suo evidente progetto diretto a favore dei poveri, in particolare per la sua lotta a favore dei fratelli dell'altopiano e per la rivendicazione dei diritti propri degli indigeni innanzi dure porzioni della società di Trelew che li ignorava e persino li negava.

Lucio sempre accettò con fermezza queste tensioni, mai smise di amare la Chiesa ovunque soffrì spesso l'incomprensione e il rifiuto, all'afflizione dei conflitti non perdeva la gioia e l'entusiasmo.

Questo amore alla Chiesa vissuto in atteggiamento critico, non accomodante, non conformista, profetico e militante è il più grande esempio che io riscontrai in Lucio negli anni che lo vidi parroco della chiesa del centro, Maria Ausiliatrice e anche missionario incaricato dell'Altopiano (meseta). La sua dedizione per i villaggi della meseta lasciò una traccia incancellabile in Trelew.

La sua testimonianza e degli altri salesiani, segnò il cammino affinché oggi possiamo essere numerosi ad essere impegnati in una Pastorale Aborigena forte e organizzata, sostenendo le rivendicazioni delle comunità dell'altopiano (meseta), accompagnando la mobilitazione che negli ultimi anni ha realizzato il popolo mapuche-tehuelche del Chubut e animando con il Vangelo un impegno per la vita, la giustizia e la dignità di ciascuna persona.

***Nell'anno 1993 nell'altopiano si organizzano gli abitanti come Comunità Aborigena con statuti e rappresentanti. In previsione alla presa di possesso legittima delle proprie terre si organizza la zona pastorale di Gan Gan in quattro comunità: Lagunita Salada-Gorro Frigio- Cerro Bayo; Blancuntre-Yala Laubat; Laguna Fría - Chacai Oeste y Mallín dei quali, Lucio con la Pastorale Aborigena Trelew-Gan Gan accompagnano questo sviluppo.***

Questa tappa della vita di Lucio è quella che noi ricordiamo con più affetto perché furono gli anni di cui lo vedemmo percorrere l'altopiano, insieme a compagni molto cari e fedeli che lo accompagnavano nei percorsi (sentieri) attraverso la campagna.

Di questi anni ricordo Suor Cecilia Lee, Angel Callupil, Marina Chaina, Nelson Collin, Giuseppe Belardo, Andrés Diaz, Betty Fernandez, Elena Andrade, Hermelinda Painequeo e tanti altri con i quali Lucio condivise sogni e gioie, giorni di missione e notti di canti con la chitarra. Uno dei contributi più grandi a favore dell'altopiano fu ottenere un'organizzazione delle comunità, che giunse fino a questi giorni.

Oggi le comunità dell'altopiano sono mobilitate e la gente mapuche-tehuelche ogni volta è maggiormente protagonista in questa rivendicazione per la terra, per i propri diritti e contro lo sfruttamento inquinante delle miniere (megaminería). Dovette affrontare molti anni di difficoltà ma il seme gettato sta dando frutto, sostenuto dall'Equipe di Pastorale Aborigena Trelew-Meseta. Gli amici e i discepoli di Lucio continuano impegnati in questo compito, con persone nuove che si sono aggiunte in questi anni.

***Nel 1994 a causa della riforma delle Costituzioni Nazionale e Provinciale, il padre Lucio Sabatti accetta di essere candidato alla (assemblea) costituente nazionale per il PI-Frente Grande (Partito Indipendente - Frente Grande). Non lo ottiene ma ugualmente incoraggia i movimenti affinché i diritti degli indigeni si facciano nella Costituzione Provinciale.***

***Accompagna insieme all'Equipe Missionaria le comunità (mapuches-tehuelches) nelle loro manifestazioni pubbliche, nella presenza alle assemblee intermedie e nella sede dell'Assemblea Costituente.***

***I rappresentanti dei villaggi si riunirono col presidente dell'Assemblea e gli consegnano un documento firmato da tutti. L'11 agosto si approvarono gli articoli 75, comma 17 della Costituzione Nazionale e l'articolo 34 della Costituzione Provinciale, a favore del riconoscimento dell'esistenza del popolo aborigeno e dei propri diritti.***

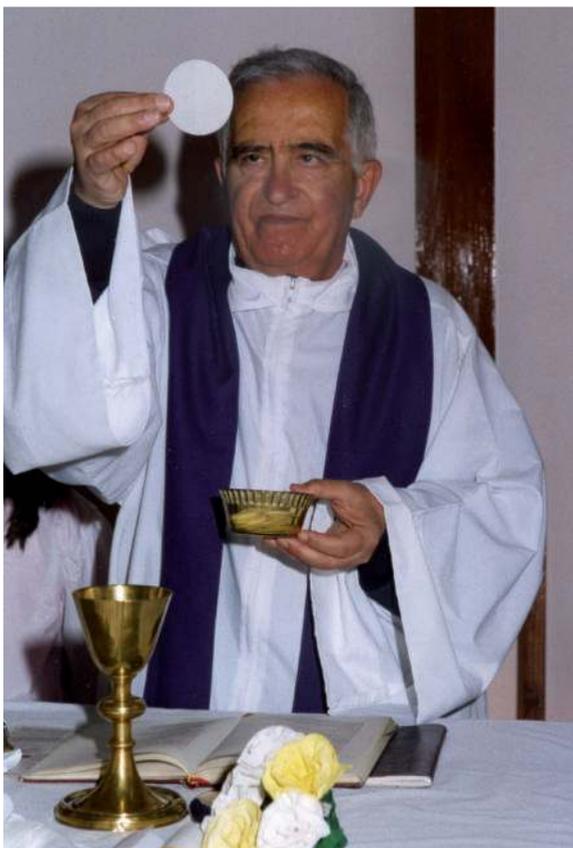
L'impegno politico di Lucio segnò molti giovani di quegli anni che lo sostennero e lo accompagnarono nella sua campagna come candidato alla costituente. Una Chiesa impegnata con la realtà e incarnata nei cambiamenti storici fu uno dei più grandi insegnamenti di Lucio.

Ebbe di che soffrire parecchie incomprensioni per questo, da parte dei suoi stessi fratelli della congregazione, da parte del vescovo, anche da parte di gruppi della società di Trelew che lo valutavano per il suo impegno di tanti anni, ma che lo contestarono per questa militanza.

Furono anni di lotta e di dolore, ma fu molto grande il frutto di questa testimonianza per tre aspetti: perché le comunità aborigene del Chubut conseguirono il riconoscimento dei loro diritti, per la testimonianza di una chiesa inculturata e impegnata con i poveri a favore della giustizia, e per i laici che compresero che vivere il Vangelo è comprometersi con la realtà, ricercando un mondo più umano, costruendo il Regno di Dio nella storia e trasformando la realtà sociale e politica con la forza della verità, la giustizia e l'amore.

Oggi sono tanti i cristiani che a Trelew sono impegnati nelle sezioni politiche, settori ecumenici, dei diritti umani e nelle associazioni popolari.

Lucio ha lasciato una traccia molto profonda a Trelew. Tra l'altro la Scuola N.º 787 del Quartiere Corradi (ex N.º 50) porta il suo nome dall'anno 2009. Questo fatto ha costituito un pubblico riconoscimento all'impegno di don Lucio per la popolazione dei quartieri e per le famiglie che sono giunte dalla campagna ai quartieri di Trelew.



**Raffaele, 25 settembre 2009**

Buon viaggio padre Lucio. Quanti chilometri hai percorso in Patagonia per fare un po' di bene a quelli che ne avevano bisogno. Grazie per la tua amicizia, per il tuo cuore di padre, per la tua immensa generosità, come pochi, ammirabile era la tua generosità in denaro nelle emergenze, aveva sempre qualcosa a disposizione per i bisognosi, impossibile che dicesse: "Non posso, o non ho nulla", ma diceva: "Bene! Andiamo a vedere".

Mentre per te tanta austerità personale, semplicità e distacco non erano meno ammirevoli.

Avevi molto chiaro che la cosa più importante era l'amicizia con Gesù, la tua vita stava incentrata in Dio. Ricordo sempre con ammirazione quella volta che ti confessavi lungamente col padre Ermes Grasso., e altro che invece di scrivere preferisco contemplare.

Grazie per la tua allegria tanto salesiana; la musica, le passeggiate, il buon umore. Grazie perché subito hai compreso e ti facesti carne "la gauchada argentina" (il dare un aiuto disinteressato) e l'amore alla musica folcloristica. Don Bosco disse: «Ci vediamo in Paradiso».

**Domingo Vicente Caceres,**

Ciao, sono conosciuto più per il mio primo nome (Domingo). Non so bene come iniziare questo scritto, la verità è che sono talmente tanti i ricordi della mia "cappella" e della sua gente, persone speciali per me, come lo è stato padre Lucio, il quale è stato capace di donarci il suo tempo e il suo carisma.

Quando è arrivato nel quartiere, nel 1975/76 con la carrozzeria di un vecchio autobus, che si era procurato personalmente e che è stata la nostra prima aula, refettorio, ecc.. lì dentro ci veniva offerta la merenda. Sono stati tempi veramente belli, i nostri primi passi in un progetto iniziato da padre Lucio. Qualche tempo dopo ci siamo spostati più in là di circa un km, dove è stato costruito un primo salone per le attività, struttura che diventava piccola via via che aumentavano i bambini.

Diventati più grandicelli, abbiamo ricevuto la prima comunione, poi la cre-sima, formato il nostro primo gruppo giovanile, insieme al padre Lucio e

ai primi operatori italiani arrivati: Dino, Romano, poi Suor Carmen, Luis Vlik, questo è in breve successo in quegli anni.

Ricordo poi l'arrivo di Giuseppe, Maria Concepcion, Oliviero, Olimpia, Rosita, Marcos e Daniela, che hanno fatto tanto per noi, con il loro affetto e il tempo dedicato alla mia famiglia, nei momenti più difficili che abbiamo vissuto, insieme a lei anche con gli altri operatori.

Con questo scritto vorrei anche che arrivasse il mio affetto e rispetto alla famiglia di Daniela, per quanto ha seminato in questa Patagonia, sono sicuro che dal cielo ci protegge.

Il centro comunitario per molti di noi è stato davvero importante per la vita, nella strada del bene, della persona semplice, lavoratrice e ancora ci ha insegnato il rispetto per tutta la società senza discriminazioni. Io sono stato parte di quel gruppo di ragazzi e sono orgoglioso di quanto ho imparato, nelle cose giuste e negli errori.

Ho imparato il valore della vita come cosa più importante e che davanti a Dio siamo tutti uguali. Questo mi ha insegnato il centro comunitario (cappella) e tutta la sua gente, per questo dico "UN ETERNO GRAZIE".

## **Famiglia Bonaccorso**

*26 settembre 2009*

### **Lucio Sabatti, un uomo buono**

Oggi abbiamo saputo della sua partenza alla casa di Dio del caro padre Lucio. Era stato assegnato nella nostra città, Junin de los Andes, Neuquen, in due occasioni e per un periodo di quasi cinque anni. Fu un ottimo direttore del collegio Zeffirino Namuncurà, lavorò sempre per i poveri e soprattutto per i più bisognosi.

Uomo di grande cuore, lo usò senza importargli, fino al punto di renderlo sofferente. Ci diede così tanto che si trasformò in vero Gaucho per l'opera che realizzò, tanto materiale, che spirituale...

Il suo rapporto così umanamente limpido lo lascerà per sempre fisso nella nostra memoria. Abbiamo avuto la possibilità di conoscere alcuni componenti della sua famiglia di origine, sorelle e parenti che vennero a fargli visita e dimostrarono i sentimenti di affetto che provavano per lui.

Carissimo Lucio, vai in pace e sereno, per aver compiuto generosamente il tuo dovere e per essere stato un autentico Araldo di Cristo in questa meravigliosa Patagonia argentina. Eternamente riconoscente per il tuo eroico insegnamento di tanti anni.

## Angelo Callupil

### **“L’ho visto donato interamente agli altri ...”**

Dopo un periodo a Neuquén per la diocesi (1984-1988), con il noto Vescovo don Jaime de Nevaes, torna indietro a Trelew, lavorando sempre con le baraccopoli; in questo periodo è responsabile per completare l’opera incompiuta del santuario di Nuestra Señora della Pace in onore di una pace giusta con il paese fratello del Cile ed è fortemente impegnato nel sostegno delle comunità Mapuches Tehuelches.

“Mi sono sentito chiamato a non lavarmene le mani” così disse nell’accettare la candidatura alla costituente nazionale, prima della riforma delle costituzioni nazionali e provinciali, nell’aprile del 1994. Non essendo stato eletto, rimase al fianco delle comunità Mapuches Tehuelches dell’altipiano, perché potessero esprimere le loro opinioni sul riconoscimento dei loro diritti ancestrali. Coloro che l’hanno avuto vicino per il suo lavoro pastorale e sociale celebrano il dono della sua amicizia, il suo cuore di pastore, il suo atteggiamento sempre attento ai bisogni degli altri, la sua difesa dei poveri, la sua parola sempre chiara in difesa della giustizia e del bene comune.

Ci sono molti che sicuramente ricordano la testimonianza di vicinanza e fraternità, i residenti dei quartieri poveri, i giovani, le famiglie, i lavoratori, le persone in gioco.

Padre Lucio incoraggiava la comunità cristiana perché fosse una comunità “samaritana” per sollevare i caduti, guarire le ferite alla radice. Ha favorito la partecipazione e la dignità, ha organizzato incontri per risvegliare la capacità di agire per consentire alla vita di dispiegarsi, alla gente e ai gruppi di crescere. Questo è quello che ci incoraggia a celebrare il ricordo di questo straordinario pastore, di una chiesa che vive la fraternità, mentre la diffonde e la promuove tra la gente. Una chiesa che si comporta come Gesù.

## Luis e Norma Alvarez

### Ricordando un grande

Al momento di riordinare i miei affettuosi ricordi, episodi e condivisioni con padre Lucio, non saprei quali scegliere, dal momento che tutte le esperienze vissute con lui sono state importanti e molto belle; senza dubbio hanno lasciato un forte segno nella persona e nella famiglia.

Molti ricordi mi vengono alla mente, la condivisione nella casa con amici, compleanni, gli anniversari, avvenimenti, dove Egli partecipava allegramente e tutti abbiamo goduto della sua compagnia e quando pensava che doveva andarsene cominciava a cantare “e perché già fa notte...” tutti noi ammiravamo l’astuzia perché sapevamo che desiderava andare a riposare. Inoltre con nostalgia, ricordo la colazione in comune dopo la messa domenicale celebrata alla radio.

Altro momento che ci segnò come famiglia fu la messa privata celebrata in ricordo della mamma di Lucho (mio sposo) che si tenne nella casa delle suore nel quartiere de Plante De Gas.

Ci sentimmo coccolati per l'affetto fraterno che ci manifestò in questa occasione con calore e contenimento, fu molto partecipata.

Era presente nelle nostre vite nei momenti tristi come in quelli di festa, abbiamo avuto la grande gioia che in una piccola cerimonia con lo scopo di celebrare i nostri venticinque anni di matrimonio, rinnovammo le nostre promesse matrimoniali, fu molto bello che fosse il celebrante padre Lucio con la partecipazione di un gruppo di amici.

Un Suo gesto molto speciale era quello di passare un piccolo momento e salutare, sempre attento a quello che ciascuno stava vivendo, non lo si può dimenticare, è stato e sarà sempre una persona bella che trasmette a tutti con le sue azioni la grande interiorità che sosteneva la sua vita.

Rendiamo grazie per la bella occasione che ci diede di visitare le famiglie dell'interno, conoscerle, rispettarle e amarle, e tanto altro; in parrocchia, a volte gli chiedevamo, con tono di rimprovero, di non abbandonarci in favore delle persone della campagna.

Oggi possiamo dire che al contatto con questa realtà abbiamo compreso il grande amore che sentiva per queste famiglie tanto bisognose, e ci

insegnò ad aprire i nostri cuori e in una occasione, con due famiglie di amici, decidemmo di andare a condividere con lui la Pasqua. Grande fu la sorpresa che si rifletteva sul suo volto, grande la gioia e l'emozione al vederci. Senza dubbio fu una delle Pasque più sentite che abbiamo vissuto e sempre sarà uno dei più grandi ricordi.

Grazie a Dio per il dono di avere conosciuto padre Lucio è stato una grande persona che anche se fisicamente non sempre poté stare con noi, fu presente con i suoi insegnamenti, in quel vasto itinerario che percorse donando amore, solidarietà, amicizia, rispetto, umiltà, onestà, generosità e comprensione. Tutto ciò fu il nostro amatissimo padre Lucio, semplicemente un Grande! Mai lo dimenticheremo.

## APPENDICI

### Una famiglia di Santi

*Il suo più caro amico d'infanzia è **Mario Rizzini**, un cugino, figlio di Tobia Rizzini e di Cecilia Zoli sorella di Linda Zoli, mamma di Lucio Sabatti e quindi cugini primi e quasi coetanei.*

*Tra loro c'è un anno di differenza e c'è una emulazione vicendevole che diventa complicità, ma soprattutto condivisione di ideali.*

*Mario nel 1960 chiede e ottiene di partire per le Missioni. I superiori lo mandano in Ecuador, poi studia teologia in Cile e diventa sacerdote a Santiago del Cile il 13 agosto 1966*

*Purtroppo un cancro allo stomaco stronca la sua vita a 42 anni.*

*È lo stesso don Lucio, affezionatissimo che un anno dopo la morte del cugino racconta la fanciullezza che hanno trascorso insieme.*



7 luglio 2009  
don Luigi Sabatti jr,  
don Lucio,  
don Felice Rizzini.

## La fanciullezza di Lucio e di Mario

*scritto da don Lucio Sabatti*

Non mi causò nessuna meraviglia che don Mario abbia trasformato il letto della sua malattia in una cattedra e in un altare. Era vissuto in una maniera eccezionale.

Dai suoi, mamma Cecilia e papà Tobia, aveva ricevuto i doni più preziosi che un figlio possa desiderare: fede indomita, amore al lavoro, integrità di vita e profonda onestà.

Tra lui e me c'erano sei mesi di differenza. Ci consideravamo più che fratelli. Mario da ragazzo era vivacissimo. Ricordo le corbellerie combinate insieme nell'infanzia che ci vedevano fortemente uniti nella sorte avversa e in quella favorevole.

I nostri papà erano esigenti. Lavoravano dall'alba al tramonto e spesso ci incaricavano di piccole attività.

A volte noi ci perdevamo giocando, cuocendo pannocchie o patate sotto la cenere, cacciando fringuelli con la fionda, rincorrendo maggiolini, e ci dimenticavamo dei nostri doveri.

All'ora del pranzo papà ci aspettava. Al vederci in due, uno dei quali si incaricava di intercedere per l'altro, era molto raro che ci arrivasse uno scappellotto: quasi sempre una lavata di capo e un «cercate di non farlo più» che ci rappacificava totalmente, permettendoci di apprezzare il gran cuore di papà sotto la dura scorza dei suoi modi.

Le mamme erano più facili da convincere. Di noi sapevano tutto. Ci guardavano crescere insieme. Mario, l'ultimo della sua famiglia, io, il primo di otto fratelli. C'è sempre stato qualcosa di profondamente tenero e nobile in loro nei nostri confronti, anche se da buone donne di montagna erano piuttosto sbrigative e riservate.

Le nostre mamme pregavano sempre. Alla mattina erano tra le prime che partecipavano alla Messa. Alla sera rosario in casa e orazioni molto varie: intenzioni che ricordavano i morti in guerra, i santi del giorno, gli infermi, i parenti lontani, gli emigrati, i moribondi, il patrono della parrocchia e tutte le necessità della casa e del paese.

Sembrava che il Signore vivesse accanto a loro. Allevavano sette o otto figli, lavoravano nei campi, preparavano la casa che, sebbene umile, era sempre impeccabile e pulita, cucinavano, lavavano i panni alla fontana e leggevano con avidità il giornale, le poche riviste di quell'epoca e i vec-

chi libri di storie di Santi o romanzi sullo stile della "Dama delle Camelie".

Trovavano il tempo per visitare un ammalato, dar ospitalità a un mendico che cenava alla nostra stessa mensa, o a uno dei tanti piccoli commercianti di stoffe o rivenditori di bottoni che percorrevano le nostre montagne durante la guerra o nell'immediato dopoguerra.

Ci affascinava l'arrivo del dottore.

Magno, il natio borgo, è un paesino a 615 m. sul livello del mare; contava in quel tempo 500 abitanti.

Lo univano a Gardone, sede del comune, due strade.

Una ripida e breve, era quella che percorrevano tutte le persone; l'altra, più comoda e più lunga, chiamata la «via granda», serviva per il trasporto ed era percorsa da carretti trascinati da muli o da asini.

Quando c'era un ammalato grave, provenendo da questa seconda strada, arrivava il Dott. Morosini, classica figura di medico condotto. Era una festa per noi; si correva in piazza ad ammirare la vecchia Guzzi 250.

Al momento della partenza tutti i ragazzi l'accompagnavano sognando l'ebbrezza della velocità e penserosi per "quell'ordigno" che correva tanto, superando la nostra capacità di comprensione che non andava più in là del mulo e del carro di nonno Colombo.

*Mario e Lucio posano insieme qualche giorno prima di partire per Chiari (BS) per fare l'aspirantato.*





*Lucio, ai piedi del salesiano coadiutore Barberis mentre ascolta il racconto di imprese missionarie. È il periodo dell'aspirantato.*

Era questi, il nonno Colombo, un personaggio; giocava bene alle carte; non gli dispiaceva la compagnia né il bicchiere di vino; ogni tanto ci portava a passeggio e ci permetteva di sederci sul carretto. Sua era l'unica bottega-bazar del paese. Viaggiava tutti i giorni percorrendo con il suo ronzino la mu-

lattia che si inerpicava fino a Magno e che fendeva la uniformità dei prati con il suo zigzagare coronato da alberi secolari.

Nella ricorrenza di Santa Lucia ricevevamo dai genitori un piccolo regalo che trovavamo nella calza appesa vicino al fuoco o nelle scarpe poste fuori dalla camera la sera prima.

Santa Lucia, la nonnina cieca che cavalcava un asinello guidato da un angelo, depositava, idealizzandola nella nostra fantasia di ragazzi, alcune noci, due mandarini, una mela e varie caramelle che costituivano la nostra estrema sorpresa e la gioia indicibile per le cose semplici e pure.

Anche il nonno, che doveva accontentare più di 35 nipoti, preparava sempre un pacchettino per tutti con caramelle speciali, le «cartine», e altri dolciumi che, per l'occasione, comprava a Brescia.

Alla mattina presto eravamo tra i primi a incontrarlo e gli davamo un gran bacio sulla sua fronte rugosa, sicuri di ricevere doni di Santa Lucia più abbondanti.

Non rare volte entravamo nella casa del nonno per aiutarlo a trasportare i regali e approfittavamo per alleggerire di una «cartina» i pacchetti dei cugini. Era il nostro... grande divertimento!

Al nonno Colombo una volta rubammo un sigaro toscano e lo fumammo su un albero. Ci svegliammo dopo qualche tempo nel prato indolenziti e tristi. Un giorno gli raccontammo l'accaduto e la sua risposta fu bonaria e comprensiva: - Ah! Briganti! - E accompagnò le parole con una sonora risata.

Del nonno Colombo potrei narrare tanti altri episodi, ma non posso trascurarne uno. Un lunedì di Pasqua ci aveva invitato a Pezzoro a mangiare dai «cugini». Così li soleva chiamare i parenti di quella bellissima località dell'alta Val Trompia. Mario guidava il gruppo con passo fermo e deciso. Ci fu pane in abbondanza, uova, cicorie e vino. Alla sera, prima di ritornare in Caregno le varie famiglie dei parenti offrirono al nonno bicchierini di Genziana ancora calda, che lui non rifiutava. Fu così che, arrivando in Caregno udimmo per la prima volta il nonno cantare e cantò per tre giorni. Si fermò nella casa della zia Nuccia e la settimana dopo continuò come sempre il ritmo della sua vita di anziano con la classica partita alle carte con il vecchio Maestro Silvio e con gli amici che tanto lo apprezzavano.

Durante la guerra non soffrimmo la fame, ma le difficoltà furono notevoli per tutti. Nella casa di Mario c'era sempre più pane che nella mia: aveva già fratelli grandi che lavoravano.

Marta era operaia alla Beretta; Ulisse aiutava gli zii nel prato; Abramo aveva incominciato a prender dimestichezza con il nuovo maglio dei Tanfoglio; Marina era una factotum, tutta energia e volontà di ferro; Orsola aiutava in casa; Luigi era in guerra, disperso.

Sovente, verso le quattro del pomeriggio, mentre mamma Cecilia cuciva a macchina, noi entravamo in cucina e divoravamo in pochi bocconi le pagnotte sempre abbondanti nella vecchia madia. Poi di corsa, ritornavamo a giocare.

Non ci dispiaceva andare a scuola. Costituiva per noi una novità assoluta e ci risparmiava tutti i piccoli lavori del campo. Non mancava l'opportunità delle birichinate proprie di ogni alunno.

Ricordo che in terza o quarta elementare il Maestro Silvio Sabatti, un anziano insegnante, ci aveva incaricato di attivare la stufa nel periodo invernale. A volte, quando minacciava «tempesta», perché non si sapevano bene i verbi, prima di aggiungere legna, la bagnavamo bene nel secchio

d'acqua e ciò causava un fumo infernale. Il maestro si vedeva obbligato ad aprire le finestre o a mandarci in cortile un momento.

Una volta ci sorprese nel famigerato gesto e ci lasciò sulle guance il ricordo. Ci guardammo bene dal dirlo in casa, perché avremmo peggiorato la situazione.

Però, buona parte dei nostri principali ricordi sono legati al lavoro dei campi. I nostri papà falciavano l'erba.

Tutti aiutavamo nel lavoro: tagliavano la legna nei boschi o falciavano l'erba sui monti e noi li accompagnavamo, a volte imbronciati e contrariati, a volte allegri e consci dei sacrifici che facevano per noi.

L'autunno era il tempo del pascolo. Con due o tre mucche passavamo nel prato tutto il tempo libero, dalla scuola. Lì abbiamo imparato ad amare la natura, a distinguere le diverse specie di uccelli, a imitarne il canto, a scoprirne i nidi.

Mi sia permessa una piccola digressione. A Mario piacevano moltissimo gli uccelli, specialmente le cinciallegre. Ne aveva sempre qualcuna in gabbia. Un giorno morì la sua preferita. Gliela uccise il gatto che teneva in casa. Ne soffrì fino alle lacrime e da allora, non volle più uccelli in gabbia.

Amava la montagna per la sua severa bellezza. Contemplava con vero trasporto il tramonto e il cielo stellato. Sapeva godere per l'acqua fresca dei ruscelli e dell'eterno canto dei torrenti.

Con suo padre, tutti gli anni faceva un giro in montagna di tre o quattro giorni nel periodo delle ferie, gli piaceva immensamente immergersi nella natura. C'era un'intesa particolarmente tenera tra papà Tobia, esternamente così asciutto e riservato, e il suo Mario, l'ultimo della famiglia, il beniamino. Però, questa preferenza, che inteneriva l'abituale serietà di suo padre, non risparmiava a Mario il richiamo, il rimprovero e, quando fosse necessario, il castigo. Mario, accettava tutto da suo padre, perché lo venerava e da lui assunse le qualità più belle: l'onestà, il gusto del lavoro e la fede fondata sulla roccia. Mamma Cecilia sfaccettò e migliorò a poco a poco questi tre diamanti che caratterizzano la vita di don Mario, adornandoli con la vera sapienza cristiana e con un profondo senso di rispetto per tutti. Fu in campagna che si realizzò l'incontro che orientò la nostra vita. Una sera di settembre del 1947 arrivò a Magno il nipote di Suor Adele Baiguera, don Piero Bettinzoli, un giovane studente di teologia, fratello di Mario Bettinzoli, trucidato dalle SS durante la Resistenza.

Eravamo nel prato a pascolare le mucche. Avevamo acceso il fuoco vicino



ad un vecchio gelso e ci apprestavamo ad abbrustolire una pannocchia di granturco. Don Piero, accompagnato da sua zia, ci venne a salutare. Seppe parlare con la trasparenza di un artista e con il fervore di un giovane che vedeva avvicinarsi giorno dopo giorno la sua consacrazione sacerdotale.

Ci propose di andare a Chiari nell'Istituto Salesiano S. Bernardino, una struttura scolastica che preparava alla vita salesiana, in gergo era l'Aspirantato. Mario frequentava la IV elementare e io la V. In ottobre avremmo potuto andare in questo collegio.

Certo era stata sua zia, suor Adele, a parlargli di noi. Infatti Lei, Suor Colomba e Suor Adelaide, le prime tre Suore Dorotee, sante religiose che arrivarono a Magno nel 1943, ci avevano preparato alla prima Comunione e alla Cresima che ci era stata amministrata da Mons. Giacinto Tredici nella prepositurale di Gardone Val Trompia. In quell'occasione avevamo ricevuto il primo vestito nuovo.

Tutte le mattine alle 6,30 ci incontravamo in chiesa a servire la S. Messa a don Angelo Bregoli, il vecchio Parroco che aveva trasformato la sua vita in offerta e consacrazione totale al Signore. Alla sera ci ritrovavamo di nuovo in chiesa per il Santo Rosario. Ci fermavamo poi con Davide e lo zio Luigi per chiudere il tempio. Di ritorno a casa ci inginocchiavamo vicino al

cancello delle suore per recitare le orazioni davanti alla grotta della Beata Vergine di Lourdes. Sicuramente in questi incontri semplici e umilissimi con Maria Santissima nacque in noi il germe della vocazione.

Me lo ricordava Mario una notte di agosto del 1979, circa due anni or sono, seduti su un muricciolo vicino al Cimitero.

Mario - erano tanti anni che non ci incontravamo - aveva incominciato a parlarmi dei primi mesi di vita in Ecuador, dello Studentato Teologico del Cile, delle grandi camminate con don Egidio Viganò, suo Direttore e professore, di Cuenca e delle grandi possibilità dell'Istituto Tecnico. Mi assicurava che durante la Prima Santa Messa celebrata in Cile aveva ricordato con nostalgia quella grotta della Madonna di Lourdes del cortile delle Suore di Magno, dinnanzi alla quale tante volte aveva pregato e supplicato nel periodo dell'infanzia e dell'innocenza.

Il 30 di settembre 1948 partivamo per Chiari, l'Aspirantato Salesiano di San Bernardino.

Fu un avvenimento in paese. La gente ci voleva bene. Ci vedeva sempre uniti e contenti. Giocavamo con entusiasmo al pallone, ci divertivamo con i compagni. Eravamo amici di tutti.

L'educazione ricevuta in famiglia ci permetteva di emergere nel gruppo dei nostri coetanei. Inoltre eravamo passati per tutte le case, salutandoci e ricevendo in dono monete per i quaderni, i libri e il viaggio.

Ci accompagnarono le nostre mamme. Portavamo con noi poche cose: due sacchi a righe che contenevano gli effetti personali e una valigia di legno piena di noci che avevamo raccolto nei prati e che ci dovevano servire come companatico per la merenda in collegio.

Il viaggio in treno fu un'avventura. Era la prima volta che vedevamo gli alberi, i pali della luce e del telefono che correvano e scappavano dalla nostra vista; sentivamo un rumore infernale tipico della ferrovia. Non ci staccammo un momento dal finestrino. Sembravamo gli esseri più felici del mondo. Fuori dalla stazione di Chiari ci sedemmo sul muricciolo antistante la villa del notaio Angelini. Mangiammo una focaccia casereccia e un po' di frutta.

Poi ci dirigemmo al collegio. Don Luigi Gioachin, il Direttore, ci incantò fin dal primo momento in cui ci ricevette nel suo ufficio e salutandoci le nostre

mamme disse: "Lasciateli qui. Saranno buoni Sacerdoti". Protestarono dolcemente le nostre madri, però l'espressione del sacerdote incontrò certamente un eco nel loro animo; sono sicuro che da allora incominciarono a invocare dal Buon Dio la grazia della vocazione per i loro figli.

Sul cancello d'ingresso salutammo le nostre mamme e rimanemmo alcuni minuti in silenzio. Era la prima volta che ci separavamo dal nostro piccolo mondo dell'infanzia. Si avvicinò a noi un sacerdote, don Nasseti, e ci invitò a giocare; però noi non accettammo. Da buoni montanari avevamo difficoltà a fidarci della prima persona che ci avvicinava.

Passammo la prima notte di collegio nella camerata Maria Ausiliatrice.

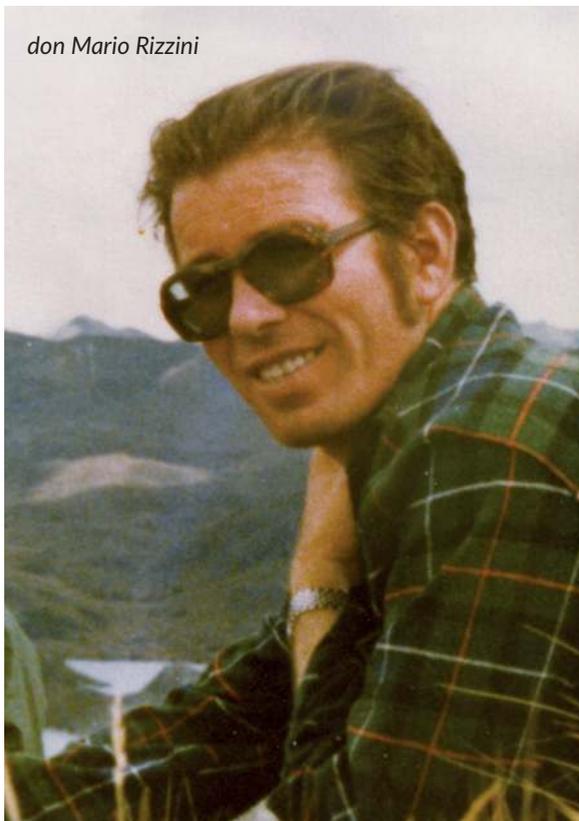
Un giovane chierico ci aveva assegnato il posto. Le nostre mamme ci avevano preparato il letto con la copertina bianca e con la federa ricamata. Spente le luci, ci infilammo sotto le coperte con una gran voglia di parlare, di conversare, di ricordare.

Alle prime parole l'assistente si accorse immediatamente; gli fu facilissimo perché non ci eravamo preoccupati di vedere dove si trovava. Ci fece alzare e ci mise ai piedi del letto, mentre lui passeggiava su e giù per la camerata in attesa che tutti si addormentassero. Dopo cinque giri della camerata avvicinandosi, ci disse: «Adesso a dormire. Ci sentiremo domani». Questo piccolo incidente, invece di deprimerci, acutizzò la fierezza naturale dei montanari e non cedemmo alle lacrime pensando solo alla voglia di rifarci all'indomani.

E così incominciammo l'avventura bellissima della vita Salesiana.

*Fin qui sono parole di don Lucio.*

*don Mario Rizzini*



## **Un'amicizia lunga dalla terra al cielo**

*scritto da don Luigi Sabatti senior*

***Ora è il fratello di don Lucio che riprende il racconto.***

Oltre che un vincolo di parentela, li legava una profondissima amicizia. Mentre frequentavano le classi elementari in paese, terminati i pochi impegni scolastici e familiari, Mario e Lucio avevano il tempo per giocare, raccogliere in estate more e nocchie, e in autunno noci e castagne.

Al mattino essendo ambedue chierichetti, era una gara per arrivare in chiesa prima degli altri ragazzi, per poter servire la Messa, che allora era celebrata alle 6 del mattino.



*29 giugno 1969 - I familiari si stringono attorno a don Mario Rizzini nel giorno della prima Messa (al centro della seconda fila in alto). Sulla sinistra, quasi fuori dal gruppo don Lucio Sabatti.*

Quando erano un po' più liberi, nei pomeriggi della settimana e durante le vacanze estive, entrambi desideravano imitare il prete del paese, don Angelo, giocando a celebrare la "Messa". Con l'aiuto delle madri si erano procurati tutto il necessario per "celebrare": bicchiere, piattino, pane, poco vino, acqua e tutto ciò che poteva servire alla celebrazione. Se un giorno Mario svolgeva la parte del sacerdote, Lucio faceva da chierichetto e vice versa.

Con i pochissimi libri di cui disponevano, scritti in latino anche se alcuni portavano a fianco la traduzione in italiano, riuscivano a "dire la Messa" come meglio potevamo.

Che cosa potessero comprendere di questo "gioco santo" svolto con molta serietà, solo Dio poteva saperlo, ma il fatto è che, cresciuti, sono diventati Salesiani, Sacerdoti e Missionari: don Mario in Ecuador e don Lucio in Patagonia (Argentina), terra sognata da don Bosco per i suoi primi missionari. La loro schietta e profonda amicizia nata in tenera età, e quasi per gioco, è continuata per tutta la loro esistenza terrena e celeste: "un'amicizia lunga dalla terra al cielo".

Hanno vissuto insieme gli anni di Chiari (BS) (aspirantato 1948-1952), quelli di Nave (BS) (Studentato filosofico 1954-1957).

Li divise il tirocinio pratico 1957-60: Mario a Missaglia (CO) 1957-58 e poi a Cayambe (Ecuador 1958-60) Lucio a Treviglio (BG) dal 1957-60.

Anche il tempo della teologia li separò: Mario a Santiago del Cile dal 1962 al 66 e Lucio a Monteortone (PD) dal 1960 al 64.

Nel 1974 quando don Lucio si recò in Patagonia, li unì la "missio ad gentes", la missione tra i popoli pagani.

Rimangono uniti come missionari: don Mario a Cuenca (Ecuador) don Lucio in Argentina.

Hanno lavorato entrambi in America Latina: don Mario al nord, don Lucio al sud. Purtroppo don Mario terminò la sua vita terrena molto presto, come Dio Padre volle, il 15 novembre 1980, a Magno, a causa di un gravissimo tumore allo stomaco, all'età di 42 anni.

Non sappiamo cosa avesse voluto dirci Dio in quel momento, sappiamo che la Sua Volontà fu il meglio per don Mario, "perché il Padre, non toglie mai una gioia ai suoi figli, se non per prepararne loro una più grande" (così scrive il Manzoni nei Promessi Sposi).

Per rimanere uniti, anche oltre la morte, don Lucio lanciò, in ricordo di don Mario, un progetto vocazionale per giovani e ragazze in Patagonia, intitolato "don Mario Rizzini".

Tutto quello che raccolse a questo scopo fu a favore delle vocazioni religiose, sacerdotali e missionarie attraverso “Borse di studio”, per facilitare il cammino a giovani poveri e generosi nel seguire don Bosco e Maria Mazzarello nella vita salesiana e sacerdotale.

## **Conclusione**

Ora gli amici inseparabili godono eternamente della “Visione beatifica” di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che è il fine a cui tutti tendiamo su questa povera e travagliata terra.

In Paradiso, tutte le fatiche, tutti i dolori sofferti a causa del Regno, saranno infinitamente ricompensati dalla visione Eterna di Dio.

Lì è gioia infinita, lì è beatitudine totale, lì è luce intramontabile, lì è trasparenza incredibile, lì è vita per sempre: Vita Eterna.

Ecco: gli amici inseparabili si sono riuniti per sempre a lodare il nome di Dio Padre insieme a tutti i fratelli già passati all'altra vita, in attesa del ritorno di Cristo, “che verrà a giudicare i vivi e i morti” nell'attesa della “Risurrezione totale”.

***“In Te Domine speravi, non confundar in aeternum” (Te Deum)***

Lì è Gioia infinita,

lì è Beatitudine totale

lì è Luce intramontabile,

lì è Trasparenza incredibile,

lì è Vita per sempre.

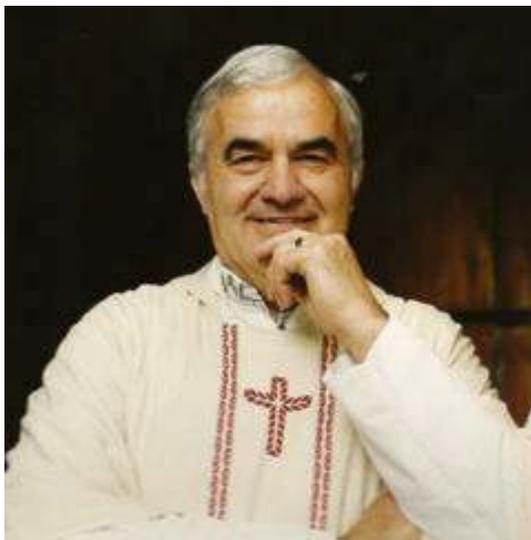
VITA ETERNA

## DATI BIOGRAFICI DI DON MARIO RIZZINI

- 25 maggio 1938 nasce a Magno di Gardone Val Trompia (BS) da Tobia e Cecilia Zoli
- 5 giugno 1938 viene battezzato dal Parroco don Angelo Bregoli
- 1944 - 1948 frequenta le classi 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> elementare in paese
- 25 aprile 1946 viene cresimato a Gardone Val Trompia dall'arcivescovo di Brescia S.E. Mons. Giacinto Tredici
- 1948 -1954 presso l'Aspirandato Salesiano di Chiari S. Bernardino (BS) frequenta la 5<sup>a</sup> elementare e i cinque anni del Ginnasio
- 1954 - 1955 novizio Salesiano a Montodine (CR) con il Maestro don Eusebio Battezzati
- 16 agosto 1955 emette la prima professione religiosa salesiana a Montodine (CR)
- 1961 emette la professione perpetua a Cayambe (Ecuador)
- 1955 - 1958 frequenta lo Studentato Filosofico a Nave (BS) e consegue la maturità classica
- 1958 - 1962 fa il tirocinio pratico a Missaglia (CO) a Cayambe ed a Cuenca (Ecuador)
- 11 ottobre 1960 parte come missionario salesiano per l'Ecuador
- 1962 - 1966 frequenta lo Studentato Teologico a Santiago La Florida in Cile
- 13 agosto 1966 viene consacrato Sacerdote a Santiago
- 29 giugno 1969 celebra la Prima Santa Messa a Magno Val Trompia
- 15 dicembre 1967 gli viene conferita la cittadinanza ecuadoregna
- 1966 - 1968 insegnante consigliere scolastico nell'aspirantato salesiano di Cuenca
- 1968 - 1974 insegnante e catechista al Collegio Tecnico Salesiano di Cuenca
- 1971 consegue la laurea in Scienze dell'Educazione
- 1974 - 1975 insegnante e consigliere scolastico al Collegio Tecnico Salesiano di Cuenca
- 1975 - 1980 direttore e preside del Collegio Tecnico Salesiano di Cuenca
- 1976 viene eletto Presidente della Federazione degli Educatori Cattolici dell'Azuay
- 2 giugno 1980 ritorna a Magno Val Trompia per malattia
- 15 novembre 1980 muore a Magno di Gardone Val Trompia
- 17 novembre 1980 viene sepolto nel cimitero di Magno Val Trompia I funerali sono presieduti dal Vescovo Ausiliare di Brescia SE. Mons. Pietro Gazzoli.

## DON RENZO BALDO

Erano le prime ore di lunedì 24 aprile 2006... Stavamo celebrando il tempo della Pasqua quando alla nostra comunità arrivò questo messaggio...



*“Oggi, alle ore 5:30, dopo una lunga e lenta agonia, accompagnato dai suoi tre fratelli di sangue e da tanti fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana, il tanto amato fratello, Padre Renzo Baldo è entrato nella Casa del Padre. Come Maria ai piedi della croce, abbiamo vissuto quel momento con una gioia addolorata e speranzosa, sapendo che aveva “combattuto la buona battaglia della fede” e godeva ormai della Pasqua definitiva. Ci lascia la sua grande testimonianza di uomo sensibile, fratello e padre. Ci ha regalato 29 anni di donazione in Patagonia, sua terra di adozione, dove ha trascorso metà della vita. Crediamo profondamente che frutti di questa testimonianza saranno numerose vocazioni per la Famiglia Salesiana, di cui fu edificatore silenzioso e fedele. La veglia funebre si terrà in mattinata presso la chiesa del Collegio don Bosco e alle ore 11 sarà celebrata l’Eucaristia. I suoi resti saranno successivamente trasferiti a Zapala, dove saranno sepolti...”*

Così recitava il comunicato che don Vicente Tirabasso, Ispettore dell’Ispettorato San Francisco Javier, Patagonia Settentrionale, aveva inviato a tutte le comunità.

Don Renzo... è vissuto sulla terra e continuerà a vivere nel cielo, dove starà sicuramente accanto a Dio Padre: un grande uomo, un grande fratello, un grande salesiano sacerdote, un grande missionario... un grande protettore di tutti e per tutti...

## Infanzia, adolescenza e segni del suo cammino vocazionale.

Padre Renzo Baldo nacque in Italia, a Chioggia (Venezia), il 19 gennaio 1948. Suoi genitori furono Rino Baldo e Luigia Padovani. Si sposarono il 14 gennaio 1937. Dal sacro vincolo del matrimonio nacquero 10 figli, quattro femmine e sei maschi. Renzo era il settimo.

La sua era una famiglia di origine veneta molto numerosa, fatta di grandi lavoratori, profondamente cristiani grazie all'educazione ricevuta dai genitori e maturata nei solchi della quotidianità. Renzo era un ragazzo piuttosto vivace, volenteroso, desideroso di rallegrare l'ambiente familiare. Crebbe rapidamente nei valori umani e cristiani, educato non soltanto dai genitori ma anche dai fratelli più grandi.

Don Sergio Micheli, sacerdote italiano che fu missionario in Patagonia, nel fare riferimento ai genitori di Renzo non può esimersi dal definirli come "anima missionaria" della parrocchia del luogo in cui vivevano. Nel 1958, Renzo frequentava la quinta elementare quando, inaspettatamente, i salesiani lo invitarono a intraprendere gli studi per diventare sacerdote; iniziò quindi il suo aspirantato, e passò il primo anno interamente a Vendrognò per poi realizzare gli studi successivi in diverse case di formazione e concludere infine la sua esperienza di aspirante salesiano a San Bernardino - Chiari. Negli anni 1964-1965 fece il noviziato a Contra di Missaglia. Fece la vestizione a Milano, il 14 novembre 1964. Come era tradizione a quel tempo, ricevette l'abito da Mons. Mathias Luigi, Arcivescovo di Chennai, (India). La sua prima professione religiosa ebbe luogo nel 1965 a Missaglia di Missagliola. Rimase tre anni a Nave, dove studiò filosofia. Conclusi gli studi di filosofia arrivò come tirocinante a Sesto San Giovanni (Milano) dove fu assistente e insegnante. Nel settembre del 1971 iniziò gli studi di teologia a Verona, dopo avere fatto la professione perpetua il 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria, a Sondrio. Da quel momento del 1971 e fino a giugno 1976 si impegnò negli studi teologici presso la Università Pontificia Salesiana dove si diplomò in Teologia con il massimo dei voti "Magna cum laude" (29/30), ricevendo il titolo a Roma il 21 giugno dello stesso anno.



*Ecco cosa dice Suor Vittorina, sorella maggiore di Renzo, religiosa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sul periodo in cui Renzo realizzava i suoi studi teologici: "Mentre portava avanti lo studio della teologia, continuò il lavoro pastorale presso l'oratorio di Sesto San Giovanni. Tutti i fine settimana si recava da Verona a Sesto per animare l'oratorio in modo costante e attivo. Nell'oratorio Renzo mostrava la sua passione per l'educazione ed era apprezzato e stimato". Lo amavano a tal punto che i suoi ex discepoli dell'oratorio di quel tempo continuarono a sostenere economicamente il suo lavoro missionario, anche dopo la sua morte.*

Il 13 novembre 1975, insieme ad altri 9 salesiani, fu ordinato diacono.

Il 9 ottobre 1976 fu ordinato sacerdote a Milano nella Chiesa di Santo Stefano, con l'unzione e l'imposizione delle mani di Mons. Sassi. Celebrò la sua prima messa il 10 ottobre nella parrocchia

di Sesto San Giovanni. Scelse il mese di ottobre, e non quello di gennaio, come molti dei suoi compagni, per poter seguire l'inizio della scuola e poter celebrare la sua completa donazione al Signore accanto ai suoi ragazzi: per la sua ordinazione organizzò una settimana di preparazione con i giovani per vivere insieme la chiamata e la donazione. L'intera comunità, e soprattutto i ragazzi, vissero intensamente la celebrazione: non avrebbe potuto essere ordinato senza di loro perché era a loro che dedicava il suo sacerdozio.

Nel giornale di Sesto San Giovanni, in data 10 ottobre, fu pubblicata la notizia dell'ordinazione sacerdotale di Renzo e del suo impatto sulla comunità, sui giovani e sull'intera città. Il direttore dell'oratorio, don Claudio Negri, pronunciò queste parole con grande emozione e gratitudine:

*“Si è preparato molto... lavorando per i ragazzi. Pochi possono sapere quanto egli abbia fatto per i giovani dell'oratorio”, e aggiunge “sentiremo la sua mancanza, la sua assenza”.*

*“Sì!... “la sua assenza, - dice sua Sorella Vittorina - perché il 27 marzo 1977, don Renzo lasciò tutto e tutti per trasferirsi in Argentina.”*

## La vocazione missionaria “ad gentes”



*“Un giorno mi disse: ‘Suor Carmen, il Signore ci ha scelto non per i nostri meriti, né per fare ciò che ci piace, ma per fare la sua volontà. In questo modo la nostra missione nella Chiesa, pur se limitata e modesta, resta affidata alla nostra responsabilità personale e comunitaria affinché vivificati e riuniti dal suo Spirito, ci incamminiamo verso la consumazione della storia umana che corrisponde totalmente al suo disegno d’Amore. Non possiamo fare tutto, ma ciò che dobbiamo fare è indispensabile. E se sbagliamo nel nostro fare, falliamo come salesiani e tradiamo il nostro essere missionari!’.”*

(Suor Carmen Rivera)

Ancora in Italia e durante la sua formazione, visse con intensità vocazionale l’esperienza pastorale e oratoriana di Sesto San Giovanni, sia nel triennio di tirocinio sia negli anni degli studi di Teologia. L’ambiente, l’attività creativa, l’impegno apostolico, l’amicizia franca e profonda con i fratelli salesiani e soprattutto con i giovani, lo segnarono e lo modellarono per far sì che in lui si trovasse l’humus adeguato per il seme che Dio Padre voleva piantare nel suo cuore: “essere missionario”, dedicare la vita alla missione ed estendere il regno di Dio in terre lontane “oltre” la sua esperienza quotidiana...

Si comprendono così le parole che scrive al caro amico don Lucio Sabati, salesiano italiano, missionario in Patagonia... *“ho chiesto di poter andare in missione”* gli scriveva da Verona il 3 dicembre 1975. *“Sarà la grazia più bella che il Signore vorrà concedermi per la mia ordinazione... La decisione non dipende da me, se dipendesse da me io sarei già là...”* Un mese più tardi, il 13 gennaio 1976, gli rivelò l’ardore del suo cuore ansioso per la missione: *“Non può immaginare la gioia che mi hanno dato le sue lettere. Ho visto la realizzazione del mio sogno, e non solo del mio ma anche di quello di un bel gruppo di ragazzi dell’oratorio di Sesto di cui lei è amico. Mi sto convincendo che questa è la volontà del Signore”*.

A pochi mesi di distanza toccò il cielo con un dito quando si rese conto che il suo sogno diventava realtà nel ricevere da don Tohill (Consigliere Mondiale per le Missioni Salesiane) la notizia, datata 12 aprile, che confermava che era stato destinato alle missioni: *“Posso finalmente informarla che è stato destinato alle missioni, come da lei richiesto. La missione a cui è stato destinato è l’Ispettorato di Bahía Blanca (Argentina). Non dubito che que-*

*sto lavoro missionario corrisponderà ai suoi desideri e che vi troverà grandi possibilità per il suo fervore apostolico”.*

Il giorno successivo, 13 aprile, comunicò la notizia a don Juan Cantini, suo futuro Ispettore in Patagonia: *“Dopo gli esercizi spirituali ricevo la più piacevole delle sorprese pasquali: don Tohill ha risposto affermativamente alla mia richiesta di partire subito per Bahía Blanca... Non può nemmeno immaginare la mia grande gioia, è la Pasqua più bella della mia vita... credo che, con l'aiuto di Dio, potrò dimostrare ai miei fratelli più poveri un poco dell'amore che Dio prova per l'uomo e per me in particolare.”.* Quello stesso giorno condivise la notizia anche con il suo amico don Lucio: *“Sono appena tornato dagli Esercizi Spirituali e ho trovato un bellissimo uovo di pasqua: la risposta affermativa di don Tohill alla mia richiesta di partire subito per l'Argentina. È fantastico... è la più bella Pasqua della mia vita... Il mio solo desiderio è poter dare la mia vita per i fratelli più poveri...”*

Come vediamo nelle sue lettere, la vocazione missionaria era maturata in lui prima della sua ordinazione sacerdotale. Visse il suo sogno missionario, il suo ideale missionario come dono e opera di Dio che avrebbe caratterizzato la sua vocazione sacerdotale. Nella sua vita e durante la sua formazione, Dio si avvale di diversi strumenti e intermediari. In primo luogo, come strumento vitale, i suoi genitori “anima missionaria della parrocchia” (stando a don Sergio Micheli) e successivamente don Lucio Sabati e i giovani dell'oratorio di Sesto San Giovanni.

Renzo si sentiva poca cosa innanzi al mistero della scelta divina per il sacerdozio e per la missione ‘ad gentes’, e per questo lo si vedeva spesso sminuire se stesso, sentirsi povero e piccolo. Non si riteneva incapace ma sentiva che le sue forze dovevano essere sostenute dall'azione di Dio e dalla preghiera di coloro che lo amavano... Non aveva paura di continuare a chiedere preghiere.

Riguardo ai momenti più significativi della sua vocazione, nelle sue lettere possiamo leggere queste espressioni. A don Juan Cantini: *“anche se gliel'ho già detto, voglio chiarirlo ancora, non si faccia illusioni su di me, valgo poco o niente...”* A don Lucio: *“..le chiedo una preghiera di ringraziamento a Dio per questo bellissimo dono e perché mi ha concesso la grazia di poter amare davvero.”.* Sempre a don Lucio: *“Attendo sinceramente le sue preghiere, il passo non è facile e io sono un 'povero diavolo': per questo ho bisogno delle preghiere di tutti e soprattutto di quelle dei miei amici”.*

Il 7 novembre, al termine del corso tenuto per coloro che sarebbero partiti quell'anno per le missioni, ricevette il crocifisso missionario nel Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino.

Renzo lasciò tutto. Sentiva l'imminenza della partenza e il desiderio di partire "subito", ma si presentarono alcune difficoltà riguardo all'emigrazione e il viaggio missionario fu ritardato. Renzo ne provò un profondo dispiacere tanto che scrisse al suo nuovo Ispettore: *"non mi hanno dato il permesso per partire ora, come io desideravo ardentemente... Mi voglia scusare, non si deve a una riduzione del mio entusiasmo per l'Argentina... Sono sempre più entusiasta della chiamata del Signore."*

*"E così, il 27 marzo 1977, verso le ore 18, a bordo della nave Cristoforo Colombo che salpava dal porto di Genova, don Renzo lasciava tutto e tutti per recarsi in Argentina dove dedicò la vita a tanti giovani e a quella terra desiderosa di avere persone capaci di donarsi ed essere testimoni di Cristo in modo disinteressato e gratuito",* testimonia sua sorella Vittorina, FMA.

La sua vocazione missionaria non solo fu messa in rilievo dai "suoi" ma, per essere fedele a essa in ogni momento della sua esistenza, trasformò la sua vita facendo della missionarietà una sua nota caratteristica.

Con tenerezza ed emozione se ne parla in questa canzone nata in omaggio a Renzo dopo la sua morte da parte dei cantori della Chiesa dello Spirito Santo nella parrocchia don Bosco di Zapala.

## “DESDE LEJOS”

Desde lejos, viniste a nuestra patria, cumpliendo la voluntad de Dios.  
Dejaste tu vida entre nosotros, te agradecemos de todo corazón.

Llegaste a los parajes más lejanos. Te hiciste paisano como yo.  
Me enseñaste a vivir el Evangelio. Me regalaste la paz de Tata Dios

Renzo, padre querido, por siempre tú estarás,  
viviendo entre nosotros, tus consejos se cumplirán.

Quisiste que siempre sean uno, siguiendo los pasos de Tata Dios,  
anunciando con gozo el Evangelio. Sean para todos un mensajero  
de su amor.

Dejaste tu patria por nosotros, cumpliendo la voluntad de Dios.  
Dijiste iré a donde me envíes. Y lo que me mandes  
por siempre proclamaré.

## “DA LONTANO”

*Da lontano sei venuto nel nostro Paese obbedendo alla volontà di Dio.  
Hai vissuto con noi, ti ringraziamo con tutto il cuore.*

*Ti sei spinto fino a questi luoghi lontani. Ti sei fatto contadino come me.  
Mi hai insegnato a vivere il Vangelo. Mi hai regalato la pace di Dio Papà.*

*Renzo, padre amato, per sempre  
vivrai tra noi, le tue raccomandazioni diverranno realtà.*

*Hai tanto faticato per riunirci in comunità, per farci fare esperienza di Dio  
Papà,  
annunciando con gioia questa Buona Notizia che ci trasforma in messaggeri  
del suo amore.*

*Hai lasciato la tua patria per noi, facendoti servo del progetto di Dio.  
«Andrò dove tu mi mandi. E proclamerò sempre la tua Parola».*

“È venuto da lontano ed è rimasto tra noi ...” è vero!... ci ha offerto un modo  
di vivere e di testimoniare il vangelo più con la vita che con le parole ...

Poche parole, ma molti fatti e gesti... per questo diciamo che per noi Renzo è stato:

## **Padre di tutti...**

Affettuoso e compagno con i ragazzi tra i quali si sentiva naturalmente felice. Pensava, sognava, dedicava loro tutto il tempo possibile, prima e durante il suo incontro con loro. Inventava giochi, costruiva tabelloni creativi per la catechesi così che potessero giocare e apprendere, educatore chiaro e convincente... Tutti i ragazzi delle comunità e delle vicinanze, delle scuole e della catechesi della missione lo aspettavano e si lanciavano allegramente tra le sue braccia quando lo vedevano, godendo di ogni istante. In quei momenti il suo aspetto serio scompariva e lui diventava uno di loro. A Trelew, Junin e Zapala, come già prima negli oratori in Italia, fu animatore indiscusso delle attività ricreative e molti ragazzi crebbero sulle spalle e tra le braccia di don Renzo.

Con lui, e attorno a lui, i suoi sorrisi facevano nascere istantaneamente allegria, grida d'entusiasmo, proposte di gioco, sfide, corse sui trampoli o partite combattute con entusiasmo dove lui era protagonista e animatore entusiasta. Il suo modo di fare con i ragazzi era sempre familiare, chiacchierone, festoso, ed era una delle caratteristiche principali del suo essere sacerdote e del suo stile di vita.

Così lo raffigurò l'architetto Alejandro Santana in una delle stazioni della famosa "Via Christi" costruita a Junin de los Andes, (Neuquén, Argentina), quando volle esprimere artisticamente qualcosa di significativo su Padre Renzo. L'architetto Santana lo immortalò in cemento e ferro nell'immagine di un uomo forte, robusto, attorniato da bambini che lo tenevano per mano o gli salivano sulle spalle... tutti sorridenti, con i visi e gli sguardi rivolti a lui e radianti di felicità. L'espressione del Vangelo "lasciate che i piccoli vengano a me" divenne paradigmatica e programmatica. Pregò, meditò e visse in completa spontaneità... Dimenticava i suoi impegni parrocchiali o le metteva deliberatamente da parte, eludendoli, e tutti i giorni si presentava nella casa Ayuntun de Junin de Los Andes, casa di ragazzi umili, poveri e bisognosi di accoglienza; scuoteva l'ambiente, accarezzava, scherzava e rallegrava tutti... amava tutti e tutti lo amavano... in questo senso, molti lo consideravano "un segno dell'amore di Dio per loro".



Questa testimonianza di Generosa Riquelme, fedele collaboratrice dell'Hogar Ayuntun, ci presenta la personalità di Renzo...

Junin de los Andes, 15 agosto 2006

*“Lui non era soltanto sacerdote per noi, ma anche un buon amico, un compagno allegro, buono, sempre sorridente. Si preoccupava e si occupava molto delle necessità di bambini, giovani, adulti e anziani... Era una presenza attiva nella mensa comunitaria e aiutava a servire i pasti, sempre con sincera allegria. Fece sì che si creasse una profonda unità nei servizi per il benessere dei ragazzi e si assicurò che in entrambi i luoghi questi ricevessero il medesimo trattamento affettuoso e che non mancasse un sentimento d'amore, e insisteva perché si visse ogni esperienza in allegria.*

*Rispettava, apprezzava, proteggeva e incoraggiava il gruppo delle persone con cui condivideva il lavoro, e con il suo calore riusciva a trasmettere la sicurezza necessaria per poter dare sempre il meglio di sé. Insegnava senza parole, lo faceva dando esempio di sensibilità, affetto, gioia; mise a disposizione il primo televisore di Ayuntun, volle costituire la biblioteca “María Ausiliatrice” e regalò sia gli scaffali, sia preziosi testi acquistati precisamente per questo scopo.*

*Aiutava i ragazzi a cercare ciò di cui avevano bisogno. Per favorire gli scambi di opinione, organizzava incontri mensili, sempre rallegrati da qualcosa di buono da mangiare, che si divideva tra tutti mentre si conversava. Per la casa- famiglia Ayuntun e per la mensa comunitaria municipale, don Renzo Baldo fu la personificazione della bontà e dell'amore, quell'amore che Gesù ci propone di condividere con il prossimo per essere felici. È difficile sintetizzare le esperienze di sette anni di lavoro insieme, ci si sente intimiditi nel parlare delle opere di una persona con caratteristiche cristiane così preziose."*

## Uomo e pastore incarnato

*"Si incarnò nella vita, nella cultura e nella spiritualità mapuche"...* Con cuore mapuche... il suo primo contatto con il popolo mapuche ebbe luogo nella provincia del Chubut, nell'altipiano centrale di quella provincia. Condivise momenti di conoscenza, incontro e scoperta di volti solcati dal tempo e segnati dal freddo, dal vento, dalla neve e dall'oblio di tanti esseri umani. Questi volti sofferenti, scolpiti da povertà, abbandono e lontananza dalle grandi città scossero la struttura mentale e la formazione mentale che gli avevano dato in Italia.

Dove realmente si incarnò e si "fece creolo" fu, però, a Zapala, e più precisamente nella Missione don Bosco che circonda la città. Nel 1986, sostituì don Oscar Barreto, grande missionario, amato e riconosciuto da tutti gli abitanti della missione.

Da quel momento iniziò a separarsi dall'uomo vecchio e a trasformarsi in un uomo della terra, della mapu che, simile a un nuovo Mosé stava in quel momento calpestando con ammirazione e rispetto. Il suo tempo trascorse tra gli anziani e le anziane delle comunità, sedette e dialogò con loro, ammirò la loro saggezza e la loro calma, apprese la loro cultura e la loro religione, ne imparò e ne rispettò le tradizioni, promosse tra i giovani la conoscenza e la partecipazione alle rogazioni mapuche e lui stesso fu uno dei primi a partecipare e a mettersi al servizio di tutti, soprattutto dei più piccoli, a cui regalava caramelle, dolci e i famosi biscottini a forma di animali... Lasciava che la mitologia mapuche e la loro visione del cosmo penetrasse in lui e, pur non parlando la lingua mapuche - il chedungun o mapudungun - andò adattando il suo pensiero e la sua ricchezza artistica a questa religione e alle sue manifestazioni culturali. Sentiva il ritmo del



Padre Lucio, Rosa  
Ottaviano, Padre  
Renzo, Olimpia,  
Oliviero Zoli, José  
Maria Rivera,  
Padre Ermes e  
Maria Concetta  
Firrincielli.

*kultrún* e della *pifilca* proprio come fosse un mapuche e innalzava con loro la sua preghiera a *F'ta Chao* (Dio), *N'guenechen*...

Le comunità mapuche della zona centrale della provincia di Neuquén, e soprattutto la comunità di Felipin, di Chacay Co sur, avevano un posto speciale nel suo cuore e nella sua mente... Esse e l' EDIPA (Equipo Diocesano de Pastoral Aborigen) plasmarono il suo cuore rendendolo umile, comprensivo, aperto alle differenze, capace di essere non solo testimone di Gesù Cristo e del Dio Papà del Vangelo, ma anche "*werken*" (messaggero) dei "semi del Verbo" piantati dallo Spirito di Dio in questa popolazione e concretizzati oggi nei nostri altari dalla santità del Beato Zeffirino Namuncurá, di cui era grande devoto e predicatore fervente.

Don Renzo, non soltanto incarnò i tratti della razza mapuche nel suo cuore ma, attraverso la sua spiritualità e la sua ricchezza artistica, li concretizzò anche in opere significative e belle... Con l'architetto Alejandro Santana si occupò di ristrutturare la Chiesa parrocchiale di Junin e di creare la grandiosa *Vía Christi*, unica nel suo genere.

Entrambe le opere rivelano il suo amore per la popolazione mapuche, la sua conoscenza dell'arte e della storia mapuche, la sua profonda spiritualità evangelica, la sua apertura, il suo dialogo interreligioso e interculturale... Nella *Vía Cristi*, come spazio artistico e religioso, ogni pellegrino può sentire e trovare Dio Onnipotente, il Dio di Gesù Cristo, aperto alle

popolazioni originarie americane, al popolo mapuche, nell'evidenza e nella contemplazione del dialogo tra la cultura, la storia e la religione di quei popoli e gli atteggiamenti, i gesti di Gesù Cristo concretizzati nel Vangelo e nella testimonianza di molte persone che hanno segnato la storia dell'umanità e della Chiesa.

## Uomo di Dio

Don Renzo era uomo di preghiera, sereno, contemplativo, dedicato al suo lavoro con animo d'artista... Per sua natura era una miscela di mansuetudine e timidezza. Preferiva gli ambienti sereni e tranquilli. Pur essendo critico, conservava un ottimismo realista. Non lasciava che dalle sue labbra uscissero parole che non infondessero fiducia e speranza, incoraggiamento e fede nella presenza trasformatrice dello Spirito di Dio che rinnova l'aspetto di questo mondo attraverso la Chiesa, attraverso coloro che sono stati inviati ad annunciare la Buona Novella.

Il mastro carpentiere dei Talleres don Bosco, Licho Garrido, testimonia che quando andava alla scuola arrivava sempre con un po' d'anticipo per poter passare dalla cappella interna e lì trovava sempre don Renzo in silenzio e in preghiera davanti al Santissimo. Tutti i giorni, con fedeltà stupefacente, ripeteva lo stesso rito e si offriva al Signore della missione, convinto di voler essere un buon amministratore dei suoi doni. Poi, andavano insieme a salutare i docenti e gli alunni.

A pochi giorni dalla Pasqua disse a Suor Carmen Rivera: *“Mi sento più che mai nelle mani del Signore. Ho potuto constatare che trovarsi nelle mani amorevoli di chi è Dio e Padre di Gesù è per il credente una fonte inesauribile di speranza. La morte ha perso il suo pungiglione. La morte non ha l'ultima parola sulla vita. L'ultima parola appartiene a Dio. È Lui che ci convoca al banchetto della vita. Una festa a cui invita tutti noi. Che riunisce tutti noi. Là ci riuniremo con coloro che qui ci sforziamo di amare.”*

*“Le cose davvero importanti, come, ad esempio, la vita sacramentale da una parte o l'assistenza salesiana, come presenza paterna affettuosa ed effettiva, non avevano incrinature causate dall'incertezza e discuteva con dolore di certe debolezze di alcuni dei suoi fratelli...”*

don Benjamín Stochetti

Lo stesso don Benjamín, direttore di Neuquén, ci parla della vita interiore di don Renzo, *“... spero che dalla mia mente non si cancelli la testimonianza della sua Eucaristia quotidiana degli ultimi mesi che trascorse tra noi a Neuquén”*

## Uomo degno di fiducia

Uomo di consiglio e degno di fiducia... così è stato considerato in quasi tutti gli anni trascorsi nella nostra Ispettoria... L'obbedienza gli chiedeva responsabilità sempre più numerose.

- Quando arrivò dall'Italia, fu destinato alla comunità di Trelew, il primo luogo in cui risiedette in Patagonia e dove, tra il 1977 e il 1985, operò come sacerdote nei quartieri periferici della città e, di tanto in tanto, come missionario nell'altipiano centrale del Chubut. A don Benjamín Stochetti, che in quanto Ispettore gli comunicò che doveva lasciare Trelew e passare alla comunità di Zapala, Renzo, con molta spontaneità e gioia, commentò: *“Finalmente potrò essere missionario”*.

- Dal 1986 rimase a Zapala. Nei primi anni il suo ruolo fu soltanto quello di missionario e poi divenne direttore (1993-1997) dei Talleres don Bosco e missionario della zona rurale di Zapala. *“In quello stesso anno 1986”* commenta Antonio Epullán, membro del gruppo missionario *“don Renzo concluse il suo periodo come direttore e fu destinato alla Comunità di Junin de los Andes come direttore e parroco (1998-2002; mette, insieme un gruppo di persone di diverse comunità di Zapala, tra le quali c'era gente proveniente dalle Parrocchie Sagrado Corazón, Espíritu Santo, don Bosco e dalla cappella Madre del Chachil, per formare il Gruppo Missionario che avrebbe visitato le diverse comunità della zona di missione, composta da comunità creole e comunità mapuches. Insistette sempre con forza sulla responsabilità di realizzare le visite nelle zone di campagna in modo continuativo, per rispetto verso le persone del luogo. Accompagnò e difese sempre la gente della campagna, dove lui vedeva che il Vangelo si faceva carne in ognuna di quelle persone. A ciascuno dei componenti del gruppo missionario trasmetteva tutto questo con la sua parola, ma ancor più con la sua testimonianza di vita. Si preoccupò sempre che ci fosse partecipazione ai ritiri spirituali e agli incontri di forma-*

zione cristiana... Era molto infastidito (pur se non lo dava a vedere) non c'era impegno nel canto..."

- Fu scelto come Consigliere dell'Ispettorìa per il periodo dal 1999 al 2004.

- Delegato della Animazione Missionaria Ispettoriale Salesiana e referente per le Missioni.

- Animatore ed esecutore del "Progetto Missionario Ispettoriale", realizzato con Padre Francisco Calendino e i missionari e le missionarie delle Ispettorie della Patagonia; progetto che ricevette gli elogi don Juan Vecchi, delegato della Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana in quegli anni.

- Promotore e animatore dell'avviamento dell'esperienza del Volontariato Giovanile Missionario dell'ex Ispettorìa San Francesco Saverio, (ABB).

- Incentivava e animava la *Piccola Banca Grameen de la Buena Fe*, nata in Bangladesh, promossa a Junin de los Andes da don Renzo e dal suo gruppo... Uno degli appartenenti a questa Banca dice che Renzo li incoraggiava sempre: *"Se la proposta di Grameen restituisce la speranza, anche soltanto a una persona, allora vale la pena... È valsa la pena condividere con Renzo questo progetto... Conserviamo di Renzo la sua condivisione disinteressata, le sue parole d'incoraggiamento, le manifestazioni d'affetto, la chiarezza riguardo all'obiettivo che volevamo raggiungere e i suoi incitamenti e le sue sgridate e, soprattutto, la certezza della sua presenza nel darsi gli uni agli altri."*

### Gruppo Juninde los Andes

Nel 2004 tornò all'amata città di Zapala in qualità di direttore e parroco, posto che occupò fino alla sua morte. Ancora non si era sistemato né era finita l'eco del commiato da Junin de los Andes che ricevette la notizia della morte della sua amatissima madre Luigia.

*"Immediatamente, e nonostante lui non lo volesse"* dice don Tono Sánchez *"mi misi in contatto con l'agenzia di viaggi e 28 ore più tardi Renzo si trovava nel cimitero del suo paese natale per il funerale della mamma. Discreto e senza voler disturbare, accettò quel viaggio per accompagnare gli ultimi momenti*



*dell'esistenza di sua mamma alla quale doveva molto dei suoi sentimenti e della vocazione missionaria”.*

Dopo una ventina di giorni trascorsi in Italia per stare vicino ai fratelli e ai famigliari in un momento tanto doloroso, fece ritorno tra noi in aprile, poco prima della Settimana Santa, per mettersi nuovamente a disposizione di tutta la comunità.

## **Direttore e parroco di Zapala**

Questa tappa della sua vita, seppure molto corta e segnata dalla malattia, fu molto intensa e ricca. Arrivò come parroco in un momento molto critico per la Chiesa di Zapala. Dopo anni di riflessione e preghiera, vista l'impossibilità di coprire dal punto di vista sacerdotale le tre parrocchie esistenti, il Vescovo di Neuquén, Monsignor Marcelo Melani aveva deciso di riorganizzare i territori parrocchiali con le sedi e le cappelle esi-

stenti... L'ambiente non era molto propizio ai cambiamenti e Padre Renzo, già conosciuto come missionario nella zona, trovò resistenza nella parrocchia e nella città che lo confrontavano con il sacerdote che lo aveva preceduto. Non gli ci volle molto tempo per farsi conoscere, amare e addirittura "venerare" da tutti, soprattutto dai catechisti, dagli anziani e, come sempre dai bambini...

Per la sua mentalità e la sua grandezza di cuore promosse il lavoro interparrocchiale e così, insieme al sacerdote diocesano e agli agenti pastorali della città, diede vita a infinite iniziative che formarono le coscienze, diedero impulso all'evangelizzazione, sostennero la speranza apostolica e la comunione ecclesiale e interparrocchiale...

In poco tempo nacquero laboratori di formazione per i giovani, corsi di aggiornamento per catechisti, incontri sulla Bibbia per le comunità e manifestazioni religiose in occasione del Venerdì Santo, del Pellegrinaggio alla Vergine del Manzano dell'8 dicembre, della festa patronale di don Bosco, le veglie interparrocchiali di Pentecoste, animate soprattutto da giovani e carismatici. Furono molti i viaggi di catechesi a Junin organizzati per visitare la Via Christi...

Il centro del suo ufficio parrocchiale non era la sua scrivania, quanto piuttosto un semplice tavolo alla buona attorno al quale si riunivano tutti coloro che si recavano da lui per consultarlo, condividere un momento di amicizia, organizzare un incontro o una riunione e sul tavolo non mancava mai qualche dolce, qualche caramella da offrire per arricchire il tempo e la compagnia. L'Attività pastorale e missionaria seguiva il metodo preventivo di don Bosco.

*“Renzo lavorava e lasciava lavorare con dolcezza: faceva sì che il dovere si mescolasse con l'amicizia e con i diversi gusti delle persone, e così - dice Alicia Rapi, membro della Comunità Missionaria “don Francisco Calendino”, nel raccontare i suoi sentimenti riguardo al trasferimento a Junin de los Andes, nel 1998 - ci costò un po' separarci da lui, dal suo modo di lavorare, dallo stare insieme... Preparare la missione, le visite, gli incontri, ecc., significava trovarsi tutti i giorni nel suo studio, ci sentivamo bene, lui ci aspettava, ci ascoltava e ci incoraggiava a continuare... in questo cammino che lui ci aveva invitato a seguire, sulle orme di Gesù. Nonostante la distanza, ci scri-*

*veva sempre qualche riga o ci mandava i suoi saluti attraverso Padre Tono... Una volta ci invitò addirittura a trascorrere qualche giorno a Junin... Mostrava affetto e apprezzamento a ciascuno di noi perché conosceva i nostri gusti e il nostro modo di essere... In quei giorni rivivemmo momenti molto belli... Condividemmo con don Renzo pranzi, uscite, gesti affettuosi, caramelle, gelati, cioccolato... Un fine settimana splendido!"*

Questo secondo periodo di permanenza a Zapala fu un tempo segnato dalla sua fecondità spirituale e dalla conquista carismatica. Si guadagnò un posto nel cuore di tutti e si lasciò amare, si fece voler bene dalla gente che lo ricambiò e contribuì all'accrescimento di vari aspetti della sua personalità. Lo si vide mite, amabile, affettuoso, sorridente. Osservò fedelmente il consiglio che D. Bosco diede ai salesiani e che è inciso sul retro della croce del Buon Pastore consegnata a ogni salesiano nel 1988 al momento del rinnovo della Professione Religiosa, in occasione del Centenario della morte del nostro Santo Fondatore: *"Studia di farti amare"*

La comunità salesiana lo sentiva padre e collaboratore in tutto. L'ambiente comunitario era sereno e piacevole. La sua presenza rendeva più facile la comunicazione e l'esecuzione dei progetti. Con lui si completarono gli ultimi dettagli delle nuove installazioni parrocchiali e la ricollocazione dell'ingresso principale della chiesa parrocchiale don Bosco.

## La malattia

*Qualcosa di caratteristico dei suoi ultimi anni di vita... qualcosa che anni prima risultava impensabile.*

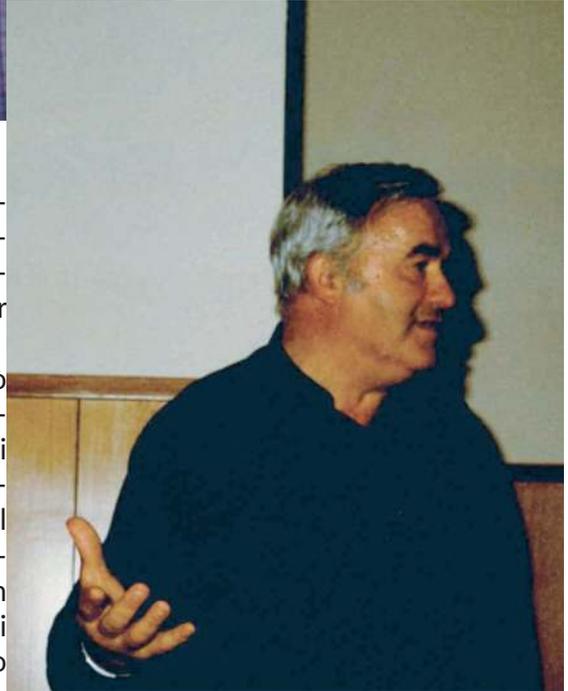
Questo capitolo della vita di Renzo è tanto importante e tanto determinante che intendo iniziare con queste parole chiare ed enfatiche di don Benjamín Stochetti: *"...mi interessa sottolineare. Non conosco un altro caso in cui il corso della malattia sia stato anche autentica evangelizzazione. Non soltanto il popolo di Dio era stimolato a vicenda a moltiplicare le preghiere e trasmettere notizie ma continuava a distribuire bontà, simpatia, e la spiritualità di un vero pastore missionario salesiano"*.

Don Renzo aveva sempre goduto di buona salute, aveva un bell'aspetto sano e allegro... Eppure, durante il suo soggiorno a Junin de los Andes, nel 2003, sentì dolori alla cistifellea ma inizialmente non diede loro troppa

importanza e continuò a dedicarsi alle sue responsabilità direttive e parrocchiali, non volendo essere una fonte di preoccupazione né un peso per la comunità... continuò stoicamente a fare ciò che aveva sempre fatto e sopportò i dolori fino a che questi si fecero molto più intensi e insopportabili... Dopo diversi giorni di sofferenza, in cui non aveva mai ridotto il suo lavoro pastorale... fu ricoverato d'urgenza all'Ospedale di Junin de los Andes con una pancreatite acuta. Poche ore più tardi fu trasferito a Neuquén dove, appena arrivato, fu sottoposta ad un intervento chirurgico d'urgenza, senza sicurezza sull'esito. Arrivò in punto di morte. *“Si salvò per miracolo”*. Lo stesso chirurgo che lo operò disse: *“Su 10 malati che si operano se ne salva uno solo... Quell'uno è lei. Ringrazi il buon Dio”*

Renzo guarì e poté riprendere una vita normale. Visse due anni senza eventi particolari... Fino a che, nel febbraio 2004, l'obbedienza lo destinò all'opera salesiana “Talleres don Bosco” di Zapala, per ricoprire il ruolo di direttore e parroco. Per poco meno di un anno godette di buona salute e poté dimostrare la sua capacità e la sua forza nel dirigere l'opera salesiana e organizzare la nuova parrocchia. Renzo stette “bene”, senza sentire dolori, per i primi otto mesi della sua nuova missione... ma nel mese di ottobre i dolori tornarono e dopo la “Festa della mamma”, terza domenica del mese, dovette essere nuovamente ricoverato a causa di una forte influenza... Il medico che eseguì le analisi necessarie per capire l'origine del problema e poter fare una corretta diagnosi, trovò “qualcosa” che non gli piacque, “una piccola macchia” nel pancreas, e non volle emettere una diagnosi... gli suggerì di recarsi a Neuquén per un nuovo controllo medico, perché nel capoluogo esistevano strumenti diagnostici più avanzati e sicuri. A Neuquén scoprirono che aveva un cancro alla papilla di Vater, vicina alla testa del pancreas.

Il medico confermò la notizia e gli suggerì di farsi operare quanto prima, perché l'intervento avrebbe potuto avere un risultato soddisfacente che poteva quasi garantire la guarigione completa da tale cancro. Nel mese di novembre Renzo si recò diverse volte a Neuquén fino a che fu contattato il miglior chirurgo di pancreas dell'Argentina che lo operò il 6 dicembre, asportando la testa del pancreas con il tumore. L'operazione ebbe completo successo. Pochi giorni più tardi Renzo si era ripreso e poté trascorrere il mese di dicembre senza problemi. Buenos Aires fu il primo luogo in cui soggiornò durante la convalescenza, incoraggiato e curato dalla Dott.ssa Clara Torres



Verso metà gennaio 2005 ottenne che i medici gli concedessero di continuare la riabilitazione a Zapala “per poter stare vicino alla sua gente”.

E così fu. Il 14 gennaio tornò nella comunità, molto dimagrito e con moltissimi farmaci da assumere... Gli suggerirono di seguire il metodo del Dott. Crescenti che lo obbligava a recarsi tutti i giorni in ospedale e farsi fare iniezioni di vitamine che rinforzassero il suo organismo danneggiato.

Obbediente, giorno dopo giorno andava in ospedale per sottoporsi al trattamento.

Nei primi sei mesi si sentì sollevato e più forte, sembrava che la battaglia contro il cancro si stesse lentamente vincendo... Non aveva dolori

e il suo aspetto era sano... ma portava nel corpo e nel volto i segni della malattia... Nonostante la debolezza e le condizioni fisiche, quando lo invitarono al tradizionale incontro annuale dei missionari consacrati, che si teneva nella Pampa del Malleo, a Junin de los Andes, accettò con piacere di partecipare. Tutti quanti rimanemmo affascinati dalla sua gioia, dal suo atteggiamento, dalla sua apertura e partecipazione al dialogo... “sembrava un altro”, si diceva la gente... sempre al centro dell’animazione e come se fosse “totalmente” guarito dal suo male. Furono tre giorni indimenticabili, vissuti con grande intensità. Non passò però molto tempo prima che le sue condizioni di salute peggiorassero e iniziasse nuovamente il suo ‘calvario’ la sua ‘via crucis’... Iniziò a soffrire di fortissimi dolori allo stomaco, e di dolori alla schiena così forti da impedirgli di riposare...

Dal mese di luglio, e fino alla sua morte, fu un periodo in cui, mentre il suo fisico andava consumandosi, lui realizzava innumerevoli viaggi per essere visto da diversi medici, sempre dentro e fuori da ospedali e cliniche.

All’inizio del 2006 prevedevamo già che il cancro avesse vinto la battaglia e fosse solo questione di tempo. Le comunità di Zapala, Neuquén, Cipolletti, lo videro affrontare con coraggio quei momenti difficili... Non voleva farsi ricoverare perché desiderava restare con la sua gente... Nonostante il fisico distrutto, insistette per farsi portare a Zapala: riuscì a stare in comunità soltanto una settimana prima di sentirsi molto male ed essere trasferito al Policlinico di Neuquén e da lì alla casa salesiana del Collegio Brentana di Cipolletti... don Juan Rebock, direttore della casa, ci fornisce maggiori dettagli su questo duro momento di don Renzo: “Tutti i medici e le infermiere del reparto lo conoscevano e scherzavano con lui.

Ma il rapporto più stretto con Renzo lo ebbi a Cipolletti, quando don Vicente Tirabasso lo affidò alle cure della nostra comunità. Il suo stato di salute era ormai irrimediabilmente compromesso. Ricordo il pomeriggio in cui mi abbracciò con forza dicendomi: ‘Juan, non ce la faccio più!’

Mi tenne stretto a lungo. Tremava di freddo, anche se il riscaldamento era al massimo. In quel momento, mi sentii più che mai impotente. Come ci si può comportare con un malato di cancro al pancreas in un momento critico? Non sapevo proprio cosa dire. L’unica cosa che potevo dargli era un po’ di calore umano. Fu quello che cercai di fare.”

Da Cipolletti fu trasferito direttamente a Bahia Blanca. Passò gli ultimi

giorni nell'Hospice afflitto da dolori intensi e consumato dalla malattia... Poteva dargli sollievo soltanto la morfina che doveva essere somministrata con sempre maggior frequenza e a dosi sempre maggiori... In quegli ultimi giorni fu sempre assistito fedelmente e amorevolmente dal personale, accompagnato dai fratelli e dalle sorelle della Famiglia salesiana, visitato quasi permanentemente da molti amici e fedeli di Trelew, Junin e Zapala che gli recavano messaggi, saluti, preghiere e auguri di pronta guarigione perché "possa tornare presto da noi che ti amiamo tanto e che soffriamo incredibilmente la tua mancanza", gli trasmettevano tantissimi di questi messaggi che venivano da quella catena interminabile di bambini e bambine delle nostre opere dove lui era passato lasciando il suo sorriso e la sua gentilezza...

*"Posso dire, - commenta don Tono Sánchez - che ciò che più mi colpì di quei momenti fu la debolezza del suo corpo, ridotto a pelle e ossa... Quando ci stringemmo le mani per l'emozione di essere insieme e incontrarci, non potemmo dirci molto perché era difficile capirlo... mescolava parole italiane e spagnole con tono debole e stanco... ciò che più mi sconvolgeva era l'espressione dei suoi occhi... percepivo in quella profondità un grido di dolore, comprensione e aiuto... Davvero vidi nei suoi occhi la lotta contro il male diventare speranza e donazione... Continuava a chiedere della sua gente... la gente di Junin e Zapala che tanto amava... Poco più tardi dovetti chiedere all'infermiera che gli somministrasse altra morfina per calmare un poco il dolore. Rimase quindi come assopito per un breve tempo".*

Sono d'accordo con le parole di don Benjamín Stochetti e con esse desidero sintetizzare l'esperienza di questo dolorosissimo e ricchissimo momento della vita di Renzo: *"Se la sua vita missionaria fu una semina feconda di fede e bontà nei diversi luoghi in cui egli passò, non meno feconda fu la tappa ultima di malattia e morte. A mano a mano che il Popolo di Dio veniva a conoscenza dello stato in cui Renzo versava, si andò diffondendo il miracolo meraviglioso della condivisione, dell'affetto e della preghiera. Nella mia vita salesiana, non ricordo un caso uguale. Per questo chiedo a Dio che i tanti che lo amarono in vita possano continuare la sua opera e seguire i suoi passi"*

Negli ultimi giorni arrivarono dall'Italia tre dei suoi fratelli per accompagnarlo e portargli l'affetto di tutta la famiglia... La sua fu un'agonia lunga, devastante e dolorosa... Consumato fisicamente, ma integro nello spiri-

to, reso più forte dall'Unzione degli Infermi e da tutte le preghiere che si stavano recitando per lui, entrò nella casa del Padre per vivere la sua Pasqua alle ore 5,30 del 24 aprile 2006, giornata di commemorazione di Maria Ausiliatrice e inizio del mese mariano salesiano.

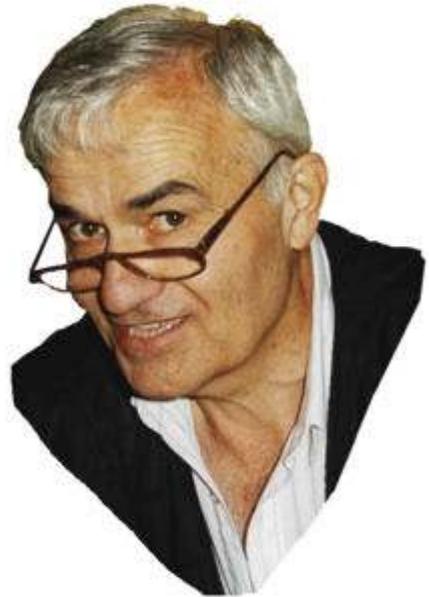
## Commiato a Bahia Blanca e a Zapala

Padre Renzo Baldo morì nella città di Bahia Blanca e lì si celebrò la prima messa esequiale alle ore 11, nel tempio del Collegio don Bosco. Nella stessa giornata fu poi trasferito a Zapala, e i suoi resti mortali furono accompagnati da un gruppo significativo composto dai salesiani di don Bosco insieme all'Ispettore Vicente Tirabasso e dalla sua famiglia con le sorelle e i nipoti arrivati qualche giorno prima dall'Italia.

Alle ore 18,30 i suoi resti furono ricevuti all'entrata del Tempio don Bosco da un gran numero di fedeli, molti dei quali in lacrime. Si celebrò una messa esequiale alle ore 19. La chiesa rimase aperta per tutta la notte per la veglia di preghiera.

Il 25 aprile, alla presenza della famiglia di don Renzo, Mons. Marcelo Melani, don Vicente Tirabasso, i salesiani della zona, dell'Alta Valle del Río Negro e di Neuquén e di Bahia Blanca, i sacerdoti diocesani, le suore salesiane, venute dalle città vicine, un gran numero di fedeli di tutte le comunità della città e una grande affluenza di abitanti della missione, si celebrò la messa funebre.

Suor Alicia Muns, Figlia di Maria Ausiliatrice, ci racconta alcuni aspetti di quel momento tanto doloroso quanto significativo: *"I fratelli di Padre Renzo, vedendo l'affetto con cui la comunità di Zapala si accomiatava da lui dissero: "Renzo vi appartiene". Un gruppo di contadini, all'interno della cappella,*



*piangeva e pregava per lui. Sorprendente fu la partecipazione di moltissimi giovani all'Eucaristia. Ma ancora più sorprendente fu l'acclamazione spontanea che, dopo la comunione e in mezzo ai singhiozzi, uscì dalle loro labbra: "Renzo, ti vogliamo bene", poi soffocata dall'emozione. Una signora disse: "Era un uomo di Dio". Si vide un'intera comunità afflitta da un medesimo dolore. E questo significa anche che quel dolore non lo provava soltanto la comunità religiosa, ma una popolazione intera che era lì a dare l'addio a chi era stato fratello, amico e padre."*

... Renzo è morto, ma è ancora vivo nelle menti e nei cuori dei molti che l'hanno conosciuto, ed è vivo anche in tutte le espressioni artistiche di chiese, collegi, quadri, cartoline...

Prima della sua scomparsa, le persone che lo conobbero ci hanno trasmesso parole di "testimonianza"; parole che toccano e rendono visibili le radici della sua personalità, della sua capacità, del suo impegno, della sua bontà e del suo affetto

## Testimonianze

Padre Sergio Micheli... Nella messa di suffragio celebrata in Italia nel giorno della morte, disse *"...ho ricordato le tappe principali dei 30 anni di vita missionaria, il suo spirito di collaborazione con le sorelle, la sua sensibilità nei confronti dei giovani e dei collaboratori laici, il suo affetto squisito per gli anziani e i malati, la sua inclinazione per l'arte e per la preghiera."*

Crenna, Gallarate, provincia di Varese

*"Accompagniamo con le nostre preghiere... sicure che molti mapuches lo avranno accolto in corteo al suo ingresso in cielo"*

Suore di Maria Ausiliatrice di Rawson

*Unite nella preghiera e conservando nel nostro cuore la testimonianza di 'un buon fratello', chiediamo al Signore di concedergli il riposo eterno"*

Suore di Maria Ausiliatrice - Comodoro

*"Ho saputo della morte di Renzo... mi è dispiaciuto moltissimo perché Renzo non soltanto mi ha accompagnato nella mia vita spirituale all'interno del gruppo di giovani del quartiere, ma mi ha aiutato a scoprire la mia vocazione sacerdotale"*

don Daniel Paz, parroco di Chascomús

*"Molte delle espressioni che continuava a ripetere, come 'beduino, papa frita, carolino...', così originali, erano l'espressione del suo mondo creativo interno e del rapporto d'affetto e fiducia che si creava subito con lui dopo avere "digerito" e superato il suo aspetto serio e austero. Si poteva dire che Renzo era come una noce: 'duro fuori e morbido dentro'."*

Comunità missionaria laica di Zapala,  
creata nel 1986 da don Renzo

*“Renzo era italiano per nascita, aveva un cuore mapuche, era argentino per scelta e salesiano, sacerdote e missionario per vocazione... questi mondi si manifestavano nella sua vita di tutti i giorni e lui non cercava di negare nessuno di essi”.*

don Tono Sánchez

*“Don Renzo! Come era ‘rude’ appena arrivato! E lasciandosi plasmare da Dio, quanto abbiamo potuto sentirlo negli ultimi tempi... Che grande insegnamento ci ha lasciato nei tanti momenti in cui si è mostrato capace di tacere per non ferire ma anche di gridare forte davanti a un’ingiustizia fatta ai più deboli”.*

Antonio Epullán, membro del gruppo missionario creato nel 1986 da don Renzo nella città di Zapala

*“Se il chicco di grano... Siamo certi che la dedizione di Renzo è feconda. Con la sua dedizione è diventato uno di questa terra, uomo di poche parole ma di grande comunione e fraternità. Dal cuore grande per i piccoli, per i poveri. Ha messo le sue doti personali al servizio di Gesù”*

don Pedro Narambuena - Patagones

*“Buona esperienza salesiana, è padre e fratello. Con piccoli gesti crea la comunione, l’impegno. Buone qualità. Virtuoso”*

don Francisco Casetta

*“È venuto come missionario e possiamo dire che ha sviluppato tra noi una vera missione eccellente.*

*Dal temperamento apparentemente severo e di poche parole, ha saputo farsi amare ed apprezzare dai giovani e da tutta la comunità della parrocchia e della missione.*

*Felice di lavorare in un ambiente tipicamente missionario. I 29 anni della sua*

*permanenza tra noi ci hanno lasciato la testimonianza di un uomo profondamente buono, salesiano convinto, fratello sensibile e padre”*

don Francisco Casetta, nella trasmissione  
della “notifica della morte di un confratello”

*“Senza dubbio se ne è andato un altro grande missionario della Patagonia... credo che abbia condiviso in tutto la vita e l'eroismo dei nostri primi missionari Cagliero, Fagnano, Milanese... Credo che non si sia fatto mancare nemmeno il cavallo! Valore, capacità di sacrificio, preghiera, dedizione smisurata, passione per Cristo e per il Regno, passione per i più poveri, per i mapuches... È incredibile come sia riuscito a riunire artisticamente nelle sue opere d'arte l'aspetto divino e quello umano... Un vero esempio d'inculturazione... Che bell'esempio per tutti noi e soprattutto per chi desidera essere missionario!...*

don Jorge Crisafulli, salesiano missionario  
patagonico in Ghana-Africa

*Renzo: “esempio evidente che non sono le molte parole, l'effusione dei gesti, l'ostentazione della vicinanza agli altri a far sì che una persona sia davvero vicina, credibile e dedita al prossimo... Ancora una volta ci troviamo davanti a qualcuno di cui si può dire che ha dato di più per come era piuttosto che per ciò che ha detto e addirittura per ciò che ha fatto... Ancora una volta Dio Padre si è reso presente tra di noi attraverso la fratellanza, l'amicizia, la paternità sperimentate attraverso la persona di Renzo, salesiano, sacerdote e missionario”...*

don David García

*“Negli anni in cui sono stata Ispettrice, Renzo è stato un fratello vicino, comprensivo davanti alle difficoltà, soprattutto in quegli anni tanto particolari della vita di Junin... Dietro il suo aspetto rude c'erano una gran tenerezza e una gran compassione”...*

Suor Cristina Pella

*“È un uomo buono. Sommatamente affettuoso e amorevole. Un grande artista”*

Leonardo, Fabiana, Volontari

*“Era molto tenero e compassionevole... È riuscito a farsi amare, quel ‘beduino’.”*

Walter Rolhaiser

*“Era una persona buona”. “Un buon padre”. “Era molto speciale per tutti. Era molto gentile e si è sempre preoccupato per noi”. “Quando ne avevo bisogno, mi ascoltava sempre. Un amico speciale e incondizionato”. “Ricorderemo sempre i suoi abbracci e la sua simpatia, che le cose andassero bene o male, ha sempre condiviso con noi la sua amicizia.”*

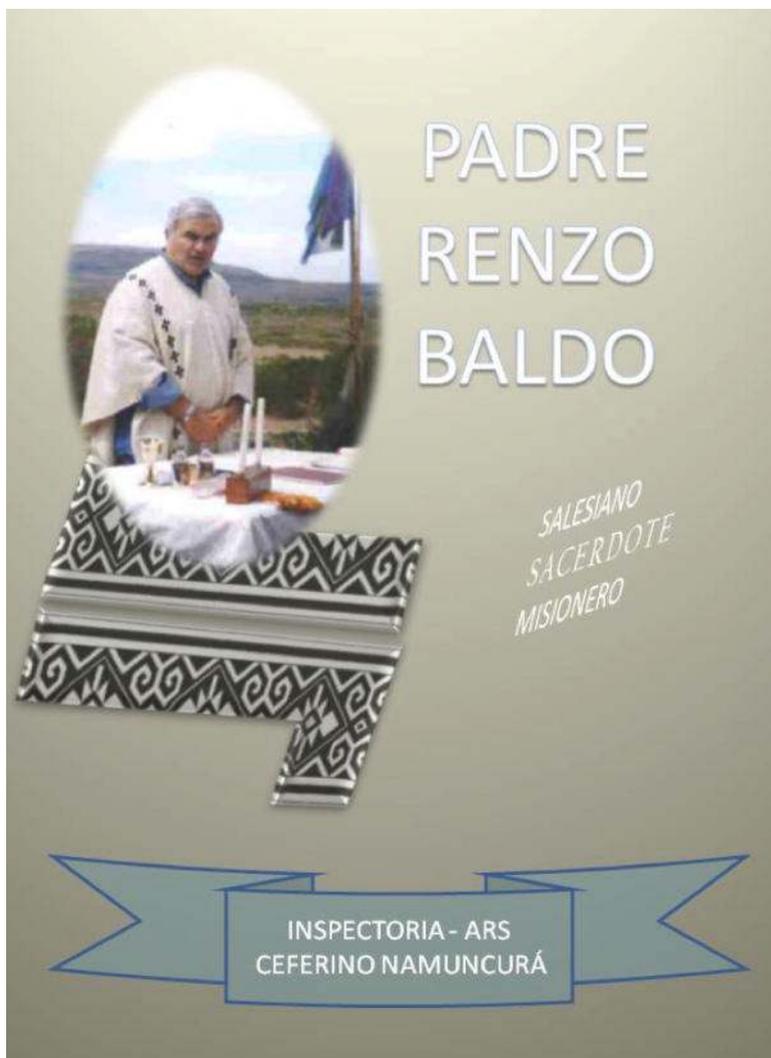
Ragazzi di Junín

Chiara Besani, nipote di don Renzo, ci spiega il contatto tra Italia e Patagonia attraverso la testimonianza di Renzo:

*“Ogni cinque anni, zio Renzo tornava, si fermava per tre mesi e vedeva nuovi nipoti, compagni di scuola, amici di Sesto San Giovanni che domandavano sempre del suo lavoro, della sua vita in Patagonia, un luogo tanto lontano ma anche tanto vicino. E lui diceva sempre ‘abbiamo fatto’, mai ‘ho fatto’. Tornava con qualche ricordo e con molte fotografie, soprattutto dei bambini, dei nonni. Spiegava le necessità dei mapuches, la povertà. Ricordo che una volta mia mamma gli chiese: “Renzo, disegni?” E lui rispose: “A volte... per i bambini, per Natale”... Abbiamo scoperto l’esistenza della “Via Christi” e dei suoi lavori artistici a Zapala soltanto dopo la sua morte, quando mia mamma e gli altri fratelli tornarono dall’Argentina.”*

### **Dati per il necrologio**

Sacerdote Renzo Baldo, nato il 19 gennaio 1948 a Chioggia, Venezia, Italia. Deceduto il 24 aprile 2006 a Bahía Blanca, Buenos Aires, Argentina, a 58 anni, di cui 41 di professione e 30 di sacerdozio. Direttore per 12 anni e 4 mesi.

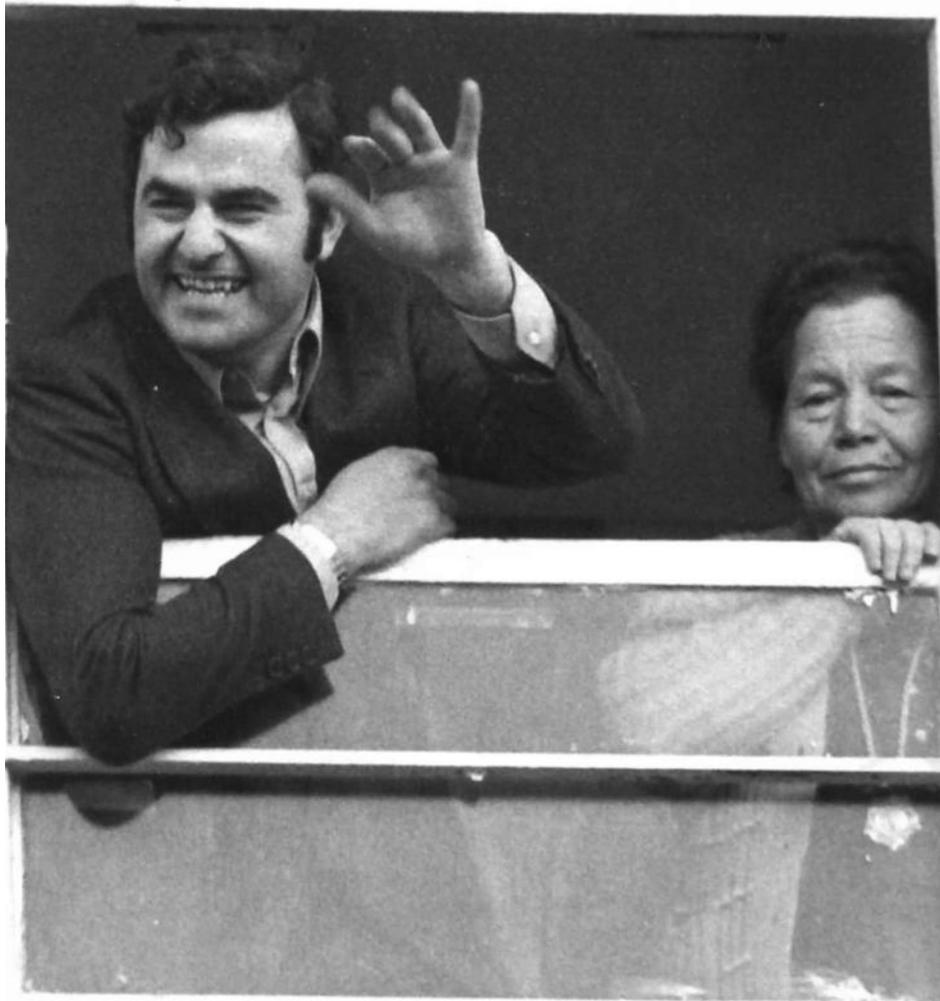


## “PERCHÉ VIVANO”

Terminato nella Pasqua di Resurrezione - Domenica 8 aprile 2012  
Scritto dalla Comunità Salesiana dei Talleres Don Bosco - Zapala  
Ispettorato ARS

## IN MEMORIA DI DON RENZO BALDO

scritto da don Lucio Sabatti



4 aprile 2006

Renzo! Ci siamo incontrati per la prima volta a Sesto San Giovanni il 20 di settembre del '70, tu eri all'oratorio ed io arrivavo.

Abbiamo lavorato insieme per tre anni consecutivi. Tu insegnavi educazione artistica ed io lettere.

Avevamo molte ore di insegnamento e la domenica io ero impegnato nell'attività pastorale. Tu sempre all'oratorio con don Remo ed i giovani della sportiva e con quelli di don Claudio Valnegri.

Quando nel '73 seppi che andavo in missione stringemmo tra noi il patto di partire tutti e due per la stessa zona.

Io sono partito il 12 luglio del '74. Dopo pochi anni il venerdì Santo del '77 tu arrivavi a Trelew senza preavviso. Non siamo venuti ad aspettarti all'aeroporto. Io ero in chiesa. Ci siamo salutati ed abbiamo pregato insieme ai piedi dell'altare. Lì è cominciata la nostra avventura.

Il lunedì dell'Angelo facemmo un giro per la Missione. Partimmo alle 5 del mattino ed arrivammo a Gan-Gan verso mezzogiorno, 360 km in terra battuta.

Poi siamo passati per Gastre, Escorial, Las Plumas... un percorso di 1000 km in tre giorni. Mercoledì notte ritornammo a casa. Ricordo la tua espressione: "Questo è il mio posto", è stato l'unico commento.

Il 18 settembre 1977 arrivò il nuovo amico: il padre Ermes Grasso. Anche con lui ad Arese avevo stretto il patto di trovarci nella Missione. Lui era proprio destinato alla Missione nelle zone rurali dell'interno, come aveva sempre sognato.

Nel mese di Gennaio '78 i gruppi Missionari iniziavano le loro attività nelle zone rurali dell'interno. Tu hai scelto Gan-Gan e per molti anni hai sempre preso parte alla Missione estiva di Gan-Gan. Poi l'attività nel Barrio don Bosco, nel Barrio Norte, con i cooperatori venuti dall'Italia, tra i quali Daniela, che hai ritrovato nel cielo e don Ermes che ti ha preceduto.

Tu eri l'artista, Ermes il genio musicale e suor Carmen il motore.

Nell'83 i superiori mi destinarono ad un'altra Comunità salesiana. Per alcuni anni siamo vissuti lontani. Poi tu sei diventato importante ed hai fatto parte del Consiglio Ispettorale. Sei stato Missionario, Parroco e Direttore a Zapala, poi a Junin e di nuovo a Zapala.

Nel frattempo ti hanno operato al pancreas: sembrava tutto perfetto. Quattro o cinque mesi fa sei stato di nuovo a Buenos Aires. "Tutto bene", mi dicevi.

Poi i dolori di schiena, la poca voglia di mangiare. Non trattenevi più il cibo. Domenica 19 Febbraio ti hanno ricoverato nell'ospedale di Zapala.

Il lunedì 20 ti trovo nell'ospedale. Non risolvono il problema, insisto perché ti portino a Neuquen dove, verso mezzanotte, ti mettono nel reparto intensivo.

Alla mattina ti saluto e lascio detto a Fernando che ti porti la comunione



ogni giorno. Le settimane seguenti ti vengo a trovare la domenica.

Il 19 di Aprile verso le 13,00 ti saluto per l'ultima volta, ti do la mano e mi attiri a te e mi dai un bacio sulle due guance. Parliamo per un'ora. Ti ricordo la morte di Ermes, di Remo Natali.

Verso le 14 ci salutiamo e di nuovo mi attiri per darmi un bacio. Mi è rimasto impresso perché è accaduto poche volte tra noi, perché normalmente ci salutiamo stringendoci la mano. Forse hai capito qualcosa quando ti parlavo della morte di Ermes e di Remo Natali. Con una preghiera ci lasciammo. Entravano in camera persone di Zapala e volevo che loro ti facessero compagnia.

Alcuni giorni dopo ti portarono a Bahia Blanca. Tutte le sere ti chiamavo. Dalla tua voce capivo che non ce la facevi più. Suor Vittorina mi chiedeva tue notizie ed io non le potevo mentire. Con gioia ho appreso che venivano i tuoi parenti il lunedì 17 quando stavo parlando con te a Bahia Blanca. Qualche minuto prima mi avevi chiesto: "Dimmi la verità".

Ti dissi "Renzo stai male, molto male, non so se arrivi a domenica".

Abbassasti gli occhi e mi dicesti: "Grazie".

Continuai: "Dove vuoi essere sepolto!". "A Bahia Blanca?"

"Non so".

"Non ti sembra meglio Zapala dove hai lavorato tanto tempo?"

"Se lo dici tu, va bene".

Verso mezzogiorno cantammo con le sorelle Merlini e Padre Barreto i nostri canti di montagna. Poi ti sei assopito per la morfina che ti avevano dato due volte per i forti dolori.

Alla sera sono partito per Villa Regina. Ho saputo dai tuoi che sono stati molto contenti di condividere con te gli ultimi momenti della tua vita. Alle 5,30 del 24 aprile spiravi.

Adesso stai bene: Dio ti ha chiamato e già stai con Lui. Da lassù guidaci ed orientaci.

Ti ricorderò.

Ermes è sepolto nel "Lago Rosario", provincia del Chubut.

Tu nel cimitero di Zapala, provincia del Neuquen.

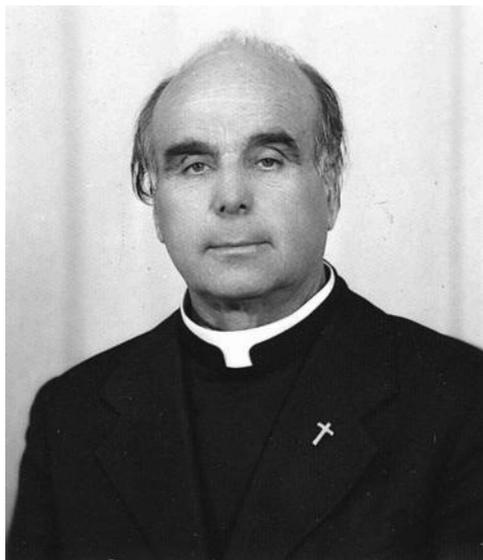
Io, quando il Signore mi chiamerà, riposerò in Villa Regina, Provincia del Rio Negro. Vivremo così uniti nella Patagonia sognata da don Bosco.

Ciao. Riposa in pace.



## RICORDO DEL PADRE ERMES GRASSO

*preparata dalla sua Ispettorìa in Argentina*



Cari Fratelli:

*“Da solo tre giorni ho ricevuto il suo messaggio sui Mapuches, che mi ha permesso di venire a conoscenza di tante cose a riguardo dei nostri fratelli lontani: problemi della terra, persistenti ingiustizie, preghiere e incontri, usi e costumi...”*

*Leggendo anche solo questo messaggio si risvegliarono in me molti pensieri, un enorme desiderio di conoscere a fondo queste persone, da considerare con occhio diverso perché abbiamo avuto l'opportunità di dedicarci ad annunciare il Vangelo in tutti questi anni di Missione nei piccoli villaggi del sud. Potremmo ricominciare questa esperienza così affascinante.*

*Non sono sicura. La perdita del padre Ermes si fa sentire ogni giorno più forte: lui era la punta, la nostra guida, il nostro Maestro.*

*Ora la parrocchia di Trevelin è vuota. Ci manca la voce amica, vibrante, sicura, di colui che era la nostra guida incomparabile.*

(Dalla Lettera della signora **Nilda Magliotto** - 6 ottobre 1987)

Un ragazzo di 12 anni della Parrocchia di Trevelin esprime sentimenti simili:

*“El pueblo se viste de luto, de llanto.  
Por qué te marchaste si te queríamos tanto?  
La gente en la calle parece màs triste  
todo està distinto, desde que te fuiste,  
La iglesia parece que està tambièn triste,  
porque nadie canta desde que te fuiste,  
Dònde encontraremos la palabra amiga  
o aquella sonrisa, tu mùsica hermosa,  
en todas las misas?  
La Iglesia est triste, sus puertas cerradas  
Donde encontraremos aquel que la habitaba,  
que en los días Domingos en la misa tocaba?”*

Il Villaggio si veste di lutto, di pianto.  
Perché te ne sei andato se noi ti vogliamo tanto bene?  
La gente per strada sembra più triste  
tutto è diverso, dal momento che te ne sei andato,  
Anche la chiesa sembra triste,  
perché nessuno canta da quando te ne sei andato,  
Dove troviamo la parola amica,  
o quel tuo sorriso, la tua musica armoniosa,  
in tutte le Messe?  
La Chiesa è triste, le sue porte chiuse  
Dove trovare uno che viveva lì,  
e tutte le Domeniche arricchiva la Messa di musica?

*“Sapesti guadagnare un posto nel cuore di ognuno dei tuoi parrocchiani”, ha detto un tuo fedele, mentre venivi sepolto.*

Ti ricordiamo con il tuo sorriso dolce, il tuo sguardo limpido e sereno; la tua mano sempre aperta; un poncho marrone fatto per poter camminare veloce; sì, tu sei stato un gaucho, un gringo gentile e generoso!”

Penso che la spiegazione di tanta simpatia suscitata nel cuore della gente trova la sua ragione in una delle prime riflessioni scritta nel Diario di Patagonia del padre Ermes Grasso:

*“L’immagine del seminatore mi sembra oggi l’immagine più vera per il mio lavoro: camminare e seminare. Il campo è l’uomo con la sua libertà. La vita, che deve far maturare la spiga di grano nel cuore dell’uomo, è la tua, o Signore. Aiutami ad avere un cuore buono e trasparente che non ostacoli il tuo lavoro.”*

Padre Ermes Grasso è nato a Giaveno (Torino) il 24 settembre 1922. Sua madre, Giuseppa Bertinetto, era una donna di grande fede, di preghiera e di straordinaria abnegazione.

Suo padre, Domenico Grasso, un macchinista di treni, era il tipico uomo piemontese: operaio onesto e grande lavoratore, amante della natura e della caccia, interessato al movimento operaio, senza nascondere le sue simpatie socialiste.

Questi valori si consolidarono nel cuore di Ermes soprattutto per il contatto molto profondo con il padre che ha sempre avuto fin dai suoi primi anni, che gli ha permesso di assaporare il silenzio della campagna e l’armonia della natura, oltre alla familiarità con il suo caro papà. Si era creata tra i due una sintonia profonda che lasciò tracce indelebili nella personalità del figlio.

A 17 anni il giovane Ermes, completati gli studi primari e secondari a Giaveno, entra nell’Aspirantato di Penango.

Nel 1940 Villa Moglia passa per il noviziato e poi a Roma, Catacombe di San Callisto, per gli studi di filosofia e il Liceo

Nel 1946, a Bagnolo Piemonte, al termine del primo anno di Teologia, si consacra per sempre al Signore con la professione perpetua.

Completa gli studi teologici presso lo Studentato Internazionale di Torino, Crocetta, dove viene Ordinato Sacerdote dal Card. Maurizio Fossati il 3 luglio 1949.

Il 10 luglio celebrò la sua prima Messa a Giaveno, sua città natale. Durante il pranzo del quale aveva potuto mangiare solo acqua con ghiaccio e limone dovette ritirarsi per una febbre altissima che lo faceva tremare causata da una grave infezione polmonare che lo segnerà per tutta la vita. Infatti il giorno seguente fu accompagnato al sanatorio salesiano dove trascorse i primi cinque anni del suo sacerdozio.

Una profonda crisi invade il suo cuore: vanno dissolvendosi le speranze di un apostolato giovanile sognato durante tutti gli anni della sua formazione; viene assalito dalla solitudine che è sempre una cattiva consigliera; la

sua malattia si preannunciava lunghissima e con conseguenze per tutta la sua vita; il tipo di vita propria di un malato di tubercolosi che si evolve lentamente; le notti insonni; giorni pieni di sofferenza erano come spade che sembravano tagliare alla base ogni suo progetto.

Ma non fu così: quello che aveva imparato a casa sua, le preghiere di sua mamma, la compagnia silenziosa di suo papà, l'impegno ascetico tipico della formazione salesiana ricca di sacrificio, di rinuncia e positiva accettazione della volontà di Dio, fecero rinascere nel suo spirito la forza di sopravvivere questo gli permise di accettare coscientemente la sua situazione e rafforzò l'impegno di superarla con un'attività che caratterizzerà il suo apostolato: la musica.

Prese la decisione di iscriversi al conservatorio di musica Giuseppe Verdi di Parma. Nei nove mesi seguenti superò tutti gli esami e si diplomò in composizione d'organo con le felicitazioni del proprio insegnante; due anni dopo si laureò in canto corale alla accademia Santa Cecilia di Roma. Dal 1955 al 1964 ritornò all'insegnamento nelle Opere salesiane. Gli pareva di rinascere. Furono anni di grande entusiasmo, incidendo dischi, con la sua passione per i giovani e la sua profonda amicizia con i fratelli salesiani. Nelle comunità di Penango e di Ivrea, che erano dedicati alla formazione dei missionari, poté sviluppare le primizie del suo impegno sacerdotale già fecondato dalla sofferenza nei primi cinque anni di infermità e di isolamento.

Dal '64 al '68 ebbe l'incarico di maestro di musica al Pontificio Ateneo salesiano di Roma. Da luglio a novembre del 1966 fa un'esperienza missionaria in Ecuador con l'operazione Mato Grasso, movimento missionario che era appena iniziato nella città di Arese dove padre Ermes conobbe i giovani del centro San Domenico Savio.

L'esperienza dell'Ecuador e il contatto con gli i ragazzi di Arese imprimono fin dal 1968 un nuovo stile alla sua vita. Arese non era un ambiente facile, era il riformatorio Cesare Beccaria che il cardinal Montini negli anni 50 aveva affidato ai salesiani come sfida della validità del sistema preventivo di don Bosco in questi nostri tempi.

L'ambiente di Arese esigeva molto: bisognava donare sempre e in forma sempre nuova; bisognava saper accogliere i ragazzi e insegnare i valori positivi anche i più piccoli e a prima vista insignificanti; bisognava saper accompagnare illuminando sempre il cuore con una grande speranza; bisognava credere e amare e dimostrare con modalità concrete la fede e l'amore. Molte volte queste situazioni mettevano a dura prova la for-

mazione dei salesiani, li obbligava a ripensare tutto, per essere capaci di presentare l'annuncio di una fede incarnata che potesse interessare al ragazzo della strada.

In questo ambiente emergono i valori della personalità di padre Ermes. Era sempre presente con i giovani nei momenti di ricreazione. Si interessava con competenza e godendo di una stima indiscussa su tutti i tipi di musica che entusiasmano i giovani di quell'ambiente, nel momento in cui in tutto il mondo si formavano i primi complessi musicali con ritmi e valori nuovi.

Accompagnava i giovani delle grandi camminate sulle montagne, li portava a fare giri in bicicletta ad assistere alle partite del Milan o dell'Inter, organizzava la banda e l'orchestra, li faceva cantare con voce che era impetuosa tanto quanto erano forti i sentimenti della sua anima; è come dire che si interessava di tutto quello che faceva piacere ai giovani difficili di quell'ambiente. Ed è proprio per questo che i giovani lo amavano dialogavano con lui, scoprendo nel padre Ermes l'amico, il fratello e il padre che non avevano mai avuto nella loro vita.

I 10 anni di Arese, in contatto con questa umanità ferita e questa gioventù, e i cinque anni della sua malattia, furono la grande scuola di vita che modellarono il padre Ermes per la sua ultima tappa: la partenza per le missioni.

Sembrava che il Signore, come un abile scultore, preparasse il suo capolavoro per la tappa finale.

Una lettera del salesiano don Demetrio Zucchetti gli fece balenare la possibilità di partire missionario e questo fece rifiorire la sua vocazione più profonda che già negli anni precedenti lo aveva portato a chiedere ai superiori di partire per l'Alaska per evangelizzare gli esquimesi; ma questa richiesta fu lasciata cadere a causa della sua salute precaria.

In qualche maniera la provvidenza stava aprendo l'orizzonte immenso della terra sognata da don Bosco, la Patagonia. Il 23 settembre del 1977 arrivava a Trelew, nel Chubut, per iniziare la più grande avventura della sua vita: quella di un uomo che a 55 anni, sentendosi innamorato della vita, lasciava tutto per impegnare i suoi ultimi anni a favore della gente più povera e più abbandonata.

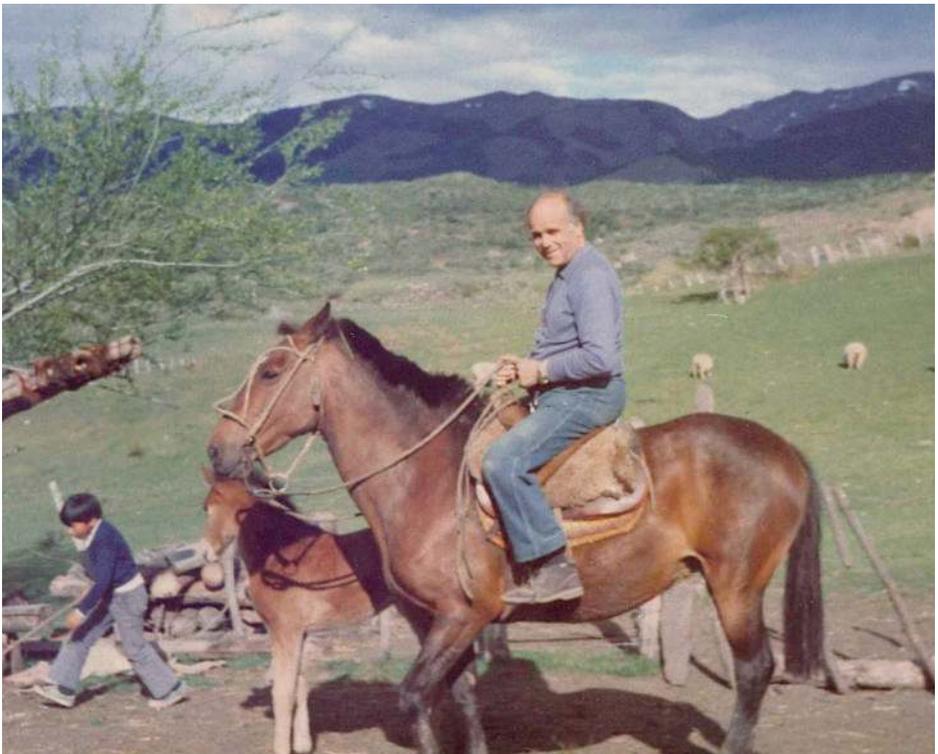
Il 24 settembre, giorno del suo compleanno, prese possesso della sua missione, visitando Gan-Gan, piccolo villaggio situato a 320 km a Nord-Ovest di Trelew, nel giorno della festa patronale.

L'aereo, dopo pochi minuti di volo, fu costretto ad un atterraggio di for-

tuna. In seguito bruciò totalmente, ma si salvarono il padre Ermes con tutto l'equipaggio e i passeggeri tra i quali c'era anche don Lucio Sabatti, direttore e parroco della casa salesiana di Trelew.

I primi mesi furono dedicati a conoscere la gente e solo nel mese di gennaio iniziò la sua attività missionaria rivolgendosi al Signore con questa preghiera: "Fai che i nostri cuori siano docili ai tuoi suggerimenti; la nostra parola sia semplice ed efficace. Prepara con la tua grazia i cuori delle persone che noi incontreremo nel nostro cammino e conforta con la tua presenza la nostra solitudine".

Da questo momento la grande preoccupazione era di essere il Buon Pastore che "conosce ciascuna delle sue pecore e le chiama per nome"; essere il Semiatore, che non si stanca di spargere la semente sulle strade, in mezzo alle pietre, tra le spine nel terreno fertile; essere come il Signore, che, "al vedere la moltitudine sentì compassione di tutte le persone affaticate e oppresse, come pecore che non hanno pastore". Questi furono gli ideali della sua vita.



Scriverà nel suo diario: “Ho bisogno di Te, mio buon Pastore. Non voglio restare privo della tua amicizia per non essere infelice. Ho fame di Te, mio Dio e il mio Signore”.

“Accompagnami nel mio pellegrinaggio; indicami il cammino da percorrere; sostienimi nella mia sofferenza e prendimi per mano perché io senta le vibrazioni del tuo cuore. Sazia la mia sete ardente, mio Dio, mio tutto”.

È evidente che questo tipo di vita non s’improvvisa ma cresce nel cuore della persona che matura nella novità di vita del Cristo; che, per quanto fragile nella sua umanità, risorge costantemente con la forza di Colui che tutto può e che tu mai puoi abbandonare perché segui le impronte di colui che “ha pronunciato il tuo nome” con una dolcezza unica chiamandoti ad essere continuatore della sua missione.

Ognuno di noi ha i suoi limiti dovuti al nostro carattere, e alla nostra educazione. Nessuno può evitare degli errori. Ma certamente il seminatore ti chiama a collaborare con lui nell’annunciare il suo mistero di amore. Il Buon Pastore si immedesima con noi, ci guarda con amore come pecore senza pastore e ci invita a porci costantemente a sua disposizione perché il suo amore che salva giunga a tutte le persone del mondo.

Queste considerazioni, che fluiscono dei suoi scritti personali, dalle sue prediche e dalla sua vita, portarono il padre Ermes a condividere con la sua gente i problemi e a stare al loro fianco interessandosi per risolvere il problema di ciascuna persona e di ciascuna comunità.

*“Hanno fame di amore, per questo devo condividere la loro vita”.*

*“Mi considerano uno di loro e per me questo è molto importante”.*

Lavorando con questo stile il padre Ermes formò gruppi missionari, costruì chiese, accompagnò con la sua fisarmonica le feste campestri, diede nuovo slancio nella scuola, potenziò l’allegria dei suoi ragazzi e si mise al servizio di tutti con autenticità, senza nascondere i possibili limiti del suo temperamento.

Si presentava con la sua personalità limpida lasciando che il Signore colmasse la sua anima e potesse agire per mezzo suo in ogni momento.

Un giorno, nel paese di Las Plumas, celebrando la festa patronale, ebbe un attacco di febbre molto alta. I medici diagnosticarono la malattia che in pochi anni l’avrebbe portato ad offrirsi in oblazione totale al Signore. A quel Signore che lui tanto amava e per il quale aveva lavorato in tutta la sua vita.

Venne in Italia alla ricerca di una possibile cura per la sua malattia ma inutilmente. Al suo ritorno in Patagonia l'obbedienza religiosa lo portò ad occuparsi di vari paesetti dell'altipiano.

La carità pastorale che ardeva nel suo cuore lo sostenne fino al limite delle sue forze. Scrive il padre Antonio Sanchez direttore dell'opera salesiana di Esquel:

*"Nel mese di settembre 1986, avendo una salute molto deteriorata, padre Ermes si mise a disposizione dei medici della settima cattedra di medicina dell'università di Buenos Aires. Sperimentarono su di lui una valvola by-pass con un esito parziale".*

Dall'ospedale di San Martin così scriveva:

*"Nonostante le attenzioni dei medici sento che Dio mi sta chiamando per offrirmi il suo amore nella sua casa nel suo rancho. Desidero vivere come il leone della savana, nella libertà della cordigliera che tanto ho amato insieme alla sua gente... Su, torniamo a casa!.*

*Sono sempre stato spinto da una legge molto forte: vivere velocemente perché il tempo è poco, le necessità molte. Questo sì, ho donato tanto amore alla gente disorientata per offrire loro un orizzonte luminoso: la loro dignità di uomini e di figli di Dio.*

*Per questo ho lottato e ho sofferto e, perché non fosse tutto sterile, Dio mi ha chiesto il sacrificio della mia vita, per poter dire: ho amato come Cristo ci ha amato". . .*

Questo è il suo testamento spirituale.

La comunità salesiana della procura e gli studenti di teologia, e soprattutto il padre Ernesto Saini e la signora Nilda Magliotto gli furono a fianco ogni giorno nel suo ultimo periodo.

I medici e professori dell'ospedale San Martin lo trattarono come un fratello, ma furono inutili tutti i tentativi della medicina.

Inchiodato sul suo letto di dolore, lo trasformò in un altare offrendosi totalmente al padre per la sua gente.

Il 28 maggio, al mattino presto, andò finalmente incontro il Signore che lo aveva chiamato e affascinato fin dalla giovinezza.

Le sue spoglie furono portate il giorno seguente nella città di Esquel dove furono accolte dagli amici, dai fratelli. Monsignor Pedro Ronchino, vicario della diocesi di Comodoro, presiedette la Messa di esequie durante la quale mise in risalto le sue doti di sacerdote e missionario.

Per tutta la notte la comunità di Trevellin vegliò la sua salma nella cappella che per lui era stata artisticamente decorata: fu un continuo pellegrinaggio di amici e simpatizzanti, soprattutto giovani, appartenenti a tutti i credo religiosi.

Il sabato 30 maggio l'ispettore salesiano, padre Benjamin Stochetti, presiedette la celebrazione del funerale e accompagnò il feretro fino al lago Rosario, il villaggio degli aborigeni Mapuches, che egli aveva scelto come luogo della sua sepoltura. Il Consiglio degli anziani gli accordò l'alto onore di essere il primo Huinca (bianco) sepolto tra i nativi di questa terra dalla cordigliera.

Nella scuola del villaggio degli aborigeni venne celebrata un'ultima Messa con il padre Ispettore e tutta la comunità salesiana di Esquel.

Le donne anziane cantarono "taiels" nel ricevere i resti del padre Ermes.

I ragazzi cantarono in coro le melodie che aveva loro insegnato questo missionario, cultore instancabile di musica. Terminata la concelebrazione i suoi resti furono trasportati nel vicino cimitero Mapuche. Lì era stata preparata una sepoltura le cui pareti erano ricoperte di pietre come quelle che si usavano per gli antichi capi.

Dopo la benedizione religiosa gli abitanti del villaggio fecero riti propri per la sepoltura mapuche come usavano fare per la sepoltura di un cacico importante. Gli anziani pregarono nella loro lingua armoniosa, depositarono un poncho di lana sopra la cassa, la donna più anziana agitò un verde rametto di maiten, cantando preghiere, sostenuta dal coro delle altre anziane, mentre il Cacico buttava il primo pugno di terra sulla cassa.

Quando si udì il grido: "Paukail Patiru huinca, wuenu mapu, wuenu huenu", le anziane pregarono Futa Chao (Dio) che Antù (il sole) potesse penetrare la terra umida e le pietre della tomba per scaldare il corpo del buon amico e padre che illuminerà i suoi occhi per riconoscere la tenda dell'ospitalità del Grande padre e il verde pascolo con abbondanza di acqua.

Quando i bianchi e i Mapuches, affratellati nel dolore, seppellivano il suo corpo si potevano ascoltare queste parole: "Questo inverno, quando una coltre di neve coprirà la tua tomba, la tua anima canterà di gioia e il vento sibilerà lamenti mentre il suono della pifilca (flauto) Mapuche ti renderà omaggio mandandoti l'eco delle montagne, qui nel tuo amato ambiente indigeno del Lago Rosario"...

Voglio concludere queste brevi caratteristiche della vita e dell'opera di padre Ermes con due espressioni del suo Diario:

*"La fiducia è la tappa conclusiva di un lavoro di pazienza. Nell'incontro con*

*una persona, devi essere tutto per lei. Io credo che anche l'amore di Dio sia così: Dio è tutto per ciascuno di noi".*

*"È Sabato: Madonna della strada della mia vita, accompagnami! Sono disorientato. Prendimi per mano, portami in braccio come il bimbo che tu ami. "*

Fratelli, abbiamo il dovere di ringraziare Dio e la famiglia Grasso perché hanno regalato il padre Ermes alla Chiesa e alle missioni salesiane della Patagonia e abbiamo l'obbligo di implorare costantemente dal "Padrone del campo" di continuare a inviare lavoratori nel suo campo.

*Padre Lucio Sabatti, missionario salesiano, Junin de los Andes  
Padre Antonio Sánchez e la Comunità salesiana di Esquel*

## **Il padre Ermes Grasso ha dedicato la sua vita agli umili ed agli indigeni**

Dal giornale: "EL CHUBUT" - Venerdì 29 maggio 1987

*Scrive padre Sergio Micheli, salesiano missionario*

È deceduto ieri in Buenos Aires, vittima di una malattia epatica inguaribile l'infaticabile missionario salesiano don Ermes Grasso. Aveva 65 anni. Originario di Giaveno, nella provincia di Torino, Italia. Studiò in Piemonte e, dopo la Laurea in Filosofia e Teologia, approfittando delle sue doti musicali, si è diplomato in organo e composizione musicale.

Insegnò durante molti anni musica sacra e polifonica nella Pontificia Università Salesiana di Torino e di Roma e, laureatosi anche in Direzione Orchestrale, condusse per un periodo la prestigiosa Accademia Santa Cecilia del capoluogo italiano. La sua vocazione per i poveri ed i bisognosi, soprattutto tra i giovani, lo spinse ad offrirsi come volontario in risposta all'invito che il Cardinale Montini (Paolo VI) rivolse ai Salesiani perché assumessero la direzione del Riformatorio giovanile di Arese (Milano) dove circa 200 ragazzi detenuti giacevano in condizioni spirituali e materiali disastrose. Da Arese rispose all'appello dell'Ispettore Salesiano della Patagonia, padre Juan Cantini e nel 1975 arrivò a Trelew per assumersi la responsabilità della zona missionaria della Parrocchia "Maria Auxiliadora", diretta dal suo amico, don Lucio Sabatti. La sua dedizione, la sua allegria, la sua vocazione di servizio a favore dei poveri, dei bambini, degli anziani e

dei bisognosi, lo fecero diventare subito un “personaggio” da Las Plumas, Telsen, Gan Gan a Gastre ed El Mirasol, dove costruì le Cappelle, sempre presente con la sua infaticabile... fisarmonica.

Nel 1982 un'epatite trascurata lo portò in uno stato lamentevole di salute.

Al ritorno dall'Italia, fu destinato ad Esquel e si fece carico della Parrocchia di Trevelin, terminando la Chiesa ed occupandosi delle località della zona: Corcovado, Lago Rosario, Cerro Centinela, Carrenleufù, dove costruì la bellissima Cappella di Los Alerces, los Cipreses ed Aldea los Ràpidos. Da alcuni mesi mise il suo corpo a disposizione dei medici della 7ma. Cátedra di Medicina dell'Università di Buenos Aires (UBA). Una valvola by pass fu sperimentata su di lui con esito parziale. Dall'Ospedale San Martín, scriveva così al Notaio De Bernardi, in relazione all'incarico di Ufficiale Volante del Registro di Stato Civile, che svolse con dedizione:

*“Malgrado le cure mediche, sento che Dio mi sta chiamando per offrirmi la sua bontà nella sua Casa, nel suo “rancho” (casa povera della campagna). Voglio morire come il “leone della Sierra”, nella libertà della Cordigliera che tanto ho amato assieme alla sua gente, ma “basta già, torna a casa”.*

*Sono sempre stato disordinato nella mia vita, come spinto da una legge tremenda: vivere di corsa, perché il tempo è poco e le necessità sono tante. Ma questo sì: ho amato la gente bisognosa, i più abbandonati, per offrir loro uno squarcio di orizzonte luminoso: la loro dignità di uomini e di figli di Dio. Perciò ho lottato, ho sofferto e perché tutto ciò non fosse sterile, Dio mi ha chiesto il sacrificio della mia vita, perché potessi dire: “Ho amato come Cristo ci ha amato”. Accetti il mio affetto, per sempre. P. Ermes.”*

La sua salma sarà trasportata oggi, venerdì, fino a Trevelin dove si terrà la veglia funebre nella Chiesa della città.

Sarà seppellito sabato 30 nel Cimitero indigeno di Lago Rosario per espressa volontà del sacerdote che si identificò sempre con la causa dei più umili e degli indigeni. Il ricordo della sua bontà allegra e della sua capacità di eliminare discordie e porre pace ed unione, resterà a lungo nel ricordo degli abitanti della campagna che tante volte ascoltarono le sue trasmissioni nel programma “La mateada de la tarde”\* di Radio LU20 o la sua voce da Trevelin attraverso LRA9 “Radio Nacional Esquel”.

\* mateada (momento del “mate” = bevanda tipica) del pomeriggio (de la tarde).

## **Padre Ermes Grasso riposa nel Cimitero indigeno di Lago Rosario**

Dal giornale: "JORNADA" Trelew e Rawson (Chubut),  
*martedì 2 giugno 1987*  
*scritto da padre Sergio Micheli*

### **Per la prima volta un "patiru huinca" (padre di razza bianca) è stato seppellito secondo i riti "mapuches"**

Furono inumati sabato i resti mortali dell'infaticabile missionario salesiano don Ermes Grasso nel Cimitero indigeno di Lago Rosario.

Aveva chiesto di essere seppellito nel villaggio indigeno della Cordigliera per il quale si era prodigato ed il Consiglio "mapuche" degli anziani gli concesse l'alto onore di essere il primo "huinca" (di razza bianca) a "memoria degli uomini", sepolto tra i nativi di questa terra patagonica. Il corpo del sacerdote di 65 anni fu ricevuto all'Aeroporto di Esquel dagli amici e fedeli, venerdì 29. Successivamente, nella Chiesa parrocchiale di Esquel si celebrò una Messa presieduta dal Vicario Generale della Diocesi del Chubut, Monsignor Pedro Ronchino, il quale mise in risalto le doti dell'estinto. Durante la notte, la comunità di Trevelin vegliò accanto al corpo di padre Ermes nella Cappella da lui artisticamente decorata. Fu un continuo sfilare di amici, simpatizzanti, soprattutto di giovani appartenenti a diverse religioni. Sabato, presieduta dall'Ispettore salesiano della Patagonia, padre Benjamín Stocchetti, ebbe luogo la celebrazione di commiato dei fedeli di Trevelin. Successivamente padre Stocchetti, accompagnò il feretro sino a Lago Rosario. Nella scuola del villaggio indigeno fu celebrata l'ultima messa nella quale le anziane cantarono "Taiels" ed antiche lamentazioni in lingua "mapuche" mentre i bambini cantavano in coro i canti che aveva insegnato loro il missionario, instancabile diffusore della musica nella comunità.

Terminata la Messa gli uomini "mapuches" trasportarono il corpo di padre Ermes sino all'antico cimitero del villaggio. Lì avevano preparato una sepoltura foderata di pietre rotonde, come gli antichi "chenques" (tombe indigene). Dopo la benedizione religiosa vollero effettuare i riti che si usano per la sepoltura di un "cacico importante". Gli anziani parlarono fluida-

mente nella loro lingua e depositarono sul feretro un “poncho” (specie di mantello) intessuto di lana cruda di montone.

La donna più anziana agitò un ramoscello di “maitèn” (albero tipico della zona) cantando “Taiels”, accompagnata da tutte le altre anziane mentre il cacico lanciava il primo pugno di terra. Mentre risuonava il grido: “PEUKAIAL, PATIRU HUINCA, wuenu mapu, wuenu huenu”, le anziane pregavano “Futa Chao” (Dio) perchè “Antù” (il Sole) trapassasse la terra umida e le pietre del “chenque” per scaldare il corpo del buon amico e “patirù” (padre) ed illuminasse i suoi occhi per poter distinguere la Tenda ospitale del padre Grande ed il suo verde “mallin” (pascolo) con acqua abbondante.



## PATAGONIA TERRA SOGNATA

Tra il 1871 e il 1872, don Bosco fece un sogno drammatico. Lo narrò prima a Pio IX, pare, poi ad alcuni dei suoi salesiani.

*«Mi parve trovarmi in una regione selvaggia e totalmente sconosciuta. Era un'immensa pianura incolta, nella quale non si scorgevano né colline né monti. Nelle estremità lontanissime, però, si stagliavano aspre montagne. Vidi numerosi uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di statura straordinaria. Avevano capelli ispidi e lunghi, colore abbronzato e nerognolo. Erano vestiti soltanto di larghi mantelli di pelli di animali, che loro scendevano dalle spalle. Per armi usavano una lunga lancia e la fionda.*

*Alcuni uomini erano occupati nella caccia, altri combattevano fra loro o con soldati vestiti all'europea. Io fremmo a quello spettacolo.*

*Ed ecco spuntare all'estremità della pianura molte persone: dal vestito e dal modo di agire capii che erano missionari di vari Ordini. Li fissai ben bene, ma non conobbi nessuno. Andarono in mezzo a quei popoli per far conoscere Gesù, ma questi, appena li videro, si avventarono contro e li uccidevano.*

*Intanto vidi in lontananza un drappello di altri missionari.*

*Erano chierici e preti. Li fissai con attenzione, e li riconobbi per nostri salesiani. Mi aspettavo che da un momento all'altro toccasse loro la stessa sorte dei primi missionari, quando vidi che il loro comparire metteva allegria in tutte quelle tribù.*

*Abbassarono le armi e accolsero i nostri con ogni segno di cortesia. Stetti ad osservare: i missionari recitavano il Rosario, e quegli uomini rispondevano a quella preghiera. Dopo un po' i salesiani andarono a porsi nel centro di quella folla che li circondò, s'inginocchiarono. I selvaggi; deposte le armi, piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei salesiani intonare: «Lodate Maria, o lingue fedeli, e tutti a una voce, continuarono il canto, con tanta forza di voce che io, quasi spaventato, mi svegliai». Quel sogno ebbe un notevole peso nella vita di don Bosco.*

## La prima spedizione Missionaria

Nel 1875 partì la prima spedizione missionaria per l'Argentina, terra della grande emigrazione italiana dell'Ottocento. La presenza dei missionari era stata richiesta dall'arcivescovo, Mons. Aneiros. Informato dal console argentino Giovanni Battista Gazzolo sul lavoro dei Salesiani, propose a don Bosco di accettare la gestione di una parrocchia a Buenos Aires ed un collegio di ragazzi a San Nicolás de los Arroyos. Don Bosco accolse la richiesta. Con una solenne celebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice, in Torino, il giorno 11 novembre 1875, prese avvio la prima spedizione missionaria salesiana. Guidati da don Giovanni Cagliero, i missionari di don Bosco si imbarcarono dal porto di Genova il 14 novembre 1875. A Buenos Aires si insediarono in una parrocchia per emigrati italiani.

## La seconda spedizione

La seconda spedizione, giusto un anno dopo, il 14 novembre 1876, portò a sbarcare un altro gruppo di salesiani. Li guidava don Francesco Bodrato. Con loro venne aperta, sempre a Buenos Aires, una scuola di arte e mestieri, dove si formavano sarti, falegnami, legatori. Altro personale arrivò con la terza spedizione missionaria nel 1877. Questa volta, insieme ai Salesiani, arrivarono le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, guidate da Suor Angela Vallese.

Il sogno di don Bosco per l'Argentina mirava tuttavia alla Patagonia. Dopo anni di attesa, nel 1879 si presentò l'occasione. Il Governo argentino affidò al generale Julio Argentino Roca la spedizione militare il cui obiettivo era la "conquista del deserto". Mons. Espinosa, vicario di Buenos Aires, e i salesiani don Giacomo Castamagna e il chierico Botta accompagnarono l'esercito come cappellani. Venne così avviata la missione in Patagonia. Carmen de Patagones la prima opera salesiana. Più tardi venne aperta Chos Malal, quindi Bahía Blanca, Junin de los Andes e gradualmente le altre case.

Grandi missionari, come don Milanesio e don Fagnano, dedicarono impegno e creatività pastorale a questa generosa terra e ai suoi abitanti, soprattutto gli indios delle pampa. Nel 1884 don Cagliero venne nominato vicario apostolico della Patagonia settentrionale e centrale e ricevette la

consacrazione episcopale il 7 dicembre dello stesso anno. L'azione missionaria sognata da don Bosco cominciava a dare i suoi frutti ecclesiali.

## Alcune figure di missionari

Dopo gli inizi, comprensibilmente faticosi, con l'entusiasmo crebbe anche la consistenza dei figli di don Bosco in Argentina. Al lavoro in questa terra sono tanti i Salesiani che hanno legato il loro nome scrivendo pagine straordinarie di evangelizzazione e promozione umana: tra gli altri don Domenico Milanese, don Giuseppe Vespignani, don Alberto De Agostini, Mons. Giuseppe Fagnano, don Luigi Costamagna, il tedesco don Mattia Saxler, e gli argentini don Stefano Pagliere e don Luigi Pedemonte.

Una presenza stupenda è stata quella di Artemide Zatti, giovane emigrato italiano che in Argentina diventa salesiano, svolge un lavoro umile e prezioso come infermiere, condisce di profonda spiritualità e di carità la sua giornata, muore considerato da tutti un Santo. Nell'aprile 2002 la Chiesa lo proclama "Beato": festa e generoso impegno in tutto il mondo salesiano argentino. Sul versante educativo la Patagonia argentina ha prodotto due figure giovanili che hanno raggiunto vertici di santità: Zeffirino Namuncurá (figlio del grande Cacico Manuel) e Laura Vicuña (allieva delle FMA morta tredicenne a Junín de Los Andes).

Laura è stata proclamata "Beata" dal Papa il 3 settembre 1988 al Colle don Bosco.

Altra figura significativa è quella di D. Juan E. Vecchi: grande maestro di Pastorale Giovanile, è stato l'ottavo successore di don Bosco. Oggi la presenza salesiana è diffusa su tutto il territorio argentino (da Buenos Aires a Bahía Blanca, da Córdoba a Rosario, da San Miguel de Tucumán a La Plata) attraverso 2 Ispettorie con oltre 120 opere animate da un migliaio di Salesiani (in gran parte argentini).

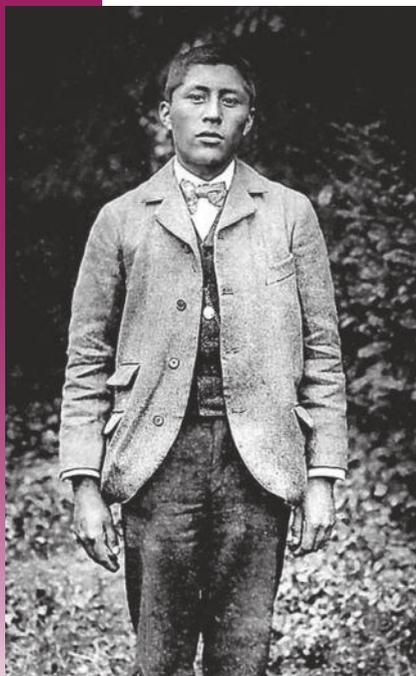
# Vita del Beato Zeffirino Namuncurà

Zeffirino Namuncurá Burgos (nome originale Zeffirino; nato a Chimpay, 26 agosto 1886 – morto a Roma, 11 maggio 1905) fu un salesiano laico argentino.

Venne beatificato l'11 novembre 2007 a Chimpay dal Cardinal Tarcisio Bertone; la cerimonia fu la prima del genere ad avvenire fuori dal Vaticano e Namuncurá è stato pure il primo beato indio della America del Sud.

## Infanzia

Nacque a Chimpay, figlio di Rosario Burgos e Manuel Namuncurá, ultimo grande cacico delle tribù indios Araucane che dovette arrendersi tre anni prima (nel 1883) alle truppe della Repubblica Argentina. Nel 1887, nella notte di Natale, venne battezzato da un missionario salesiano, padre



Domenico Milanese. A 11 anni chiese a questo missionario di portarlo a studiare per poter poi ritornare e alfabetizzare il suo popolo. Nel 1897 Zeffirino venne iscritto ad un collegio salesiano come studente interno. Zeffirino si adattò bene all'ambiente salesiano, impegnandosi nello studio, imparando lo spagnolo e seguendo il catechismo. Nel 1898 ricevette la prima comunione e un anno dopo il sacramento della confermazione.

## La tubercolosi

All'inizio del 1902 la sua salute cominciò a deteriorarsi. Gli esami clinici gli riscontrarono la tubercolosi. Monsignor Giovanni Cagliero decise di riportarlo a Viedma con la speranza che l'aria di casa lo potesse aiutare

a ritrovare la salute. Comunque agli inizi del 1903 cominciò gli studi secondari come aspirante salesiano nel collegio di “San Francesco di Sales”. Qui Zeffirino venne affidato alle cure del medico del collegio, don Evasio Garrone e di un infermiere, il beato Artemide Zatti.

Il 19 luglio del 1904, a 17 anni, Zeffirino venne portato a Torino da Monsignor Cagliero; i salesiani speravano che qui avrebbe potuto recuperare la salute e continuare gli studi per il sacerdozio.

## **Villa Sora, Roma e l'incontro col Papa**

L'ultimo tentativo per migliorarne la salute e garantirne gli studi fatto da parte dei salesiani fu la scelta dello storico Istituto salesiano Villa Sora (Frascati). La posizione tranquilla e salubre della casa salesiana sembrò la soluzione migliore. Qui Zeffirino continuò gli studi risultando uno degli studenti migliori, continuando il suo cammino di preparazione al sacerdozio. Il 27 settembre del 1904 Zeffirino incontrò il Papa Pio X insieme a Monsignor Cagliero. In quell'occasione fu incaricato di pronunciare un breve discorso.

## **La morte e la beatificazione**

Nel marzo del 1905 la tubercolosi si aggravò, e Namuncurà fu costretto a lasciare il collegio di “Villa Sora” per essere ricoverato a Roma nell'ospedale Fatebenefratelli sull'isola Tiberina. Qui fu affidato alle cure del medico personale del papa Pio X. L'11 maggio dello stesso anno Zeffirino Namuncurà morì all'età di 18 anni. A monsignor Cagliero, che gli fu accanto fino alla fine, disse queste ultime parole: “Sia benedetto Dio e Maria Santissima! Basta che possa salvare la mia anima e, per il resto, che sia fatta la santa volontà di Dio”.

Fu sepolto nel cimitero monumentale di Roma, il “Verano”.

Nel 1924 le sue spoglie furono rimpatriate e interrate nel cimitero di Fortin Mercedes.

Il 22 giugno 1972 è Paolo VI a proclamarlo venerabile. Nel dicembre del 2006 la Santa Sede gli ha riconosciuto il primo miracolo, che ha portato Zeffirino Namuncurà ad essere il primo argentino aborigeno a raggiungere la beatificazione, fatta l'11 novembre 2007, ad opera del salesiano Cardinal Tarcisio Bertone sotto il benestare del pontefice Benedetto XVI.

# Beata Laura Vicuña

Laura nasce a Santiago del Cile il 5 aprile 1891 da Mercedes Pino, un'u-mile e povera sarta, sposata con Giuseppe Domenico Vicuña, militare in carriera di famiglia nobile.

Nell'anno in cui nasce Laura, in Cile è in corso una guerra civile e la famiglia Vicuña cerca scampo verso il sud del paese.

Questa fuga è di 500 km e si ferma a Temuco dove, tra i tanti disagi di una vita faticosa e stentata, nasce la sorellina di Laura, Giulia Amanda. Tre anni dopo - e siamo al 1897- il padre muore e Donna Mercedes, vedova con due bimbe di rispettivamente otto e tre anni, decide di varcare le Ande per andare in Argentina a cercare fortuna, come fanno in tanti in quei tempi. Nel 1899 si fermano a Las Lajas, oltre la frontiera cilena.



Donna Mercedes è una donna ancora giovane e distinta che ha ora un solo desiderio: lavorare onestamente per mantenere e dare un futuro alle sue due figlie Laura e Amanda.

È però anche una donna molto sola e senza lavoro e accetta quindi di convivere con Manuel Mora, un proprietario terriero di circa quarant'anni, per poter riavere un buon tenore di vita e garantire gli studi alle figlie.

Mercedes e le bimbe si trasferiscono quindi in uno dei possedimenti (estancias) di Mora a Quilquihué che si trova a 20 km da Junín de los Andes dove, da un anno, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto una missione-scuola per le ragazze.

Qui il 2 gennaio 1900 Donna Mercedes iscrive le sue figlie.

Vivendo con le suore, Laura conosce più in profondità Dio e le esigenze della vita cristiana. Capisce, quindi, che la madre nella sua relazione con Manuel Mora non vive l'amore come Dio lo vuole per la felicità dell'uomo.

Da questo momento fare di tutto per la salvezza della mamma diventa l'assillo costante di Laura. Per questo intensifica sempre più la preghiera, cerca tutte le occasioni di sacrificio che il quotidiano le presenta, porta in cuore come un grande segreto che solo il Signore conosce tutta la sua sofferenza nel sapere la mamma così umiliata e lontana dal progetto di Dio. Il suo amore per la mamma la spinge fino al punto di offrire per lei al Signore la propria vita.

Nel periodo delle vacanze Manuel Mora, invaghitosi di Laura, fa di tutto per averla, ma la ragazza lo respinge più volte con decisione e con quella particolare forza derivatale dalla fede autentica.

Tornata in Collegio, in occasione di una grave inondazione, Laura aiuta le suore con tutte le sue forze a mettere in salvo le sue compagne, soprattutto le più piccole. In seguito a questa grande fatica si ammala gravemente.

Solo sul letto di morte Laura confessa alla mamma di aver offerto la propria vita in cambio della sua riconciliazione con Dio e le strappa la promessa tanto attesa di vivere in grazia di Dio. Spira il 2 gennaio 1904 a 13 anni non ancora compiuti.

Donna Mercedes mantiene la parola data alla figlia morente e, dopo essersi confessata, lascia Manuel Mora e riparte per rivalicare le Ande. È di nuovo sola ma stavolta non si sente abbandonata perché finalmente ha ritrovato Dio.

La salma di Laura è nella cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Bahía Blanca. Nel centenario della morte di don Bosco, la figlia prediletta, che aveva dato la vita per la virtù più cara al maestro, fu beatificata da Giovanni Paolo II a Castelnuovo don Bosco, alla presenza di migliaia di giovani il 3 settembre 1988.

Laura Vicuña è venerata in Cile e Argentina come la protettrice delle vittime di incesti e abusi sessuali. I santuari principali a lei dedicati si trovano a Santiago del Cile e in Argentina a Junín de los Andes.

## Indice

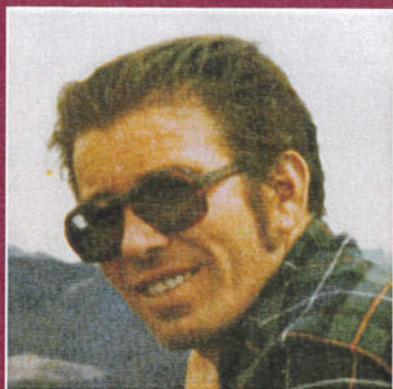
	pag.
Presentazione	3
Il sogno di don Bosco continua	6
Capitolo primo    Uno sguardo d'insieme	11
Capitolo secondo    La vita di don    Lucio	19
Capitolo terzo    La testimonianza di Giuseppe Belardo	41
Capitolo quarto    Gli inizi del suo servizio missionario	55
Capitolo quinto    Obbedienza coraggiosa	69
Capitolo sesto    Impegno sociale e politico	85
Capitolo settimo    Progetto pastorale e scelte operative	107
Capitolo otto    Testimonianze dopo la morte di don Lucio	121

## Appendici

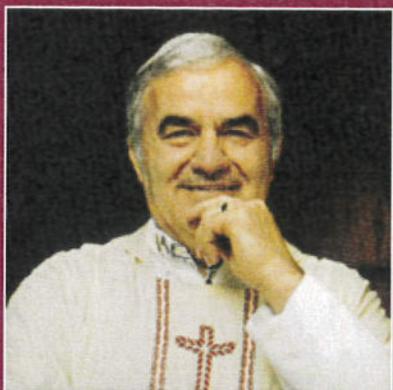
La fanciullezza di Lucio e Mario	156
Un'amicizia lunga dalla terra al cielo	164
Don Renzo Baldo	169
Padre Ermes Grasso	203
Patagonia terra sognata	216
Vita del Beato Zeffirino Namuncurà	219
Beata Laura Vicuña	221
Indice	223



**don Mario Rizzini**  
cugino primo di don Lucio,  
missionario in Ecuador



**don Renzo Baldo**  
missionario in Patagonia,  
Argentina



**don Ermes Grasso**  
missionario in Patagonia,  
Argentina

